anxa
85-B
1410

# RUOTA

## MBOLICA E PROFETICA

DI

## SANT'ANSELMO VESCOVO DI MARSICO

Riguardante gli ultimi tredici Pontefici che reggeranno la Chiesa fino alla venuta dell'Anticristo

ILLUSTRATA

DA ALTRE QUINDICI FIGURE DELLO STESSO

CON

Interpretazioni, Commenti ed altre Profezie

**PER DIEGO TASI**

AGGIUNTIVI IN APPENDICE

i vaticinii del Padre Bernardo Maria Clausi
ed altre predizioni

L. 1 70

TORINO 1863

TIPOGRAFIA ITALIANA DI F. MARTINENGO E COMP.

*Piazza Vittorio Emanuele, N. 1.*

*Ulrich Middeldorf*

# RUOTA

## SIMBOLICA E PROFETICA

DI

# SANT'ANSELMO VESCOVO DI MARSICO

CON ALTRE FIGURE

Riguardanti gli ultimi tredici Pontefici che reggeranno la Chiesa fino alla venuta dell'Anticristo, pure dello stesso Santo Vescovo

CORREDATE

DI COMMENTI E D'ALTRE PROFEZIE

**DA DIEGO TASI**

Leggi le profezie; vedi le compiute;
conchiudi che il resto si compirà.
SANT'AGOSTINO.

TORINO 1863
TIPOGRAFIA ITALIANA DI F. MARTINENGO E COMP.
*Piazza Vittorio Emanuele, N. 1.*

Proprietà Letteraria.

# PREAMBOLO

*Molti e significanti sono gli avvenimenti che sonosi svolti e compiuti sotto gli occhi nostri con una maravigliosa rapidità. Il perchè il mondo a ragione si crede alla vigilia di nuovi cambiamenti e forse di terribili catastrofi, cosa omai presentita tanto dal credente che dall' incredulo. Questi per soddisfar l'innata curiosità, che ai nostri giorni si è fatta più viva, si porta superstiziosamente a consultare gli oracoli del magnetismo animale, delle tavole parlanti e giranti, degli spiriti evocati dalla moderna necromanzia, da cui non potrà mai altro ricavare che falsità e contraddizioni; giacchè, per quanto ho potuto io stesso sperimentare, non può essere altri che il padre della menzogna, il demonio, l'autore di tali apparenti meraviglie.*

*Ma il pio e saggio cattolico, che trovasi spettatore in questo nostro secolo dell'abuso che si fa del nome santo di Dio, dello sprezzo in cui si tiene la religione ed i sacri suoi ministri, e che sa per le storie che Iddio, in simiglianti casi di empietà e quasi universale corruzione di costumi ha sempre mandato gravissimi castighi onde separare il buon grano dall'infesta zizzania; bramoso anch'esso di penetrar nell'avvenire, sprezza gli oracoli delle sonnambole e dei maligni spiriti e va in cerca di quelli che Iddio, per bocca di Gioele, ha promesso di dare nelle ultime età per mezzo delle donzelle, dei ragazzi e dei vecchi.*

*Egli sa, è vero, da S. Giovanni che non si deve credere ad ogni spirito, e da S. Paolo, che bene ponderar si deve ogni rivelazione pria di ammetterla, giacchè se ne rinvengono anche delle false, spacciate appositamente degli empi a fine di screditar le veritiere; ma sa ancora che il rigettarle tutte sarebbe un atto temerario e antireligioso, giacchè S. Paolo* (1) *afferma che Dio diede ad alcuni il dono della profezia, il qual dono durar deve quanto la Chiesa, e perciò, onde non esser colto all'improvviso dai mali che teme (giacchè dice Amos che nulla ci accade che predetto non sia dai profeti), si applica di proposito, ma cautamente e con profitto allo studio delle profezie.*

*Il tipografo torinese Francesco Martinengo, per soddisfare a tanto desiderio che regna nel pubblico, fin dal* 1854 *mandò fuori co' suoi tipi una raccolta di profezie intitolata:* I Futuri Destini degli Stati e delle Nazioni, *e in meno di due lustri ne spacciò cinque edizioni, e in quest'anno* 1863 *ne pubblicò una nuova raccolta intitolata:* Il Vaticinatore.

*Anch'io nel* 1861 *feci alcuni* Commenti *alla* 5ª *edizione dei sopradetti* Futuri Destini, *cui mi piacque corredare di altre nuove profezie; e anche di questi se ne sono omai esaurite due edizioni; il che, pelle ragioni anzidette, prova l'accoglienza che al giorno d'oggi si fa alle predizioni. Ciò considerando mi diedi di nuovo a ricercarne altre nelle pubbliche biblioteche, quando in*

---

(1) Eph. c. IV, V, 11.

*quella del Pavaglione di Bologna m' imbattei in un libretto stampato a Venezia nel* 1600 *da Gio. Batt. Bertoni col titolo:* Vaticinia, seu praedictiones illustrium virorum, *e lo lessi con avidità. Vi riscontrai fra altre una Ruota simbolica e profetica attribuita a Sant'Anselmo vescovo di Marsico, risguardante gli ultimi Pontefici che reggeranno la Chiesa di Cristo. In essa ruota stava inserto dagli editori il nome di* 15 *Papi, che cominciavano con Bonifacio IX nel* 1389 *e terminavano con Pio III nel* 1503, *al pontificato dei quali gli stessi editori applicavano gli avvenimenti indicati dai simboli ivi espressi.*

*Osservatala meglio, conobbi armonizzar invero i detti simboli cogli avvenimenti di quei tempi, ma mi accorsi altresì che, a riserva di pochi, tali simboli contenevano diversi significati, e che alcuni riguardavano in ispecial modo avvenimenti già accaduti nella nostra età, cominciando dal pontificato di Pio VI fino a quello di Pio IX, ed altri ad avvenimenti da accadere nei tempi futuri, sino all'Anticristo, i quali trovai concordare colle profezie contenute nelle Raccolte finquì stampate. Da ciò inferii poter essere di non poca importanza la conoscenza di questa ruota. Mi venne in oltre fatto di rinvenire nella stessa Biblioteca un altro libretto stampato in Ferrara nel* 1591, *per Vittorio Baldini, intitolato:* Profezie ovvero Vaticinii dell'abbate Gioachino e di Anselmo vescovo di Marsico, *in cui trovansi effigiati alcuni Pontefici futuri, ed osservai che le ultime* 15 *figure di questo libro, attribuite anche a Sant'Anselmo, si riferiscono*

*identicamente a quelle della Ruota sopradetta: e infatti alcune di quelle servono all' interpretazione di queste.*

*Vi lessi pure alcune annotazioni di Pasqualino Regiselmo, per le quali tutto si sarebbe verificato sotto il governo degli stessi Pontefici di cui parlai sopra e che precedettero il* 1500. *Per la stessa coincidenza anche qui penetrai, per quanto mi pare, ciò che a tutti era sempre sfuggito, e conobbi, che le dette* 15 *figure risguardavano esse pure in modo speciale l'epoca nostra, egualmente che i simboli della ruota, e giubilai nel mio cuore pel contento di aver scoperta una delle più interessanti profezie della nuova legge.*

*Una difficoltà per altro si affacciò allora alla mia mente a indebolire quella fede umana che prestato aveva a queste profezie, e fu la riflessione, che l'accreditata profezia sui Pontefici di S. Malachia, cominciando dal* Pellegrino Apostolico, *cioè da Pio VI, discordava nel numero, confrontata colle figure di Sant' Anselmo, che anch'esse hanno principio dal sesto Pio; poichè, cominciando da tal punto, sedici sarebbero quelle di S. Malachia sino al termine dei pontefici; e benchè quelle di Sant'Anselmo sieno solamente in numero di quindici, pur tuttavia tredici soltanto appartengono alla vita degli ultimi Gerarchi, perchè due di esse figure, cioè l'VIII e la X non riguardano due diversi e distinti pontefici, ma riflettono ad avvenimenti che, come mostrerò a suo luogo, si connettono all'epoca del pontificato a cui allude la figura VII antecedente. Mi sovvenni altresì che quando lessi la cronologia di S. Malachia sui Pontefici passati*

*aveva osservato che tal volta egli nomina gli Antipapi, mentre altre volte gli ommette: per la qual cosa giudicai che Malachia, nella parte che risguarda ancora i Pontefici futuri, avrà fatto allusione allo scisma di cui parla la profezia di un Cappuccino alla pag.* 230, *n.* 9 *dei* Futuri Destini, 5ª *edizione, da accadere prima della rinnovazione della Chiesa, ed all'altro di cui fa parola Santa Ildegarde a pag.* 303 *della stessa Raccolta di profezie, quale scisma precederà di poco la comparsa dell'Anticristo. Se si avverte, come dissi, che S. Malachia ha annoverato nella sua cronologia alcuni pseudo-pontefici, stati probabilmente ommessi da Anselmo nelle sue figure, resterebbe tolta l'apparente discordanza sul numero dei futuri Pontefici. Superata così, a mio avviso, tale difficoltà, mi risolvetti, a maggior gloria di Dio, di levar dall'oscurità e dall'obblio (in cui da quasi tre secoli giacevano) tanto la ruota che le* 15 *figure di Sant'Anselmo, e presentarle al pio lettore copiate per mezzo dell'incisione con appositi commenti e riflessioni.*

*Stava io ormai nel settembre del* 1861 *per dar termine ai commenti tanto della ruota che delle altre* 15 *figure, quando improvvisamente fui colto da pericolosa malattia polmonare per cui dovetti desistere affatto da ogni occupazione e differire l'esecuzione del mio divisamento. Ora, dopo una lotta di quasi due anni coll'Angelo della morte, volgendo, grazie a Dio, la mia sanità a miglior sorte, mi accingo a dar compimento a tale lavoro, acciocchè veggano la luce e rivivano i negletti ma importantissimi vaticinii di Sant'Anselmo.*

# RUOTA
## SIMBOLICA E PROFETICA
di SANT'ANSELMO VESCOVO DI MARSICO
SOPRA
gli ultimi tredici sommi Pontefici Romani

# VATICINII

Che lo stesso Sant'Anselmo ha annessi alle quindici figure della sua Ruota.

1. *L'occasione sarà seguita dai figliuoli di Balaël.*

2. *Le decime saran dissipate nello spargimento del sangue.*

3. *La penitenza terrà le vestigia di Simon Mago.*

4. *La confusione e l'errore.*

5. *Innalzamento della povertà; obbedienza e castità.*

6. *Taglio: l'ipocrisia sarà in abbominazione.*

7. *I figli di Balaël commetteranno molte uccisioni.*

8. *La podestà e i monasteri ritorneranno al luogo dei pastori.*

9. *Buona grazia: la simonia cesserà.*

10. *Il potere sarà unito.*

11. *La buona orazione, il tesoro ai poveri dispenserà.*

12. *Buona intenzione, la carità abbonderà.*

13. *L'onore anticipato sarà concordia.*

14. *Buona occasione: le cose sacre de' viventi cesseranno.*

15. *Aumenterassi la riverenza e la devozione.*

# PREMESSA

Sant' Anselmo vescovo di Marsico, città del regno di Napoli, fioriva in santità circa la fine del secolo XII. Si compiacque Iddio di donare a questo suo caro servo lo spirito di profezia, e pare che gli rivelasse essere stanco delle iniquità degli uomini, le quali di giorno in giorno andavano crescendo, a segno, che nel secolo XV sarebbero giunte al colmo, ed allora sarebbesi trovato costretto a farla finita col mondo mediante l'ultimo esterminio, per quindi severamente giudicarlo.

Consta pure che rivelasse egli allora questa sua determinazione ad altri suoi servi, i quali lasciarono scritte profezie che annunziavano per circa il 1500 l'ultima epoca del mondo. Il Signore inspirò in modo speciale Sant'Anselmo a volere con simboli e figure delineare i maggiori avvenimenti che sarebbero accaduti durante il regno degl' ultimi Pontefici destinati a reggere la sua Chiesa, cominciando, come dissi, da Bonifacio IX, che fu poi eletto nel 1389 e terminando con Innocenzo VIII eletto nel 1484, sotto il cui pontificato si sarebbe manifestato l'Anticristo, e poi seguìta la fine del mondo.

Sant'Anselmo eseguì il volere del Signore, ma sapendo egli che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma bensì che si converta e viva, e che la minaccia del finimondo verso il 1500 sarebbe stata condizionata, e che, se a qualche santo suo ministro fosse riuscito di riconciliare gli uomini col loro Dio, avrebb'Egli senza dubbio trasferita ad altro tempo la tremenda mondiale

catastrofe, perciò egli pose nelle sue figure emblemi tali che dovessero all'occorrenza mostrar avverate le profezie che riguardano quei Pontefici, l'ultimo dei quali avrebbe finito nel 1492, e che inoltre potessero riferirsi nello stesso tempo ad avvenimenti che sarebbero accaduti (e che con lume profetico egli vedeva) sotto il regno di altri Pontefici, l'ultimo dei quali avesse toccato la fine del mondo, qualora Iddio, impietosito dal ravvedimento degli uomini, avesse questa trasferita ad altra epoca.

Con tale fondata speranza, egli dispose le sue profezie in simboli, che collocò nell' immagine di una ruota, per indicare appunto che, siccome la ruota può girare sopra se stessa più volte, così se Dio si placava, potevano i detti simboli verificarsi altra volta ancora in altra girata di detta ruota profetica, in tempo più remoto, e che noi crediamo abbia cominciato nel 1775 in Pio VI, e che abbia a terminare con Pietro II, e probabilmente entro il secolo XX dell'èra cristiana.

Delineò quindi altre figure colle immagini dei Pontefici futuri ed altri simboli, sempre collo stesso duplice intendimento. Si noti che le profezie, come tutte le scritture, possono avere più sensi, e tutti veri : anzi alcuna volta riguardano a due oggetti, o a due persone di diverso tempo anche intese nel senso letterale e naturale. Può stare adunque la prima e può stare la seconda esposizione che sono per fare. Sembra poi che Dio inspirasse sant'Anselmo a profetizzare con tai simboli sopra gli ultimi Pontefici del periodo antecedente al 1500, per far sì che gli uomini di quei tempi, i quali avessero

osservate le dette figure e la detta ruota giunta ormai al suo termine, ponderassero, che se si erano avverate le profezie indicate dai simboli precedenti, si verificherebbero anche le profezie indicate dagli ultimi, cioè la fine del mondo; e così avrebbero più facilmente creduto alle minaccie di un suo inviato, quando da parte di Dio, avrebbe annunziato alle pervertite nazioni imminente la venuta dell'Anticristo, del finimondo, del giudizio universale, e così, a guisa dei Niniviti, salutarmente atterrite, con minor difficoltà detestati avrebbero i loro vizi ed errori, come poi difatti avvenne.

Al principio del secolo XV l'angelo dell'Apocalisse, nella persona di Vincenzo Ferreri, veniva mandato appunto e destinato da Dio a predicar ai popoli corrotti la prossima fine del mondo; percorse egli con celerità la Spagna, la Francia, l'Italia, la Svizzera, l'Inghilterra e le isole del Baltico. Predicava tutti i giorni, in tutte le lingue, ad ogni condizione di persone, e toccava la corruzione generale di quel secolo, e annunziava prossimo il finimondo. Ovunque operò strepitosi miracoli in conferma di quanto annunziava. Al suono terribile di questa tromba si scossero i più ostinati peccatori, si convertirono gli eretici, si ricongiunsero gli scismatici, e i gentili e gli ebrei a migliaia vennero a Cristo. L'Europa, che sembrava dapprima una Babilonia, spaventata e pentita, purgossi colla penitenza e ritornò a Dio, che l'accolse fra le amorose sue braccia, e trasferì l'ultimo giudizio a quell'anno, che nè gli uomini, nè gli Angioli, potranno mai con certezza conoscere.

*Altre quindici Figure simboliche e profetiche corrispondenti a quelle della Ruota, con vaticinii dello stesso Sant'Anselmo.*

Figura Prima.

VATICINIO I.

« Un'orsa scellerata che pasce i cagnotti . . . . viene con-
» turbato lo scettro di Roma . . . . la città vede nuovi bar-
» bari; allora piangi nell'altezza del cielo acciochè consegui
» aiuto . . . . — I figli di Balaël seguiranno l'occasione . . . .
» — Il serpente consumerà grandi cose per mezzo di co-
» loro che l'orsa allatta . . . . farà gran male . . . . (1) »

(1) Questi vaticinii furono copiati e ricopiati in tempi d' ignoranza prima dell' invenzione della stampa fatta per Guttemberg

Per i figli di Belial, secondo il Dizionario Biblico, s' intendono i settari, uomini perversi, nemici dell'autorità, uomini liberi e indipendenti. Dal capo VIII del Deuteronomio si rileva quanto questi figli di Belial perversi fossero, giacchè Dio prescrisse ai Principi, che sterminassero fino dai fondamenti quella città in cui i figli di Belial avessero innalzato lo stendardo della rivolta, non perdonandola neanche alle vergini ed ai fanciulli. Quel Dio così buono e misericordioso usava tanto rigore, perchè chi scuote il giogo del Principe, offende Dio medesimo, da cui viene ogni autorità. — Nell'epoca del primo periodo anteriore al 1500, cioè nel primo giro della Ruota, per i figli di Belial furono intesi i cardinali del partito del vigesimonono antipapa, Clemente VII, che si opposero *come cani* al vero pontefice Bonifacio IX, eletto il 2 di novembre 1389, mentre addì 28 settembre 1394 elessero ad antipapa lo spagnuolo Pietro di Luna (che forse è simboleggiato nel cane che sta sopra le spalle del Pontefice), il quale assunse il nome di Benedetto XIII. *Prese egli quest'occasione* per godere, col favore

---

da Magonza nel 1438, e per i molti errori introdottivi dai copisti, riescono poco intelligibili. Laonde a scanso di confusione e prolissità, ho creduto bene di tradurre liberamente (dal latino in cui furono scritti) quelle parole soltanto che risguardavano il secondo periodo e che presentavano un qualche senso compito. Così pure, per non annoiare il lettore che poco s' interessa del passato, procurerò d'esser breve nell' interpretazione del significato di quei simboli che appartengono al primo periodo, rimettendo coloro che ne bramassero più ampia spiegazione, all'opera del P. Gregorio de Laude cisterciense il quale diffusamente si trattiene nell' interpretazione dei suddetti simboli, ch' egli riconosce appartenere esclusivamente al periodo dei 103 anni che precedettero il 1500.

della Francia, del pseudo-pontificato, arrecando collo scisma gran dolore al vero Pontefice, che morì il primo ottobre 1404.

Venendo quindi all'interpretazione del significato che hanno i tre cani di ambedue le figure, i quali simboleggiano i figli di Belial nella seconda ed ultima girata della Ruota, ossia nel periodo che principiò coll'elezione di Pio VI al pontificato, avvenuta il 15 febbraio 1775, opino che pe' figli di Belial si debbano intendere i Francesi, che nel 1796 calarono in Italia capitanati dal generale Bonaparte, e *pasciuti dall'orsa,* cioè dal Direttorio di Parigi. Erano quegli stessi che nel 1792, dopo aver abolita l'autorità regia e proclamata la Repubblica, decapitarono l'innocente loro re Luigi XVI. Erano gli stessi che avevano gridato morte alla Chiesa, quando festeggiavano il culto della *Dea Ragione e della Dea Natura,* quando convertivano le chiese in istalle e trucidavano i preti fermi nella fede di Cristo.

Questo flagello non giunse a tutti inaspettato, poichè Iddio nella sua misericordia si compiace sempre di avvisare il popolo cristiano o con profezie o con altri segni. Questi segni furono l'apertura degl'occhi e il pianto che versarono tante immagini di Maria. Ma niuna poi fra le altre maggior folla di gente trasse mai da tutte le parti all'insolito spettacolo di quella di Maria SS. della Misericordia di S. Ciriaco d'Ancona. Si racconta che i *nuovi barbari,* mentre volevano dispogliarla di tutti i doni, delle gioie che i fedeli le avevano offerto, quella santa immagine fissò loro in volto le adirate pupille in modo tanto sdegnoso, che quei furfanti impalliditi stimaron meglio restituirle i suoi doni. Però questo terrore non fu che passeggiero, poichè giunti a Loreto, dove sorge il Santuario più grande del mondo, si diedero a depredarlo e rapirgli i sacri vasi, l'oro, l'argento, le gemme e le perle.

Bonaparte, che agognava al possesso di Roma, studiava

i mezzi per riescirvi. Nel 1797 dopo aver fatto sommuovere la plebe in Roma contro il Pontefice per mezzo di suo fratello Giuseppe, che quivi dimorava in qualità d'ambasciatore del Direttorio, vi spedì da Milano Berthier con un drappello di Francesi. Appena entrato fa abbassare gli stemmi pontificii e inalberare sul Campidoglio il tricolore stendardo. Tenta tutte le vie onde indurre il Pontefice a rinunziare al governo temporale, ma sempre invano. Il 15 di gennaio 1798, il calvinista Haller si presenta al Papa ad annunziargli — « Il popolo Romano aver ripresa la sua sovranità, e non riconoscerlo più per suo capo temporale. » — Il Pontefice rassegnossi pienamente al decreto della Provvidenza, e vide con dolore essergli tolta dal Vaticano la Guardia Svizzera, surrogatavi invece la Francese. Il giorno 15 febbraio 1798 fu instituita la Repubblica e decretato l'allontanamento del Pontefice. Fu scelto l' Haller istesso ad annunziarglielo, che gl' intimò l'esiglio. La notte 19 al 20 febbraio 1798 il Vaticano fu invaso dai soldati capitanati dallo spietato Haller; fu preso il Pontefice e chiusolo in una carrozza, sotto buona scorta fu trasportato verso la Toscana. Ciò spiega abbastanza perchè la figura del primo vaticinio è stretta da tre cani.

Per la via di Viterbo giunse in Toscana, prese stanza a Siena e quindi alla Certosa di Firenze, ove infermossi. Ma il Direttorio non era abbastanza contento d'aver strappato il Papa da Roma, voleva ancor levarlo infino d'Italia, quindi mandò nuovi satelliti *(nuovi barbari)* a toglierlo da Firenze per essere condotto in Francia, ove dovea morire, secondo avea predetto la Prati di Cesena (1). Il 27 marzo 1799,

---

(1) Nella cancelleria vescovile di Bertinoro esiste un manoscritto col titolo: — *Alcune notizie sulla vita della Serva di Dio suor Domenica Prati di Cesena.* — In esso si contengono pure alcune rivelazioni ch' ella ebbe da Gesù Cristo, e vi si legge che

rimesso in viaggio, dopo quattro mesi di disastroso cammino giunse in Francia, ove non si offrivano ai suoi sguardi che croci abbattute e chiese profanate per opera dei *figli di Belial*. Tale spettacolo commosse ancor maggiormente l'afflitto animo dell'*Apostolico Pellegrino*, secondo il vaticinio di S. Malachia (1). Giunse finalmente a Valenza, ove fu chiuso nella cittadella e costituito prigioniero di Stato. Viene intanto nuovo ordine dal crudele Direttorio che il Papa sia trasferito a Digione nella Borgogna; il 19 agosto 1799 cadde gravemente infermo, e morì dopo dieci giorni di malattia sofferta con eroica rassegnazione. Allora i *figli di Belial* gridavano con giubilo: — Con Pio VI noi abbiamo sepolto l'ultimo Pontefice! — Stolti! e non sapeano che Cristo promise che la sua Chiesa (e in conseguenza il di lei capo) durerebbe sino alla fine dei secoli?

Il *serpente*, di cui parla il Vaticinio, simboleggia Napoleone Bonaparte, sì perchè lo avea nello stemma, e sì perchè come l'antico serpente *fece molto male* all'umanità. Darò termine alla mia esposizione della prima figura con una profezia di S. Vincenzo Ferreri (2), il quale intendendo parlar di Bonaparte, lo appella anch'egli serpente, così vaticinando: « Sor-

---

il 23 novembre in una visione fu sollevata ad intendere e conoscere che, nonostante sì grande sconvolgimento delle cose d'allora, quello era il principio soltanto delle calamità che avrebbero afflitta la terra, e che le cose sarebbero sempre andate di male in peggio: quindi udì lo stesso Cristo che le soggiungeva: — « *Voglio punire la superba e ingrata Roma* ». Allora l'umile serva pregò il suo Signore pel ritorno del Pontefice, come se ne aveva allora speranza; ma Cristo le rispose: — « *No, morirà in esilio. Pio è un buon Papa, ma a Roma si fidava troppo di cattivi consiglieri.* »

(1) Vedi i Futuri Destini, 5.a edizione, pag. 86.

(2) V. pag. 104 dei Futuri Destini, 5 a edizione.

gerà un dragone dal mare Ligure (1), che avrà per arma un serpente coronato con tre corone (2). Il sommo Pontefice (Pio VI) sarà condotto a Babilonia (Parigi), ma morrà nelle vicinanze di essa (a Valenza). Sorgerà eziandio un altro, il settimo, e questi pure (Pio VII) sarà cacciato in esilio. Il dragone porrà nella Chiesa un idolo anticristiano misto..... (Bonaparte per decreto tollerava tutte le religioni). »

---

(1) Bonaparte ebbe i natali in Aiaccio città dell'isola di Corsica, situata appunto nel mare della Liguria, e che fino allora appartenuto avea alla Repubblica di Genova, ossia Ligure.

(2) Napoleone I era imperatore di Francia, re d' Italia, e gran protettore della Confederazione del Reno; ma siccome poteva disporre a suo talento di essa Confederazione, così può dirsi che fosse re di questi re, e veramente considerarsi come *incoronato con tre corone.*

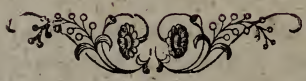

Figura Seconda.

## VATICINIO II.

« Le decime saranno dissipate nella effusione del san-
» gue . . . . . Il nero serpente del mezzodì, distruttore del-
» l'orsa, sarà privato di lume dai corvi . . . . . sarà turbato
» e vinto dall'oriente . . . . . »

*Interpretazioni, commenti, riflessioni e profezie.*

Le due borse della seconda figura della Ruota coll' annesso vaticinio: « le decime saranno dissipate nell'effusione del sangue » indicavano, all'epoca del primo periodo, la strage che si fece in Roma nell'agosto del 1405, sotto il pontificato d'Innocenzo VII dai romani ribellati, ch' egli scomunicò (come indica il *corvo* simbolo della scomunica), perchè fu costretto

il Papa a mettersi in salvo a Viterbo. Allora Giovanni Colonna colla sua gente armata si allogò nel palazzo papale, e ne dissipò le decime, ossia le facoltà della Chiesa. Tuttavia avendo il Pontefice l'anno appresso ricevuto soddisfazione dai ribelli (il che vien significato dallo stendardo e dalla palma che la figura seconda tiene nelle mani), fece ritorno a Roma ai 6 di novembre 1406. Sedette due anni e venti giorni.

Nel secondo periodo o girata della ruota i detti simboli alludono al denaro che il generale Bonaparte estorceva dalla Chiesa per far fronte alle spese della guerra.

La figura del vaticinio in questo secondo periodo rappresenta Pio VII eletto in Venezia li 14 marzo 1800. Nel *nero serpente del mezzodì*, di cui parla il secondo vaticinio è simboleggiato Napoleone I veniente dalla Francia, posta a mezzogiorno. Vien appellato *nero*, perchè era membro della setta anticristiana col nome di Bruto. Vien detto *distruttor dell'orsa*, perchè disciolse colla forza il Direttorio. Infatti ritornato a Parigi dalla spedizione dell'Egitto il 10 novembre 1799, entrò temerariamente nella *Orangerie*, e coll'aiuto di un distaccamento di granatieri, che con baionette spianate s' avanzavano a passo di carica nella gran sala, dichiarò disciolto il Consiglio de' *Cinquecento*, i quali presi da spavento si diedero alla fuga. Venne quindi instituito un governo consolare, di cui egli si fece eleggere primo console.

Pigliossi allora l' incarico di riconquistar l' Italia, da cui erano stati scacciati i Francesi dalle armate austriache e russe. Attraversò celeremente le Alpi e giunto a Marengo presso Alessandria, ov'era il grosso dell'esercito austriaco, vi guadagnò la battaglia. Quella vittoria gli aprì di nuovo il passo in Italia, ch'egli corse da cima a fondo, e ripigliò al Papa le tre Legazioni di Bologna, di Ferrara e di Ravenna. In seguito l'ambizioso imperatore nel mese d'ottobre 1805 con aperto tradimento mandò ad occupare le provincie d'An-

cona, Macerata, Fermo ed Umbria; e il 2 febbraio 1808, fece occupar Roma dal generale Miollis. Frattanto si facea una terribile persecuzione al clero. La spogliazione venne consumata dal decreto del 17 maggio 1809, che riunì gli Stati Romani all'Impero Francese, e Roma dichiarata città imperiale.

Già da qualche tempo i buoni sollecitavano il Pontefice a romperla con quel despota, e a separare dal corpo della Chiesa cotesto membro infetto. Dio certamente non permise senza motivo, che i Papi non fossero sudditi ad alcuna potenza. Pio VII allora sottoscrisse la Bolla della scomunica e la fece pubblicare pel cardinale Di Pietro. Napoleone al sentirsi colpito d'anatema montò in furore ed esclamò: « Che vuol fare Pio VII collo scomunicarmi? Crede egli forse che *le armi debbano cadere di mano ai miei soldati* (1)? Intanto ordina che il Pontefice venga arrestato e tradotto prigioniero in Francia. L'infame Radet, ne' modi i più inumani, eseguisce l'ordine scellerato, e fece partir il buon Pio stretto in un'angusta vettura per Savona, ove fu tenuto prigioniero.

L'ultimo misfatto sacrilego di Bonaparte, che compì la misura, fu l'indegno trasporto del Vicario di Cristo da Savona il 20 giugno del 1812. Era giunto il tempo stabilito dalla Provvidenza che la scomunica, di cui parlai sopra, sortisse il suo effetto. Il corvo, che dalla spalla della figura del Pontefice si avventa a ferire il serpente, significa le terribili conseguenze dell'anatema. È perciò, che nel vaticinio si legge: *i corvi lo acciecheranno*, vale a dire, le censure contro lui scagliate, gli torranno il lume dell'intelletto.

---

(1) È celebre nella storia l'adempimento di questa ironica predizione. Ne' ghiacci di Russia caddero veramente le armi dalle mani dei soldati dello scomunicato imperatore.

Che così fosse, lo ha registrato la storia, mentre contro il parere della maggior parte de' suoi generali più esperimentati e prudenti, che egli qualificava di vigliacchi, volle intraprendere la fatal guerra di Russia in una stagione già troppo inoltrata per gl' italiani e francesi, nel caso che fossero costretti alla ritirata in tempo d' inverno. Il 22 giugno Napoleone inoltrossi nella Russia con un esercito di quattrocentomila combattenti, e dopo alcune scaramuccie e una sanguinosa battaglia arrivò a Mosca; ma vedendosi costà mal sicuro decise di ritirarsi, e dopo un mese di dimora in questa città pose in marcia l'esercito. Strada facendo le truppe italiane, che erano insieme alle francesi, incontrarono i russi vicino ad una piccola città chiamata Malojeroslavez. Vennero a battaglia e i nostri bravi soldati scacciarono i nemici più numerosi di loro. Ma tanto valore giovò poco, perchè l'esercito privo del necessario, *dovea esser turbato e vinto dall'Oriente.* E in realtà venne sorpreso dall' inverno, che è rigidissimo in quei paesi, e la più grande e bella armata che forse abbia mai veduto il sole, fu disfatta non dai Russi, ma dai ministri dell' ira di Dio, cioè dalle nevi e dai ghiacci. Pochi si salvarono, e Napoleone stesso potè a stento fuggire.

Questa disfatta, effetto dei grandi misfatti, era stata predetta dal solitario d'Orval (1): « Il potente, acciecato dai peccati e delitti, lascierà la grande città con un'armata sì bella che da niuno videsi mai la somigliante; ma niun guerriero sarà costante davanti la faccia del tempo, ed ecco la terza parte del suo esercito e ancora la terza parte perirà pel freddo del potente Signore. » La caduta di questo persecutore della Chiesa era stata predetta anche dagli antichi profeti. Daniele, secondo alcuni interpreti, parla di Na-

(1) V. i Futuri Destini, 5 a edizione, pag. 174, lin. 15.

poleone I ove dice, che « mentre nel suo cuore macchinava di formarsi una monarchia universale, dovea cadere e sparir come un lampo, e ridursi in luogo dispregievole e indegno della regale potestà, ove non gli si sarebbe prestato regio onore (1) ». Egli infatti, vinto dalle potenze alleate, fu confinato nell' isola d'Elba, poscia fu relegato nell' isola remotissima di Sant'Elena, ove finì i suoi giorni li 5 maggio 1821.

Altri interpreti riconoscono Napoleone I nel leoncino che la madre (la setta massonica), dopo averlo educato fra leoni e bene addestrato, lo mandò a far prede, e ad uccidere uomini. Ma le genti stabilirono di arrestarlo, e dopo che ciò venne lor fatto per grandi battaglie e grandi piaghe, lo incatenarono e condussero in ischiavitù (2). Gli stessi, nella prima delle quattro bestie che Daniele (3) vide uscire dal mare, cioè nella lionessa (procace e sanguinaria per natura) che aveva le ali d'aquila, le quali le vennero poi strappate, e le fu dato un cuor umano, riconoscono la prima comparsa della setta Massonica nella Rivoluzione Francese, la quale, come dissi, frenata da Bonaparte, riconobbe la necessità di avere alla testa un imperatore settario e potente per giungere al suo primario scopo di distruggere ogni re-

---

(1) Daniele, cap. XI, v. 19 e seguenti.

(2) Ezechiele, cap. XIX.

(3) Daniele, cap. VII. È vero che in questa visione, secondo i più accreditati interpreti, vennero mostrate a Daniele le quattro monarchie con vasti dominii che doveano senza interruzione l'una dopo l' altra succedersi sino alla distruzione di Gerusalemme; ma siccome le visioni profetiche si vedono nel lume di Dio in cui il passato ed il futuro tutto è presente, il profeta nelle quattro bestie, son d'avviso che abbia rappresentato non solo quello che accadde nell'impero de' Caldei, de' Persiani, de' Greci e dei Romani, ma ancora quello che accadrà alle altre potenze che perseguiteranno la Chiesa in avvenire, ed in ultimo all'Anticristo.

ligione e sovvertire ogni ben ordinata società, e perciò intrigossi, onde regnasse il loro Bruto, cioè Bonaparte, come difatti divenne Imperatore dei Francesi. Questo fu il primo regno della bestia sotto uno de' suoi capi. Ecco perchè alla lionessa furono date due ali d' aquila, simbolo dell' imperiale potestà, acciochè distendesse il volo sopra le altre nazioni. Infatti la *rapace aquila* napoleonica sorvolò di nazione in nazione e co' suoi artigli ghermì molte corone che compartì a' suoi consaguinei: dispogliò templi, e rapì tesori.

Alludeva eziandio certamente a questo avvenimento S. Malachìa quando adattò al pontificato di Pio VII quel motto: « *Aquila rapace* (1) ». Le fu poi dato un cuore umano, perchè non fu tanto crudele e sanguinario come l'anarchica rivoluzione del novantatrè (ch' egli anzi spense), la quale mieteva le vittime a migliaia e bagnò tutta la Francia di sangue fraterno. Essa parea che non avesse altra missione che di rubare, violare e ghigliottinare. Il computo dei sacrificati dalla rivoluzione è questo: — uomini uccisi a Parigi, fra cui 300 sacerdoti, 28,613 — donne 3748. — Nella Vandea 937,000: in Nantes 11,254: in Lione, Marsiglia e Tolone 46,054, che fanno un totale di un milione ventisei mila e seicento sessantanove vittime.

Inoltre Napoleone, quantunque operasse da incredulo, per esser ligio alla setta *sua madre*, tuttavia internamente credeva in Dio e nel suo Cristo, come può rilevarsi dalle meditazioni (2) ch' egli facea all' isola di Sant'Elena. Un giorno

---

(1) V. Futuri Destini, 5.a edizione, pag. 86.

(2) *Sentiments de Napoléon sur le Christianisme*, par le chev. de Beautern, chap. VI. E maggiormente lo comprova l'acerbo rimprovero mosso al medico Antomarchi dal medesimo Napoleone I allorquando descrivendo esso all' abbate Vignani nell' isola di Sant'Elena, la capppella ardente in cui verrebbe esposta la sua salma, s'avvide che sorrideva il dottore; egli allora continuando

parlando coll'ateo Bertrand sul ritorno di Pio VII ne' suoi dominii, disse: Generale, non c'illudiamo, la religione del Cristo è divina, egli la protegge dal cielo: passano i popoli, i troni crollano, ma la Chiesa sta. »

Ma doveano finalmente alla leonessa essere strappate le ali, e ciò l'abbiamo veduto nella caduta di Napoleone. Chi sieno per rappresentare le altre tre bestie di Daniele, l'orso, il pardo e la bestia innominata si vedrà in appresso. *La palma*, lo stendardo che l'immagine del Pontefice tiene nelle mani, indicano che Pio VII dovea trionfar di tutti i suoi nemici. Infatti il 23 gennaio 1814 Pio VII lasciò Fontainebleau per ritornar in Italia, e il 24 maggio fece il suo trionfal ingresso in Roma per una via seminata di fiori e fra le ovazioni di un popolo ebbro di gioia. Chiudea, per una caduta, il mortal suo corso ai 2 d'agosto 1823, con fama di santità e mansuetudine rarissima. Infatti la Chiesa lo annovera oggi nel numero dei Venerabili.

---

il discorso, interpose quest'amaro motto: *già non son io come i medici, che credono l'uomo pura materia; ma so avere in me un'anima immortale. Sono nato cattolico, apostolico, romano e in questa Chiesa voglio morire.* Risentitosene il dottore soggiunse: Sire, non so d' avermi meritato tale rimbrotto. A cui aggiunse l'illustre prigioniero: *voi medici non maneggiate che materia, perciò credete tutto materia; io ho osservato il vostro sorriso or ora fatto, mentre di ciò discorreva coll'abbate Vignani.* Ed ivi l'imperatore catechizzava nei rudimenti della dottrina cristiana i figliuoletti del generale Bertrand, e dichiarava a questo d'esser pentito d'averlo fatto generale, perchè ignorava egli persino chi fosse Gesù Cristo.

Figura Terza.

## VATICINIO III.

« La penitenza (1) terrà le vestigia di Simon Mago.....»

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Coi simboli che si osservano nella terza figura della Ruota consistenti nella rappresentazione dell'immagine di Simon Mago (come spiega il vaticinio) ha voluto il nostro profeta alludere a Gregorio XII eletto nel 1406, il quale, secondo apparisce dalla storia, fu simoniaco. Questo Pontefice nel conclave aveva promesso con giuramento di rinunziare al papato, qualora Benedetto XIII antipapa, desistesse dalle sue

(1) In altri libri si legge *potenza*.

pretensioni. Ma quando Benedetto fece mostra d'aderire ai savi consigli e di recarsi a Savona per trattar con Gregorio sull'unione, quest'ultimo con mille pretesti e scuse insussistenti ricusò di andarvi. Inoltre con artifizi e sutterfugi persistette nel suo rifiuto, nè si arrese agli ambasciatori del re di Francia Carlo VI, nè ai Cardinali che gli rammentavano il giuramento, e le sue promesse di rinunciare al pontificato per togliere lo scisma dalla Chiesa. Venendo per ciò minacciato d'esser deposto, creò cardinali due di lui nepoti ed altri due del suo partito, acciocchè simoniacamente lo sostenessero nel pontificato.

Gli altri cardinali dichiararono Gregorio XII scismatico, scellerato, schiavo di tutte le passioni, e distruttore del pubblico bene nello spirituale e nel temporale. Quindi convocarono un concilio a Pisa (1409), dove Gregorio XII e Benedetto XIII furon dichiarati contumaci nella causa della fede e dello scisma, e furon deposti per restituire alla Chiesa la primiera sua unità (simboleggiata nell'unicorno). Elessero poscia Pietro Filardi di Candia, dell'ordine dei Minori (come lo dimostra il busto eretto sopra una colonna nella figura del vaticinio) che prese il nome di Alessandro V.

La parola *penitenza* significa qui lo stato di mortificazione, e la condizione in cui trovavasi Gregorio dopo la sua deposizione. Seguì le vestigia di Simon Mago perchè, ad onta che il Concilio nel quale allora la Chiesa avea affidato l'interinale governo suo lo avesse privato d'ogni pontificia dignità, invece di obbedire, come dovea, preferì l'emolumento e la gloria privata al bene spirituale della Chiesa, e rifuggiandosi presso Malatesta signor di Rimini, creò simoniacamente dieci cardinali, affinchè gli prestassero aiuto in sostenersi ne' perduti diritti, a danno della pubblica utilità. Finalmente per opera di Sigismondo imperatore d'Ungheria (simboleggiato nell'aquila), e per le preci del sopradetto Malatesta, rappresentato dal giovinetto inginocchiato ai piedi del Pontefice,

abdicò in Rimini al Pontificato, onde ne potesse seguire la sospirata unione.

Volendo quindi colla stessa immagine surriferita della Ruota far allusione alla seconda ed ultima girata della medesima, ossia nel secondo periodo, a Leone XII eletto il 12 settembre 1823, addiviene per me un simbilo misterioso, giacchè non essendovi il menomo motivo a sospettare ch'egli fosse simoniaco, ritengo perciò che sant'Anselmo abbia voluto con tal simbolo alludere unicamente ed esclusivamente al detto Gregorio XII. I simboli poi della figura del vaticinio alludono in modo speciale più a Leone che a Gregorio. Il cavallo che coll'unicorno gli tocca l'orecchio, significa l'acutezza dell'ingegno di questo Papa, che diede a conoscere in molte circostanze di sua vita.

Invero conoscendo egli che la principal cagione di tutti i guai da cui trovavasi afflitta la cristianità era la diabolica setta Massonica, si pose con gran cura a scoprire il luogo nel quale di preferenza tiene la sua dimora: la perspicace mente sua vide ciò che niuno avea prima di lui veduto, che cioè questa setta si annidava specialmente nelle Università. Fulminolla allora de' sacri anatemi, la denunciò all'orbe cattolico, e tentò di esterminarla. La setta offesa di vedersi scoperta e aggredita, ordì una congiura negli stati medesimi della Chiesa. Ma egli accorse a tempo, prevenne il tentativo e sottopose a processo 400 capi. Leone d'animo grande, di tempra forte e gagliarda, mostrò la vigorìa dell'aquila (che tiene sopra il capo l'immagine del Pontefice) nel resistere alle pretensioni delle potenze.

E ben ne diede un saggio nel principio del suo breve pontificato nella lettera energica che scrisse a Luigi XVIII re di Francia per alcune innovazioni volute introdurre in quella chiesa dal suo ministero (1), in cui mostrogli i denti, come

(1) Vedi Henrion, vol. XIII, pag. 323.

suol dirsi, a guisa di cane quando ringhia, per cui fu da S. Malachia profetizzato (Futuri Destini, pag. 86 5ª edizione): *cane e serpente*, giacchè aveva la fedeltà e l'ardire del cane in assalire, e l'astuzia del serpente per iscoprire le mene degli empi, come ho detto.

La mano che pone sul capo del giovinetto inginocchiato a' suoi piedi, significa la promessa che egli fece a' propri sudditi di riformare lo stato. E invero quest' uomo grande attese sempre con indefessa cura ad una radicale riforma del costume: purgò da' briganti le romane campagne, corresse con severe leggi il vestire degli ecclesiastici e delle donne, delle quali condannò le mode scandalose, e riparò in gran parte ai danni ricevuti dalla Chiesa ne' concordati antecedenti. Altre belle riforme covava nell'animo di fare, ad onta dei pessimi consiglieri che lo attorniavano; ma, mentre s'avviava a grandi e belle imprese fu colto da crudel morbo, e ai 10 febbraio 1829 finiva per stranguria la mortal carriera.

Figura Quarta.

## VATICINIO IV.

« Confusione ed errore .... Il ferro taglia la rosa .... Come rosa ti seccherai. »

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nel periodo di tempo che precedette il 1500, tanto i simboli della figura del vaticinio, quanto quelli della figura della Ruota, alludevano al Pontificato di Alessandro V (che era un frate minorita, come lo mostra l'immagine del Pontefice), sostituito al deposto Gregorio XII il 26 luglio 1409. Questo Papa asceso al pontificato scomunicò Ladislao re di Napoli, che spargeva *la confusione e l'errore* nella Chiesa portandosi a

Roma (ciò è indicato dal busto regio situato sulla colonna) in favor dei Romani, i quali erano in discordia con Innocenzo VII, e investì del regno Luigi d'Angiò, il quale insieme ai Fiorentini, Genovesi e Veneziani, assaltò Ladislao, e gli tolse Roma.

Nell'ardore di questa guerra Alessandro infermossi gravemente a Bologna, e alli 3 maggio 1410 morì in fama di santità. Questa morte prematura era indicata dalla mano che colla falce fienaia avea tagliata *la rosa*, la quale per il suo odore è simbolo di santità; ma siccome ella presto si espande e presto si disfiora, così *a somiglianza della rosa dovea seccarsi* la di lui vita, ed infatti il suo regno non ebbe che dieci mesi e otto giorni di durata.

Venendo al secondo periodo, quantunque i detti simboli abbiano un significato più debole, pure non mancano della solita coincidenza ed armonia. La figura del vaticinio qui allude a Pio VIII eletto nel terzo giorno di maggio 1829. Quando egli ascese al pontificato era il secolo infestato da falsi filosofi. La frammassoneria era viva e potente nel breve pontificato di Pio VIII, e fu in quel tempo che commise orrori in Francia ed altrove. Egli, parlando a' Cardinali la dipingeva così: « Noi vi parliamo di quegli innumerevoli errori, di quelle perverse e bugiarde dottrine che intaccano la fede cattolica non più in secreto, ma a viso scoperto e con violenza, e di quella colluvie di libri increduli ed osceni sparsi per corrompere l'incauta gioventù. Voi sapete come uomini appartenenti alla frammassoneria dichiarino guerra alla religione.... e si siano raccolti contro Dio e il suo Cristo gridando: *distruggiamola* sino dai fondamenti. Essi sono *uomini faziosi, nemici dichiarati di Dio e dei principi, che si adoperano a desolare la Chiesa, a perdere gli stati, a intorbidare l'universo, e rompendo ogni freno della verace fede, aprono il varco a tutti i delitti.* Questa consorteria non professa alcuna vera religione, ma la legge è men-

zogna, il suo Dio è il demonio, il suo culto quanto v' ha di più vergognoso. »

Per opera della suindicata setta, nella Germania e nella Francia si mosse aperta guerra alla religione e quindi era ovunque *confusione ed errore*. Che ciò si facesse nella Germania, ove i governanti erano per la maggior parte protestanti, recava dolore, ma non gran meraviglia al Pontefice; ma il considerare che nella cattolica Francia la religione avesse a soffrir tanto sotto il governo del legittimo re Carlo X avente il titolo di *cristianissimo*, diede il tracollo alla sua salute. A questo sovrano troppo condiscendente alle pretensioni della setta allude pure il busto regio che vedesi collocato sopra la colonna della figura del vaticinio, siccome quegli che per eccessiva tolleranza diveniva cagion principale di sua afflizione. Di mano in mano che i mali crescevano in questo sventurato regno, cresceva anche l'amarezza nel cuor di questo pio e zelante Pontefice (come lo appella anche S. Malacchia a pag. 86 dei Futuri Destini), talchè si ridusse agli estremi. La pianta colla rosa spiegata che si vede nella quinta figura della Ruota allude, come ho detto, alla santità ed al breve pontificato dell'uno e dell'altro Papa appartenenti alle due girate della Ruota. Morì Pio VIII in odor di santità ai 29 novembre 1830, non avendo regnato che un anno e nove mesi. Anche a questo Pontefice si può (oh mirabile coincidenza!) applicare il significato che sopra diedi alla falce fienaia ed alla rosa.

Figura Quinta.

## VATICINIO V.

« Innalzamento della obbedienza, della castità e della » povertà. Gli ipocriti hanno la peggio. Annichilerai il culto » in molti templi idolatri. Vivrai vecchio nel mondo. »

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nel primo periodo tanto i simboli della Ruota che della figura del vaticinio alludevano al pontificato di Giovanni XXIII, più abile all'impero che al sacerdozio, eletto a Bologna dai Cardinali per raccomandazion di Luigi d'Angiò re di Sicilia, a' 17 maggio 1410. Ai Bolognesi fu poco accetta questa elezione per la mala fama che correva di lui. I Romani ri-

conobbero con gioia tal elezione e fecero cancellar tutte le immagini di Gregorio XII. Quindi il novello Papa fece il suo ingresso in Roma.

Secondo alcuni storici il cardinale Baldassarre Cossa napoletano, successore di Alessandro V, legato di Bologna, ove esercitava la tirannia, si trovò nel conclave quando trattavasi di dar un successore al deposto Gregorio XII, e alcuni Cardinali avendolo interpellato se fosse per accettare il pontificato, rispose ipocritamente che tornava meglio eleggere il cardinal Pietro Filargo, perchè più adatto nelle presenti circostanze; come infatti fu eletto. Secondo i detti storici, tra i quali il Fleury, egli diede tal risposta evasiva perchè in allora riteneva per certo che egli non avrebbe avuto bastanti voti, e perciò propose un cardinale molto vecchio, per la speranza di succedergli presto in migliore occasione per lui; e infatti quando credè giunto il momento opportuno, corse voce che affrettasse la morte del suo predecessore col veleno. Per il che la *rosa* (simbolo della santa vita di Alessandro V), che il Pontefice ha tagliato colla sua falce di morte e che ha raccolta per sè, alluderebbe a questo delitto.

Indirettamente la falce allude pure alla vittoria riportata dalle truppe pontificie, che, unite a quelle di Luigi d'Angiò, sconfissero l'armata di Ladislao re di Napoli, mentre si approssimava a Roma per tentarvi un altro colpo. Deposto il Cossa dal seggio di S. Pietro nel Concilio di Costanza, morì in qualità di decano dei Cardinali nella città di Firenze li 22 dicembre 1419.

Nel secondo periodo sant'Anselmo con tai simboli allude con maggior chiarezza a Gregorio XVI, che perveniva al trono li 2 febbraio 1831. E fu veramente innalzata *l'obbedienza, la castità, la povertà* (che sono i tre voti dei religiosi), poichè Gregorio fu monaco camaldolese (il che vien dimostrato anche dall'abito della figura del vaticinio), come

manifestò S. Malachia (V. pag. 86 dei Futuri Destini), quando riferibilmente a lui scrisse: — *Dai bagni della Toscana.* — cioè da Camaldoli, patria del fondatore dell'ordine Camaldolese, ove anticamente si facevano i bagni.

Giova qui primieramente notare, che Giovanna Le Royer nella sua operetta — *Delle cose Divine.* — dice saper da Cristo che, a riserva della pace che al prefisso tempo ha egli destinato alla sua Chiesa (1), dalla rivoluzione francese alla fine del mondo non vi sarebbero che rivolture e guerre interrotte da brevi tregue. Inoltre la Prati da Cesena nel 1797 in una visione fu sollevata a vedere un' immensa quantità di spiriti diabolici sparsi per tutto il mondo, che soffiavano nelle orecchie degli uomini, i quali divenivano perciò ognor più irreligiosi, sbrigliati, ciechi e pazzi, e gli venne fatto di conoscere che la generazione ventura sarebbe stata peggiore della presente. A tal vista ella domandò al Signore: e non muteranno queste cose? Udì una voce imperiosa che le rispose: — *Peggio, e sempre peggio.* —

Dopo ciò ella disse al suo confessore: « Credo, Padre, che ancorchè all' esteriore s' accomodino un poco le cose, ciò nondimeno quel guasto passerà di padre in figlio e si accrescerà. » Dopo la caduta di Bonaparte le cose si erano appunto accomodate un poco esteriormente, ma era giunto il tempo che si dovea realizzare uno dei rivolgimenti predetti dalla Le Royer, e scoppio la rivoluzione nel luglio 1830, in cui cassato dal numero dei regnanti Carlo X, venne innalzato al trono di Francia Luigi Filippo d'Orleans.

Questa e le susseguenti rivolture del Belgio e della Polonia, avevano talmente infiammate le teste degl' Italiani, che il giorno dopo l' elezione di questo Pontefice scoppiava a

---

(1) Forse alludeva alla pace che avrà il suo perfetto compimento verso il 1895.

Modena la rivolta. Il giorno dopo insorge Bologna, e la ribellione si estende per le Romagne, per le Marche e per l'Umbria. I deputati delle città sollevate dichiarano in Bologna il governo temporale dei Papi decaduto di fatto e di diritto.

Intanto giungevano gli austriaci che prendevano Bologna, e l'assoggettavano di nuovo al Pontefice. Forzato egli per violenza di Francia a licenziare i suoi liberatori, partirono essi dagli stati della Chiesa il 15 luglio 1831, e volendosi dal Papa disarmare le popolazioni, s' incontrarono vive e audaci resistenze, in quanto confidavano nella protezione francese. Si combattè quindi in più luoghi, e il 20 giugno, in giornata campale, ove le truppe pontificie (simboleggiate dalla falce che il Pontefice tiene stretta in pugno) riportaron vittoria *sugl' ipocriti* ribelli (siccome significa la gamba tagliata dalla falce).

Fe' il Pontefice giustizia sui capi, condannandone alcuni alla morte, altri alle carceri, ed altri all' esilio perpetuo. Sventò in seguito altre congiure e usò sempre della *falce* coi ribelli. — La falce fienaia e la mano che si veggono nella figura della Ruota danno lo stesso significato come sopra. In tutto il tempo che resse egli il governo della Chiesa fu invitto nel lottare contro le insidie di una diplomazia ostile alla santa Sede Romana, fu sempre fermo ed inconcusso nel negarsi a tutte le pretese ed ingiuste domande dei settarii, ben conoscendo che le domandate concessioni non erano che tranelli della setta massonica per giungere a distruggere il suo trono, e la Chiesa se fosse stato possibile.

Dopo breve malattia il Signore chiamava a sè questo Pontefice dottissimo nelle ecclesiastiche discipline, il primo giugno 1846, nella grave età d'anni 81 *(così visse vecchio nel mondo)*. Zelante del bene della Chiesa, rese testimonianza che la religione di Cristo non crolla, mentre durante il suo pontifi-

cato, che fu di 15 anni e due mesi e nove giorni, eresse ventinove episcopati, e la maggior parte fra popoli infedeli, realizzandosi quindi *l'annichilamento del culto in molti templi idolatri.*

Figura Sesta.

VATICINIO VI.

« Possiedi molte virtù: accordi molto agli amici. Ipocri-
» sia .... Sarai innalzato alla gloria ..... La vacca ma-
» nifesta i segni cogli antichi amici. Troverai amiche le po-
» tenze. — Taglio: l'ipocrisia sarà in abbominazione. »

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nella sesta figura del vaticinio venne nel primo periodo rappresentato Martino V eletto in capo a sei giorni di conclave agli 11 novembre 1417. La *vacca*, che lecca il Pon-

tefice allude a Giovanni XXIII, che deposto dal concilio di Costanza, e tenuto prigione dal conte palatino in Heidelberg, dopo la sua liberazione si recò nel 1419 a Firenze, e gettatosi ai piedi di Martino V, lo riconobbe per vero sovrano e Pontefice. Viene rappresentato qui da una vacca per i molti scandali che diede alla Chiesa. Di ciò fa fede la sentenza di sospensione contra di lui letta dal Patriarca d'Antiochia ed approvata da tutti i Padri del concilio.

Ecco i termini ne' quali era concepita: « Nel nome della SS. Trinità ecc. Come ci sembra constare che Papa Giovanni XXIII dal tempo che fu esaltato al pontificato sino al presente, ha mal governato la Chiesa, e si è diportato in forma scandalosa, e che per la sua vita cattiva e suoi dannabili costumi è stato di mal esempio ai popoli..... Per tali motivi con questa sentenza pronunziamo che Papa Giovanni resterà sospeso da ogni amministrazione della Chiesa nello spirituale e nel temporale ecc. »

Il Platina nella vita di Martino V loda la sua prudenza, la dolcezza, l'amor suo alla giustizia, e la sua abilità nel maneggio degli affari. Per tali virtù egli ebbe la *gloria* di riescire ad estinguere uno scisma che per lo spazio di cinquant'anni aveva cagionato molti mali alla Chiesa. Morì addì 20 febbraio del 1431.

Nel secondo periodo la figura del vaticinio allude all' immortale Pio IX, eletto dal Sacro Collegio per acclamazione dopo 48 ore soltanto di conclave, il giorno 16 giugno 1846. Sant'Anselmo delineò questo Pontefice colle mani giunte per far allusione al nome di Pio, ed alla di lui pietà, carità e virtù (1). Papa Leone XII, che con occhio di lince pene-

---

(1) La monaca di Taggia, a pagina 232 del *Vaticinatore*, dice: che a Gregorio XVI sarebbe dato un successore più giovane, pio d'indole e di nome....

trava sino al cuore degli uomini, conferì al caritatevole Mastai Ferretti l'arcivescovado di Spoleto, ove fondò un ricovero per gli orfani, affinchè potessero apprendere un mestiere. Quivi veniva egli comunemente chiamato padre dei poveri.

Trasmutato nel 1832 al vescovado d'Imola, il buon pastore non tardò a conquistare l'amore, la venerazione della diocesi. Gl'infelici, come a Spoleto, lo chiamavano il loro padre, i poveri la loro provvidenza. Più d'una volta spogliò la propria casa, allorchè la sua borsa non gli permetteva più di far elemosina. Quivi pure eresse un ricovero per gli orfanelli e un altro per le fanciulle, affidato alle Suore di Carità, con denari suoi proprii. Divenuto poi Papa-re non si ristà perciò dalle sue opere di pietà (poichè come è noto a tutto il mondo) inverso gli umili ed i poveri, che ascolta nelle pubbliche udienze, va fino all'estremo della cortesia e gentilezza. Gli spedali di Roma lo hanno veduto al letto degl'infermi adempiere gli uffici del sacerdote. Tanta di lui pietà si estende ancora, a somiglianza di Colui che rappresenta in terra, a pregare pe' suoi nemici.

Quando era in esilio a Gaeta, veggendo Roma in potere de' mazziniani, fu udito esclamare: « O Roma, o Roma! Dio m'è testimonio, ogni giorno io levo la mia voce al Signore, e a lui prostrato ardentemente lo scongiuro che ponga fine al flagello che ti percuote, e che ogni dì più si aggrava sopra di te. »

Il vaticinio dice che *sarà innalzato alla gloria.* Se Pio IX non avesse fatto altro che emanare il decreto delli 8 dicembre 1854, con cui proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS., sarebbe tuttavia uno dei più insigni e gloriosi Pontefici che illustrarono la Chiesa, giacchè quel decreto segnò il più grande avvenimento dei tempi moderni. A lui *solo* fu riserbata la gloria di porre l'ultima pietra preziosa alla corona della Madre di Dio, per cui ogni anno in

quel giorno il nome di Pio IX risuonerà glorioso su d'ogni labbro cattolico sino alla fine dei secoli.

Inoltre per venerazione e per ispirito di fede, volle aggiungere un' altra gloria al suo pontificato col solenne atto della canonizzazione dei Martiri Giapponesi. Fu poi innalzato anche alla gloria mondana, poichè fin dai primi giorni del suo pontificato, Roma non vide mai, e forse mai più non vedrà l'universale ebbrezza di gioia che in quei primi tempi dell'elezione di Pio IX si diffuse in tutti i cuori del genere umano. Dio forse volle con tale esempio spiegar al mondo come egli potrà verso la fine di questo secolo ridestar negli animi la fede, che allora sarà quasi spenta (1), e attirarli a formar un sol ovile e seguir docili un solo pastore (2) detto *l'Angelico* per antonomasia, di cui Pio IX è il tipo e la figura.

Pio IX volle secondar tale movimento religioso credendo di potere smorzar l'odio al pontificato e ammollir il cuore dei ribelli coll'amore e colle concessioni. Laonde postosi per questa via si conciliò l'estimazione di tutto il mondo. Perfino (cosa inaudita!) il sultano Abdul-Mediid-Kan commosso dal sentimento di gioia che l'innalzamento di Pio IX alla cattedra pontificale avea eccitato per ogni dove, spedì nel

---

(1) Vedi il venerabile Holzhauser a pag. 234, lin. 12 dei *Futuri Destini*, 5.a edizione.

(2) Secondo santa Brigida nel 1890. — La Prati di Cesena, di cui ho altrove parlato, pregando nel 1797 per i mali allora presenti, udì: « *non varcheranno i cent'anni* » che è quanto dire: i mali presenti che si vedranno a più riprese dopo qualche piccola tregua, finiranno al tempo della bella pace che ho destinata alla mia Chiesa rinnovata dopo cent'annni, cioè verso il 1897. Quindi il 4 novembre dello stesso anno, pregando allo stesso fine, intese: « *Non dubitare, finirà fra due secoli, questo e quest'altro.* » Per i due secoli s'intendono il secolo XVIII e il secolo XIX.

1847 con numerosi e ricchi donativi sua eccellenza Chekib-Effendi a render omaggio al Papa in suo nome e presentargli in un coi doni le più cordiali di lui congratulazioni per i sublimi e meravigliosi atti di Sua Santità coi quali aveva riempito l'Europa della gloriosa sua rinomanza.

Se Pio IX, come pur troppo abbiamo veduto, non ottenne il santo fine che si era proposto, non si deve incolpar lui, come fanno taluni, di aver influito al trionfo, benchè momentaneo, della setta, giacchè la rivoluzione europea era organizzata quando agli ascese al trono pontificale; e se egli non avesse fatto quel che fece, sarebbe scoppiata con maggior impeto e con molto sangue dei buoni, e specialmente degli ecclesiastici. Su tale proposito Anna Maria Taigi, morta a Roma nel 1837 in concetto di santità, pregando per tale epoca infelice, di cui prevedeva tutti i torbidi, chiedendo al suo celeste Sposo, chi avrebbe resistito in tali calamitose vicende, sentì rispondersi: *quelli ai quali avrebbe concesso lo spirito di umiltà, perchè chi è umile dice: Adoriamo i decreti di Dio, ce lo meritiamo per i nostri peccati; chi è umile non critica od incolpa l'altrui condotta, molto meno del Capo della Chiesa; e tutti questi chiaccheroni e zelantoni creduti buoni, ma che non son tali, non vedranno il trionfo e la bella tranquillità della Chiesa, e chi in un modo e chi in un altro anderanno tutti a basso* (1).

Armonizza con quanto ho detto l'ultimo paragrafo della predizione manoscritta d'una virtuosa claustrale (2), mentre parlando di Pio IX dice così: « Mi sta al cuore il S. Padre, giacchè lo considero come uno stromento nella mano di Dio. Egli il miro dotato di sapienza tale, che sebbene vociferisi

---

(1) Vedi: *Vita della Taigi*, scritta da Monsignor Luquet.

(2) V. I Futuri Destini degli stati e delle nazioni, 5.a edizione, pag. 271.

da taluno non sia per errare nell'intenzione, ma solo nel modo, tuttavia ciò apparirà falso, perchè in virtù di sua sapienza, certo non pentirassi mai del suo agire, anche ammesso che la divina volontà ne permettesse, per castigarci, quei contrarii effetti cotanto desiderati dagl' ipocriti suoi nemici. »

Pio IX adunque, da Dio ispirato, largheggiò in quelle concessioni che in allora si rendeano assolutamente necessarie, poichè venivano chieste non solo dagl'ipocriti, ma per minor male bensì anche da' suoi più intimi e buoni amici, e però nel vaticinio si legge: *accordi molti agli amici.*

Nel principio del glorioso suo pontificato egli provò tale e tanta soddisfazione da esser costretto un giorno, nella massima commozione del suo cuore, a dire al popolo che di continuo gridava viva Pio IX: « Basta; che potrei dunque fare per rispondere a tanto amore? » Poi volgendosi a Dio, e levando lo sguardo e tutte due le mani verso il cielo, soggiunse: « È troppo, è troppo, o mio Dio! fate che la tenerezza non mi uccida così presto, concedetemi tanto tempo che basti a fare de' miei sudditi, il popolo più felice della terra. »

Ma stava scritto dalla penna di moderno profeta, che a tanta gioia dovea seguire aspro cordoglio (1) con queste parole: « i primi giorni del nuovo Pontefice Pio IX saranno gloriosi; ma poscia due spade trafiggeranno quel cuore celeste. Queste due spade però non abbatteranno la costanza del martire; egli trionferà d'ambedue, e come gloriosi furono i primi giorni del suo regno, lo saranno pure gli ultimi di sua vita. » In queste due spade sono simboleggiate le due ribellioni avvenute negli stati pontificii nel

---

(1) Vedi: Cenni di una profezia di Papa Pio VII, inserti alla pagina 292 del *Vaticinatore*, testè uscito alla luce.

1849 e nel 1859. Non sarà discaro al lettore ch' io qui descriva in succinto la storia del regnante nostro Pontefice, poichè in essa troverà la spiegazione del vaticinio, l' interpretazione dei simboli e i fatti che risguardano le due spade che hanno ferito il cuor magnanimo del Santo Padre.

La vacca che nella figura del vaticinio sta in atto di leccare il Pontefice, è il simbolo dell' Italia, attesa la sua fertilità. Vincenzo Gioberti scrisse, che Italia vien da *vitellus*, d'onde si fece *Itellus*, e poi *Italus:* quindi *Italia* e *italiani*. E il poeta del naso narrando le glorie del bue, cantava:

. . . . . In lingua di levante
*Italus* vuol dir bue chiaro e lampante.

Inoltre qui indirettamente la vacca che lecca il Pontefice simboleggia *la Giovane Italia*, figlia della setta Massonica, che nei primi 29 mesi del pontificato di Pio IX *quasi lo leccava* coll' applaudirlo e idoleggiarlo. La setta Massonica che negl'anni passati non avea mai potuto riuscire appieno ne'suoi intenti nelle varie prove che aveva tentato, prese ammaestramento per l'avvenire (1). Vide che nelle precedenti rivolture il basso popolo delle città vi avea preso poca parte, e meno ancora quello delle campagne, il quale amava di cuore il Pontefice, temeva i fulmini del vaticano e che avea in orrore i settarii. La religione adunque era il primo ostacolo della setta. Giunti al 1846, e morto l'invincibile Gregorio XVI, onde trionfar di tutti gli ostacoli, i settarii nelle loro congreghe convennero di prender la maschera al volto e combinarono d' ingannare i fedeli col fingersi convertiti, zelatori della religione e amanti della virtù. Con tale *ipocrisia* s'argomentavano (come pur troppo avverossi!) che avrebbero potuto ottenere un' amnistia, avreb-

---

(1) Repubblica Romana al giudizio degl' imparziali, cap. II.

bero trascinato il Papa per la via delle concessioni, si sarebbero accostati al suo trono e avrebbero trovato modo di farlo crollare. E così fecero.

La notizia della elezione di Mastai Ferretti, che avea preso il nome di Pio IX, si diffuse per tutta l'Italia colla celerità del lampo, e secondo le istruzioni di Mazzini, si udirono tosto grida di gioia, applausi frenetici, evviva, e non si videro che feste e luminarie. Quindi *l'Italia* sollucherava (*vacca leccante*) il Pontefice, onde concedesse le sospirate riforme. Tutti i capi, simulandosi ravveduti, concorsero a Roma traendosi seco, fra i moltissimi, il Gioberti, i fratelli Gavazzi, l'abate Spola, Carenzi e tant'altri Giuda Iscarioti, onde poter meglio eseguire il piano dell'ordita loro trama (1).

Un mese dopo la sua elezione, Pio IX seguendo l'impulso del candido e nobile suo cuore, il giorno 16 luglio pubblicò un'amnistia, che si estendeva a tutti coloro che doveano scontare una pena per delitti politici. Roma e le altre città dello stato levaronsi allora come un sol uomo in un trasporto frenetico d'amore, d'entusiasmo e di riconoscenza. Il nome del Papa dominava lo strepito popolare e veniva esso proclamato il padre del popolo, il salvatore della patria. Nulla potè forse mai eguagliarsi agli osanna dei primi giorni di questo glorioso regno. La bandiera pontificia, bianco-gialla, che per lo innanzi, dai così detti liberali era abbominata, ad un tratto divennero quelli i colori di moda.

La bestia, specialmente in Roma, leccava colle entusia-

---

(1) Confessa Gioberti nel *Rinnovamento civile d'Italia*, tom 1, cap IX, pag. 342, che Mazzini nel 1847 esortava secretamente i suoi affigliati a giovarsi di quell'agitazione, rivolgendola a vantaggio della *Giovine Italia*, la quale avversa qualsivoglia monarchia, e ciò operare gridando: viva il Duca di Toscana, viva Carlo Alberto, viva Pio IX.

stiche manifestazioni che ogni dì faceva al Pontefice. Nel transitare Pio IX per le vie, sul suo passaggio di frequente si presentavano a lui gli amnistiati, offrendogli ghirlande di fiori bianco-gialli, e gridando a tutta gola: — Santissimo Padre, siate benedetto, amato, adorato sulla terra, come lo sarete un giorno nel cielo. Viva sempre Pio IX. — Allora giovani dediti ad ogni vizio, rotti ad ogni licenza, usurai, donne di bel mondo, si vedevano frequentar la chiesa, si udivano parlar di religione esaltando il Vangelo. Un bel mattino, onde meglio ingannar il buon Pontefice, più di mille amnistiati vollero comunicarsi in S. Pietro *in Vinculis* per mano di Pio IX: forse la maggior parte di essi nella notte antecedente si saranno trovati nei covi della *Giovine Italia* a macchinar tradimenti e a gridar morte ai sovrani, morte ai preti, morte a Cristo! Chi vide mai malizia più fina, e più sacrilega ipocrisia?!

Galletti, per modo d'esempio, quegli che a preferenza di ogni altro avea ricevuti i più segnalati benefizii da Pio IX, e che aveva perciò giurato di dar tutto il suo sangue in difesa del pontificato, lo vedemmo poscia, il fellone, calata la maschera, divenir presidente dell'Assemblea Costituente Romana, e quindi triumviro della Repubblica proclamata il 9 febbraio 1849. Giunto il tempo opportuno se gli strinsero attorno il detto Galletti, un Silvani, un Fabbri, un Mamiani ed altri di simil risma, e vennero insediati ne' primi posti e sino ai gradini del trono. Quindi strappano al Pontefice la Consulta, la libertà di stampa, l'emancipazione degli ebrei, l'abolizione dei volontari, la guardia civica, la secolarizzazione del governo, la Costituzione.

Pio IX avea deliberato di conceder al suo popolo quanto accordar si potesse colla sua dignità di Pontefice, di re e di padre. Ma la setta ipocrita non aveva per le dette concessioni ancora ottenuto lo scopo, e perciò pretese di più che il S. Padre sanzionasse le sue dottrine, pigliasse le sue

bandiere e dichiarasse guerra all'Austria. Ma egli si rifiutò col rinomato *non possumus*, e si tenne fermo e costante nei suoi diritti.

Vedendo i demagoghi di non poter vincere la costanza di Pio, deliberarono di gettar la maschera e condursi apertamente per la via del delitto. Era giunto il novembre del 1848, e si avvicinava il *crucifige* predetto dalla Monaca di Taggia (1), e il cuore del Pontefice dovea essere ferito dalla prima spada predetta da Pio VII, e perciò Mazzini decise di sostituire il berretto rosso alla tiara, e di distruggere trono ed altare. Ma siccome poi per tale esecuzione era di forte ostacolo il primo ministro Rossi, così il 15 dello stesso mese, giorno dell'apertura delle Camere, da un prezzolato sicario lo fece assassinare nel mentre saliva le scale.

Quindi tutti i faziosi capitanati dal Galletti, dalle milizie e dalla guardia civica (istituzione di Pio IX) appuntarono il cannone alla porta del Quirinale e assediarono il Papa, che forse avrebbero fatto a pezzi se i disegni della Provvidenza non vi si fossero opposti, e non avesse ispirato il conte Spaur, ministro di Baviera, a sottrarre da Roma il Santo Padre.

In tale trambusto si portò egli da lui, mostrògli il pericolo in cui si trovava e lo persuase ad abbandonare la sua ingrata Roma, e andarsene profugo in traccia di un asilo ove ricovrare la sacra sua persona; e combinò la partenza. La sera dei 24 alle ore 5 pomeridiane, secondo l'accordo, discese Pio IX per una scala segreta in abito da prete, e montato nella carrozza del conte che l'attendea, pervenne salvo a Gaeta.

Tale cambiamento di cose veniva indicato da un segno celeste pochi giorni prima della partenza del Papa. La sera

---

(1) Vedi il Vaticinatore a pag. 233, lin. 6.

del 17 novembre 1848 una meravigliosa aurora boreale infuocava il cielo di Roma, e da lungi pareva andasse in fiamme l'eterna città. Da quel fenomeno insolito, il popolo riflettendo al tempo ed al luogo in cui ciò avveniva, ne trasse cattivo augurio, e questa volta mal non s'appose.

Dopo la fuga del Papa i settari, cadendo di scelleraggine in scelleraggine, instituirono un *Governo provvisorio*, in appresso la *Costituente Romana* e per ultimo proclamarono la *Repubblica*, dichiarandosi dall'avvocato Armellini: — « *Caduto il Papa d'ogni autorità, giurisdizione e signoria temporale sullo stato di Roma.... e che la repubblica riconosceva il popolo per suo Dio, e a lui consacravasi con ogni religione di culto.* »

Povero Pio! Quando credevi goder il frutto di tanti benefizi, grazie e favori fatti a sì larga mano al popol tuo, non ricevevi in ricambio altro che ingratitudini e persecuzione! Oh quanto grande sarà stato il dolore arrecato da questa spada crudele ad un cuore fatto secondo il cuor di Dio! Mentre in Roma si commettevano sacrilegi, rapine, uccisioni di sacerdoti e devastazioni nelle chiese, da ogni parte dell' orbe cattolico con lettere e indirizzi testimoniavano i fedeli al Vicario di Cristo, esule a Gaeta, l'ardente affetto de' loro cuori e l'alta venerazione che sentivano e professavano pella sacra di lui persona e sublimissima dignità, protestando di riconoscerlo non solo come capo supremo della Chiesa, ma come l' unico e vero sovrano di Roma.

Dal luogo del suo esilio all'aprirsi del 1849 conobbe Pio IX che era dover suo di *dividere l' ipocrita bestia* dal corpo della Chiesa, e fulminò perciò la scomunica (*taglio*) contro gl' invasori dei beni, ragioni e giurisdizioni della Chiesa, i quali Dio non tardò, nell' ira sua, a compiutamente sconfiggere ed atterrare per mezzo delle armi Francesi, Austriache e Napoletane (come avea predetto santa Brigida con queste

parole: « Roma nel 1849 sarà lordata di sangue ») e condannò i superstiti all'esecrazione, all'abbominio di tutti i buoni cattolici. È perciò che si legge nel vaticinio: *L'ipocrisia sarà in abbominazione.*

Erano passati cinque mesi da che Pio IX avea esulato da Roma, e dovendo egli trionfare, secondo la profezia di Pio VII, di questa prima spada, giunse l'ora della fine dei trionfi della setta. Fin dal 21 dicembre 1848 la religiosa regina di Spagna Isabella II avea eccitate le potenze cattoliche ad un congresso per convenire sul modo di restituire la libertà e i suoi dominii a quegli che la rivoluzione non considerava più che qual vescovo di Roma (1). Dapprima Luigi Bonaparte, presidente allora della effimeramente risorta Repubblica francese, rifiutavasi, ma poi per politiche convenienze vi acconsentì, e le armi di Francia fecero la parte principale nell'abbattere la neo-rivoluzionaria Repubblica romana. E non potea esser altrimenti, perchè secondo il vaticinio, Pio IX dovea *trovar amiche le potenze.* La qual cosa vien pure indicata dalle due teste incoronate che gli stanno a destra nella figura del detto vaticinio. Mossero pertanto a questo nobile fine Spagna, Francia (2), Napoli ed Austria, spedite dalla Provvidenza per debellare la *bestia.*

Ciò veniva indicato chiaramente dalla sesta figura della Ruota corrispondente all'altra del vaticinio. Infatti, le quattro

---

(1) Vedi il Vaticinatore, pag. 233, linea 12.

(2) Leggesi nel *Vaticinatore* a pag. 237, che quando il Papa era esule a Gaeta, suor Serafina rammentava a monsig. De Albertis che, secondo le predizioni di suor Rosa Asdente, il Pontefice dovea ritornare a Roma per opera di Napoleone. Cotesto vescovo da Genova con lettera dei 22 febbraio 1849 rispondeva, che dava poco credito alle profezie di questa monaca, e che solo l'avrebbe stimata vera profetessa quando il nuovo Napoleone presidente della repubblica avesse prestato l'opera sua a restituir al Pontefice i proprii stati. Il che infatti avvenne.

corone, alludono alle quattro potenze suindicate; e la loro rottura allude al conquasso subitaneo e universale che vide l'Europa tutta nel 1848, per cui i troni eran malfermi e minacciavano rovina. Tutti i principi, colla Costituzione, avevano ceduto parte della loro autorità, per conservarne una misera apparenza. L'occhio indica che la Provvidenza la quale tutto regge, fu dessa che volle liberar dell'esilio il Pontefice. La testa della vacca simboleggia la vittoria delle quattro potenze alleate, ed anche al giogo straniero.

Monsignor Luquet nella vita della Taigi, scrive ch'ella un giorno profetizzò: « Il successore di Gregorio XVI farà delle riforme . . . . che se gli uomini ne fossero riconoscenti, il Signore li colmerebbe di benedizioni; ma se invece ne abusassero, l'onnipotente suo braccio si sarebbe aggravato sopra di essi per punirli ». Come dunque era profetizzato, dopo tre mesi d'assedio Roma fu presa e cadde la sedicente Repubblica Romana.

Il Governo Pontificio venne tosto ristorato, e il primo di luglio 1849 il colonnello Niel andava a Gaeta, e rimetteva al Papa Pio IX le chiavi di Roma. In seguito, il 12 aprile 1850, plaudente l'orbe cattolico, il sommo Gerarca glorioso e trionfante ritornava da Gaeta alla sua Sede. I Romani lieti di rivedere il proprio Padre illuminavano la città per tre giorni consecutivi, e salutavano quel ritorno come una segnalata vittoria della Chiesa e la disfatta della demagogia e dell'empietà. Questo fu il trionfo di Pio IX sulla prima spada.

Terminata la persecuzione del 48, i superstiti delle schiere ribelli si riorganizzarono in uno Stato che loro diede sicuro asilo, e quivi non si ristettero dal tramare da capo la guerra sovvertitrice della società e della religione. Ma secondo la profezia del settimo Pio, il pontefice Pio IX dovea esser ferito da una seconda spada. Venne il 1859 e si fece la guerra contro l'Austria; ma quella guerra, a chi ben con-

sideri, era altresì una guerra mossa indirettamente al Pontefice. Niuno è che non sappia, quantunque il Papa si fosse dichiarato neutrale, che in seguito al colloquio tenutosi in Ciamberì tra Napoleone e Luigi Farini, ed al segreto consenso da quest' ultimo ivi ottenuto dall' imperatore (che prima altamente aveva proclamato doversi rispettare i diritti temporali del Papa), il generale Cialdini assalì all' improvviso, senza dichiarazione di guerra, l'armata pontificia, la quale oppressa da un decuplo numero di combattenti, dopo valorosa ma inutile resistenza, fu sanguinosamente disfatta sulle colline di Castel Fidardo li 18 settembre 1860.

Il pretesto di quest'invasione fu che Pio IX aveva rotto la legge *del non intervento*, coll'accogliere nelle file del suo esercito quei giovani che da varie parti della cristianità accorrevano a Roma a prestar il loro braccio al Vicario di Gesù Cristo, volenterosi di spargere sino all'ultima stilla il proprio sangue e morir martiri in difesa della religione minacciata.

Se Esopo fosse stato un profeta, sarei tentato a credere che egli avesse composta la sua favoletta — il Lupo e l'Agnello — per alludere a questo fatto.

I Piemontesi che già nel 1859, sotto la dittatura di Farini, con una destra giuocata di mano acquistate avevano le Romagne (voglio dire col *nuovo diritto* dei plebisciti, e dico *diritto nuovo*, perchè nelle sacre carte non trovo sanzionata altra potestà se non quella che viene da Dio : *omnis potestas a Deo est*), colle armi divennero quindi conquistatori e s' impadronirono delle Marche e dell'Umbria. Questi fatti spiegano a meraviglia la profezia con cui S. Malachia allude a Pio IX — *crux de cruce* — che in nostra favella suona — *una croce da una croce.* — Nella prima croce (*crux*) vien simboleggiato il calice delle tribolazioni ch'egli vittima paziente e rassegnata sotto i flagelli della divina Provvidenza, beve omai sino all'ultima feccia, e che dovea

essergli presentato da coloro che portano nella tricolore bandiera una bianca croce *(de cruce)*. La bestia di cui ho altrove parlato, ripreso vigore, coll'empio grido di — Roma o Morte, — a dispetto delle Potenze, avrebbe di nuovo trionfato sulla capitale del mondo cristiano se Iddio, che è sempre con Pio IX (1), non avesse inspirato Napoleone III ad opporvisi nell'interesse medesimo della Francia, e non avesse dato forza a Vittorio Emanuele II, per mezzo di un angelo (2), ad operare energicamente contro questo insolente tentativo (3). La ferita di questa seconda spada ha posto nell'umiliazione e in grande povertà colui che tiene il luogo di Dio in terra.

E' vero che l'antichissima istituzione del *Danaro di San Pietro*, stabilita già anticamente in Europa onde sovvenire alle necessità del pontificato Romano, è ai giorni nostri richiamata a vita in ogni parte del mondo; ma anche questo non basta per sopperire ai molti bisogni della Chiesa universale e per mantenere il suo capo nel decoro che si

---

(1) In una ruota simbolica e profetica del P. Egidio Polacco (che si riscontra nello stesso libro di — Vaticinii ovvero Predizioni d' uomini illustri — di cui feci menzione nel preambolo) si contengono varie figure con simboli allusivi ad alcuni Pontefici futuri. La figura XIX, che io riconosco allusiva a Pio IX, mostra *due chiavi* per denotare che egli userà bene della facoltà di sciogliere e di legare; *una croce* per significare le tribolazioni che dovea soffrire, e la lettera M, che allude al nome del suo casato. Il vaticinio che vi è annesso dice così: « un feroce animale (alludendo al leone del suo stemma) partorirà dolcezza e avrà molto a soffrire; ma la mano di Dio sarà sempre con lui. »

(2) V. Vaticinatore pag. 116, lin. 25.

(3) Una prova di quest'asserzione è il fatto (a tutti noto) accaduto il 29 agosto 1862 in Aspromonte di Calabria. La visione del Sacerdote Torinese avuta il 26 luglio 1862, registrata a pag. 28 del *Vaticinatore*, allude a questo fatto.

addice al Pontefice-re, non rimanendogli più che un lembo di territorio popolato solo da circa 700 mila sudditi, da cui non può riscuotere che scarsissimo tributo. Oh benedetti dunque quei buoni figli fedeli, che sentendo la povertà del nostro amatissimo Padre, il quale vive nelle tribolazioni e nel pianto, porgono a lui attestato d'amore sincero coll'offerta dell'Obolo di San Pietro, sollevandolo di tal guisa in mezzo alle sue penurie ed amarezze, col fargli gustare qualche soave consolazione!

Quando sia per finire il dolore di questa seconda ferita per dar luogo al secondo trionfo, che secondo Pio VII deve apportare a Pio IX giorni gloriosi, quali furono i primi anni del suo regno, confesso ingenuamente di non saperlo, ma da quanto può congetturarsi pare che non debba più trascorrere lungo tempo. E invero San Pietro sedette a Roma venticinque anni, due mesi e sette giorni, dall'anno 66 dell'èra cristiana. Si è da lunga pezza osservato che nessun Papa (quantunque molti sieno stati eletti in giovane età) ha avuto mai un regno sì lungo da uguagliare quello di S. Pietro; ond'è che da qualche secolo si dice al Papa allorchè viene eletto: *Non videbis dies Petri*, non vedrai compiersi i giorni di Pietro. Per la qual cosa essendo noi pervenuti al diciassettesimo anno del pontificato di Pio IX, pare che Iddio non dovrebbe ritardare più di sette anni circa a *condurre gli avvenimenti* a gloria sua, giacchè è gloria divina il trionfo della Chiesa, l'esaltazione del Romano Pontefice e la ristorazione del diritto e della giustizia.

Inoltre se vuolsi prestar fede alla profezia di un Anonimo (1) e a quella della Monaca di Taggia (2), che predicono non dover essere lungo il regno di Luigi Napoleone; e se

---

(1) V. I Futuri Destini 5.a ediz., pag. 237, lin. 12.
(2) V. Il Vaticinatore pag. 234, linea prima.

pure vogliam credere alla visione di un Sacerdote Torinese (1) in cui colle parole: « *videsi un gufo posarsi sullo stemma pontificio, e nel suo sparire lasciarlo coperto di nera gramaglia* » predice la morte di Pio IX, la quale secondo l'ordine della visione deve preceder quella di Luigi Napoleone: mentre lo stesso gufo riappare in seguito veniente d'oltre monti, cioè dalla Francia, stridendo lugubremente e annunziando (2) la discesa dell'aquila *bifronte* (3) nella tomba, ne viene per giusta conseguenza, che il trionfo di Pio IX non dovrebbe più molto farsi aspettare.

Questo trionfo predetto da Pio VII, e dal detto Sacerdote Torinese (4) pare che discordi da quanto vien attribuito ad una profetessa Riminese ancor vivente e tenuta in concetto di santità, mentre parlando di Pio IX dice: « infine, rimasto senza braccia, sarà levato dalla sua sede e condotto verso le Romagne (5); » ma avverto il lettore che questa profezia è molto sospetta, mentre fu spedito a Torino per la stampa, non l'originale, ma una copia delle molte che erano state fatte. Io posso testimoniare che la giovane autrice della profezia suddetta, si lamentò fortemente in mia presenza contro coloro che avevano fatto false aggiunte alla sua profezia, che in realtà ella aveva dettata il 21 aprile 1848 ad un sacerdote di sua confidenza. Oltre al settimo Pio anche la Taigi, mentre teneva

---

(1) Il Vaticinatore, pag. 116, lin. 31.

(2) Ivi, pag. 25, lin. 16.

(3) Colla parola *bifronte* si allude alle ambigue e sibilline parole di Napoleone con cui sa velare così bene il proprio pensiero da abbindolare popoli e sovrani. Lo stesso Papa Pio IX definiva la politica francese *una serie d'ipocrisie, ed un ignobile quadro di contraddizioni.*

(4) V. Vaticinatore pag. 25, lin. 7.

(5) V. Futuri Destini 5.a ediz., pag. 292, lin. 22.

discorso su Pio IX, profetizzò questo trionfo dicendo: « che la Chiesa dopo dolorose vicissitudini otterrebbe un sì segnalato trionfo, che i popoli ne andrebbero stupefatti (1). »

Ancora nella di lei profezia inserta nei Futuri Destini a pag. 269 n. 21, ove si ritiene da molti che parli di Pio IX, dice: « questi è quegli che sarà il diletto delle genti, il caro a Dio, che dopo aver portato il trionfo della Chiesa in terra, e raccolta la palma del trionfo inesplicabile, carico di meriti sarà chiamato dal Signore alla corona di eterna gloria in cielo ». E' vero che ne'miei Commenti ai Futuri Destini, 5ª edizione, parlando di questa profezia dissi (come ritengo anche presentemente) che il pieno avveramento di essa e specialmente del trionfo completo della Chiesa, e la sua rinnovazione, non sarebbe stato che verso il termine di questo secolo (2) nel pontificato dell' Angelico Pastore, di cui parlerò a suo luogo; ma ciò non toglie che anche Pio IX il quale, come osservai, è il tipo e la figura di quello denominato *Angelico* da Malachia, non possa

---

(1) V. Vita di Anna Maria Taigi, scritta da monsig. Luquet, pag. 165.

(2) In conferma che i lieti giorni della bella pace seguiranno il grande trionfo della Chiesa, che avverrà verso la fine di questo secolo, porrò qui una rivelazione (che feci pure inserire nel 1861 nei Futuri Destini a pag. 249 in nota), fatta da Gesù Cristo nell'anno 1859 ad una pia giovane di mia conoscenza, della quale per giusti riguardi taccio il nome.

Disse adunque il Signore a questa santa giovane, parlando dell'immacolato Concepimento della sua cara madre Maria, presso a poco così: — « Ella (la B. V.), per essere stata onorata in questo secolo colla dogmatica definizione sull' immacolato suo concepimento, vuole procurare una pace al mondo non mai veduta ». Di più le disse: che uno dei collaboratori di questa bella pace sarebbe uno di quegli angioli nominati da S. Giovanni nell'Apocalisse, che sebbene non ancor nato, omai stava per nascere nella città di L. . . . .

ottener anch'esso un trionfo tale da rendere anche i popoli stupefatti per la meraviglia (1).

Giacchè cade in acconcio, credo far cosa gradita al lettore di qui riferire una memoria stampata fin dall'anno 1843, estratta da alcuni appunti di una Religiosa conversa delle Dame del Sacro Cuore in Francia, morta da varii anni, contenente, oltre la già realizzata definizione sull' immacolato concepimento di Maria Vergine, anche una rivelazione sul trionfo di Pio IX e sulla gran pace inaudita di cui godrà poscia il mondo verso la fine di questo secolo (2), la quale concorda altresì colla rivelazione fatta da Nostro Signore Gesù Cristo alla venerabile Maria Cristina di Savoia regina di Napoli. Eccola:

« Un giorno in cui si celebrava la festa dell' Immacolata Concezione, io stava pregando lungamente dinanzi all'altare di Maria Vergine prima che si celebrasse la Santa Messa. Aveva io resi i miei omaggi a Maria conceputa senza peccato, mi era congratulata con N. S. G. C. di aver per Madre una creatura cotanto privilegiata. Mi associava di tutto cuore alla pia credenza della Chiesa e mi univa a tutti i fedeli, che in questo giorno rendono omaggio a Maria. Ebbi anche

---

(1) Pare che alluda a questo trionfo di Pio IX il brano di profezia d'una religiosa registrata a pag. 262, n. 12 dei Futuri Destini, mentre dice per bocca di G. Cristo: « giungerà cotal tempo e non è punto lontano, nel quale tutte le Potenze riconosceranno l' autorità della Santa Sede, e che io sono il Signore ». Dietro un tale trionfo di Pio IX si verificherà forse quanto predisse la Monaca di Taggia (V. Vaticinatore pag. 233, lin. 15), cioè: « *che i Gesuiti risorgeranno un'altra volta*, e saranno di poi soppressi per non risorgere mai più. »

(2) Questa profetica rivelazione venne pubblicata da parecchi giornali cattolici, ed ultimamente dall'egregio periodico ebdomadario *L'Apologista*, che si stampa in Torino, nel foglio di mercoledì 3 giugno 1863.

la fortuna di fare la santa Comunione. Quando Gesù fu nel mio cuore mi disse: — Mia figlia, i vostri omaggi sono stati graditi a mia Madre ed a me. Io voglio esservi grato e rimunerare la vostra pietà con una nuova che vi riescirà molto cara. Sta per venire il giorno in cui il cielo e la terra si combineranno insieme per rendere a mia Madre l'onore che le è dovuto nella più bella delle sue prerogative. Il peccato non è mai stato in Maria e la sua concezione è stata pura, immacolata e riconosciuta da tutti i cristiani. Io mi sono scelto un *Pontefice*, e gli ho inspirata la mia risoluzione. Un tal pensiero lo dominerà tutto il tempo del suo pontificato. Riunirà i vescovi del mondo per udire dalla loro voce proclamarsi Maria Immacolata nella sua Concezione. Tutte le voci dei vescovi si compenetreranno nella sua voce e la sua voce proclamando la credenza delle altre voci rimbomberà nel mondo intero. Allora non manchera più altro sopra la terra all'onore di mia Madre.

» Tutte le potenze infernali ed i loro seguaci grideranno contro questa gloria di Maria, ma Dio con la sua forza la sosterrà, e le potenze d' inferno rientreranno nell'abisso coi seguaci loro. Maria madre comparirà al mondo su di un piedestallo solido, incrollabile; i suoi piedi saranno d' oro purissimo, le sue mani come di bianca cera squagliata, il suo volto come il sole, il suo cuore come una fornace ardente. Una spada sortirà dalla sua bocca ed abbatterà i suoi nemici, come pure i nemici di quelli che l'amano e l'hanno proclamata senza macchia. I popoli dell' Oriente l' appelleranno la rosa mistica (dopo che il gran Monarca avrà debellati i Turchi), e quelli del nuovo mondo la donna forte. Essa porterà scritto sulla sua fronte a caratteri di fuoco: *Io sono la città del Signore, la protettrice degli oppressi, la consolatrice degli afflitti, un baluardo contro i nemici.* Ora, l'afflizione piomberà sopra la terra, l'oppressione dello spirito regnerà nella città che io amo e dove ho lasciato il mio

cuore (1). Essa si troverà nella tristezza e nella desolazione; sarà circondata di nemici da tutte le parti come un uccello preso nelle reti. Questa città parrà soccombere lungo lo spazio di tre anni e qualche poco ancora (2). Ma mia Madre discenderà in questa città; stringerà le mani dell'*uomo venerando* che siede in trono, e gli dirà: « È giunta l'ora, rizzati, mira i tuoi nemici, io li fo scomparire *gli uni dopo* » *gli altri*, e spariranno per sempre. Tu m'hai reso gloria » in cielo e in terra; io voglio in cielo e in terra renderti » gloria. Mira gli uomini: essi venerano il tuo nome, ve- » nerano il tuo coraggio, venerano il tuo potere. Tu viverai » ed io viverò con te. Asciuga le tue lacrime, io ti bene- » dico. »

» La pace ritornerà nel mondo, perchè Maria soffierà sulla tempesta e la calmerà; il suo nome sarà lodato, benedetto, esaltato per sempre. I prigionieri conosceranno dovere a lei la loro libertà, gli esiliati la loro patria, gli infelici la loro tranquillità e tutto il loro bene. Vi sarà tra Lei e tutti i suoi protetti un vicendevole accomunarsi di preghiere e di grazie, d'amore e di attaccamento, e dal nord al sud, dall'est all'ovest, tutto proclamerà Maria, Maria conceputa senza peccato, Maria regina della terra e del cielo (3). » —

Speriamo dunque che quando saranno consumati i patimenti che la Provvidenza ha assegnati al suo Vicario, cessata la violenza, seguiranne il gran trionfo predetto da Pio VII, dalla Taigi, e dal Sacerdote di Torino, e sorgeranno sopra di lui giorni gloriosi, e gl'Italiani nuovamente

---

(1) Allude al suo Vicario che risiede in Roma.

(2) Questo periodo sembra che debba aver avuto principio col giorno 18 settembre 1860 in cui fu disfatta l'armata pontificia.

(3) Ciò avverrà al tempo della rinnovazione della Chiesa sul finire di questo secolo od in principio del secolo XX.

canteranno osanna al nostro Santo Padre, non già come gl'ipocriti del 1848, ma come si addice ad ammiratori sinceri, a figli affettuosi: *Viva Pio IX adesso e sempre!* Secondo la profezia surriferita di Pio VII, che sul fine parla pure della tarda morte di questo Pontefice, abbiam luogo a sperare pel bene della Chiesa, che abbia ancora da vivere per alcuni anni fin presso al compimento del periodo dei giorni di S. Pietro, acciò cammini sull'aspide e il basilisco, e conculchi il leone e il dragone. Ciò possiamo ancora sperare, perchè la longevità è stata spesse volte congiunta al nome di Pio. E invero, quegli che ha regnato più di tutti è stato Pio VI, che ha avuto ventiquattro anni e sei mesi di pontificato; e di poco meno fu quello di Pio VII.

Figura Settima

## VATICINIO VII.

« Un'altra Orsa pasce i cagnotti . . . . — I figli di Balaël » commettono molte uccisioni. —

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

La figura del vaticinio rappresenta Eugenio IV, il quale verso la metà del secolo XV, cioè il 2 marzo 1431 fu eletto Papa. Nel principio del suo pontificato i Colonnesi, parenti del defunto Papa, eccitarono in Roma una sedizione per la ricerca di un gran tesoro (il che potrebbero significare le due borse ed il coltello della figura VII della Ruota),

che dicevasi essere stato lasciato da Martino V. Stefano Colonna prese le armi e si *commisero molte uccisioni.* L'orsa che allatta pare voglia simboleggiare il cardinale Orsini, protetto dal Papa contro i Colonnesi, il quale fomentava o alimentava la fazione degli Orsini.

*Un'altra orsa*, il duca di Milano nel 1434 spedì Francesco Sforza e Nicolò Fortebraccio a devastare le campagne di Roma. Irritati i romani contro il Papa perchè non si opponeva alle truppe del Duca, si sollevarono contro di lui, e l'avrebbero fatto prigioniero, se non fosse fuggito a Firenze vestito da religioso. L' orsa potrebbe parimenti alludere al concilio di Basilea, che lottò con Eugenio IV, e lo depose da ogni giurisdizione spirituale e temporale, nominando Papa Amedeo di Savoia, che prese il nome di Felice V.

Eugenio non credè di dover cedere, perchè, secondo il sentimento del Bellarmino e di quasi tutti i canonisti, il concilio di Basilea, che fu legittimo nel suo principio, cessò di esser tale quando si sciolse dall'obbedienza del papa Eugenio, e divenne allora un conciliabolo scismatico. I Padri quindi di codesto conciliabolo, presieduti dal cardinale Luigi Alemanno arcivescovo d'Arles, stanchi dal combattimento, piuttosto che vinti, terminarono nel 1443 senza cedere, e durò lo scisma fino alla morte di Eugenio, occorsa quattro anni dopo, cioè il 23 febbraio 1447.

Venendo all'epoca della seconda metà del secol nostro, i simboli della figura del vaticinio risguardano avvenimenti ancora futuri. Essendo io privo dello spirito profetico, avea tenuto altra volta, che l'orsa lattante della figura del vaticinio potesse alludere alla venuta di un imperatore di Germania di cui parla il profeta Gioachino abbate, ma la recente visione di un Sacerdote torinese di cui parlai esponendo i simboli della figura antecedente a pag. 53, mi ha fatto cambiar opinione, e presentemente ritengo che sant' Anselmo abbia con questa bestia voluto alludere al Direttorio (pre-

sieduto forse da Garibaldi o da Mazzini) di una futura Repubblica Italiana (1). Ciò lascia congetturare anche la parola *un'altra*, che si legge nel vaticinio, poichè, come dissi nell'esporre i simboli della prima figura, la prima orsa significava il Direttorio di Parigi che mandò i suoi cagnotti a Roma: però nella figura non si vedono che i cagnacci: per la qualcosa questa seconda orsa rappresenterà forse una cosa simile in Italia, ove ella stessa, siccome dimorante nella nostra penisola co'suoi cagnotti, la vediamo di presente straziare il manto al Pontefice. Secondo la sopradetta visione (che non voglio credere apocrifa), seguita che sia la morte di Napoleone « i fantasticatori d'Italia applaudendo agli insolenti Galli, proclameranno qui pure un' èra novella e in luogo della bianca croce e dello stemma pontificio (giacchè il visionario vide che fu gettato giù da una gran torre, che è quanto dire fu sottratto da ogni luogo d'Italia) innalzeranno lo stemma della Repubblica Italiana in cui sarà scritto: *Unione, Libertà, Ugualianza*,

Dietro questo fatale avvenimento, l'unico sovrano che ancor sedeva in trono incorrerà la sorte degli altri già esautorati, e sotto la protezione di un angelo (cui probabilmente Dio invierà per esaudir le preghiere delle venerabili Clotilde regina di Sardegna, e Maria Cristina di Savoia regina di Napoli) si ritrarrà felicemente di mezzo ai rivoltosi e si porrà in salvo prendendo la via dell'esilio. Quindi succederà un grande rovescio di altari, monasteri, mitre e si perseguiteranno gli ecclesiastici e tutti coloro che non vorranno unirsi ai novelli restauratori dell'Italica Repubblica. Sangue e sangue si spanderà fra le adirate e tumultuose genti (e ciò indicano le parole del vaticinio: « *i figli di Belial com-*

---

(1) Vedi il Vaticinatore a pag. 116, linea prima.

*mettono molte uccisioni* »). Sembra questa l'epoca in cui Dio in modo speciale eserciterà l'ira sua sopra la terra (1), e ne darà probabilmente anche dei segni nel cielo con comete e meteore straordinarie.

È forse per tal motivo che Malachia col suo motto allusivo a questo Papa, profetizza: « Lume dal cielo (2). » Nella Ruota del Padre Egidio polacco la figura che corrisponde alla settima della nostra di sant'Anselmo mostra alcuni monti e la lettera F, e porta annesso il seguente vaticinio: « il colore ceruleo e il giallo-oscuro diverrà nero: gran mortalità in cielo. » Tale persecuzione è certamente quella di cui parla la Monaca di Taggia, mossa alla religione da un scelleratissimo uomo, che ella allora diceva nato, e che verrebbe chiamato il Redentore (3). Alludeva pure a quest'uomo santa Brigida quando profetizzava: « nel 1860 sorgerà il più scellerato degli uomini (4). »

E invero chi potrebbe esser più scellerato di colui che ha la sfrontataggine di scrivere nei giornali: che il Papato è il cancro dell' Italia, i sacerdoti scorie d'inferno, e che sarebbe necessario svellerli dalla faccia della terra? Sorse egli con temerario ardire appunto come chi esce da un agguato alli 11 maggio 1860 nel regno napoletano con 1000 uomini, e sconoscendo ogni dritto divino ed umano, usurpò in brevissimo tempo quel regno al legittimo sovrano France-

---

(1) Vedi profezia di un monaco Olivetano registrata a pag. 300, linea prima dei Futuri Destini.

(2) Vedi I Futuri Destini a pag. 86, linea 22.

(3) *L'Armonia*, giornale di Torino, saggiamente opina che per il detto *Redentore*, di cui parla la monaca di Taggia, si debba intendere il generale Garibaldi, mentre l'anno scorso quando, prima del tentativo di Sarnico, scorreva la Lombardia, veniva ovunque nel suo passaggio acclamato *Liberatore* e *Redentore*.

(4) Vedi I Futuri Destini pag. 103, lin. 11.

sco II. Nel generale Garibaldi, o in Mazzini, io riconosco pure il secondo leoncino di Ezechiele, che la madre (cioè la setta Massonica) fece re delle bestie e mandò a vendicare il primo condotto in schiavitù (che come dissi nell'esposizione ai simboli della seconda figura, significava Napoleone I). Egli sbucò fuori e cominciò a far prede, a divorar uomini, a render vedove le spose, a disertar le città, a desolare la terra e spaventar tutti co' suoi tremendi ruggiti; finalmente fu legato condotto in carcere e consegnato al re dell'Aquilone (forse all' Imperatore Alemanno) (1) ».

Costui rappresenta pure la seconda bestia di Daniele, somigliante all'orso, che aveva nella sua bocca tre ordini di denti, e a cui fu detto: « Sorgi, e mangia di molte carni (2) ». Mi vien riferito da persona autorevole che in non so qual altro libro di figure profetiche sui Pontefici futuri fugli mostrato in Ravenna la figura che corrispondeva al successore di Pio IX, e osservò che nella mano destra impugnava una spada sguainata e nella sinistra teneva ben stretta la sua triplice corona. — Le due borse ed il coltello (l'arma propria degli assassini), che si veggono nella piccola figura della Ruota, denotano l'anarchia e il comunismo, cui genererà la rossa Repubblica Italiana. Tuttociò dà a temere per l'Italia un altro novantatrè di Francia..... Dio sperda il tristissimo presagio! Le predette tribolazioni che soffrirà la Chiesa sembra che non debbano durar a lungo, senza almeno godere di qualche tregua, poichè lo stesso Sacerdote Torinese, di cui ho parlato sopra, in altra sua visione (3) vide che Pio IX prima di salire al cielo deponeva il suo triregno sopra di un porporato (forse Pio X), che,

---

(1) Ezechiele cap. XIX.
(2) Daniele cap. VII.
(3) Vedi il Vaticinatore pag. 25, lin. 13.

sebbene grave d'anni, era tuttavia di robusta e gagliarda complessione, dicendogli: « proseguì l'opera incominciata attraverso di dure ma brevi pene! »

Figura Ottava.

## VATICINIO VIII.

« Le potestà e i religiosi torneranno al luogo dei pastori.
» Guai! misera città, che sostieni dolori e passioni. Saranno
» in te stragi ed effusion di sangue. Terrai l'armi poco tempo.
» Circa sei o sette mila uomini cadranno di spada.

*Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Gregorio de Laude riconosce esclusivamente in questa figura del vaticinio la città di Basilea armata per difendersi

dalle soldatesche del Delfino figlio di Carlo VII re di Francia, che ad istanza di Eugenio IV, dopo che fu ingiustamente deposto, assalì quella città, vi commise molte stragi e disperse i Padri del conciliabolo (1). Il qual fatto sarebbe allusivo al pontificato dello stesso Eugenio IV, cui rappresentava la figura antecedente.

Venendo al secondo periodo, non saprei dire se un fatto simile accadrà nel pontificato del successore di Pio IX (Lume dal cielo, secondo Malachia), oppure dell'altro che segue (Fuoco ardente, dello stesso). Per altro stante l'ammirabile armonia che passa fra il significato di un simbolo appartenente al primo periodo e il significato dello stesso appartenente al secondo periodo, io sono d'avviso che il nostro Vate coll'immagine della città presso cui scorre un fiume (forse il Tevere), abbia voluto alludere ad un'invasione straniera della città di Roma, per cui (secondo il vaticinio) avverrà *l'effusione del sangue di circa sei o sette mila cittadini.*

Non sarà discaro al lettore che io riferisca qui alcune profezie, le quali sembra si riferiscano all'epoca di questa catastrofe sopra l'Italia, ed in special modo sopra *l'eterna* città dei sette colli.

La prima è un breve estratto delle tre profezie del Beato Bartolommeo da Saluzzo, che si leggono nei Futuri Destini di quinta edizione, in cui pare che profetizzi la strage della quale parla il vaticinio d'Anselmo. Eccola:

È ben cosa giusta
Ch'abbia castigo e pene
Chi sprezza il Sommo Bene.
E tu, Italia mia,
Che sei ribalda e ria
E guerra e carestia
Sopra di te s'invia.
Già già veggo la spada
Che a te sen viene, o Roma,
A te che la gran soma
Di Pietro porti.
O tu che siedi

(1) Tarcagnota in historiis mundi, ad annum 1447.

Sopra il gran soglio,
Oh qual cordoglio
Ti sovrasta!
Di quanti uccisi e morti
Vedrai correre il sangue!
E tu che esperto
Dopo ne verrai,
Ancor tu griderai,
Ma invano.
Come mai saran ridotti
I pastori ed i prelati!
Legati, imprigionati
Ed in esilio mandati!
Ah! monache, preti e frati
Se viver non cangiate
Voi pur sarete rovinati!
Non dirò in palese
Nè il mese, nè l'anno
Che verrà sì gran malanno
Pel chiericato
Sì mal costumato;
Dopo il dì d'Antonio il santo
Comincierà il gran pianto:
Per tre giorni intieri
Farassi grande stragi
Per tutti li sentieri.
Firenze bella e Napoli gentile,
Divenuta ciascuna un porcile
Coll'empia e sporca Roma,
Tutte tre sarete dome
E porterete grande soma.
Dopo il dì di sant'Antonio
S'udirà l'orrendo encomio,
Si vedrà come ben domà
Diverrà la sporca Roma.
Nell'Orto e nell'Occaso
Vedrassi poi un segno orrendo,
Bigio, bruno ed oscuro
E non sarà sicuro
Il lupo nella tana.
Muggendo come un toro
Verrà il Turco e il Moro (1)
Facendo grande strage
Col ferro e con le brage.
E diranno: ammazza, ammazza
Questa cattiva razza.
Roma ogni tuo potere
Di vetro diverrà,
Perchè il divin volere
In te scarso sarà.
Guardati che i nemici tuoi
Saran presti a venire
Ma poi lenti a partire.

La seconda è dell'abate Gioachino (2) estratta dalle sue

---

(1) Di questa futura invasione in Europa dei Turchi, Ismaeliti o Agareni vedasi il *Vaticinatore* a pag. 258 e segg. — *Futuri Destini* 5.a edizione, pag. 161, e 243, linea 7.

(2) Anche a questo Vate, che fioriva circa il 1200, forse avea Iddio rivelato che sarebbe accaduto il finimondo circa il 1500, poichè tanto i flagelli da lui predetti e che doveano precedere la rinnovazione della Chiesa, quanto la venuta dell'Anticristo, dovea, a quanto asseriva, accadere tutto prima di quell'epoca. Ma siccome, per le ragioni dette nella Premessa, fu trasferito il fini-

opere — « Appressandosi il tempo della rinnovazione della Chiesa sarà invasa l' Italia da barbare genti, Roma oltre ogni credere dovrà soffrire. In quegli ultimi tempi sarà il martello della Chiesa romana quella Potenza (1) che altre volte ne fu il sostegno; sarà allora posta sotto tributo la Chiesa e flagellata ne' suoi ministri per non voler cedere i beni temporali. Di ogni ceto si farà strage, ma in modo speciale del clero. La Chiesa inutilmente si armerà di armi spirituali contro l'Imperatore alemanno fulminandolo d'interdetto, il quale invece di sottomettersi si dividerà dalla stessa collo scisma, e si collegherà poi ai Turchi, agli eretici e agli infedeli per desolarla. Priverà del regno il Pontefice, e toglierà ai sacerdoti, ai prelati ed ai sudditi i loro tesori, e ne condurrà molti in cattività senza speranza di liberarsi. Siccome la perfida sinagoga de' Giudei fu data da Dio nelle mani de' Romani onde fosse punita, così allora egli consegnerà nelle mani degli Alemanni, degli eretici, e dei pagani la Chiesa romana, che la flagelleranno credendo di prestare ossequio a Dio. Con ciò non vorrà egli la sua distruzione, ma che dopo la purga sorga più bella e faccia buoni frutti.

» Le sette dei falsi cristiani ed eretici copriranno lo terra colle tenebre dell'errore (V. Apocalisse cap. 9), e la Chiesa piangerà la perdita di tanti suoi figli che dal di lei seno strapperà l'eresia. Gl'infedeli conculcheranno prima la chiesa greca, poscia la latina. Si ribelleranno molti vescovi, frati e sacerdoti e pugneranno contro i predicatori della verità. Dall' Imperatore sarà fatto pontefice il capo degli eretici, che

---

nimondo, così ancora quanto predisse Gioachino sarà stato trasferito ai nostri tempi, che a quanto sembra sono vicini a questa ultima catastrofe.

(1) Parla di questo Imperatore anche il venerabile Bernardino da Bustis a pag. 304 dei Futuri Destini, 5.a edizione, quantunque tenga diversamente il compilatore nella sua nota.

sarà un anticristo mistico (1), fingendo una santità impareggiabile, e terrà in Roma la sua sede. Dio farà regnare (Giobbe 34) un ipocrita, a cagione dei peccati del popolo.

» Perseguiterà a morte i predicatori della verità, dei quali molti fuggiranno, e ritorneranno quando occuperà la sua sede un' altro iniquo. In brevissimo tempo saranno uccisi tre pastori (veri papi, o pseudo-pontefici?), e per quasi tre anni la Chiesa rimarrà priva del suo capo, sarà in tale spazio di tempo quasi ridotta al nulla. La sordida sposa di Gesù Cristo, che presentemente potrebbe chiamarsi nuova Babilonia (alludendo all' intiera massa dei cattivi cristiani), sarà dunque da triplice flagello percossa. 1.° Colla perdita dei beni temporali per parte dell' Imperatore Alemanno. 2.° Dagli eretici, il cui Papa sarà un mistico Anticristo. 3.° Dalla spada degl' infedeli, e specialmente dei Turchi. Questi tre insorgeranno poscia insieme contro l'adultera sposa di Cristo per atterrarla; ma finalmente da Cristo sposo sarà rinnovata come l'aquila rinnova la sua gioventù. Infine Iddio disperderà l' Impero Alemanno ed al rimbombo della sua rovina paventeranno tutti i Re » (2).

La terza vien attribuita a Nostradamus, morto nel 1566, ed è la seguente, divisa in quattordici paragrafi, che inserii pure ne' miei Commenti ai Futuri Destini.

1. « L'Imperatore Alemanno affliggerà la religione e la Chiesa.

---

(1) Costui sembra uno dei tre capi d'eretici (di cui parlasi nel Vaticinatore a pag. 83, num. 26), che per l'innanzi inganneranno il mondo peggiormente che non abbiano fatto Lutero e Calvino, poichè sedurranno e porranno idee stravaganti in testa a genti di spada e loro faranno cangiare di religione e cerimonia in Italia e nel regno d'Occidente.

(2) V. Commenti ai Futuri Destini, 5.a edizione, pag. 25.

2. « Ridurrà in gravissime angustie l'Italia, e demolirà Castel Sant'Angelo e la città Leonina (1).

3. « Anche la Francia patirà moltissimo, specialmente la Borgogna.

4. « L'Imperatore farà fortissima alleanza colle Potenze orientali e settentrionali.

5. « Unito a queste farà guerra alla Francia e all'Italia.

6. « Il Papa sarà spogliato affatto del suo dominio temporale.

7. « Quindi tutti gli ecclesiastici secolari e regolari saranno spogliati di ogni possidenza di beni, perlocchè saran ridotti all' indigenza, a riserva di un ordine colle regole e coll'osservanza del più ristretto vivere degli antichi monaci.

8. « Per tali tribolazioni morirà il Papa.

9. « La Chiesa sarà allora ridotta ad una penosa anarchia, perchè per opera delle tre potenze nemiche seguirà l'elezione di un Papa italiano, uno tedesco ed uno greco.

10. « Dopo ciò nasceranno gravissimi dispareri tra le potenze orientali e settentrionali alleate, e l'Imperatore combatterà contro gli stessi suoi confederati.

11. « Frattanto per opera della Francia sarà eletto il vero e legittimo successore di Pietro, e sarà preso dall'ordine non stato abolito (probabilmente l'ordine dei Minori riformati). Sarà denominato Angelico. Avrà dottrina, pietà e virtù da ridurre la Chiesa nella sua primiera purità.

12. « Per le turbolenze di tutta Europa sarà costretto il Re di Francia di portarsi a Roma, chiamatovi dai voti del popolo. Sarà quindi incoronato Imperatore con una corona

---

(1) La città Leonina non è che il monte Vaticano ; ebbe tal nome circa l'anno 848, allorchè Leone IV fece circondare di buone mura questo monte dai Saraceni rimasti prigionieri, dopo d'aver perduta a cagione di burrasche la loro flotta. Ivi formò un nuovo quartiere che da lui prese il nome di città Leonina.

di spine, e innalzando lo stendardo della croce formerà un poderoso esercito d'Italiani e di Francesi col quale darà una totale sconfitta all'Imperatore Alemanno.

13. « Sarà fissato un decoroso sostentamento al Papa, ai vescovi ed al clero, e a tutte le persone ecclesiastiche, le quali distaccate da ogni terrena avarizia, sussisteranno nella primiera disciplina.

14. « Il Papa dall'ordine suo non estinto sceglierà dodici uomini apostolici e li manderà a predicare per il mondo, e avranno il dono di convertir tutti alla fede, esclusa l'intiera nazione ebrea, riserbata alla consumazione dei secoli. »

La quarta è della serva di Dio Anna Maria Taigi (1), la quale se non si riferisce all'epoca dello innalzamento dello stemma della Republica Italiana, cui accennai a pag. 61, alluderebbe senza dubbio al tempo dell'invasione del sopradetto Imperatore Alemanno, accennata dall' armata città dell'ottavo vaticino. Vide ella sollevata in ispirito la città di Roma andar a fuoco, le chiese saccheggiate e diroccate, il sangue, specialmente dei preti, scorrere per le strade; le teste dei primi ecclesiastici portate per le strade a furor di popolo sulle picche con tutti quegli altri eccessi di una catastrofe la più spaventosa che si possa ideare.

Giacchè cade in acconcio mi piace di riportarne un'altra pure riferita dal P. Rusticiano dell'ordine di San Domenico, in un suo libro — *De tribulationibus Ecclesiae* (2), ed è la seguente. « Il massimo Anticristo comparirà sulla fine dei secoli. Qualche tempo prima di lui verrà un suo speciale precursore, che sortirà dal seno della Chiesa. Un Re potente

---

(1) V. Vita della suddetta, scritta da Monsig. Luquet, pag. 192.

(2) Il detto opuscoletto trovasi nella Real Biblioteca di Parma unito ad un libro di Gioachino sopra S. Cirillo, stampato in Venezia nel 1516 per L. Soardi.

dell'aquilone con frodi e violenze lo porrà sulla sede di Pietro. Esso antipapa, germanico di nazione, rovinerà col detto Re lo stato della cristianità. Altri antipapi saranno creati nello stesso tempo, e combatteranno tutti contro il legittimo Papa, che sarà costretto a fuggire. Il detto Re dell'aquilone farà alleanza coi Turchi, coi popoli della Scizia, della Tartaria e della Grecia. Questi tre nemici della Chiesa, cioè il Papa germanico, il Re dell'aquilone e l'unione dei detti popoli infedeli faranno una guerra atrocissima alla Chiesa. Dal detto Re verrà rovesciata la Burgondia, e sarà abbattuto il regno di Francia. Entrato in Italia col predetto antipapa e cogl'infedeli, la prederà e la tingerà di sangue. Ridurrà il clero in tanta afflizione, che nasconderà la tonsura, e niuno ardirà manifestarsi chierico. Rovinerà le chiese, i monasteri, rapirà tutti i beni dei chierici e dei monaci, in modo che ritorneranno alla povertà della nascente Chiesa. Tale tribolazione sarà più acerba di quante sino allora avrà sofferte la Chiesa. I detti persecutori entreranno in Roma; profaneranno la sede di Pietro e distruggeranno la città Leonina. Col consenso dei Romani distruggeranno pure la memoria di Adriano, cioè il Castello Sant'Angelo. Tale fiera persecuzione ingrosserà per quattro anni almeno, e durerà ancora finchè piacerà al Signore. Beati quelli che persevereranno nella fede sino alla fine! La Santa Sede rimarrà poi vedova per qualche tempo, finchè non venga creato il Pastor santo, che incoronerà Imperator dei Romani un Re di Francia, e seco lui riformerà la Chiesa, e sarà un sol ovile e un solo Pastore. Comporrassi allora una pace non mai più veduta, la quale verrà poi turbata per qualche tempo da alcuni sconosciuti popoli settentrionali, ma verrà quindi ristabilita per mezzo dell' ultimo Imperatore dei Romani, il quale poco tempo dopo renderà l'anima ricca di meriti al suo creatore. In quel tempo verrà sciolto l'Impero Romano e comparirà il vero Anticristo, che alla fine, dietro espresso comando

dell'Altissimo, perirà per la fiammeggiante spada dell'arcangelo Michele. »

Sembra dunque, secondo le suesposte profezie, che dopo il giorno di Sant'Antonio da Padova Roma sarà presa e saccheggiata con molta strage e in parte consunta dal fuoco per mezzo delle sfrenate soldatesche dell'Imperator di Germania e suoi alleati. In questo Imperatore io riconosco la terza bestia che vide Daniele (1), a modo del pardo, con quattro ale d'uccello sopra il dorso e con quattro teste, a cui fu data grande potenza. Egli vien qui raffigurato in un leopardo, perchè siccome questa bestia ha varie macchie, così avrà il detto Imperatore varii vizi: sarà un presuntuoso, un ipocrita, e nel tempo stesso feroce e crudele a segno da portar grandi stragi alla povera umanità. Le ali d'uccello e le quattro teste significano che questa bestia volerà di nazione in nazione per usurpare e depredare col gran potere che gli venne conceduto, simboleggiato nelle quattro teste allusive alle Potenze che gli saranno alleate.

Secondo ancora altre rispettabili profezie, oltre un tale insopportabil giogo, avverrà dopo la morte del futuro Pontefice (*Fuoco ardente* di Malachia (2)), a colmo di sciagura, l'installazione di un antipapa germanico nella sede di San Pietro. Costui incoronerà signore dell'Impero Romano il monarca suo connazionale, pel cui favore sarà egli asceso al pontificato. Dieci parti dei cristiani seguiranno allora l'antipapa, e due parti soltanto resteranno unite al vero e legittimo Pastore della Chiesa. Altri antipapi sorgeranno, ma saran superati dal germanico. È sotto il pontificato di questa

---

(1) Daniele, cap. VII.

(2) V. Futuri Destini pag. 86, lin. 23. — *Sembra che S. Malachia con questo motto voglia alludere al fuoco con cui sarà distrutta la città Leonina.*

bestia da due corna (1) (alludendo alla mitra, che appunto somiglia a due corna, poichè sarà un prelato della Chiesa) simbolo della superbia, che Cristo (come rivelò a S. Margherita da Cortona (2) ) manderà il suo angelo a sciorre il demonio da' suoi lacci, il quale seminerà discordie, sedizioni, guerre, scismi, e sedurrà coloro che, ostinati nel male, non avranno voluto docili aprir le orecchie ai di lui messi, e alle di lui ispirazioni. La Sposa dell'Agnello in questo scisma spaventevole non sarà però priva del vero e legittimo sposo canonicamente eletto, sebbene sarà costretto a fuggire. —

« Oh! (alludendo direttamente a questa nostra epoca, gridava Geremia — Lamentaz. cap. 1) : Oh! come siede abbandonata e sola la città (Roma, qui commenta Gioachino abbate) un giorno piena di popolo: ridotta è come vedovella la dominatrice delle genti, la metropoli delle provincie è caduta sotto tributo. Piange, e non vi ha chi la consoli tra suoi cari: tutti i suoi amici la disprezzano e si sono fatti suoi avversari . . . . I suoi nemici salirono al potere, si arricchirono delle spoglie sue, perchè il Signore parlò a causa delle molte sue iniquità. Essi misero la mano rapace sopra tutte le preziose cose di lei: e si vide entrar nel santuario gente profana a dar di piglio a' suoi tesori. Tutto il popolo geme e chiede invano del pane: diede le cose che più apprezzava per isbramar la fame. Oh! vedi, Signore, e considera come sono umiliata! O voi tutti che passate per via, fermate il passo e considerate se v' è dolore che il dolor mio eguagli: conciossiachè Dio mi ha vendemmiata, come minacciò nel giorno dell' ira sua ».

Da quanto adunque si legge nelle suesposte predizioni è facile il comprendere il significato della spada e del recinto in luogo solitario che si veggono nell' ottava figura della

---

(1) V. Vaticinatore pag. 238, lin. 17.
(2) V. Futuri Destini pag. 95 in fine e 96.

ruota. Egli è facile l' inferirne che in quei giorni di sciagura tanto le Potestà (i principi e i grandi), come, e più specialmente, gli ecclesiastici ed i buoni credenti, fuggiranno alle montagne (luogo dei pastori) e alle solitudini per sottrarsi alla persecuzione di quell'acerrimo precursore dell'Anticristo.

Figura Nona.

VATICINIO IX.

« Buona grazia, la simonia cesserà. Hai mostrato ami-
» cizia volpina. — Per la vittoria distenderai le mani, e ti
» sarà dato il pallio alla fine dello scettro. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Il nostro Vate nella figura del vaticinio raffigurò nel primo periodo l'elezione dei cardinale di Sarzana, Tommaso Paren-

tucelli, al soglio pontificio, li 6 maggio 1447, che prese il nome di Nicolò V. Fu egli dotato di grandi virtù, e in tutto il tempo del suo pontificato attese sempre con premura al bene del suo popolo, all'onor delle lettere (e perciò la figura tiene un libro nelle mani) e al bene della religione. Fra tante doti dell'animo spiccò in lui l'umiltà e la modestia quando nel conclave, mentre altri brigavano il favor dei cardinali in suo pro, egli gettavasi ai loro piedi pregandoli di non eleggerlo. Inoltre, come consta dalla di lui vita, egli fu alieno da simonia e non conferì mai officio, nè beneficio simoniacamente, ma bensì al solo merito. È perciò che si legge nel vaticinio: *Buona grazia, la simonia cesserà*, per essersi finalmente durante il suo regno disciolto il conciliabolo di Basilea.

La volpe indicante scaltrezza, che disordinatamente porta sopra il capo il vessillo papale e le chiavi di Pietro, raffigura forse l'antipapa Felice V, che Nicolò chiamava scismatico, eretico e scomunicato, a causa del quale si trovavano sossopra le cose della Chiesa. La bandiera piantata nel suolo e che ha sulla cima una lancia allude alle parole del vaticinio: — *Per la vittoria distenderai le mani* — poichè Nicolò V riportò vittoria ai 9 di aprile 1449, essendogli riuscito di spegnere lo scisma per la rinunzia di Felice V, il quale poi morì in odor di santità a Ginevra nel 1452.

I Padri di Basilea autenticarono questa rinuncia, asserendo che in tutto il loro operato in così lunga vertenza altro non ebbero mai di mira che il solo bene della religione e della Chiesa, epperciò non tenersi obbligati a nulla ritrattare o disapprovare di quanto aveano fatto; dichiararono che in altro modo non si sarebbero uniti a Nicolò V, il quale dopo la cessione di Felice V di nuovo rieleggevano, poichè poteva darsi, dicevano essi, che Nicolo V non fosse vero Papa, e raffigurasse egli invece la volpe suddetta. E così finalmente la sospirata unione fu fatta. Questo concilio è tenuto per

legittimo sino alla sessione 25 soltanto, dopo la quale si ha da tutti per scismatico conciliabolo. E Nicolò V approvò il concilio di Basilea solo riguardo a quei decreti spettanti ai benefizi ed alle censure ecclesiastiche, come risulta dalla Bolla di lui. Ed è rimarchevole la ritrattazione fatta da Enea Silvio Piccolomini, segretario di questo sinodo, allorchè poi fu Papa col nome di Pio II.

Il papa Nicolò V restituì la porpora al cardinale d'Arles, che presieduto avea il concilio di Basilea, toltagli da Eugenio IV, e lo fece suo legato in Alemagna. Ritiratosi poscia in Châlon città di sua diocesi, ivi nel 1450 morì in concetto di santità con fama di aver operato miracoli, per cui il pontefice Clemente VII lo dichiarò beato.

Ma come sta, dirà taluno, che questa testimonianza del papa Clemente è così diversa, anzi contraria a quella che ne fece Eugenio IV quando pubblicò una bolla di scomunica contro questo cardinale come autor principale dello scisma?

A questa difficoltà si potrebbe rispondere, che quantunque il cardinale d'Arles errasse nel sostenere le pretensioni dei Padri componenti il concilio di Basilea e del loro antipapa Felice, essendo questo porporato molto religioso e pio, avrà errato in buona fede. La storia della Chiesa ci fa conoscere che in occasione di scisma per pluralità di papi, che scagliano a vicenda contro il competitore i fulmini della Chiesa e contro i fautori loro e aderenti, si videro uomini sommi per dottrina e pietà essere divisi d'opinione e chi riconoscerne uno e chi un altro per Papa, ma pronti erano però essi sempre, dileguato il dubbio, a seguire ed obbedire a quello che venisse chiarito per vero Papa, come fecero infatti nell'antecedente scisma San Vincenzo Ferreri ed altri insigni e santi personaggi. In conseguenza, l'errore del cardinale d'Arles, come abbiam detto, sarà stato scusabile, perchè in così difficili e dubbiose circostanze avrà errato in buona fede.

Tenevano in quel tempo le parti del concilio di Basilea, ed in conseguenza quelle di Felice V, il re Alfonso d'Aragona, gli stati del Duca di Savoia, la Svizzera, una parte della Baviera, alcune città della Germania, e buon numero di Università, fra quali quelle di Parigi, di Colonia, d'Erford, e di Cracovia, i cui dottori formavano, verso il fine, la massima parte di tal concilio.

Un esempio se non simile, ma di qualche analogia, ci presenta pure la storia di fra Hieronimo Savonarola, il quale nonostante il fine suo miserevole al cospetto degli uomini, pure la sua morte fu santa ed onorata di miracoli, come si ha dal processo della beatificazione di santa Catterina Ricci, la quale fece orazione al P. Savonarola già defunto per liberarsi da gravissimo insanabil morbo, e ne ottenne miracolosamente la guarigione. S. Filippo Neri, la beata Colomba da Rieti, la beata Catterina da Racconigi ed altre gran serve del Signore furon favorevoli al Savonarola.

Viene è vero accusato di aver ripreso pubblicamente dal pulpito Alessandro VI; di aver disobbedito il Sommo Pontefice; d'aver fatta in iscritto una confessione dei proprii delitti, che venne pubblicata per le stampe; e finalmente che fu imprigionato per ordine del Papa e quindi impiccato. A queste obbiezioni, dietro testimonianza dei vari scrittori che ne hanno tessuta la vita, si può rispondere essere abbastanza note le cagioni per cui caddero sul Savonarola tante disgrazie.

Siccome inveiva egli calorosamente contro i vizi del clero e della corte romana, inculcando la necessità della riforma, svegliossi nemici possenti che l'accusarono di temerità ed insolenza. Egli oppose loro prediche ancora più acerbe, il che gli concitò maggiori nemici, i quali poi l'accusarono di sommuovere la plebe, e dommatizzare contro la fede. Gli fu *ab alto* imposto di tacere, ubbidì. Ma vedendo che gli avversari profittavano del forzato suo silenzio per maggior-

mente denigrarlo, non seppe più a lungo reprimere il fuoco interno che il divorava: contro il divieto di Alessandro VI. ripigliò a predicare, sfolgorando i detrattori suoi con maggior veemenza di prima; e così addensò sul suo capo l'ira e l'indignazione dei potenti suoi malevoli, cui egli prese a disprezzare in nome di Dio. Errò certamente il Savonarola disobbedendo al Pontefice, ma i violenti contrasti sofferti da quell'anima ardente avranno alquanto esaltata la di lui mente. Persuaso egli di esser appoggiato al vero ed al giusto, fallò, ma il suo fallo non gli sarà stato imputato da Colui che vede e scruta i pensieri e gli affetti, o l'avrà sufficientemente espiato colla perfetta rassegnazione alla deploranda sua sorte.

Il Savonarola impertanto per le macchinazioni di coloro che avversavano la riforma venne carcerato, giudicato dai Fiorentini, che il processarono forse non perchè lo riputassero reo di alcuna cosa, ma ciò fecero per compiacere Alessandro VI, e per l'interesse del riacquisto di Pisa. Riguardo alla confessione che dopo esser stato torturato, si dice aver egli fatto di molti suoi delitti, non è che una calunnia fabbricata dai molti suoi nemici che ebbero parte nel di lui processo. Il Guicciardino, così ne disse nella Storia d'Italia sul finire del libro III: « Molti credettero o che la confessione che si pubblicò fosse stata falsamente fabbricata, o che nella complessione sua molto delicata avesse potuto più la forza de' tormenti che la verità, scusando questa fragilità con l'esempio del Principe degli Apostoli ecc. » Quindi il Muratori negli Annali di Italia (tom. IX, pag. 320 dell'edizione di Lucca) scrive: « Si adoperarono tormenti per fargli confessare ciò che non era vero, e si pubblicò poi un processo contenente la confessione di molti reati, che agevolmente ognuno riconobbe per inventati e calunniosi. »

Quanto avvenne a questo sant'uomo era già stato predetto da S. Francesco da Paola in una sua lettera pubblicata

dal Padre Quetif nel tomo delle aggiunte, che egli ha fatte alla vita dello stesso P. Savonarola, scritta dal conte Pico della Mirandola. Il santo così scrive del Padre Savonarola: « Avendo pregato il Signore Iddio che si degnasse illuminarmi circa la vita e la fine di fra Hieronimo da Ferrara, fummi concesso dalla divina sapienza, non pe'miei meriti, ma per la di lui bontà infinita e pei meriti di tal *uomo santo*, di conoscere la sua santa vita e il suo fine. Questo Padre è molto zelante della fede cattolica ed ha molta cura per l'acquisto di anime; comporrà libri di grande utilità, e farà sermoni e prediche di grande eccellenza. Predicherà specialmente nella città di Fiorenza, dove avrà sempre gran numero di uditori, dei quali molti si convertiranno a Dio. Sarà seguito dai popoli, ma sarà perciò invidiato, odiato ed accusato a torto al Sommo Pontefice: e per falsi testimonii e falso processo sarà condannato a morte e impiccato in mezzo a due suoi compagni. Per timore che i popoli tratti dall'odore di sua santità non venerino le sue reliquie, verrà abbruciato il suo corpo, e la cenere si getterà in Arno (come avvenne): ma alcuni suoi devoti potranno tuttavia raccogliere alcun poco di questa polvere, la quale farà miracoli. — Paula li 13 marzo 1479. »

Il P. Savonarola fu da Dio mirabilmente illustrato col dono speciale della predicazione.

Oltre essere egli un oracolo di sapienza, avea una voce tonante e chiara, e le sue parole facili e pronte erano tanti strali che penetravano i cuori i più induriti. Il suo uditorio non era mai minore di tre mila persone. I Bolognesi che l'aveano udito per una quaresima in S. Petronio, non mai sazi di ascoltarlo, accorrevano in folla a S. Marco di Firenze.

Oltre alle prediche che egli fece per più di otto anni in questa città, predicò anche in Lucca, in Prato, e in S. Geminiano con grandissimo frutto. Ogni giorno otteneva da

Dio la conversione di molti peccatori che viveano poi santamente, e per le molte lacrime che versavano all'udire le di lui prediche venivano detti *piagnoni*.

Fra i tanti doni che ricevuti avea dalla Divina Provvidenza, spiccava pur quello della profezia. Molte persone ragguardevoli andavano a consultarlo sugli affari pubblici e privati, nè mai profetizzava in fallo: ed era talmente dominato da questo spirito profetico che anche predicando vaticinava. Un giorno venne riferito al Savonarola che un certo fra Mariano carmelitano, suo nemico, era salito sul pergamo della chiesa di S. Gallo, ed avea osato prendere egli pure per testo quello su cui si fondavano quei suoi nemici, i quali avrebbero voluto impedire ch'egli profetizzasse, cioè: — *Non est vestrum nosse tempora vel momenta quae Pater posuit in sua potestate.* —

Questo altro non era che una dichiarazione di guerra, e Savonarola accettolla, e dopo averne dato al popolo l'avviso colla campana, salì sul pergamo di S. Marco innanzi che l'avversario avesse terminata quella sua predica, con cui aveva disgustata l'udienza in guisa che a gran fatica si conteneva in quei punti, da cui, sebbene in coperto, veniva attaccato lo spirito profetico del Savonarola. Nel mentre che un mormorio confuso di disapprovazione correa fra la moltitudine, la chiesa in un lampo fu vuota, poichè un ignoto ebbe fatta correr voce di bocca in bocca che fra Hieronimo stava in quel punto per salire sul pergamo di S. Marco. Il popolo, come un'onda di mare, mosse al convento di San Domenico. La vasta chiesa tosto fu zeppa. Fra Hieronimo presentossi a loro, e così cominciò con voce ironica e tuonante:

« *Non est vestrum nosse tempora vel momenta quae Pater posuit in sua potestate!* — Ninive obbedì a Jonata e fe' penitenza de' suoi peccati e Iddio usolle misericordia. Ma voi non volete udire la voce di Dio ch' io vi bandisco e ne-

gate il profeta (alludendo a' suoi nemici) per negare il Signore, e dite che non profetizzerò! E perchè non profetizzerò io? Che male vi fo' io profetizzando? O Roma, fatta in oggi bordello e Babilonia e sede di ogni meretricio, tu piangerai più che ogni altra città e sarai fatta stalla di cavalli. Per la moltitudine de' tuoi peccati, e perchè non vuoi udire la voce che viene dall'alto, non sorgerai a penitenza. *O vaccae pingues quae estis in montes Samariae!* E cosa significa questo passo di scrittura se non che la moltitudine delle meretrici che sono in Roma e che altrepassano a mio credere le quattordici mila? Dal clero depravato nasce la corruzione del mondo, e però cotesto ha bisogno di riforma. O Italia! O Roma! Io vi metterò, dice il Signore, fra le mani d'una gente che vi rovescierà da capo a fondo. Le vostre mogli saranno disonorate, e voi allora non vi convertirete. Preti osceni, i figli, che voi chiamate innanzi al mondo nipoti, saranno uccisi colla spada. Roma, il tuo maggior tempio, S. Pietro, diverrà abitazione di gente sozza: ivi andranno le meretrici, e mangiando e bevendo si commetterà ogni sorta di sporcizia. O vescovi e cardinali, i vostri beneficii, e le vostre dignità vi saran tolti e dati altrui a punire la vostra ignominia. Principi d' Italia, vi saranno tolti gli stati e conferiti altrui, e voi andrete in esiglio. E il popolo cristiano sarà condotto captivo in terra straniera. Io seminerò fra voi la peste, una peste così terribile che pochi vi resisteranno. Io condurrò in Italia ed a Roma uomini dalle brutali passioni, uomini crudeli, affamati come orsi e leoni, e farò tante morti, che tutti se ne dovranno spaventare. Credete a chi vi parla, non vi avrà più chi seppellisca i morti. Quando il flagello vi cadrà sopra, le case saranno ingombre da morti tanto che si griderà per le vie — Gittate fuori i vostri trapassati. — E si gitteranno sui carri e sui cavalli, e se ne faranno dei monti da distruggere col fuoco. Poscia i becchini percorreranno di nuovo le strade gridando: — Non

vi ha più morti qui?..... Qualcuno ha dei morti? — Frattanto pochi rimarranno i cittadini. L'erba crescerà per le vie, le strade saranno deserte come bosco; l'Italia sarà fatta campo di barbari e di stranieri. Alla fine il flagello finirà: pochi buoni e pochi cattivi avranno sopravvissuto. O Firenze, voglio avvisarti del tempo di una gran tribolazione: sappi che ciò avverà quando sarà un Papa chiamato Clemente (il decimo quinto?). Dopo il flagello tu sarai rinnovata.

» O Italia, ti esorto da parte di Dio a far penitenza. Ma voi non lo credete. Chiuse le orecchie alla parola, voi schernite l'ammaestramento. Ecco perchè Iddio dice per bocca di Amos: « Io detesto, il vostro orgoglio, odio voi e le vostre case. Ma io farò che sien arse ed agguagliate al suolo, e vi farò preda di Satana. »

» Noi tocchiamo ormai la fine del tempo che stava racchiuso nel quarto sigillo dell'Apocalisse (si osservi che ciò diceva fra il 1490 e il 1500), e il cavallo pallido, denota lo stato dei tiepidi di quest'epoca. Il tempo stringe, e fra poco sarà aperto il sigillo quinto, e in questa quinta età della Chiesa verranno i predetti flagelli, poichè dopo rigorosa purga Dio vuol far in essa la rinnovazione della Chiesa. O Italia, tu non vuoi credere! Amos, tu mi rispondi, parlava così pe' suoi tempi, non per il nostro. Ora vi ripeto, che siccome Amos ebbe allora missione di questa profezia, io nella stessa autorità a voi mi rivolgo. Parlo com'ei parlava, certo che io dico il vero, illuminato dalla stessa luce, inspirato dallo stesso Iddio. Perchè non volete ch'io profetizzi? Rendetemi piuttosto grazie che io vi addito i futuri flagelli, insegnandovene in pari tempo la difesa. Voi intanto convertitevi e stornate da voi la vendetta del Signore. Quindi perchè appunto profetizzo, vi annunzio oggi che io farò la morte dei profeti. » Predicando pure in Bologna, dov'era perseguitato, disse: « non è costà ove debbo cogliere la corona del martirio.

» Leggete le sacre carte e troverete che quasi tutti quelli

che hanno profetato sono stati uccisi, altrettanto avverrà pure a me: questo per altro è il premio ch'io desidero. » — Tutto ciò si ricava dagli originali delle sue prediche.

Regnava a tai detti un cupo silenzio, rotto solamente dai sospiri che la commozione traeva dai petti; e il Savonarola trionfò in quella battaglia. —

Tornando a Nicolò V, un grave infortunio gli accelerò il sepolcro; e ciò fu la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1453. Per questa catastrofe cadde in una malinconia, che non l'abbandonò più mai, e lo tolse di vita ai 24 marzo del 1455.

Venendo al secondo periodo, la figura del vaticinio in atto di benedire, la quale tiene in mano il libro, forse degli Evangeli, rappresenta un futuro Pontefice (forse *La religione desolata o messa a sacco*, di Malacchia), il quale (dopo che gli Alemanni, i Turchi, i Russi, i Prussiani, i Greci e gli infedeli avranno quasi distrutta la religione in Italia) sarà chiamato *vittoriosamente* dall'esilio *verso la fine dello scettro*; cioè del suo pontificato, combatterà gli errori degli eretici e riceverà il *pallio*, cioè sarà posto nuovamente nella sua sede: e così *cesserà la simonia* e le frodi che avranno usato gli antipapi nello scisma. La volpe raffigura l'antipapa alemanno, che mentre dimorerà in esilio il legittimo Pontefice, egli diserterà la vigna del Signore. Questi miei detti pare che vengano confermati dalle seguenti profezie: « Discenderà l'aquila settentrionale nella Liguria..... Il gallico leone andrà ad affrontarla e feriràgli il capo. Ritirerassi nella Toscana per riprender forze, e seguiranne grande eccidio..... sarà posto nella sua sede il legittimo sposo di Chiesa santa, e verrà deposto l'adultero » (1).

Il sole poi che illumina il mondo, nella nona figura della

---

(1) V. Commenti ai Futuri Destini, pag. 24, lin. 31.

ruota, son d' avviso che alluda alla venuta in Europa dei popoli infedeli di cui parla Gioachino (V. pag. 67 di quest'opuscolo), i quali adoreranno il sole per loro Iddio, e si collegheranno agli Alemanni per assoggettarsi tutta l'Europa. Forse allude a quest'infedeli la profezia anonima che si legge a pag. 239 dei Futuri Destini, ove parlando del gran Monarca venturo, discendente da Carlo Magno e dalla reale casa di Capeto, dice: « Verrà antecedentemente (cioè prima del detto Monarca) una gente che si dirà popolo senza capo, ed allora guai ai sacerdoti. » Meglio ancora la detta nona figura della ruota pare che alluda alla venuta dei discendenti di quegli Ismaeliti che in un cogli Amaleciti innondarono la terra al tempo di Gedeone, ch' egli poi sconfisse e li costrinse a rientrare ne'loro deserti, predetta da S. Metodio ove dice: « Avverà poi un giorno che pei peccati degli uomini usciranno un' altra volta a devastare la terra, la quale sarà polluta del sangue degli uccisi. L'occuperanno dall'Egitto fino all'Etiopia, dal fiume Eufrate fino all'India, dal Tigri fino all'entrata del Nabot, dall'Aquilone fino a Roma, e l' Illiria, la Tessalonia fino al mar Pontico. Imporranno un doppio giogo alle genti, e non vi sarà nazione o regno che possa superarli in battaglia fino ad un certo determinato tempo . . . Costoro si assoggetterano uomini ed animali, rapiranno le sostanze di tutti, e spoglieranno le chiese di tutte le cose preziose. Vi uccideranno i sacerdoti e contamineranno il santo sacrifizio.

» Si serviranno inoltre dei sacri vasi per mangiare e bere, delle sacre vestimenta, delle stole e degli ornamenti delle chiese per vestirsi, per coprire i loro letti e i loro cavalli, disperdendo a profanando le reliquie dei santi. Scemerà allora lo spirito dei buoni, e molti apostateranno dalla fede, poichè son quelli i tempi di cui parla S. Paolo nella sua seconda epistola a Timoteo al cap. III. Ancora gran parte del clero prevaricherà. Il giogo imposto dai figli d' Ismaele in

que' giorni sarà così pesante, che torrà ai cristiani la speranza di liberarsi dalle loro mani. Ma Dio farà sorgere da un' isola del mar d'Etiopia il re dei Romani (1) da cui saranno superati e vinti. Liberati dalla cattività, ritorneranno i cristiani alle patrie loro, e si moltiplicheranno sopra la terra che era rimasta desolata » (2).

Sembra questa l' epoca infelice in cui verranno pure i Turchi, detti anche Agareni da Agar serva di Sara moglie di Abramo e madre d'Ismaele, da cui discendono gl'Ismaeliti.

Fin dal 1530 la B. Catterina da Racconigi vide, sollevata in ispirito, che « prima della futura tranquillità della Chiesa, i Turchi verranno ad assediare molte terre d'Italia. Osservò quindi che i cristiani dentro essi luoghi attendevano a pregar Dio con gran voti, ma non erano esauditi; anzi i Turchi, entrando nelle città, le saccheggiavano e trattavanle da barbari, e che l'Italia veniva allora afflitta dal secondo flagello della peste » (3). Secondo una profezia della signora Cottin, pare che il Turco debba soggiornare sotto il bel cielo d'Italia per lo spazio di 12 anni circa, ed ecco le sue parole: « . . . . . che se fino al settimo anno

---

(1) Ne' miei Commenti ai Futuri Destini sulla profezia di Giovanni Vatiguerro feci notare al lettore potersi da questa profezia rilevare, che circa il 1774 il gran Monarca, che in quel tempo avrà probabilmente ricuperata la corona dei gigli, sarà messo in fuga e distrutto il suo esercito dagli stranieri, e sarà quindi imprigionato. Feci quindi notare potersi dalla stessa profezia arguire che non potrà liberarsi dalla sua cattività (di cui parlò anche il Solitario d'Orval a pag. 177, lin. 13 dei Futuri Destini) fino all'anno 1885 un poco avanti o anche dopo; e ciò coinciderebbe appunto con quanto profetizzò Santa Brigida (V. Futuri Destini pag. 103) colle parole: « Nel 1886 sorgerà l'uomo grande. »

(2) V. Vaticinatore pag. 251, paragr. 8 e seguenti.

(3) V. Futuri Destini, pag. 158 e 159.

non si leverà la spada dell' Imperatore turco dai cristiani, esso, li signoreggierà fino al duodecimo; edificherà case, pianterà vigne, munirà di siepi gli orti, genererà figliuoli. Dopo il duodecimo anno apparirà la spada de' cristiani, la quale metterà in fuga il Turco » (1).

Se pertanto, come dicono molte predizioni dei *Futuri Destini* e del *Vaticinatore*, il Turco deve esser vinto fra l'ottanta e il novanta dal gran Monarca, il quale dovrà sorgere dalla sua cattività nel 1886, è lecito congetturare dalla suesposta profezia, che il Turco verrà in Italia circa il 1874, poichè se a questa data aggiungiamo i 12 anni di cui parla la signora Cottin, abbiamo la somma appunto e la data dell'anno 1886. Un segnale della venuta dei Turchi in Italia ce lo porge anche Piro nella sua raccolta di profezie, mentre dopo aver detto, che all'epoca del grande scisma si spoglierà il clero di tutti i suoi beni temporali, e che in punizione di questa depredazione giungerà una guerra crudele e micidiale fra' grandi, soggiunge: « Cotali guerre presenteranno occasione ai Turchi per marciare sui regni d'occidente, li affliggeranno d'ogni disastro e schiavitù, terminando essi di spogliare le chiese de'loro tesori ed ornamenti, e riducendo tutti gli stati ad una miseria non veduta mai per l'addietro, finche sconfitti dal Re di Francia troveranno il loro cimitero in Europa » (2).

La catastrofe annunciata dalle sopradette profezie collima perfettamente con quanto predice Holzhauser (3) dover accadere entro il quinto stato della Chiesa, che ebbe principio verso l'anno 1520, e che durerà fino al Pontefice Santo,

---

(1) Questa profezia si legge aggiunta al libro di Gioachino sotto il titolo di *Profezie* ovvero *Vaticinii*.

(2) V. il Vaticinatore a pag. 88.

(3) Ivi, a pag. 92.

ed a quel Monarca forte che sarà per venire (verso la fine di questo secolo XIX) e che sarà chiamato l'*aiuto di Dio*, cioè ristoratore di ogni cosa. E in vero questo quinto stato lo chiama *purgativo*, cioè d'afflizione e di desolazione, d'umiliazione e di povertà della Chiesa. « In questo stato (egli scrive) Cristo Signore vaglierà il grano per guerre immani, sedizioni, fame, peste ed altri mali orribili; parimenti con affliggere, impoverire la chiesa latina con molte eresie, e perversi cristiani, i quali ad essa toglieranno molti episcopati, e quasi innumerevoli monasteri, e quelle prepositure ricchissime. Questo quinto stato sarà lo stato dell'uccisione, lo stato della defezione e pieno d'ogni calamità..... in cui Dio susciterà contro gl'Italiani (in punizione de'loro peccati) genti barbare e tiranne, le quali sterminerannno i presidii e le munite rocche, e penetrate in Italia devasteranno i templi e rapiranno ogni cosa. Tutto sarà pervertito dalla guerra; i cattolici verranno oppressi dagli eretici (1) e dai perversi cristiani, mentre sarà costretta la Chiesa ed i ministri di essa a pagare tributo. Verranno i principati rovesciati, uccisi i monarchi, si ribelleranno i sudditi, e tutti cospireranno ad erigere repubbliche. »

Per la qualcosa, se il detto quinto stato della Chiesa cominciò circa il 1520 e durerà fino all'angelico Pastore, che verrà, secondo S. Brigida, circa il 1890, ne consegue che non essendo ancor venuto il periodo delle predette gravissime calamità, non sarà strano l'inferirne che abbiano da succedere dentro il corso dei 27 anni che seguiranno al 1863: e così almeno in parte, sotto il pontificato cui allude la nona figura della ruota del nostro Vate. Allora Iddio ab-

---

(1) È necessario, scriveva S. Paolo (Cor. XI, 19), che si abbiano fra voi delle eresie, affinchè coloro che sono eletti si manifestino fra voi.

bandonerà quasi del tutto la sua Sposa infedele nelle mani di genti barbare acciò la flagellino e la rendano colla penitenza meno indegna del celeste suo Sposo.

Mirando perciò a quest'epoca, Iddio per bocca di Geremia (cap. IV e V) annunziava in figura agli ebrei quanto dovea poi accadere ai cristiani con queste parole: « Essi mi abbandonano e giurano nel nome di false deità: li satollai, e si sono prostituiti, e frequentano *le meretrici*. Sono divenuti come cavalli sfrenati, ognuno insidia all'altrui talamo. Forse che non castigherò tal gente, e sopra tali delitti non farà vendetta l'anima mia? Io chiamerò dall'aquilone sopra di loro una gente da lontano (Gog e Magog), gente robusta, gente antica, gente della quale essi ignoreranno la lingua, e non intenderanno le loro parole » (1).

La Cantica, come la pensano gravissimi autori, non è che la storia allegorica della Chiesa divisa in sette parti, allusive alle sette epoche della Chiesa; mentre altri aggiungono che anche le sette parole che pronunziò Cristo sulla croce alludono ai suddetti sette stati della Chiesa, e parmi che tanto gli uni che gli altri mal non si appongano. Infatti Cristo nella quinta scena della Cantica, corrispondente alla quinta età della Chiesa, non si compiace più della Sposa, non esalta più le sue bellezze, i suoi amori; anzi appare tutto all'opposto. Ella ci è dipinta molle, oziosa, snervata nei profumi e nelle delicatezze, dispogliata delle sue armi per la pace e sprezzante del suo Diletto in modo, che venuto egli stanco e rifinito a cercarla nella notte, pregandola ad aprirgli, ella si rifiuta per non disturbarsi dal suo riposo, e mendica pre-

---

(1) Gli Assiri conoscevano l'ebraico, e gli Ebrei l'assiro: il linguaggio latino era altresì conosciuto in Giudea: ma chi sarà mai questo popolo aquilonare d'ignoto linguaggio? Il perfetto adempimento resta dunque a noi.

testi e scuse pel suo rifiuto. Ei la prega ancora, ma vedendo vane le sue preghiere, sdegnato alfine di tanta noncuranza e infedeltà l'abbandona (1), ed ella troppo tardi s'accorge del suo errore.

Sembra in realtà che almeno in modo assai sensibile cominciasse la Chiesa ad essere da Dio abbandonata quando per le empie dottrine di Rousseau, Diderot, Dalembert, Fontenelle, Voltaire e d'altri permise nella Rivoluzione francese che venissero proclamati i famosi principii del 1789, quali sono: *libertà di coscieuza, libertà dei culti, separazione dello Stato dalla Chiesa*, siccome quelli che i singoli uomini non che le società ed i governi rendono indipendenti dall'ordine divino, ed osteggiano qual più, qual meno la libertà e l'autorità della Chiesa. Nei malaugurati tempi in cui scrivo, la diffusione di tanti libri pervertitori (2), a cui il *moralissimo* governo degl'italianissimi concede libero corso fra il popolo, sì in ordine al costume che alla religione, cominciano purtroppo anche fra noi a rendersi palesi i perniciosi effetti, per il che si prepara un altro 89 anche forse più funesto, giacchè in oggi vediamo con orrore gli animi, una volta i meglio disposti, ad abbracciar tutte le assurdità. In quel tempo la Chiesa invece dello Sposo perduto troverà (forse nell'Imperatore di Germania e suoi alleati) chi la dispoglia,

---

(1) Da tai detti si scorge che Dio non abbandona mai un'anima se non è prima da essa abbandonato.

(2) *Il vero amico del popolo*, anno V, N. 16, avvisava i padri e le madri che tre mila cinquecento venditori di libri, distribuenti nove milioni di volumi immorali e irreligiosi, andarono in giro per tutta l'estensione della Francia in questi ultimi anni. Cotesta propaganda non arrestossi alla Francia, ma innondò gli stati vicini e specialmente la Svizzera, la Spagna e il Piemonte. A questi milioni di libri bisogna aggiungere quell'interminabil numero che si è diffuso nell'Italia dalla propaganda inglese, e da tanti italiani apostati.

la flagella, la carica di catene e le rapisce il manto reale (1), finchè pentita de' suoi falli, non torni in cerca del suo Diletto. — Chiunque per poco vi faccia sopra osservazione non potrà far a meno di riconoscere nella descrizione allegorica dei difetti della Sposa, le ingratitudini ed infedeltà degli oziosi cristiani del nostro secolo verso Dio, giacchè si rendono palesemente disprezzanti delle divine inspirazioni non solo, ma anche de' suoi ministri, e vivono storditamente nel fasto, nel lusso delle vesti, nella vanità degli ornamenti, nella morbidezza, nell' immodestia, macchiando la fede loro con pessimi costumi, accostandosi indegnamente ed irriverentemente a ricevere la santa Comunione e gli altri Sacramenti.

Di ciò lamentossi il Redentore sulla croce colla quinta parola, a questa quinta età corrispondente, cioè: *ho sete*, volendo dire: ho sete di anime; perchè prevedeva che ne tempi che corrono, attesa la crudel seduzione, pochi sarebbero stati i buoni e fedeli cattolici, e quindi pochissimi si sarebbero salvati. Ahi! che se tornasse Michea profeta, e cominciasse a scorrere le città cattoliche, ben tornerebbe a gridar di nuovo: « Misero me, che sono divenuto simile a chi raccoglie nell'autunno gli avanzi della vendemmia! Non si trova più un santo sulla terra! »

Al beato Enrico Susone, che vivea nel secolo XVII, Gesù Cristo rivelò che pochi erano quelli che si salvavano (2): ora che insieme al vizio trionfa l'incredulità, quanto minore sarà il numero di coloro che andranno a salvamento! E come potrebbe essere altrimenti, mentre vediamo la novella generazione crescere in mezzo a tanti scandali, senza tro-

---

(1) Cantica, cap. v.

(2) Colloqui spirituali delle nuove rupi; Padova 1675, pagina 128.

vare omai più chi le porga a bere acque salutifere di vita eterna? Infatti non veggiamo noi fra il popolo che la maggior parte dei genitori lasciano stoltamente venir su queste tenere pianticelle prive di educazione, senza mai parlar loro nè di Dio nè di religione, lasciandole liberamente girovagare per le vie e piazze della città, non mai degnandosi di sorvegliarle con uno sguardo (1)? Taluni, se veggono nei teneri ragazzi

---

(1) Per supplire alla ignoranza e trascuratezza dei genitori sarebbe desiderabile che, sull'esempio di quanto a un dipresso praticava S. Filippo Neri in Roma, in tutte le popolose città si stabilissero, ovvero si moltiplicassero i così detti Oratori o Cappelle in cui nei giorni festivi i fanciulli del minuto popolo vengono instruiti nelle cose di religione. Ivi al mattino si cantano i divini Uffizi, si fa una breve e piana spiegazione del Vangelo corrente, e loro si celebra la santa Messa. Nelle ore pomeridiane ai ragazzi, divisi in varie classi, secondo l'età e il grado della istruzione loro viene insegnato il Catechismo, poi cantano il Vespro, quindi vien loro impartita la benedizione col SS. Sacramento.

Terminate così le sacre funzioni i reverendi Direttori lasciano a quei fanciulli ampia libertà di ricrearsi e divertirsi nel vasto cortile o recinto annesso alla Cappella, solo paternamente sorvegliandoli acciò non trasmodino; ivi trovano quanto occorre per esercitarsi nella ginnastica ed in altri innocenti giuochi adatti allo sviluppo delle fisiche facoltà di quei vispi garzoncelli. Il che rende loro gradite tali Congregazioni, a cui volentieri intervengono.

In Torino, verso la periferia esterna della città, abitata specialmente da povere famiglie d'artigiani, quattro ne esistono di questi Oratorii, fondati e diretti da caritatevoli e zelanti sacerdoti. Tali festive congregazioni frequentate da più centinaia di fanciulli, tolti in quei giorni di maggior pericolo all'ozio ed allo scandalo dei cattivi compagni, vengono alimentati col pane della divina parola, e confortati a quando a quando colla partecipazione ai SS. Sacramenti: diventano questi per lo più giovani costumati e virtuosi, uomini onesti e probi, utili a sè, alla religione ed alla civile società.

Se per l'addietro questi Oratori apportarono ottimi frutti, ora

malizia e furberia, lungi dal correggere i nascenti loro vizi, ridono e se ne compiacciono, considerandoli come indizi di spirito. Fatti più grandicelli invece di emendarne i difetti colla verga (contro il consiglio dello Spirito Santo che dice: Doma il figlio dalla puerizia colla verga, e libererai l'anima di lui dall'inferno) dicono: si lasci correre: sono ragazzi; e così allevano i figliuoli con massime tutte di mondo. Nella classe agiata e signorile li vestono e li adornano (specialmente le femmine) con quei vani e superflui ornamenti, cui condanna la semplicità del vangelo di Gesù Crirto, abbastanza paghi di vederli con bel garbo figurare nel mondo e poscia con un corredo di svariate, ma superficiali cognizioni, brillare nelle conversazioni. Mandano i figli a certe scuole, ove invece di potersi dissetare alle fonti della vera scienza, non trovano da bere che aceto e fiele di dottrine avvelenate (1). Inoltre permettono che intervengano a diso-

---

poi che tante insidie sono tese alla fede e alla moralità di questi inesperti giovanetti, sono essi divenuti urgentemente necessari a conservarli sani in mezzo alla pestifera atmosfera in cui vivono e respirano. Li buoni sacerdoti ed i pii fedeli che vorranno interessarsi a fondarne ove ancora non esistono, e a moltiplicarli ove ne vedono il bisogno, della caritatevole loro opera ne riceveranno dall'Altissimo ampio guiderdone.

(1) Un esempio di dette scuole ce lo porge la Capitale, mentre il zurighese Molleschott attualmente professore di fisiologia in quella Università, oppugna la spiritualità dell'anima, ed in conseguenza ragguaglia l'uomo alla natura dei bruti. *L'Eco* di Bologna del 3 giugno 1863 racconta, che in un paese vicino (Castel S. Pietro) in occasione del passaggio del Primogenito del Re Vittorio, la maestra comunale nell'avviarsi verso la stazione della strada ferrata, quando giunse nel mezzo della piazza a piena gola uscì in queste parole: *Viva l'Italia, abbasso i codini*, ABBASSO LA RELIGIONE. — E v'hanno genitori cristiani che mandano le povere fanciulle a questa e simili scuole ?!!! Qui è veramente il caso di esclamare: O tempi, o costumi!

nesti spettacoli, a ridotti frequentati da gente libertina, immorale e perversa, e non si vieta loro di leggere giornali irreligiosi, libri osceni ed empi.

Trascurato al giorno d'oggi un dovere sì sacro per parte dei moderni genitori, potrebbero in qualche modo supplire i pastori d'anime, ritraendo almeno una parte della gioventù dall'eterna perdizione. Ma ciò non sembra omai più praticabile, perchè anche tra questi non pochi sono entrati, quai ladri, nel santuario per la finestra, e non per la porta, e con fini al tutto mondani.

Oh! se vivesse a giorni nostri il Savonarola ben griderebbe di nuovo: « Avvi necessità della riforma clericale, poichè i cattivi preti perdon la greggia; e invece di renderla al padrone, la conservano per loro a comune dannazione. Laonde insaziabili nella loro cupidità, tutto si vende, tutto si fa per danaro nelle loro chiese. Le campane suonan tutte per avidità, esse non chiamano preghiere, ma oro, pane e cera. Costoro vanno agli uffizi pelle propine, vendono i sacramenti, i matrimonii e la messa, vendon Cristo: Giuda quotidiani. O padri di famiglia, badate bene a costoro e non lasciate che essi contaminino del loro contatto le vostre famiglie; poichè questi cattivi pastori si fanno mezzani per condurre le pecorelle loro affidate nella bocca del lupo. E in Italia, pur troppo, non son tanto rari simili orrori! » — Ciò rilevasi dal trattato, o vero sermone fatto a molti religiosi, sacerdoti e secolari nella chiesa di San Marco.

Ai detti di fra Girolamo Savonarola si può aggiungere che cotesti intrusi, invece di spezzare il pane della parola di Dio, se pur non predicano l'errore, predicano per altro in istile sublime ed ornato, predicano vanitosamente se stessi, talchè gli uditori non ricavano il minimo frutto: e invece di educare e d'edificare menano poi vita scandalosa sino alla morte. Dico sino alla morte, poichè sembra non esista miseri-

cordia per costoro (1). Ciò osservando sant'Agostino scrisse: « Chi ha mai veduto un sacerdote convertirsi e far peni-

---

(1) Da quanto può dedursi da diverse profezie, la riforma della Cristianità, verra effettuata entro il presente secolo, e però ai giorni nostri si verificherà la profezia seguente (che colpisce in special modo il clero), trovata da fra Bernardo Adone tra le carte dell'abate Gioachino, e che si legge aggiunta al libro dell'Esposizione di Gioachino sopra l'Apocalisse, pag. 279 (il qual libro esiste nella biblioteca del Pavaglione di Bologna). Tradotta dal latino suona così:

« Negli ultimi tempi del mondo si faranno molte guerre. Una verrà fatta ai chierici dai rustici (cioè dalla plebe), e i rustici vinceranno i chierici, che non ardiranno più mostrare il segno della tonsura, nè saranno più nominati chierici. Altra guerra si farà dai secolari alla Chiesa, talmente che nè il Papa, nè i cardinali oseranno farsi vedere. Una terza guerra si farà tra i rustici e i nobili, e questi rimarranno vinti, e allora tutti saranno uguali. Una quarta guerra si farà tra i Cristiani e i Turchi, nella quale i Cristiani saranno vinti, e pagheranno per lungo tempo tributo ai Turchi. Sorgeranno di poi due re Cristiani, uno in Grecia, l'altro in Italia, e saranno fedeli cristiani e guerreggieranno contro i Turchi (in Italia); e siccome i cristiani pagavano tributo ai Turchi, così i Turchi che rimarrano salvi lo pagheranno ai Cristiani, e questa, a paragone delle altre dette di sopra, sarà una vera guerra. Ciò avvenuto, quei due re insieme col popolo costituiranno otto re, e saranno dieci re (V. pag. 133, lin. 23 dei Futuri Destini), e questi pure e tutti i cristiani creeranno l'Imperatore dei Romani (il più volte nominato discendente di san Luigi re di Francia).

» Quest' imperatore fedele conierà uno scudo in cui saranno effigiati due uomini (i due principi sopradetti) e sovra di essi un terzo, per dinotare ch' egli è il signore di quei re e dei cristiani. Poscia quell'imperatore, siccome fedele cristiano, con una moltitudine di cristiani, prenderà la croce di Cristo e si porterà a Gerusalemme, dove hanno da essere superate le forze dell' Impero Turco dai santi Crociferi, ed ivi il detto Imperatore stabilirà la sua sede, e tutto il mondo sarà in pace..... Dopo alcun tempo il suo impero verrà desolato, suonando la tromba il sesto Angelo dell'Apocalisse, e si manifesterà l'Anticristo. »

tenza? » Altri pastori poi, sebbene chiamati da Dio al sacro ministero, esercitano bensì il nobilissimo officio della educazione religiosa e morale; ma per timore o rispetto umano l'esercitano con tiepidezza, poco curandosi di conoscer da vicino le loro pecorelle col visitarle anche talvolta nelle proprie abitazioni, con quei modi cordiali che guadagnano l'amor dei popolani, onde così contrapporre almeno per il bene quella propaganda che i tristi con tanto zelo fanno per il male (1). Nel far il bene questi pastori cercano in pari tempo di contentare l'amor proprio, e però prima di predicare al popolo, scrivono, apparecchiano e forbiscono le loro istruzioni in guisa, che mancano poi del latte propor-

---

(1) Ben hanno compreso il bisogno di questa propaganda religiosa quei buoni e zelanti Sacerdoti bolognesi, collaboratori del foglietto — LETTURE DELLA DOMENICA — i quali trattano quivi di materie religiose, morali, ascetiche con istile umile, dimesso e semplice, sicchè anche la donnicciuola del volgo può di tratto comprendere senza che le rimanga nulla di oscuro o d'inintelligibile. « I figli delle tenebre ( dicon essi nel loro progetto di programma) troppo più accorti dei figli della luce, nulla lasciano intentato onde pervertire e corrompere, specialmente la classe più numerosa della società, quella del popolo. La stampa si è principalmente il mezzo con che essi si studiano di spargere nella moltitudine il veleno dell'empietà e della irreligione, e perciò con sottile accorgimento danno opera alla pubblicazione di piccoli giornaletti, di brevi opuscoletti, di fogliucci a stampa ripieni di eretica nequizia, i quali sì per essere dettati con istile facile, piano ed accomodato all'intelligenza del volgo, vengono cerchi e letti con avidità, e vanno producendo quei tristissimi effetti che sgraziatamente ci stanno sugli occhi. Per la qual cosa, a maggior gloria di Dio, e a salute dei nostri prossimi, ci siamo posto in cuore di dare alla luce, in servizio del povero popolo, un fogliettino strettamente religioso, di sole quattro facciuole, da pubblicarsi ogni settimana. » Oh! in quale abisso va forse a cader la società se Iddio non ci aiuta, e nella larghezza di sua misericordia non si levi al nostro soccorso!

zionato alle loro udienze, e non ne ritraggono tutto quel frutto desiderabile. Un popolo che non abbia ancora rinnegato la fede si ciba volontieri della parola di Dio, ma solo quando per la facilità è un pane al suo dente, e muove da un cuore caldo di carità paterna.

Per il che non zelando a dovere l'onor di Dio, non si danno gran cura di togliere da mezzo del popolo tutte quelle occasioni di peccare che potrebbero togliere. Ometto di far menzione delle occasioni comuni, facili ad essere avvertite, voglio qui parlare di un'occasione indiretta, cioè del costume che in molti luoghi tengono ancora i parroci nel tempo pasquale, di mandare a ciascun loro parrocchiano un polizzino, che deve poi restituire all'atto che si comunica. Questa pratica che fu buona un tempo (perchè decretata da un concilio) allorquando rari erano i cattivi cristiani che non volevano mai accostarsi ai SS. Sacramenti, in oggi addiviene pessima, perchè infinito è il numero di coloro per i quali il detto polizzino addiviene causa di sacrilegio. Laonde minori sarebbero le offese recate a Gesù sacramentato qualora questa vieta usanza venisse abolita ovunque ancora sussiste.

Io conosco dei giovani, che dopo aver fatta colazione vanno ogni anno nel tempo pasquale a comunicarsi per rimettere nelle mani del sagrestano il polizzino, e così non esser presi di mira dal parroco. In detto tempo la maggior parte dei cristiani moderni (quasi tutti i così detti *pasqualini*, perchè si accostano ai sacramenti una sol volta all'anno) si portano al confessionale come se andassero ad una bottega, e, pochissimi eccettuati, i detti tiepidi confessori senza scrutinare a fondo se abbiano le necessarie disposizioni (il che se facessero troverebbero che pochissimi sono quelli degni d'assoluzione), dopo pochi minuti in udire l'accusa, tutti assolvono e nissuno riconciliano con Dio. E invero fra tanti pubblici e abituati peccatori che vediamo in questo tempo accostarsi a ricevere i santi sacramenti, quanti ne osser-

viamo noi cambiar metodo di vita? Nessuno. Dunque, replichiamo, nessuno si confessa bene. Dunque voi o tiepidi confessori dormite ed assolvete. Per l'abito poi che tali penitenti vengono a contrarre, fanno in egual modo anche l'ultima confessione di loro vita, e piombano all'inferno in compagnia dei loro confessori.

Ciò si conferma da quanto fu rivelato da Cristo al B. Susone, parlando del lusso e della vanità delle donne: « Credimi, disse G. C., che nell' animo ogni giorno commettono esse cento peccati mortali, e non ne conoscono neppure un solo. Nella morte i diavoli porranno loro davanti agli occhi le superbie loro, le compiacenze, le vanità indegne e tutti questi peccati che non hanno mai avvertiti, e così le condurranno a disperazione e alla morte eterna. Nè valgono a loro salute i sacramenti delle pasque, nè il loro viatico, poichè mi ricevono in un cuore sordido e puzzolente, e meglio sarebbe per loro ricevere nel petto cento mila diavoli, che Iddio vivo e tremendo in peccato mortale. Ma guai ai confessori che non illuminano queste misere donne ed infelicissime (1). » Oh! quanto è pessimo lo stato della tiepidezza, essendo il più difficile a guarirsi, poichè la coscienza viene a istupidirsi, non riconoscendosi il tiepido più colpevole, non pensa quindi ad emendarsi. Meglio sarebbe per lui esser freddo!

Orsù dunque, o tiepidi sacerdoti, uscite una volta da questo stato, catechizzate, educate cristianamente e con più di zelo i teneri giovinetti; predicate contro gli errori che tuttodì e cogli scritti e colle parole si spargono contro la fede e la santa sua morale; fate l'apologia, difendete la Religione con discorsi adattati alla capacità dei vostri uditori; premunite i buoni, procurate di convincere e convertire i traviati. Se

---

(1) Trattato Delle nuove rupi c. 10.

voi, coll'aiuto di Dio, ricondurrete sulla buona via i genitori, i figliuoli loro cresceranno nella pratica delle virtù cristiane, e così allontaneremo da noi il castigo tremendo che il Signore per mezzo de' suoi profeti ci minaccia, quello cioè, di far partire dalla patria nostra la vera e santa sua religione. Altrimenti, perseverando voi nella colpevole vostra tiepidezza e negligenza, sarete i primi a provare il castigo del suo abbandono: *Incipiam a Sanctuario*, dice Geremia. Parlando dei sacerdoti tiepidi, disse Iddio per San Giovanni (1): « Perchè tu sei tiepido imprenderò a vomitarti dalla mia bocca. » Faccia adunque Iddio che diveniate caldi, e che a guisa del sole riscaldiate anche gli altri col fuoco della carità, e come tante stelle spandiate luce colla divina parola e co' buoni esempi di una vita illibata sopra quei che trovansi nella notte del peccato: ed è per questo che l'apostolo san Giovanni *angeli* vi appella (2).

Finalmente quei pochi pastori zelanti, fedeli allo spirito del sacerdozio cristiano e alla sublime dignità di loro vocazione, veduto il pericolo, e considerata la natura dei tempi che corrono, si consacrano bensì per quanto possono all'istruzione, all'edificazione e alla custodia della nuova generazione, ma anche questi non ricavano frutto quanto basta dalle loro fatiche, non per colpa loro, perchè sono di quei buoni pastori che darebbero (come dice Cristo) la vita per le pecorelle, ma perchè non possono esercitare colla necessaria libertà il sacro loro ministero, incontrando ben di frequente insormontabile ostacolo in molti padri rinnegati, ed in certe autorità che legano loro la lingua. E non ebbe adunque ragione Cristo d'esclamar dalla croce, come dissi: *Ho sete?*

---

(1) Apocalisse cap. III, v. 15 e 16.
(2) Ivi cap. I, v. 20.

Ma ciò che più reca meraviglia si è, che anche le madri di famiglia per natura più tenere, devote e religiose, vanno in oggi di concerto coi mariti nell'allevare pel demonio i proprii figliuoli. Ciò toglie la speranza di un efficace rimedio a tanto male, almeno per parte degli uomini. O madri sconsigliate, tiranne della vostra prole, fate senno, e qualora aveste anche la mala sorte d'aver perduto l'inestimabile tesoro della fede cattolica, tuttavia inseritela nel cuore dei vostri figlioletti, non fosse altro che per gl' immensi vantaggi anche temporali che una tal fede arreca a voi pure: poichè quando avrete instillato in loro le belle massime del Vangelo, avrete poi la consolazione di vederli pieni d'amore per voi, rispettosi e obbedienti ai vostri cenni; d'altronde allevandoli senza il freno della religione di Gesù Cristo, avrete il crepacuore di vederli disubbedienti, disprezzanti, bevitori, giocatori, bestemmiatori, femminieri e forse anche ladri e assassini.

Se pertanto a nulla gioveranno questi miei consigli e persisterete nella pessima educazione intrapresa, qualora Iddio per nostra sventura tolleri più a lungo una così deploranda prevaricazione dalla fede, torneranno per voi gl'infelici tempi del paganesimo e le donne verranno nuovamente sottoposte all'antico giogo di servitù, che Cristo colla sua dottrina della fraterna carità abolì e col sacramento del matrimonio innalzò l'abbietta schiava a divenir padrona di casa e compagna indivisibile dell'uomo. Per evitar dunque, oltre il danno spirituale che è di gran lunga maggiore, un tanto male temporale, imitate le donne francesi nella rivoluzione del 89, quando i loro mariti andavano perduti nel deismo, nell' incredulità, esse si mantennero salde nella fede cattolica, esercitando l'apostolato nella loro ancor tenera famigliuola; per la qual cosa placatosi alquanto Iddio, premiò un tanto zelo col conservare la fede in quella nuova generazione crescente; e se in oggi esiste la fede in Francia essa è debitrice di un tanto bene

alle loro donne che mostrarono allora un eroismo superiore al loro debil sesso. Date dunque tosto mano all'opra ed arresterete forse così il castigo dell' abbandono per parte di Dio, il quale si avanza ogni giorno più.

Questo primo castigo da cui siamo stati colpiti è terribile, perchè per esso si compie più presto la misura delle iniquità degli uomini, e conseguentemente toccherà ai cristiani anche alcun tempo prima la sorte designata nella parabola del grano e della zizzannia per mezzo dei flagelli che Cristo tien preparati, e (secondo ch' Egli rivelò alla B. Margherita da Ravenna) sono fuoco, fulmini, guerra, terremuoti, carestie e pestilenze (1). Ormai non v'ha più dubbio, l'abbandono suddetto per parte dello Sposo, profetizzato già da Salomone nella Cantica, si è fatto palese; ma quel che sembra incredibile, pochi o nessuno avvertono questo castigo. Per tale abbandono si è rinnovato nel nostro secolo quanto minacciava Amos ad Israello: « E' arrivato il fine della mia sofferenza, io non visiterò più il mio popolo, e getterò un silenzio formidabile sulla faccia di tutta la terra. » Questo silenzio e abbandono è il segno precursore dei castighi che il Signore sta per iscagliare sulle genti prevaricatrici nella tremenda sua giustizia: a causa di tale abbandono gli uomini vivono tranquilli in mezzo alle loro iniquità, non si rivolgono più a Lui nemmeno colla preghiera onde

---

(1) Piro a pag. 84, parag. 32 del Vaticinatore porta una profezia che collima con questa rivelazione e dice: « I peccati commessi contro Dio Padre, che è la trasgressione della legge di natura, furono puniti col diluvio; i peccati commessi contro il nostro Salvatore, che è l'incredulità, sono puniti nei Giudei dispersi, miserabili; i peccati contra dello Spirito Santo, che è l'ingratitudine, il disprezzo de'suoi doni e delle sue grazie, verranno puniti (nel secolo XIX) col fuoco, col sangue, colla povertà e servitù ».

disarmare la sua destra vendicatrice. Ed è perciò che si legge in Isaia: « ascoltate e non vogliate capire, vedete e non vogliate intendere. Accieca (disse il Signore), il cuore di questo popolo ed istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè co'suoi occhi non veda, nè oda con li suoi orecchi, e col cuore non comprenda e convertasi ond'io lo sani ».

Che ciò già avvenga a' tempi nostri lo dimostra apertamente la mancanza di uomini straordinarii per grazie miracolose che scorrano l'Europa e l'Italia specialmente, richiamando i cristiani a penitenza. E in fatti dove ora sono le Catterine, i Ferreri, i Bernardini da Siena, i Beati Leonardi ed i Santi Alfonsi de'Liguori? Ah! che Dio ce ne ha privati del tutto, e ciò in pena della nostra ribellione a' suoi divini comandi. La catastrofe di cui è foriera la detta piaga dell' abbondono sembra che non debba ritardar molto a scoppiare, poichè vediamo già manifestato il segnale che santa Ildegarde scrisse, fin dal 1348, dover precedere i flagelli che l'ira di Dio avrebbe scagliati sopra la terra. Questo segnale consiste nel costume del vestire dei giorni nostri, singolarmente delle nostre donne.

Ecco la profezia della Santa, come la riferisce l' antichissimo teologo Taulero (1): « Di grazia, o mortali, considerate attentamente con timore e spavento l' ira grande di Dio, e i suoi tremendi flagelli che sarà per mandare. Imperocchè tali e tante saranno le calamità future sul mondo, che coloro che vivranno a quei tempi abbiano a dire sospirando: Oh! Dio avesse voluto che noi fossimo nati a soffrire le calamità passate; conciossiachè allora non avremmo perduto che la vita del corpo, mentre ora cor-

---

(1) Ved. Biblioteca dei Padri, tom. XIV, pag. 613 e 614.

riamo pericolo di perdere il corpo e l'anima (1). Il segno poi dell'imminente arrivo di questi estremi flagelli sarà l'instabile ed abbominevole moda di vestire in varie, ridicole e immodeste forme (2), ora tagliate in una foggia, ora in un'altra: ora divise dinanzi, ora corte, con gesti e modi lascivi d'andare; il che senza dubbio procede da suggestione e inspirazione de' spiriti maligni ».

Io vorrei che questo mio libretto capitasse nelle mani ancora delle nostre donne accerchiellate e impazzite dietro tutte le mode tanto nel vestire che nell'acconciarsi ridicolosamente la capigliatura, poichè talvolta si rendono perfino simili all'immagine del demonio: e meditassero un poco la detta profezia di sant'Ildegarde non solo, ma la seguente di Isaia, nella speranza che vedendo quivi descritte così bene le loro pompe e le loro indecenze, per timore di esser colte dai castighi che Dio loro minaccia per tali peccati, potessero aprire gli occhi e abbandonare questa via di perdizione. Isaia che un tempo parlava indirettamente ed in figura alle donne israelite, alludeva però direttamente alle donne cristiane dei nostri tempi (3) con queste parole: « Poichè le figliuole di Sionne montarono in superbia, e *senza modestia* scorrono per le vie vibrando lascivi sguardi e pavoneggiandosi con lo *strascico* delle vesti; perciò a giusta pena Dio le renderà schiave e farà tagliar loro le *molli, arricciate chiome*, le farà esporre ad essere ignominiosamente

---

(1) Dunque questa persecuzione sarà di seduzione e insieme di crudeltà.

(2) Si può egli inventare più ridicola, più immodesta e scandalosa moda di quella delle crinoline, per cui le giovanette si trasformano in tanti palloncini volanti?

(3) S. Paolo nella prima epistola ai Corinti al cap. X, v. 11, ci avvisa, che tuttocio che accadeva agli Ebrei in istoria, era figura e profezia per noi cristiani.

violate e schernite. Le spoglierà delle pompe, strapperà loro dalla fronte le gemme, dal collo i monili, dai polsi le smaniglie, dalle orecchie le gemmate anella. Toglierà loro e i vasetti degli odori e delle essenze, e gli unguenti odoriferi, e le ricche vesti e le mantiglie pompose, e le candide sottane, e i nastri e le spille dorate, e i cappellini infiorati; e cingeranno invece delle fascie gemmate una ruvida fune, invece delle arricciate chiome, saranno calve, e copriranno il lascivo petto di pungente cilicio. Piangeranno i loro drudi trucidati, e i loro amanti periti in guerra, ed avranno tanta scarsità d'uomini, che di sette, cioè, di molte donne, una appena troverà marito. (1) »

Anche dall'apparizione di Maria V. SS^a^ ai due pastorelli Melania e Massimino sulla montagna detta La Salette, avvenuta nel giorno 19 settembre 1846, la quale predisse ai medesimi i più tremendi flagelli (tra' quali un' orrenda carestia, prima della quale i fanciulli al di sotto dei sette anni sarebbero morti), si rileva che non potranno tardar molto ancora, poichè pose per segnale foriero la malattia delle viti, i cui danni sperimentiamo fino dal 1850 (2). Inoltre un segno speciale di prossimi terribili castighi si è che le autorità civili non dandosi più cura di punire i bestemmiatori, e le leggi ecclesiastiche venendo calpestate, si rende di necessità che intervenga Iddio colla sua giustizia. In ogni tempo furonvi dei bestemmiatori, ma gli uomini non erano ancor giunti all'eccesso come a giorni nostri. E in vero presentemente si bestemmia dai cattolici sfrenatamente Dio, Maria Santissima e i Santi, non solo per eccesso di collera, ma ben anche per vezzo e mal costume,

---

(1) Isaia, cap. III.

(2) Si osservi qui che anche Geremia al cap. VII, fra i castighi che minacciava al popolo Ebreo se non si convertiva, annovera pure quello della deficienza e dell'infermità delle viti.

senza riserbo, senza alcun riguardo agl'innocenti che ascoltano e senza rossore. Ben a ragione Maria SSª (parlando ai due sopradetti pastorelli) nell'assegnare le tre cause (1) dei supremi castighi (cui ella diceva di non poter ormai più trattenere) che caduti sarebbero sulla terra, accennò a questa, che, secondo le sacre carte è la più potente. Dio è immutabile nella sua giustizia, e se ha talvolta per una sola bestemmia mandate in ruina città ed imperi (Isaia cap. XXXVII), chi sarà che non tema un generale esterminio, ora che questo delitto, impunito dagli uomini, si è reso universale?

Preghiamo impertanto incessantemente il Signore, poichè sappiamo quanto a stornare i castighi che con tante iniquità ci siamo meritati valga la preghiera. Infatti, secondo ciò che vien riferito nell' appendice alla succinta notizia della Madonna di La Salette, stampata a Monza nella tipografia dell'Istituto dei Paolini, dopo che fu riescito al Vescovo di Grenoble di persuadere Melania e Massimino a scrivere al Sommo Pontefice il secreto che la B. Vergine avea loro

---

(1) Oltre la bestemmia assegnò Maria per causa dei futuri flagelli che Dio ha per noi preparati, l'abuso che si fa in mangiar carne nei giorni vietati, e la profanazione dei giorni festivi. Infatti il metodo della vita introdotto comunemente nelle nostre contrade, anche fra le persone che si direbbero pie, non permette quasi di pensare a Dio, e molto meno di amarlo: poichè coll'ascoltare la santa messa soltanto come fanno alcuni pretesi devoti nei di festivi, si soddisfa bensì al precetto della Chiesa, ma non a quello di Dio, cioè: « Rammentati di santificare le feste. » Dalla maggior parte poi dei cristiani si converte il giorno del Signore in un giorno dell'uomo, anzi dirò piuttosto in un giorno del demonio. Nel dì festivo la gioventù si porta alla messa per far conversazione, amoreggiare e metter in ridicolo la religione; e detto giorno si dedica al divertimento, alla crapola, al banchetto, al teatro, al ballo ed al peccato.

affidato, il 18 luglio 1851 il papa Pio IX dissugellava le due lettere alla presenza dei reverendi signori Gérin e Rousselot, inviati dal loro vescovo a recargliele; e quando egli ebbe terminato di leggerle disse all'abate Rousselot, che gli stava vicino: « Sono nuovi flagelli di cui la Francia è minacciata (che dalle tre parole — *rovina* — *infallibile* — *distruzione* — delle quali Melania chiese l'ortografia nello scrivere la lettera al Papa, si può inferire che saranno gravissimi): ma essa non è la sola colpevole; la Germania, l'Italia, tutta l'Europa lo sono pure, e meritano de' gastighi. »

Quindi a placar la collera divina, che stava in special modo per piombare sulla Francia, il Santo Padre annunciava tosto il santo giubileo. Ed è certamente in grazia di quelle preghiere che il colpo di stato del 2 dicembre 1851 campò la Francia (e fors'anco l'Europa) dai ruggenti suoi nemici che stavano già per divorarsela. Che poi i suddetti flagelli dovessero rovesciare specialmente sulla Francia nel 1852, si può argomentare da questo: la giovane Melania, a cui la B. V. avea secretamente rivelato molte cose future, desiderando nel 1851 di prender l'abito religioso a Corène presso Grenoble nella Congregazione della Provvidenza, essendole risposto che i suoi desideri rimarrebbero paghi nell'anno seguente, non potè trattenersi dall'esclamare: — E' troppo tardi! perchè se le religiose devono soffrire il martirio, io vorrei essere già religiosa. — Il che poi per le pubbliche preghiere del giubileo non avvenne.

Al quinto stato della Chiesa, di cui parlai sopra, che, come dissi, risguarda l'età nostra, corrisponde il 5° sigillo dell'Apocalisse di già aperto e non ancora terminato, poichè in un libro dell'abbate Gioachino intitolato: *Interpretatio in Jeremiam prophetam*, stampato in Colonia da Lodovico Alettori nel 1577, si legge nell'epistola dedicatoria scritta nel 1525 che un certo sacerdote aretino di santa vita, per nome Silvestro Castiglione, allora vivente, avea avuto

pochi anni prima una visione, in cui fugli mostrato un libro scritto di fuori e di dentro, munito di sette sigilli, quattro dei quali erano di già stati aperti nelle passate vicende della Chiesa, ed il quinto, al suono di una tromba, fu aperto sotto i suoi occhi. Preso da ammirazione e spavento cadde colla faccia per terra, e vide sopra l'altare del Signore le anime d'innumerevole moltitudine di martiri, e udì al di sopra molte voci che senza posa gridavano: guai! guai! guai! (1).

Teolosforo eremita, dotato di spirito profetico, spiegando il v. 9 del cap. VI dell'Apocalisse dice « che l'apertura del 5° sigillo significa la manifestazione del quinto stato della Chiesa, durante la qual epoca si vedranno sotto l'altare le anime degli uccisi per la parola di Dio. Si può spiegare anche letteralmente un tal passo, perchè in tal tempo saravvi un flagello così crudele ed atroce contro i cristiani per parte di un imperator di Germania e del suo antipapa, insieme cogl'infedeli, che qualora anche fuggissero nelle chiese, e si nascondessero sotto l'altare, tuttavia non sarebbero sicuri e verrebbero uccisi. »—

Anche l'abate Gioachino nell'esporre il quinto sigillo, predice un flagello alla chiesa Greca e alla Latina per parte dei Turchi, oltre la pugna dei martiri. — Da ciò può arguirsi che S. Giovanni non facendo menzione dei martiri

---

(1) Questi tre guai alludono, il primo alla calamità da cui sarà tribolata la Chiesa prima della sua rinnovazione nell'epoca del 5° sigillo; il secondo tanto alla venuta dei popoli settentrionali nel tempo della bella pace, quanto all'ultima persecuzione che avrà luogo dopo breve tregua, dentro l'epoca del 6° sigillo; e il terzo a tutti i flagelli che precederanno la fine del mondo dentro l'ultima epoca del 7° sigillo. È perciò che nell'Apocalisse al cap. IX, v. 12 si dice: passò un guai (i castighi del 5°. sigillo) e ne vengono altri due dopo questo.

che nel quinto sigillo, in cui ci troviamo all' età nostra, si verificherà in questo periodo (prima del secolo XX) il paragr. 6° di una profezia inserta a pag. 297 dei Futuri Destini che dice: « vi sarà grande mortalità ed effusione di sangue come al tempo dei gentili. » Questi ed altri autori, come dissi (a preferenza di quelli che stoltamente vogliono spiegar tutta la rivelazione dell' Apocalisse nell' istoria dei primi tempi della Chiesa, e di altri che la restrinsero soltanto a quella degl'ultimi), meritano lodi ed encomii, poichè in tale sistema soltanto tutto è in armonia, tutto è in corrispondenza.

Le sette epoche sono aperte per i sette sigilli, continuate per le sette trombe, chiuse per le sette coppe. I sigilli annunziano le età, le trombe le guerre, e le coppe i flagelli. Infatti nel nostro caso l' apertura del quinto sigillo annunzia un' epoca speciale di martiri (1) che devon pugnare per Cristo prima che la medesima abbia il suo termine. Singolare è ciò che previene il suono della quinta tromba. Un angelo (S. Vincenzo Ferreri), vola per mezzo al cielo, e con gran voce grida: Guai, guai, guai agl' abitatori della terra dalle altre voci dei tre angioli che stanno per suonare la tromba (2). Sono queste tre grandi guerre contro la Chiesa, nelle quali dovranno pugnare i servi del Signore e dare per esso il sangue e la vita. L'angelo dà quindi fiato alla tromba (e ciò sembra dentro la decina dal 1870 al 1880, e San Giovanni ascolta che alla stella caduta sopra la terra (3) fu data la chiave da aprire il pozzo dell' abisso; ed apertolo vede salir il fumo (cioè le

---

(1) Apoc. cap. VI, v. 9.

(2) Lo stesso, cap. XIII, v. 9.

(3) L'inspirato Teolosforo, di cui parlai altrove, dice che « per questa stella si deve intendere un Anticristo mistico, il quale sarà un prelato della Chiesa di Dio, germano di nazione. »

eresie) del pozzo come fuoco di gran fornace, e il sole e l'aria oscurarsi pel fumo, e uscire locuste per la terra, alle quali fu dato potere di far male agli uomini che sono segnati in fronte col Thau, ossia col nome di Dio, ma non di ammazzarli, ma sì di tormentarli per cinque mesi. In queste cavallette vengono raffigurati gli eretici di cui parla santa Ildegarde in una sua profezia inserta nel Vaticinatore a p. 113, mentre dice: « Un giorno sortiranno eretici che perseguiteranno i buoni sacerdoti e fedeli cristiani, e consiglieranno i principi a tormentar con flagelli e verghe questi uomini giusti. Cotesti eretici non saranno soci dell' Anticristo, ma precursori di lui (e perciò saranno quelli sopradetti descritti da S. Giovanni nel quinto sigillo, che precede quello in cui si manifesterà l'Anticristo).

« Non resterà poi di tali eretici impunita l'empietà, ne ai cattolici rimasti fedeli sarà infruttuosa tale persecuzione. » Il versamento della 5ª coppa dinota il castigo. Dopo aver gridato i martiri vendetta (Apoc. cap. VI, v. 10) contro le dette locuste, ossia contro i persecutori, Dio li esaudisce, e comanda al quinto Angelo di versare la tazza dell'ira divina sul trono della bestia; ed il regno di essa divenne tenebroso, e gli uomini si masticavano la lingua pel dolore. E bestemmiavano il Dio del cielo, per le doglie e piaghe loro, e non si convertirono dalle loro opere (1). Il detto Teleosforo dice che: « per il quinto Angiolo s'intende un ordine di futuri predicatori che annuncieranno (alla guisa del Ferreri) l'ira di Dio sopra i mali cristiani, e specialmente sopra il detto Antipapa e i suoi seguaci. Sopra la sede di costui (della bestia) verserassi la tazza piena dell'ira di Dio, e diverrà tenebroso il di lui regno, perchè pella loro malizia rimarranno acciecati i cattivi cri-

(1) Apocalisse cap. XVI, v. 10.

stiani, e seguiranno il falso pontefice per perire con esso, e non conosceranno il vero. Si morderanno la lingua dal dolore per la vittoria che infine riporteranno i buoni, ed essi periranno disperati col falso loro pastore ».

Figura Decima.

VATICINIO X.

« Il potere sarà unito. — Guai a te città dei sette colli, » quando la lettera R si loderà nelle tue mura: allora si » approssimerà l'ora della distruzione de' tuoi potenti giu- » dicanti l' ingiustizia. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nel primo periodo la città rappresentata dalla figura del vaticinio significò l' eccidio di Costantinopoli, città fondata

dal grande imperator Costantino l' anno 320 dell' èra volgare, sul luogo dell'antica Bisanzio, detta nuova Roma, e ancora città dei sette colli, perchè ordinata e disposta alla guisa di Roma. Nell'anno 1452 i Greci in Costantinopoli si ribellarono pel decreto dell'unione fatto nel concilio Fiorentino l'anno 1439. Mentre i scismatici mettevano così il colmo alla loro ostinazione, Dio eleggeva il sultano Maometto II a ministro della sua giustizia. L'anno seguente 1453, Maometto II con una formidabile armata di quattrocento mila uomini venne ad assediar la città. Gli ostinati cittadini, in tanto spavento invece di rivolgersi a Dio, non facevano che irritarlo di più persistendo a sostenere lo scisma, col disprezzo della religione e dei sacerdoti, con la mollezza e lascivia, colle fazioni, ribellioni e guerre civili. Quindi Maometto cominciò ad aprire sulla città le sue tremende bocche di morte. Dopo valorosa e disperata difesa fatta dall' imperatore Costantino Paleologo alla testa di soli sette mila uomini, Costantinopoli fu presa d'assalto e i Turchi vi trucidarono più di quarantamila persone.

Nicolò V si era molto adoperato per comporre un'armata da spedir contro i Turchi, ma sul più bello morì, e quest'armata non servì che a render più magnifici i suoi funerali. Maometto II fondò quivi il suo impero, che esiste tuttora (1).

Venendo al secondo periodo, per la solita armonia e coincidenza potrebbe sant'Anselmo alludere ad un' invasione su Roma, città dei sette colli, quando si scriverà sulle sue mura la lettera R, vale a dire, quando si scriverà: viva la Repubblica! Le parole del vaticinio: — *Il potere sarà unito*

---

(1) Dio amò meglio che i Luoghi Santi stessero nelle mani dei Turchi piuttosto che in possesso di cristiani scismatici. Il venerabile Holzhauser (V. Vaticinatore, pag. 112), dice che l'impero Turco deve durare 1277 anni e mezzo; e (a pag. 98 dello stesso) che sarà talmente indebolito dal venturo gran Monarca (dei Ro-

— ed i fasci consolari (1) che si veggono nella piccola figura della ruota, indicano lo stabilimento universale delle repubbliche. Potrebbe darsi che tale regime repubblicano sia per essere adottato dagli Ismaeliti, di cui ho altrove parlato, i quali in quei tempi occuperanno quasi tutto il mondo abitato. Ogni stabilimento di repubbliche verrà poi distrutto dal futuro gran Monarca quando con poderosissimo esercito percorrerà tutta l' Europa (2), sul finir di questo secolo. Più chiaramente profetizzò la distruzione delle repubbliche per mezzo di un gran Monarca, Tommaso da Cantorberì (3) dicendo: « Quel Monarca forte, il quale è per venire, mandato da Dio, distruggerà le repubbliche dalle fondamenta, e si assoggetterà ogni cosa, e proteggerà la vera Chiesa di Gesù Cristo. »

---

mani e Francesi) fino a ridurlo a strettissimo reame, che sussisterà, ma quasi senza potere, finchè venga il figliuolo della perdizione, che non temerà Dio. Laonde se, come sembra più probabile, vogliamo computare la durata di questo impero dal 612, anno in cui Maometto cominciò apertamente a predicare la sua religione, il medesimo sarebbe per cessare nel 1889: il che combinerebbe con quanto leggesi nella vita di Brandano, mentre disse: « Fra l'ottanta e il novanta il Turco perderà la sua possanza. » Anche il Visionario di Torino (V. Vaticinatore, pag. 119) vide la mezzaluna impicciolirsi e abbandonare l'europeo suolo.

(1) I fasci consolari venivano portati dai così detti Littori, che precedevano ed accompagnavano i grandi magistrati dell' antica Roma, e consistevano in un piccol numero di bacchette eguali legate insieme, dalle quali innalzavasi una scure. Cotali insegne dinotavano la forza che deriva *dall'unione dei cittadini*, e colla scure volevasi indicare il potere supremo nell'esercizio della giustizia per l'osservanza delle leggi.

(2) Vedi Futuri Destini, pag. 196, lin. 10.

(3) Ivi, pag. 90, lin. 15.

Figura Undecima.

## VATICINIO XI.

« La buona orazione ; dispenserà il tesoro ai poveri. —
» Sarà innalzato un Monaco che abitava in luogo nascosto.
» Quando apparirà una nera stella, allora resterai ignudo. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

La figura del vaticinio rappresentò a suo tempo Callisto III eletto alli 8 di aprile del 1455. Egli fu sempre nemico del fasto e dava tutto il sopravanzo ai poveri; collocava a marito le zitelle povere, assegnando loro conveniente dote, e manteneva a proprie spese molti nobili vergognosi decaduti dal loro stato signorile, e così, secondo il vaticinio, *dispensava il tesoro ai poveri.* Erogò inoltre 115 mila scudi d'oro per la guerra contro il Turco. Allora ap-

parve in cielo una cometa crinita, che parea tutta fuoco. Il popolo credulo temette che fosse questo il segno di qualche sinistro accidente, e colse il Papa questo punto di spavento per indurlo alle orazioni (*buona orazione*), e alla pratica di buone opere. Avendo il grande Uniade, generale degli Ungaresi eserciti, costretto Maometto a levar l'assedio di Belgrado ai 6 di agosto 1456, Callisto, in memoria di questo avvenimento, consacrò questo giorno alla festa della Trasfigurazione.

La morte dell'Uniade (significata dalla mano tagliata dell'undecima figura della ruota) avvenuta dopo la liberazione di Belgrado, afflisse talmente il Papa che fu veduto più volte pianger dirottamente. La grande afflizione del Pontefice per questo infausto avvenimento veniva significata dal cigno che si vede nella stessa figura, mentre quivi con tal simbolo si faceva allusione alla favola del Re dei Liguri, il quale pianse tanto la disgrazia di Fetonte, che fu trasformato in cigno (1). Morì in Roma d'ottantun anno, agli 8 di agosto del 1458.

Nel secondo periodo pare che la figura del vaticinio alluda ad un futuro pontefice per nome Pio, giacchè il beato Giovanni abate nella figura XXVI di una sua ruota, che sembra a questa corrispondente, la quale mostra due mani tagliate (e riscontrasi nel libro delle Predizioni di uomini illustri), vi connette la seguente profezia: « Morran di fame i popoli quando verrà creato quel Pio, che dispenserà ai poveri quanto possederà. » Ciò armonizza certamente col vaticinio, ove dice: — *dispenserà il tesoro ai poveri.* — Segni spaventosi appariranno allora in cielo e nei corpi celesti a dimostrazione dei gravi avvenimenti, come vien indicato dal vaticinio colle parole: — *Quando apparirà una nera stella, allora* ecc.

---

(1) V. Metamorfosi d'Ovidio.

Da S. Malachia (pag. 86, Futuri Destini) vien profetizzato — *La fede intrepida* — alludendo al martirio di questo Papa, oppure al gran numero di fedeli che in quest'epoca daranno la vita per Gesù Cristo. La nudità dell'immagine del Pontefice, se non allude alla totale spogliazione della Chiesa dei beni temporali (poichè sembra che già debba essere stata fatta in antecedenza), allude al sopradetto avvenimento della carestia, per cui il Pontefice si spoglierà di tutto per darlo ai poveri.

Dovendo poi esser vinti gli Ismaeliti e tutti i nemici di Dio all'epoca dell'Angelico Pastore, rappresentato dalla dodicesima figura, ne viene che in questo tempo dovranno ancor per poco dominare l'Europa. S. Metodio al paragrafo 23 della sua rivelazione dice a questo proposito: « Nel compiersi il numero degli anni da Dio assegnati alla possanza di questi barbari sopra la terra, moltiplicherassi ancora la tribolazione tanto sopra gli uomini quanto sopra gli animali per mezzo della fame e di tale una pestilenza che cadranno come la polvere sulla faccia della terra (1). »

La sopradetta carestia sembra quella di cui parlò la B. V. ai due pastorelli sulla montagna *La Salette*, e anche quella di cui fa allusione l'Albesani, a pag. 243 dei *Futuri Destini*, ove dice: « Prima che vi sia una vera pace verrà una guerra sanguinosissima senza quartiere, la quale abbraccierà tutta Europa. Vi sarà una fame orrenda, di cui il Piemonte non ne soffrirà tanto ad intercessione di quella Regina morta in concetto d'ipocrisia, e che pur era una vera santa (2). » Ciò si rende anche più chiaro dal soggiungere egli

---

(1) V. Vaticinatore, pag. 261.

(2) Il Padre Albesani vaticinava nel 1796: in quei calamitosi tempi regina di Sardegna era (la ora venerabile) Maria Clotilde di Francia, sorella dello sventurato Luigi XVI. Pur virtuose fu-

tosto: « Finalmente Vittorio (dopo lungo esilio volontario dall'Italia, come rilevasi dal *Vaticinatore* a pag. 117, linea 30) avrà vittoria nella qualità di generalissimo plenipotenziario russo, sotto la cui plenipotenza avrà Turchi, Inglesi, Russi, Prussiani e Spagnuoli. Di lì in poi vi sarà vera pace » (la quale sarà data al mondo nel pontificato del Papa che verrà).

E invero questo Vittorio è quegli di cui parla il più volte nominato Sacerdote di Torino, nella sua visione inserta nel *Vaticinatore*, a pag. 118, lin. 12, ove dice che « In età matura ritornerà qual nuovo Manasse in Italia (e come sembra, nel principio del pontificato dell'Angelico, circa il 1890) in compagnia di un giovine portante un giglio, cioè del futuro gran Monarca, e ricupererà lo strappatogli scettro. » Sembra che a quest'epoca abbia da verificarsi la profezia di Jasper, che dice: « La Vestfalia sarà teatro di grandi avvenimenti. Un terribile esercito verrà dall'Oriente, ma tutti gli eserciti dell' Occidente si raccoglieranno, e si darà nel centro della Vestfalia una battaglia sanguinosa colla vittoria degli Occidentali (1). »

---

rono le regine che sullo stesso trono si assisero dopo di lei: rifulsero specialmente fra queste per eminenti virtù Maria Teresa di Toscana consorte del re Carlo Alberto, e Maria Adelaide d'Austria, madre la prima, e sposa la seconda del regnante Vittorio Emanuele II, entrambe troppo presto rapite ai poveri ed agl'infelici. A detta dei torinesi più attempati non consta che a veruna di quelle auguste Donne sia stata apposta la taccia *d'ipocrisia.*

Sembra probabile che l'Albesani voglia alludere a qualche maligna diceria che si sarà fatta a suoi tempi nei crochii dei libertini rivoluzionari, onde screditare le specchiate virtù della venerabile Clotilde, i quali, due anni dopo che fu pronunciato il vaticinio di questo Padre, mediante le armi francesi, trionfarono col mandar in bando la famiglia Reale, e la erezione della Repubblica Subalpina.

(1) V. I Futuri Destini, pag. 278.

Le catene colle quali è tenuto avvinto il Pontefice sono simbolo di schiavitù e di dolore. Egli nella sua prigionia piangerà i mali da cui sarà oppressa la Chiesa. Ad un tale avvenimento farà pure allusione il cigno effigiato nella ruota, di cui parlai superiormente. Dopo la morte del suddetto pontefice per nome Pio (che da quanto può congetturarsi avverrà circa il 1887) la Chiesa rimarrà senza capo per lo spazio di quasi tre anni. L'abate Gioachino alludendo a quest'epoca dice: « La Chiesa rimarrà vedova per qualche tempo. Frattanto sarà depredata, devastata e quasi distrutta. Finalmente tutti coloro che l'avranno tanto angustiata beveranno alla lor volta il calice amaro. Ciò avverrà nel pontificato di un Pastore Angelico » (1).

San Cesario pure, a pag. 68, lin. 10 dei *Futuri Destini*, 5ª edizione, e meglio ancora Giovanni da Vatiguerro, ivi a pag. 115, lin. 14, alludono a questa sgraziatissima epoca con queste parole: « Il Capo supremo di tutta la Chiesa (e sembra il sopradetto Pio) permuterà di residenza, e sarà una somma ventura per questo istesso capo e pe' suoi fratelli che saranno con lui, se ritrovar possano un luogo di rifugio, dove a ciascuno possibil fia co' suoi mangiare il pane del dolore in questa valle di pianto. Imperocchè la malizia degli uomini rivolgerassi contro la Chiesa universale, e pel fatto priva sarà questa d'ogni difensore durante venticinque mesi e più, il perchè per tutto questo lasso di tempo non avravvi nè imperatore, nè Papa a Roma, nè reggitore in Francia . . . . .

» Ohimè! i dolori cagionati da tutti i tiranni, imperatori e principi infedeli rinnovellerannosi da coloro che perseguiteranno la santa Chiesa, perchè la destra e l'indignazione di Dio si aggraveranno sopra il mondo a cagione della mol-

---

(1) V. Commenti ai Futuri Destini, pag. 26.

titudine e della continuazione de' suoi peccati. Gli elementi tutti saranno alterati, perchè e necessario che l'intero stato del secolo sia cangiato. Per fermo la terra in parecchi punti tremerà di paura ed inghiottirà i viventi. I frutti della terra diminuiranno, e l'umidità abbandonerà le radici, e le semenze non germoglieranno più. L'aria sarà infettata e corrotta. Segni in gran quantità e spaventevoli compariranno nel cielo, il sole si oscurerà e apparirà di tinte sanguigne macchiato. Due lune insieme in una volta, e molte stelle s'incontreranno. Questo sarà il segno della distruzione e strage di presso che tutti gli uomini. Dominerà un contagio inenarrabile, una fame crudele ed inaudita desolerà tutto l'universo, e sopratutto l'Occidente; giammai dopo il principio del mondo si sarà inteso parlare di una carestia simile a questa . . . . »

Tali sono le tribolazioni che avranno luogo prima del ristabilimento della cristianità (ossia della rinnovazione della Chiesa, che avrà luogo circa il 1890). Un *giovane principe* (il gran Monarca futuro), già prigioniero, *ricupererà la corona* dei gigli, e stenderà il suo dominio in sull'universo tutto, e vi sarà una vera pace.

In questo tempo infelicissimo, in cui (dice Necktou a pagina 266 dei *Futuri Destini*) « gli elementi saranno scompaginati, e penderà un momento sì tremendo che si crederà esser giunti alla fine del mondo; regnerà nella Francia uno degli Orleans inviso alla Francia, e allora succederà la contro-rivoluzione, e resterà vincitore il partito più debole. » — Questo partito sarà quello dei realisti. — Parlasi di questo Orleans anche nella Rivelazione profetica inserta a pag. 129 del *Vaticinatore*, ove si dice: « La rivoluzione francese non finirà tranne quando gli Orleans saranno montati sul trono. E quando vi saranno saliti (1), tutti i flagelli cadranno

(1) Questo vaticinio non allude certamente alla salita al trono

sulla patria: la peste, la guerra, la fame..... » Questo principe della famiglia Orleans sembra quegli di cui parla san Cesario, il quale dopo aver narrata la disfatta dell'esercito del gran Monarca (per cui ne seguirà poi la sua prigionia), siegue così: « La terra verrà scossa da terrore in molti luoghi: una fame crudelissima strazierà il reame intiero. Il re sarà umiliato sino alla confusione e darà la corona ad un *altro* che non gli spetta. Ma il giovane prigioniero ricupererà la corona del giglio » (1).

Anche Giovanni Vatiguerro dopo aver parlato della prigionia del re legittimo (2) (il quale, come può rilevarsi a pag. 244 dei *Futuri Destini*, sembra il padre del giovine re del giglio) siegue così: « privato il giglio della nobile sua corona, la si donerà ad un altro (degli Orleans) cui non ispetta punto, e sarà costui umiliato sino alla confusione (3). » Allude a costui la profezia di una Religiosa inserta a pag. 73 del *Vaticinatore*, ove dice: « L'usurpatore verrà ad assidersi sul trono, dove la mia vendetta il troverà più tardi. » Così pure il Villanello di Fiandra a pag. 241 degli stessi *Futuri Destini* parla di questo usurpatore degl'Orleans, mentre così dice nel paragr. 12: « egli armerà tutta la Francia e farà marciare anche i fanciulli.... Gli stranieri entreranno in Francia: Parigi sarà occupata, poi evacuata e bruciata. »

---

di Luigi Filippo nel 1830, ma a quella di altri Orleans nel tempo prossimo alla rinnovazione della Chiesa.

(1) V. I Futuri Destini, pag. 69.

(2) Secondo ciò che dissi nei Commenti ai Futuri Destini, pagina 48, sembra dover accadere questo funesto avvenimento circa il 1874. Egli rimarrà prigioniero in un gran conflitto che avrà luogo nel territorio di Brescia fra il suo esercito e quello dell'imperatore Alemanno unito ad innumerevole moltitudine d'infedeli; ma sarà poi miracolosamente liberato nel 1886.

(3) V. Futuri Destini, pag. 112 e 113.

Sarà allora che, come dice Noel Olivario a pag. 169 dei *Futuri Destini*, paragr. 26, « che un giovine guerriero (il legittimo erede dei reali di Francia) marcierà verso la grande città (Parigi): egli porterà il leone ed il gallo (1) sopra la sua armatura, e guerreggierà ancora sette volte sette lune. »

A quest' epoca finalmente si riferisce l' estratto e volgarizzazione di un Manoscritto Francese inserto a pag. 223 dei *Futuri Destini*, ove dice che: « L' apostasia scoppierà subito e perverrà al suo colmo nello spazio di un anno, e gli apostati non avranno che dieci mesi di prosperità (2), poichè terminerà colla guerra che lor sarà mossa da tutte le potenze d'Europa. Dal Nord partirà la prima scintilla della guerra, la quale durerà presso che due anni. Gli apostati si prepareranno alle difese, ma con cattivo successo, perchè Dio li abbandonerà alla loro sorte. La città, nella quale il peccato incominciò (Parigi), sarà distrutta. La distruzione degli apostati verrà eseguita prima che si compia il secolo XIX. » L' apostasia qui predetta, giacchè non durerà più di un anno, pare debba scoppiare nel nono anno di un'altra futura rivoluzione in Francia, che sembra dover accadere

---

(1) Il gallo indica ch'egli è francese di nazione, egli muove per ricuperare il trono degli avi suoi; il leone che fa parte dello stemma di Spagna, significa che il detto giovine sarà signore della Spagna. Da ciò forse nasce l'equivoco, che alcuni fra i Vati delle raccolte fin qui stampate, lo dicono franco, altri ispano di nazione. Che questo giovine principe quando ricupererà la corona dei gigli debba già esser signore della Spagna, si rileva chiaramente dal Solitario d'Orval, il quale dopo aver chiamato il rampollo di Capeto dalla sua prigionia, invitandolo ad assidersi sul trono di Francia, usa di queste parole: « unite il leone al fiore bianco » (vale a dire, la Spagna alla Francia).

(2) Questi dieci mesi di prosperità si riferiscono alle parole del solitario d'Orval, ove a pagina 176 dei Futuri Destini, dice: « non vi ha un numero pieno di lune ed ecco venir molti guerrieri. »

circa il 1779, e di cui parlò l'inspirata Maria Nieudan nel 1815, le cui parole sono riportate nel *Vaticinatore* alla pagina 66, ove si legge: « Dopo qualche tempo sopravverrà una seconda rivoluzione, che sarà di più breve durata della prima (1789), che non durerà essa se non dieci anni » (1): poichè questa deve precedere la distruzione di Parigi, dopo la quale, secondo alcune profezie, tutto deve rientrare nell'ordine e trionfare la Chiesa.

Quando saranno vicini questi avvenimenti (i quali precederanno la rinnovazione della Chiesa sul finir di questo secolo), secondo il detto Necktou, tutto sarà talmente intorbidato sulla terra, da sembrare che Iddio abbia interamente ritirata da noi la sua provvidenza, per non occuparsi più degli uomini. Egli quindi soggiunge: « Che quando la grande crisi sarà per giungere, non saravvi altro espediente da prendersi che restarsene ciascuno dove Iddio l'avrà posto e perseverare nella preghiera. » La migliore preghiera da recitarsi in questi frangenti è quella insegnata da un Angelo ad un santo Sacerdote, atta (secondo il detto angelico) a preservar dai flagelli, ed è la seguente:

## ORAZIONE

O Signor nostro Gesù Cristo, noi ricorriamo a Voi. Dio santo! Dio grande! Dio immortale! Abbiate pietà di noi e di tutto il genere umano. Purificateci dai nostri peccati e dalle nostre debolezze col vostro Sangue divino, adesso, sempre, e per tutta l'eternità. Amen.

---

(1) Questo periodo di dieci anni di rivoluzione si è quello stesso di cui parla il Solitario d'Orval, ove dice: « Dieci volte sei lune e poi ancora sei volte dieci lune (vale a dire dieci anni) hanno nutrita la collera di Dio. » Fino a che la di lui giustizia resterà paga nella finale vendetta che farà col fuoco sulla capitale di questo regno di Francia.

Figura Duodecima.

## VATICINIO XII.

« La buona intenzione, la carità abbonderà. Il cielo ti ma-
» nifesterà, e verrai eletto contro la comune aspettazione.
» Sarai valente nel predire il futuro, e grande amico di Dio...
» Quindi un'aquila tradita e priva del suo nido spiegherà
» il vessillo di Cristo, separerà l'argento dal piombo, mu-
» terà tutte le cose, e godrà in veder tutto volgere al bene.
» Finalmente sarà data la luce al secol cieco. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nell'epoca che precedette il 1500 questa figura rappresentò Pio II, eletto ai 27 agosto 1458. Questi fu uno dei Pontefici che maggior zelo mostrarono per la riforma dei

costumi e la propagazione della fede. Ai 27 maggio del 1459, si recò a Mantova, dove aveva convocato un'assemblea di principi per trattar della guerra contro i Turchi, predicendo, che se non si fossero riuniti contro questo nemico formidabile, ne sarebbe venuto grandissimo danno alla cristianità.

L'ovile di pecorelle che la figura ricopre colla tiara (significante la di lui protezione), simboleggiò quest'assemblea. Continuando i Turchi a minacciare la cristianità, Pio II risolse di equipaggiare una flotta a spese della Chiesa, e di andar egli stesso in Asia, onde eccitare col suo esempio i principi cristiani. Recatosi in Ancona coll'intenzione d'imbarcarsi, mentre stava aspettando Cristoforo Mauro, duce dei Veneziani, che a lui si associava nella guerra, questo santo Pontefice fu preso da lenta febbre che lo condusse al sepolcro il giorno 16 agosto del 1464, dopo sei anni meno undici giorni di regno, che governò colla massima prudenza e moderazione.

Venendo alla seconda epoca, la figura del vaticinio rappresenta il futuro Pastore Angelico dell'oracolo di san Malachia (1), detto *santo* per antonomasia da altri Vati della raccolta dei *Futuri Destini*, siccome il mostra pure l'aureola dei beati con cui vedesi fregiato il capo della figura. Lo stemma dell' ordine di san Francesco, che si vede tra la croce e l'arcangelo san Michele, nella incisione a pag. 36 del *Vaticinatore*, raffigurante l' apparizione profetica della santa Croce avvenuta in Narni il 6 novembre 1837, indica che il detto Pastore Angelico sarà un Francescano, e secondo il B. Bartolomeo da Saluzzo (V. pag. 191 dei *Futuri Destini*), sarà dell'Ordine Minore dello stesso san Francesco, mentre di lui parlando dice:

---

(1) V. I Futuri Destini a pag. 86.

« O benedetto frate
Dell'Ordine minore,
Che gloria e splendore
Daratti il tuo Gesù. »

Egli è quel Pastore provetto d'anni, il servo fedele, il figlio dei santi, che Iddio trarrà fuori dall'oscurità della terra non tocca dal suo angelo distruttore, di cui fa parola Pietro De Negri a pag. 286 della citata raccolta di profezie intitolata il *Vaticinatore*. Sarà spagnuolo di nazione (la predizione XXIII inserta a pag. 124 e 125 dei Futuri Destini, dice: questo Papa giusto e pio sarà oriundo della Gallizia: essendovi in Europa due provincie di questo nome, una in Polonia l'altra in Ispagna, io propendo a credere che sarà originario di quest'ultima).

Dopo quasi tre anni di vedovanza della Chiesa verrà contro la comune aspettazione eletto, circa il 1890, poichè santa Brigida (1) predice: « Nel 1890 gli uomini riconosceranno il Dio uno e trino, e vi sarà un solo gregge e un solo Pastore. » Le quali cose (che corrispondono alla rinnovazione della Chiesa, e alla riunione della chiesa greca e delle altre chiese scismatiche alla latina), essendo state predette da diversi altri Veggenti dover accadere nel pontificato del Pastore Angelico, non resta dubbio che santa Brigida non abbia voluto alludere anch'essa a questo Pontefice.

Parlò certamente di questo santo Pastore anche un demonio per bocca di un ossesso, costretto dal voler divino a dire la verità mentre veniva esorcizzato: « Sappiate, disse, che il nostro principe Lucifero in un'adunanza ci fece intendere, che Iddio non aveva mai abbandonato il mondo senza mandarvi all'uopo, di tratto in tratto, qualche suo servo, come Noè, Abramo, Mosè, i Profeti e in ultimo il

(1) Futuri Destini, pag. 103.

suo Figliuolo stesso: ma che essendosi dopo questo tempo raffreddata la carità nei cristiani (1), talchè il beneficio della Passione di Gesù Cristo viene omai dimenticato, si maravigliava che Dio tardasse tanto a soccorrere il mondo. Quando poi ha potuto osservare esser frate Francesco d'Assisi salito a tant'altezza pel disprezzo di sè e del mondo, rinnovando la vita di Cristo in terra, e tirando dietro di lui gran moltitudine, egli, cioè il mio principe, ha pronosticato esser questo frate uno degl' inviati da Dio. Laonde ci ha animati tutti a perseguitarlo, e trovar modo di sovvertirgli l'Ordine: per il che abbiamo già concertato di operare, acciò sieno introdotti nella sua religione giovani senza spirito, e di far sì che i frati s'invoglino di grandi e sontuosi palazzi, e di farli aspirare a divenire prelati ecc. ecc. Per la qual cosa quest'Ordine, che ora è tanto in alto, decaderà e sarà disprezzato dagli uomini (2).

---

(1) Questo avveniva sotto il pontificato d'Innocenzo III, che morì nel 1216.

(2) Nei Conventuali di S. Francesco ( non però nei Riformati ) osserviamo all'età nostra realizzati in gran parte i detti profetici di quel demonio; il che non potea avvenir altrimenti, perchè erano in perfetto accordo con quanto profetizzò lo stesso san Francesco. E invero si legge nella parte prima, libro secondo, pag. 209 delle Cronache del padre san Francesco, che trovandosi egli un giorno in presenza del cardinale Ugolino, protettore dell'Ordine, e di altri suoi frati, disse queste parole: « Verrà tempo in cui i frati del mio Ordine, per opra dei maligni spiriti, si partiranno dalla strada della santa semplicità e povertà, accettando con indifferenza danari e legati per testamento: per la qual cosa, abbondonati i luoghi solitari ed umili, edificheranno conventi sontuosi per le città e ville, atti a ricevere principi, e procureranno con arti e protezioni di ottener privilegi dai Sommi Pontefici, e si discosteranno dalla loro regola instituita da Cristo.

« Questi figliuoli bastardi si vergogneranno di portare il mio sacco vile e volendo compiacer al mondo, getteranno l'abito di povertà

» Sorgerà poi un'altro frate da quest'Ordine istesso, che non avrà minor virtù di questo Francesco, e salirà nella

---

e vestiranno con panni fini e preziosi. Verrà pur tempo in cui faranno guerra alle altre religioni (V. Futuri Destini, pag. 307, lin. 12) ed al clero, e quando crederanno di conseguir la vittoria (fra l'ottanta ed il novanta di questo secolo XIX), si troveranno i meschini caduti nella fossa che da loro stessi si saranno preparata (Ivi, a pag. 308, lin. 7), non raccogliendo dal seminario loro altro che scandali da offrire a Cristo in cambio della salute delle anime.

» Ma egli allora per giusto castigo li lascierà involti nell'avarizia e nei loro pravi desideri, e sarà loro, non più Pastore, ma distruggitore. Alcuni però riconoscendo venir il castigo dalla mano di Dio, che non abbandonerà mai quest'Ordine, ritorneranno pentiti al primiero loro stato, e non si cureranno d'essere burlati e perseguitati dagli altri: le quali tribolazioni sopportate per amor di Cristo saranno tanti gioielli nella corona di gloria che poi riceveranno. »

Inoltre a pag. 210 si legge, che lo stesso san Francesco vide un giorno, sollevato in ispirito, una statua simile a quella di Nabuccodonosor, poichè aveva il capo d'oro, e bellissima faccia, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le coscie di metallo, le gambe di ferro, e i piedi parte di ferro e parte di creta. Avea per manto un'aspro sacco e vile; del che parea ch'ella si vergognasse e si cruciasse.

Il Santo ne rimase attonito, e mentre bramava conoscerne il significato, l'Angelo che gli rappresentava la visione parlogli, così dicendo: « Questa statua significa i vari cambiamenti a cui andrà soggetta la tua religione nei tempi avvenire. La testa d'oro allude al principio di essa religione, edificata nella stabilità della perfezione evangelica. Il petto e le braccia d'argento denota il secondo stato del tuo Ordine, tanto inferiore al primo quanto è inferiore l'argento dall'oro. In questo secondo stato vi saranno frati nobili di schiatta, chiari per scienza e per la predicazione, che aiuteranno la Chiesa a combattere l'eresie, e saliranno alla prime dignità della Chiesa e insino al pontificato. Dopo questo verrà il terzo stato, figurato per il ventre di metallo, e siccome di questo si fa maggior quantità di moneta, e così sarà in quei

religione a tant'altezza di santità, che per mezzo della pre-

---

tempi grandissimo il numero di coloro, che avranno il ventre per loro Iddio. Poco zelanti dell'onor suo e della salvezza delle anime, saranno bensì sonori per la predicazione e stimati dal volgo, che non conosce se non la scorza esteriore, ma saranno biasimati dai giudiziosi e dalle persone spirituali. Questi tali saran tenuti dal Signore in quel conto che dice l'apostolo Paolo nella sua prima epistola ai Corinti, cioè che i predicatori senza carità sono simili al metallo o campane, che hanno buon suono, ma non giova loro, poichè mostreranno agli altri la fonte della vita, ed essi resteranno secchi nella terra deserta.

» Dietro di questo verrà il quarto stato, sterile e spaventevole, significato per le gambe di ferro. In questo stato saranno i miei frati maliziosi ed ostinati; e per la loro freddezza e nuovi costumi dimenticheranno l'aurea carità dei primi fondatori dell'Ordine, l'argentea verità dei secondi, e la predicazione dei terzi nella chiesa di Dio. Nascosti poscia sotto il mantello vile dell'ipocrisia, si sforzeranno di far credere al mondo che ei vivono ancora nella primiera umiltà e povertà, quando invece saranno essi lupi rapaci. Verranno però afflitti da molte tribolazioni; ma siccome il ferro resiste agli altri metalli, così essi resisteranno a tutti, ai prelati ed ai principi secolari. I piedi poi che sono di ferro e di creta, oltre al significare la loro fina ipocrisia, indicano pure che si daranno ai negozi del mondo per piacere ed esser in grazia dei secolari. Ma siccome trovasi gran difficoltà nell'unire il ferro alla creta, così in quest'ultimo tempo dell'Ordine per gli odii e dissensioni che in esso regneranno, saranno i frati in gran divisione. Essendo poi impossibile unir la superbia vera con la finta santità per lunga pezza, verranno conosciuti per disprezzatori e conculcatori della disciplina dell'Ordine, e per conseguenza dell'Evangelio di Cristo.

» Saranno finalmente confusi, ripresi e castigati dai secolari. Beati però quei pochi che in quel tempo terranno in memoria i precetti di Dio e del loro Ordine, poichè, sebbene non conosciuti dal mondo, saranno però molto stimati dal Signore; e le persecuzioni che pazientemente soffriranno saran ad essi cagione di maggior gloria presso l'Altissimo. »

Sembra che la realizzazione di quest' ultimo stato dell'Ordine

dicazione e buon esempio trarrà a sè e convertirà la terza parte degli uomini » (1).

Nel pontificato di quest'angelo terrestre (2) si farà la rinnovazione della Chiesa predetta da santa Maria Maddalena de' Pazzi, riportata da Maria Maggio nel preambolo alla vita della venerabile Orsola Benincasa. Eccone il succinto:

« Nella rinnovazione della Chiesa hanno da concorrere quelle persone che concorsero all'incarnazione del Verbo. L'ambasciatore però della rinnovazione sarà ben più degno di quello della redenzione, poichè lo Spirito Santo renderà ciò noto alle sue creature.... Nel luogo dove gli angioli cantarono: — *Gloria in excelsis Deo* — canteranno gli angioli terrestri (3), ma non per la natività del Verbo, ma bensì per aver la Sposa di esso Verbo ricuperata la primiera bellezza e decoro.

« I pastori adorarono il Verbo umanato: i pastori spirituali s'inchineranno al Vicario di esso Verbo e annunzieranno da luogo a luogo la rinnovazione di Chiesa santa, la quale poi, siccome andò il suo Sposo celeste alla passione, così andrà alla passione la Chiesa rinnovellata quando sarà combattuta da falsi profeti, sarà incoronata di spine dagli amatori d'ini-

---

debba seguire al tempo dello scisma profetizzato da S. Bernardino da Bustis alla pag. 304 dei Futuri Destini, che deve precedere la rinnovazione della Chiesa prima della fine di questo secolo, come altrove ho notato.

(1) Veggansi le Cronache degli Ordini instituiti da san Francesco d'Assisi al cap. XIII del secondo libro.

(2) Apocalisse, cap. XIV, v. 8.

(3) Gli angioli terrestri sono i sacerdoti (V. Apocalisse cap. I) i quali, dopo che saranno cacciati i Turchi dal suolo europeo, potranno cantare liberamente lodi a Dio in Betlemme, dovendo, secondo una profezia di Girolamo Savonarola, esser Gerusalemme un'altra volta da Dio visitata.

quità, e sarà ancor ella confitta in croce (1) da quelli che non vorranno credere all'amoroso Crocifisso. Sarà sepolta quando tanti suoi figli si partiranno da lei lasciando la fede e andranno all'Anticristo. Risusciterà poi gloriosa quando Dio con la sua potenza ucciderà lo stesso Anticristo. »

La qui predetta rinnovazione non farassi subito nel principio del pontificato dell'Angelico, poichè diverse profezie annunziano che dopo l'elezione di questo Papa saranvi molte guerre e disastri, che la Chiesa dovrà ancora per tre anni soffrire, e poscia otterrà per intercessione della Vergine Immacolata il più segnalato trionfo. —

Girolamo Botin, a pag. 108 dei Futuri Destini, profetizza, « che prima abbia il detto Pastore il suo impero stabilito, colui il quale non si curvò punto dinanzi a Balaal (uno degli Dei de' gentili) fugga di Babilonia » (cioè dalla massa dei

---

(1) « Ai tempi dell'Anticristo (dice Giovanna Le Royer nel suo libro — Delle cose Divine — stampato a Rovigo nel 1852) il più ordinario dei supplizi, a cui saranno condannati i martiri di Gesù Cristo consisterà nel rinnovare sopra di loro le circostanze della crocifissione del Divin Maestro, per dispregio e per odio della sua dolorosa passione . . . . . Però non spegneranno che i predestinati da Lui al martirio. Qual grazia è quella del martirio ! . . . . Desideriamo pure di essere martiri, bene sta: ma guardiamoci dal tentar Dio. È quella una grazia affatto miracolosa e superiore all'uomo. Vero è che il desiderio è gradevole a Dio; anzi egli mi fa conoscere che terrà in conto di martiri coloro che sono veramente pronti a morire nella sua grazia piuttosto che prevaricare dalla fede, nè far nulla che possa oltraggiarla. Ma la presunzione a Lui dispiace. Maggiore poi o minore può esser la disposizione al martirio, ma sempre dev'essa comprendere un grande amore a Dio e un odio supremo al peccato, che lo offende, e a quelli sopratutto che si sono commessi. Il che procura il nome di battesimo di sangue. Preghiamo dunque e temiamo di non esserne trovati degni, quando anche ai tempi nostri se ne presenti l'occasione! »

reprobi). Il più volte nominato Teolosforo (V. Commenti ai Fut. Dest.) annuncia che « il papa Angelico prima della gran pace sarà preso da un empio antipapa, che seguendo l' impulso diabolico, lo farà porre in istretto carcere, da cui sarà poscia liberato per mezzo di un angelo; mentre esso antipapa sarà poi ucciso in battaglia nel territorio di Perugia. »

Questo Pontefice instituirà una nuova Religione appellata dei santi Crociferi, coi quali sterminerà tutti i nemici di Dio, e procurerà la gran pace del mondo. S. Francesco di Paola in alcune sue lettere riportate nella raccolta di profezie — I Futuri Destini — parlando dei detti crociferi così vaticina:

« Questa gente santa farà strage immensa, e si vedranno fiumi e laghi di sangue dei ribelli di Sua Divina Maestà. Questi santi crociferi, che porteranno il segno di Dio vivo sul petto, saranno più cari all'Altissimo di quello che fu il popolo d'Israello. Distruggeranno, oltre gli eretici, la setta maomettana e tutti gl' infedeli e comporranno una pace universale. Questa nuova religione farà più frutto al mondo che tutte le altre insieme unite, perche procederà colle armi, con le orazioni e con la santa ospitalità. Non passeranno 400 anni, che Iddio visiterà il mondo colla detta nuova religione » (1).

I detti santi crociferi saranno capitanati da un Re di Francia (2) che il Papa Angelico chiamerà in suo aiuto, e questi a

---

(1) Se all'anno 1489 in cui scriveva S. Francesco questa lettera ne aggiungiamo 400, viene a risultare la data dell'anno 1889, la quale è in armonia coll'epoca della rinnovazione della Chiesa assegnata da altri profeti.

(2) Il Solitario d'Orval profetizza, che il sopradetto Re « sarà un rampollo del sangue di Capeto, » vale a dire dei Borboni, i quali discendono per linea retta da Ugone Capeto, che nel 985 di Cristo successe nel regno a Carlo III, ultimo della stirpe di Pipino e di Carlo Magno.

guisa di Carlo Magno supererà tutti i nemici della Chiesa. A questo Re (che dal Papa sarà poscia incoronato Imperator dei Romani) allude il vaticinio ove dice: « *un'aquila tradita* (dalla rivoluzione fino dal 1830, per cui venne detronizzato l'ultimo Capeto Carlo X), *priva del fedel nido* (del trono di Francia, poichè presentemente l'unico erede legittimo della corona, il figlio del Duca di Berry, tragge la vita nell'esilio), *spiegherà il vessillo di Cristo* (poichè la sua armata dei crociferi porterà dipinta nelle bandiere l'immagine del crocifisso, come dice S. Francesco di Paola a pag. 131, lin. 14 dei Futuri Destini), *separerà l'argento dal piombo* (i buoni dai malvagi, esterminandoli, specialmente nell'ultima battaglia), *e muterà in buone tutte le cose cattive* (rinnoverà la Chiesa unitamente al Pontefice). *Sarà poi resa la luce* (la scienza dei santi e la pace) *al secolo cieco* (al secolo XIX, cieco per l'indifferentismo in materia di religione, quantunque all'incontro venga dai pseudo-filosofi chiamato *secolo illuminato*).

Questo Re è quegli di cui parla la profezia anonima inserta a pag 239 dei Futuri Destini ove dice: « Dal sangue di Carlo Cesare (Carlo Magno) e dalla Casa reale di Francia nascerà un Imperatore, il quale signoreggerà l'Europa e riformerà (d'accordo col Papa) il caduto stato della Chiesa, e l'Impero dei Romani quasi disciolto ritornerà all'antica sua gloria. » Sembra che il detto Re debba esser nomato Carlo, perchè S. Vincenzo parlando di un gran tiranno che in quei tempi affliggerà grandemente la Chiesa dice, che sarà poi vinto da un condottiero d'armate detto Carlo (e forse Carlo XI) con queste parole: « per grazia singolare di Dio il dragone sarà stritolato, sviscerato dal Duce Carlo (1), e morrà a guisa dei cani. Nello stesso

---

(1) Anche l'inspirato eremita Teolosforo di Cosenza, che fioriva sullo scorcio del secolo XIV, lasciò scritto nel suo libro. *De*

tempo morirà l' Imperator dei Romani (il re dell' aquilone ossia un' Imperatore Alemanno che avrassi allora usurpato questo titolo). Egli, il gran Duce Carlo ricondurrà il Pontefice nella città del sole, e dallo stesso Pontefice sarà incoronato Imperator d'Oriente e d'Occidente » (1). A questo Re sarà riserbata la gloria di vincere e cacciar dall'Europa gl' infesti Mussulmani e riacquistare i Luoghi Santi. Ecco quanto vaticina S. Nicolò di Spagna su tale proposito: « Saranno cacciati i Turchi ed i Mori, e si tratterà della conquista dei Luoghi Santi. Vedendo gli Spagnuoli la santità della causa, s' infiammeranno di tale ardore di devozione che s'incammineranno colà senza nemmen dare un addio a' suoi, e accomodar i fatti loro. La schiera maggiore di quell' esercito si comporrà di frati e chierici. Nel qual tempo si susciterà nella Chiesa lo spirito di un nuovo Davidde, e sarà un Pontefice (2) scelto dalla mano di Dio, il quale riedificherà la sua Chiesa nel tempo in cui si troverà in gran pressura, che appena saran cattolici e fedeli la terza parte di quelli che tengono il nome di cristiani. Questo nuovo Pontefice restituirà la Chiesa al suo primiero

---

*ultimis tribulationibus Ecclesiae* — che il detto Re sarà poi incoronato Imperatore, e si chiamerà col nome di Carlo: ecco le sue parole: « allora un certo Re di Francia per nome Carlo verrà a Roma e sarà incoronato Imperatore dall' Angelico Vicario di Cristo con una corona non d'oro, ma di spine. »

(1) V. Futuri Destini pag. 105.

(2) Sembra da questi detti che il Pastor Angelico prima della sua conversione debba essere stato gran peccatore (V. pag. 127, lin. 28 dei Futuri Destini), il che Dio permetterà, acciò sia poi, divenuto pastore della cristianità nel tempo che sarà per subire la riformazione, più caritatevole e zelante nell'attrar a penitenza i miseri peccatori, siccome per lo stesso fine pare che permettesse la caduta del suo primo Vicario S. Pietro, a cui, dopo generoso perdono, commise di pascere le sue pecorelle.

stato, e ridurrà alla vera fede gli eretici; dopo si unirà al Re protetto dalla grazia, e presi i tesori della Chiesa ne batteranno moneta, e leveranno gente dalla cristianità, e con poderoso esercito partiranno alla volta di Gerusalemme. Quest'esercito anderà per lo stretto di Gibilterra in Africa ad assediare la città di Libia o Fez: ed in questa il gran Leone di Spagna (1) sfodererà una spada di virtù la quale è a lui riserbata, e proseguirà il suo viaggio per Barberia uccidendo e bruciando quanti non chiederanno il sacro battesimo, nè professeranno il nome di Cristo, e saranno tante le vittorie che riporterà sui Maomettani, che da cento leghe verranno a prostrarsi a' suoi piedi, e presentargli le chiavi delle città e fortezze. In tal modo arriverà co'suoi eserciti presso Tunisi, ove allestirà un'armata poderosa che seguirà il viaggio per terra. Allorchè giungerà al Gran Turco la nuova che il Re Leone si avanza con una forte armata, radunerà egli un esercito innumerevole, che porrà in apprensione il Leone di Spagna: ma Dio col mezzo di un Angelo lo conforterà a non temere, perchè Egli sarà in sua difesa. Con tale aiuto l' altr' armata che sarà inviata

---

(1) Il futuro gran Monarca membro della Borbonica famiglia. Il lettore avrà già notato esservi discrepanza fra i profetanti riguardo all' origine sua, poichè alcuni l' appellano franco, altri ispano di nazione. Quest'apparente contraddizione potrà dall' evento venir tolta in modo diverso da quanto ora può congetturarsi: tuttavia pare che per circostanze non prevedibili il detto principe sarà per ereditare il trono di Spagna, siccome dissi altrove, prima di divenir monarca di Francia: giacchè ognuno sa che in oggi regna nella Spagna un ramo dei Borboni di Francia, salito a quel trono nello scorcio del secolo XVII. È forse perciò che qui sopra viene denominato *gran Leone di Spagna*, avendo la Spagna nello stemma un leone. Inoltre perchè egli qual ruggente leone (Apocalisse cap. 10, v. 3) supererà tutti i suoi nemici.

per mare prenderà d'assalto la città d'Alessandria in Egitto; e allorchè ne giungerà l'avviso al gran Turco, si perderà d'animo in modo, che sciogliendo il suo grande esercito si internerà in terra ferma, e lascierà libero il campo al Re Leone, il quale continuerà le sue vittorie fino a Gerusalemme, dove giunto che sarà, getterassi boccone per terra, e renderà grazie a Dio per tante vittorie e favori ricevuti » (1).

Il P. Rusticiano nel suo libro altrove citato parla anche egli del passaggio a Gerusalemme dei Crociferi alla cui testa cammineranno l'Angelico Pastore e il suddetto Re colle seguenti parole: « L'Angelico Pastore dietro un segno celeste vedutosi nell'aria, in un col Re dei Franchi da esso incoronato Imperatore, spiegato il vessillo di Cristo, passerà in Gerusalemme, e convertirà la maggior parte dei debellati Turchi alla fede di Cristo. Sarà quello l'ultimo passaggio fatto dai Cristiani, poichè essi possederanno i Luoghi Santi sino alla venuta dell'Anticristo. Dopo questo fatto, il detto Re proibirà a tutti di portar armi e sarà la pace e la tranquillità nel mondo, e ciascuno camminerà per la via della giustizia, e il clero menerà vita apostolica. Tutto il mondo obbedirà al Romano Pontefice, e si predicherà allora la prossima venuta dell'Anticristo. »

Il ven. Holzhauser commentando profeticamente il capo X dell'Apocalisse, dice al ℣ 1 « che l'Angelo forte che scendeva dal cielo (cioè dal grembo della Chiesa cattolica) ammantato di luce (vale a dire ornato della bella virtù dell'umiltà, nascondendo la nube lo splendore e qualunque altro oggetto) con un' iride in capo (il che significa la pace che apporterà), rappresenta un futuro gran Monarca (il sopra

---

(1) Vedi Maria Maggio nel preambolo alla vita della ven. Orsola Benincasa.

detto), che a guisa di leone spezzerà ogni cosa e assoggetterà tutte le genti al suo dominio e a quello della Chiesa latina; e insieme ad un Pastor santo, dopo molte vittorie riportate sui nemici della Chiesa darà la pace al mondo. » Quindi prosegue: « che al detto gran Monarca d'Oriente e di Occidente verranno fatte molte guerre da alcuni principi e magistrati, che insorgeranno contro di lui avanti che la Chiesa sia rinnovata, simboleggiati da S. Giovanni dai sette tuoni, ℣ 4; ma perchè il prefato Monarca sarà sotto la protezione di Dio, non saranno da tanto da resistergli, così non potranno nuocere a lui. » Per questo motivo, soggiunge egli, « a S. Giovanni vien proibito di descrivere quelle cose, che cotesti sette tuoni al clamore di quest'angelo mugghiarono, non dovendo da tal muggito seguir alcun sinistro effetto, poichè l'angelo, ℣ 6, giurò che non v'era più tempo, e la giustizia di Dio era per compirsi sopra tutti gli empi, stando il suddetto angelo (cioè il gran Monarca) per mietere la terra (cap. XIV, ℣ 16), vale a dire per uccidere tutti i nemici di Dio. »

S. Catterina da Racconigi nello stato di estasi vide (1) « quest'esterminio degl' empi a cui dovrà seguir la rinnovazione della Chiesa e la gran pace del mondo, mentre presentossi alla sua vista due grand'eserciti, l'uno dei quali (i crociferi) aveva per insegna uno stendardo bianco e rosso nel quale era dipinta la Vergine Madre col Figliuolo nelle braccia e disopra una croce senz'altra pittura. L'altro esercito aveva uno stendardo nero, nel quale era dipinta una orribile faccia (forse quella del demonio) (2). Contro di

---

(1) V. I Futuri Destini a pag. 159.

(2) Satana non cessò mai nè cesserà di muover guerra al cristianesimo, da che ebbe principio, sino alla fine dei secoli. Quando apparve sulla terra il Figliuolo di Dio e della Vergine, i demonii erano diffusi su tutta la superficie del mondo pagano. Essi

questo mosse battaglia un giovine capo del primo esercito, e combattendo strenuamente riportò la vittoria, quantunque

---

erano ovunque intenti a farsi tributare gli onori dovuti al solo vero Dio, a respirare gl'incensi e succhiare il sangue delle vittime. Gesù Cristo distrusse il loro impero e alla sua morte rilegò nell'inferno il loro capo Lucifero. Da quel luogo di tenebre però inventa le eresie e per mezzo di altri demoni suoi emissari le sparge nel mondo. Da mille ottocento anni e più egli è occupato a corrompere ogni verità, trasformar tutto e parodiar tutto per l'errore, quantunque sia stato sempre confuso e vinto. Da Gesù Cristo fino a Costantino ei cerca di cancellare dal mondo la nozione di Dio soffiando per mezzo de' detti suoi emissari all'orecchio di tutti i persecutori; ma per mezzo di Costantino stesso, che credè in Dio, Satana fu vinto.

Da Costantino sino al secolo decimo secondo vuol distruggere la nozione di Gesù Cristo, e inventa l'eresia contro l'Uomo-Dio, che spargeva per opera di Ario; ma i Padri di Nicea e quei di Costantinopoli parlarono, e il mondo ritornò ad essere cristiano, e Satana era sopraffatto. Nè s'arrese il fatal nemico, chè altre nuove eresie contro Gesù Cristo seminò per mezzo di Nestorio, Eutiche e dei Monoteliti: ma anche allora parlò il Papa, e fe' parlare i suoi in Efeso, in Calcedonia, in Costantinopoli; e Satana di nuovo fu vinto. Vinto, come dissi, prima da Gesù Cristo dopo aver esaurite contro di lui tutte le sottigliezze: dal secolo decimo secondo sino al presente si è rivolto a distruggere la nozione della Chiesa sua sposa. Suscita intanto antiche eresie, e la Chiesa riporta un compiuto trionfo dal secolo decimo secondo al decimo quinto. Nè si arresta ancora perciò: l'assalta nel secolo decimo quinto per mezzo di Wicleffo e Giovanni Huss; nel decimo sesto più energicamente per mezzo di Calvino, Enrico VIII, Zuinglio, e Lutero.

Questa lotta dura ancora, e Lucifero a' nostri dì è occupato a combattere il potere temporale della Chiesa Romana (per assalir quindi più direttamente lo spirituale), che gli riuscirà poi di annichilare, quando (come dissi altrove) sarà sciolto dall'inferno all'epoca dello scisma di cui ho altrove parlato; ma quest'apparente vittoria sul temporale della Chiesa sarà un nuovo scoglio contro cui romperassi il superbo capo, poichè sconfitto poscia

perissero molti de' suoi guerrieri. » Souffrant, a pag. 253 degli stessi Futuri Destini, predice l'ultimo esterminio dei nemici della Chiesa prima della sua rinnovazione con tai parole: « Il passaggio dal male al bene sarà di un momento, come il volgersi di una barchetta; ed al punto in cui si griderà: tutto è perduto! si dovrà pure esclamare: tutto è in salvo! ». (1). Ciò avverrà senza dubbio per mezzo del castigo del cielo di cui fa parola Anna Maria Taigi a pag. 32, linea prima del Vaticinatore, il quale consisterà in un trambusto generale di meteore le più spaventevoli; mentre Iddio concederà a Maria V. Immacolata di rinnovare il miracolo che fece a Lepanto il giorno 7 ottobre 1571, quando un pugno di Cristiani che invocavano il suo aiuto, ottennero prodigiosamente una splendida vittoria contro numerosa flotta mussulmana, la quale venne disfatta non tanto dal valore dell'armi cristiane, quanto da furioso turbine che rovesciò molte loro galere. Dopo il qual fatto d'armi per cui la cristianità fu salva da quell' invasione, il Pontefice S. Pio V

---

nella sopradetta battaglia, sarà di nuovo rilegato nell'inferno (Apocalisse cap. xx, v. 2) all'epoca dell'Angelico Pastore, e la Chiesa (ora deforme) nello stato di povertà e semplicità, sorgerà alla fine del presente secolo più bella e più gloriosa di prima. È questo il gran secreto della Chiesa che Satanasso per la sua ostinazione e superbia non può conoscere: di vincere cioè allora che è oppressa, e di trionfare allora che è vinta. Quando la Rivoluzione (attenzione! lettor caro) canta l' inno della vittoria e del trionfo, la sua sconfitta è compiuta. Il *Te Deum* dei nemici della Chiesa si volge tosto per loro nel *De profundis*: la *requiem* sulla tomba della Chiesa che trionfa da diciotto secoli, non è ancora stata cantata da nessuno, e nessuno la canterà mai fino alla consumazione dei secoli.

(1) Secondo il venerabile Holzhauser comincierà allora il sesto stato della Chiesa, che durerà sino alla persecuzione dell' ultimo Anticristo.

fece aggiungere alle Litanie Lauretane il saluto — *Auxilium Christianorum.* —

Dietro questi felici avvenimenti ne seguirà una pace così bella che niuno al presente può neppure immaginarsi. Secondo una profezia riferita da Giovanni da Parigi, minorita, nel suo trattato sull'Anticristo, questa inaudita pace sarà preceduta da una nuova stella di mirabile grandezza. Sª Ildegarde a pag. 303 dei Futuri Destini dice che « la terra allora produrrà frutti in abbondanza ed il ferro non servirà più alla guerra, ma solo per fare strumenti colonici (ved. la figura del mondo a pag. 37 del Vaticinatore) e per le altre necessità degli uomini. Gli uomini allora ammirando quella bella pace, diranno di non aver mai conosciuto nè udito parlare di cose più belle. » Questa sembra la vera età dell'oro cui sognarono i poeti, nella quale, secondo la Sibilla Tiburtina, ogni cosa abbonderà e darassi un moggio di frumento per un danaro, una misura di vino e d'olio per un danaro (1). Del sopradetto Re e della gran pace del mondo si parla ancora nell'oracolo di una Sibilla, il quale tradotto liberamente in nostra favella suona così: « Nei tempi futuri, dopo molti secoli, il Signore spedirà dall'alto (ved. Fut. Dest. pag. 123, lin. 12) un Re, che alla testa di grande armata, dopo molto eccidio comporrà alcune alleanze (ved. pag. 122, lin. 27 dei Futuri Destini), e recherà la pace al mondo. Nè tali cose farà di proprio arbitrio, ma per obbedire ai comandi dell'Altissimo. Fiorirà allora novella generazione grata al Dio del cielo. . . . . Ma perchè non sarà perseverante nel bene, e darassi in braccio ad ogni nequizia, sarà punita per alcuni popoli gentili ministri della divina giustizia.... » (2). Nel tempo di detta invidiabile pace, secondo Anna Maria Taigi, « il Pon-

---

(1) Biblioteca massima dei Padri, tom. II, pag. 507.
(2) V. Futuri Destini, pag. 63.

tefice santo avrà il dono dei miracoli, predicherà egli stesso ai popoli, e riformerà i costumi in modo, che i ragazzi potranno portar l'oro e l'argento a mani aperte senza esser da chicchessia molestati. Avventurati coloro che avranno sopravvissuto! Gloria a Dio » (1)! In questa bella pace dice Holzhauser « che ogni eresia ed ateismo verrà sbandita dalla terra, su cui si effunderà la quiete, aprendo il Signore la porta della sua grazia, concorrendo in quel tempo tutte le genti e le nazioni in un sol gregge, e si realizzerà il vaticinio di Giovanni: *vi sarà un solo pastore e un solo ovile.* In questa pace non solo si convertiranno gli eretici, ma anche la chiesa greca si unirà alla latina » (2).

Nella copiosa rugiada che l'occhio della Provvidenza, nella figura duodecima della ruota, fa discender sulla terra, vengon simboleggiate le grazie e le misericordie che Iddio a larga mano diffonderà in quei giorni sul cuore degli uomini. L'ovile, che nella figura del vaticinio, l'immagine del pontefice angelico ricopre colla tiara, simboleggia, come è stato profetizzato, la riunione della chiesa greca non solo, ma ancora delle altre chiese scismatiche alla latina, che farassi durante il pontificato di questo Papa, il quale ne sarà l'unico Pastore. Sul principio di tanto bella pace, secondo Teolosforo, piombato nell'inferno l'Antipapa e suoi aderenti, un angelo di Dio (Apocalisse cap. XX) scenderà dal cielo e incatenerà nuovamente nella sua carcere il demonio Lucifero (siccome quegli che ve lo incatenò la prima volta alla morte del Redentore), acciò non seduca più le genti fino a che venga l'Anticristo, nel qual tempo sarà di nuovo sciolto con potestà maggiore. »

La detta pace verrà composta all'apertura del sesto si-

---

(1) V. Futuri Destini, pag. 269.
(2) Ivi, pag. 234.

gillo dell'Apocalisse. Ciò può rilevarsi da una profezia del P. Pecchi inserta a pag. 247 dei Futuri Destini, il quale dice: « Lo stupore sarà grande quando si saprà che v'ha a Parigi un Re (1), che incognito resta in mezzo al po-

---

(1) Questo Re che, come dice la Monaca di Belley a pag. 289 del Vaticinatore, « Comparisce (a Parigi poco innanzi alla sua distruzione) nel mezzo della confusione dell'uragano ..... e ascende sul trono dei suoi maggiori » sembra debba essere Enrico V conte di Chambord (a cui allude pure la profezia registrata a pag. 244, lin. 11 dei Futuri Destini, la quale dice che sarà rimesso in trono dall'Uomo del Settentrione, cioè dall'imperatore delle Russie), padre dell'ancor nascituro giovane Monarca il quale, secondo varie autorevoli profezie, d'accordo col Papa Santo riformerà la Chiesa e darà la pace al mondo. E in vero più sotto la stessa Monaca di Belley parlando dello stesso Re sopradetto, dice che nacque nella sventura: ed Enrico V nacque appunto nella sventura, perchè sua madre lo diede alla luce sette mesi dopo che Louvel ebbe assassinato il duca di Berry suo padre, e presentemente in età quarantenne, esiliato dalla patria, tragge i suoi giorni nei paesi del Nord, qual vittima innocente dei corrotti costumi di parecchi de' suoi antecessori.

La suddetta Veggente seguita a profetare che: « Breve sarà il suo passaggio e breve la sua gloria; poichè deve succedergli il fanciullo dell'esilio (che ha da nascere, secondo altra profezia, in un paese settentrionale) nel qual tempo sarà ridonata la pace alla Francia » (per 20 anni secondo altra predizione). Combina con questa profezia quanto fu rivelato ad una Religiosa (V. I Futuri Destini, pag. 262), la quale dopo aver parlato dell'assassinio del duca di Berry, soggiunge: « La voce di Dio mi disse: la corruzione è generale in mezzo agli uomini: essi commettono il delitto che ti ho rivelato; ma di questo seme *quandochessia* nascerà un fanciullo che sarà dotato di tutte le virtù, e sarà secondo il mio cuore (la parola *quandochessia*, che indica un tempo piuttosto lontano, significa che non intendeva Dio parlare di Enrico, di cui era allora incinta la vedova duchessa, poichè egli dovea nascere immediatamente dopo pochi mesi). Esso arrecherà seco lui la felicità e la pace. Io gli darò ogni potere sulla terra, e

polo e che sarà rimesso sul trono il primo gennaio, ultimo giorno di quell'epoca » (cioè la quinta, ossia quinto stato della Chiesa, come dissi).

Questo sesto stato (che durerà sino all'ultima persecuzione dell'Anticristo vero) il venerabile Holzhauser lo denomina di consolazione, perchè nel principio di esso stato Iddio consolerà la sua Chiesa rinnovata dopo le tribolazioni dalle quali fu travagliata nel quinto stato. Infatti nel principio della sesta scena della Cantica (cap. VI), cioè nel principio della sesta età della Chiesa, il Diletto è sceso negli orti a cogliere i gigli, i quali simboleggiano i martiri di cui parla la monaca di Taggia a pag. 233 e 235 del Vaticinatore coi seguenti termini: « Durante la persecuzione d'Italia (nel quinto sigillo) vi saranno molti martiri: i sacerdoti e i religiosi saranno presi di mira specialmente. Vi saranno allora certi Ospitalieri (1), che riceveranno i pellegrini che recherannosi a Roma per venerare le ossa dei detti martiri. » Gesù Cristo dopo di averli assistiti colla sua grazia nei tormenti, li coglierà finalmente come tanti candidi gigli dalla presente vita per trappiantarli nel giardino della sua gloria.

---

camminerà alla mia destra fino a che riduca i miei nemici a servirlo. E lo scettro gli sarà conceduto per difendere l'altare ed il trono, ed i suoi nemici tremeranno nel dì della sua forza (Apocalisse cap. XIV, v. 16). Egli sarà il Monarca forte e camminerà d'accordo col Papa Santo. Egli si guadagnerà l'affetto delle nazioni che si cangieranno in veri adoratori. » Ciò avrà esecuzione perfetta nel 1900, quando si predicherà l'Evangelio per tutto il mondo, avendo un Monaco Olivetano profetato (pag. 300 dei Futuri Destini: « Nel 1900 tutte le genti vengono e adorano Iddio. » Anche S. Metodio parla distintamente dei sopradetti due futuri Monarchi, padre e figlio. Veggansi le loro gesta a pag. 262 del Vaticinatore.

(1) Saranno questi i santi Ospitalieri, membri della nuova religione, di cui parla S. Francesco di Paola a pag. 130, lin. 2 dei Futuri Destini.

Quindi la Sposa in questa età non è più molle e delicata, ma bene armata e terribile di aspetto, come un'armata schierata in campo. E qui lo Sposo contempla la sua diletta e la ritrova bella, amabile, adorna di tutti i vezzi, vestita a tutta pompa, giunta a giusta statura; gode in vedere che ha di già riacquistato l'occhio smarrito e le sue trecce (per la conversione della chiesa greca alla latina, che avverrà nel tempo della sua rinnovazione); laonde in vece che prima la rimproverava, ora la loda e l'esalta. La Sposa prima che termini l'epoca di questo sesto stato (avvertita dai segnali descritti da San Giovanni nel sesto sigillo, e dallo Spirito Santo, alla suonata di tromba del sesto Angelo dell'Apocalisse, dietro cui, secondo l'Ab. Gioachino, si manifesterà palesemente l'Anticristo) si prepara all'ultima battaglia, e trema alla vista delle quadriglie di Aminadab (dell'Anticristo). Quindi si volge alla madre sua la Sinagoga, e la prega di ritornar a lasciarsi vedere e porgerle aiuto in sì fiera persecuzione (1).

Per tutto il tempo che durerà la suddetta pace si vedrà un grande segno permanente nel cielo, e secondo S^a Brigida (2) nel 1900. Certamente ha voluto alludere a questo segno il pio Sacerdote di Torino nella sua visione inserta a pag. 114 del Vaticinatore, ove vid' egli nel fianco di una torre (l'Italia) splender fra due altri stemmi (l'uno del Papa l'altro della Casa Savoia) un'altro stemma duplice. Un' iride vaghissima l' incoronava, nel centro della quale appariva l'augustissimo nome della Regina del cielo, del colore di ardente rubino, più fiammeggiante del sole stesso. — La

---

(1) È cosa degna da osservarsi, che anche S. Giovanni dopo aver narrato l' apertura del sesto sigillo, passa a raccontare la conversione de' Giudei, la quale avverrà appunto prima che termini il regno dell'Anticristo, per la predicazione di Elia.

(2) V. I Futuri Destini, pag. 203.

descrizione di questo stemma non può convenire ad una pittura fatta con materiali colori, e però credo di non andar lungi dal vero ritenendo, che questo stemma risplenderà dal cielo sopra l' Italia, qual segnale posto da Dio in memoria della rinnovata antica alleanza, e della vittoria ottenuta dalla Chiesa sugli empi ad intercessione di Maria Santissima (1), siccome fece dopo il castigo del diluvio, ponendo nelle nubi l'arco baleno.

Saranno quelli gli avventurati tempi in cui si predicherà l'Evangelo per tutto il mondo, qual segno che si approssima la sua fine (2). Il B. Gioachino sopra Geremia (V. Com-

---

(1) Alludesi a questo avvenimento alla pag. 288, lin. 26 del Vaticinatore ove si legge: « una donna ha messo in salvo il mondo, una donna lo segue. » Dopo la fiera procella suscitata dall'inferno alla Chiesa, siccome conseguenza del dogma dell' Immacolata Concezione, ne seguirà la pace ed il trionfo. Allora, secondo Anna Maria Taigi (V. Vaticinatore, pag. 23, lin. 12), tosto stabilita la pace universale, sarà fatto un grande onore alla Sovrana Imperatrice. — Il venerabile Lodovico Maria Grignon de Monfort predisse questa grande solennità, e non dubitò di chiamarla una specie di seconda venuta di Cristo, nella quale Maria verrebbe rivelata dallo Spirito Santo, e con ciò non tarderebbe ad adempiersi l'oracolo: *Fiet unum ovile et unus Pastor*.

Lo stesso Sacerdote di cui parlai sopra, in altra visione inserta a pag. 23 del Vaticinatore, dopo aver anch'esso parlato di una grande vittoria ottenuta dai buoni fedeli sui malvagi e dopo una grandine desolatrice scagliata da Dio vindice sopra questi ultimi, soggiunge che ad invito del Pontefice Sommo (e forse ancora del pio e vecchio Vittorio, che regnerà più glorioso di prima, destando meraviglia ed edificazione), trasportati da gratitudine e figliale amore canteranno per l'universa Chiesa inni e laudi divote alla Vergine liberatrice e consolatrice, a lei ergendo simulacri, templi ed altari in pubblico ringraziamento della vittoria da essa riportata sull' inferno.

(2) Nel tempo della prima Rivoluzione Francese, Cristo rivelò a Giovanna Le Royer (V. pag. 213 dei Futuri Destini) che non

menti ai Futuri Destini, pag. 27) dice a questo proposito: « L'Angelico Pastore sceglierà dalla nuova Religione (dei Crociferi) dodici uomini apostolici e li manderà a predicare in quasi tutte le parti del mondo a convertire gli infedeli (1). Dopo sì inaspettato trionfo della Chiesa non verrà tosto la fine del mondo, perchè sono per lei riserbate altre persecuzioni, specialmente quella dell'Anticristo e di Gog e Magog. »

Giacchè cade in acconcio, credo non sarà discaro al lettore che io aggiunga qui quanto profetizza il già più volte nominato Teolosforo da Cosenza sulla vita del futuro primo Pastore Angelico, che reggerà la Chiesa riformata nel 1900. « Il primo Pastore, dic' egli, della Chiesa ritornata alla primiera povertà, nel giorno della sua assunzione al pontificato sarà visibilmente incoronato dagli angeli, e per questo motivo e per le innumerevoli e sublimi sue virtù verrà chiamato Angelico. Allorchè Dio darà alla sua vedova sposa questo buon Pastore, mite e senza macchia, non godrà subito della desiderata pace (2), che anzi allora rad-

---

occorreva più di parlar di mille anni pel mondo, ma che non vi doveano scorrere che pochi secoli, e però breve ne restava la durata. — Gutmaro al cap. 16 sopra S. Matteo narra, che alcuni de' nostri antenati lasciarono scritto, che siccome il mondo fu creato ai 25 di marzo, e in tal giorno fu concepito e morì Gesù Cristo, così pure congruamente ai 25 di detto mese finirà il mondo.

(1) Il venerabile Holzhauser nel suo commento al v. 11 del cap. x dell'Apocalisse, dice, che quando fu detto a Giovanni, il quale allora rappresentava la persona dell'universa Chiesa, esser necessario che da capo profetizzasse alle genti, ed ai popoli, ed alle lingue ed a molti re, si alludeva a questa predicazione da farsi nel rinnovamento della Chiesa.

(2) Quantunque secondo santa Brigida sarà nel 1890 donato alla Chiesa derelitta l'Angelico Pastore, pure secondo la venerabile

doppierassi la persecuzione con più vigore che non nel tempo dello scisma; però, dopo grandissima effusione di sangue sarà finalmente concessa la prosperità alla desolata gente. Sarà impegno di questo santissimo Pontefice, custodito dagli angioli, di rinnovare le cose divine e di ristabilire ovunque il buon ordine coll'aiuto di un Re di Francia, che egli incoronerà Imperatore con una corona non d'oro, ma di spine, a di lui richiesta, per l'amore che porterà alla passione di G. Cristo. Ciò avverrà dopo che miracolosamente sarà stato liberato dalla carcere in cui tenevalo l'iniquo Imperatore Alemanno ed il suo pseudo-pontefice. Separerà egli il dominio spirituale dal temporale (1), che lascierà ai secolari (2), mentre altrettanto saran costretti di fare anche i reli-

---

Domenica del Paradiso, la Chiesa non godrà della piena pace che in un anno il quale terminerà in 5 (che io interpreto pel 1895).

(1) Sebbene la Chiesa del temporale potere debba esserne già prima da un imperatore Alemanno spogliata, secondo il P. Pecchi, pag. 247 dei Futuri Destini, dovrà di nuovo averlo acquistato per opera della Francia.

(2) Lo stesso Teolosforo dice altrove che ne seguiranno l'esempio altri due suoi successori. Per un Concilio generale (simboleggiato, secondo Holzhauser, nel libro aperto che l'Angelo nel versicolo 2, cap. x dell'Apocalisse teneva nella sua mano) sarà decretato che il clero e i prelati nulla possegano se non che il puro necessario alla vita, e cedano il superfluo ai poveri. — Quantunque tale profezia sembri accordarsi colle idee dei moderni filosofastri, che fingendo rispetto e venerazione alla spirituale autorità del Papa, ne avversano il poter temporale, i quali ogni giorno nei loro fogli cercano di screditare in ogni maniera, e predicano e presagiscono imminente la caduta di *quest'anticaglia del medio evo*, *questo impasto di sacro e profano*, *questo Papa-Re*, empiamente lusingandosi che, abbattuto il temporale potere del Pontefice, abbia di lì non a molto a perdere anche la suprema spirituale autorità. Ben lungi dall'associarmi alle insidiose e per-

giosi. Così tornerà la Chiesa al primiero stato apostolico. Ricupererà Gerusalemme e sarà egli il solo Pastore tanto

---

verse opinioni di costoro, da vero e sincero cattolico ritengo, che la suddetta profezia non sarà per realizzarsi nel presente ordine di provvidenza, in cui è troppo necessario che il Papa sia sovrano temporale, onde mantenere la sua indipendenza spirituale; ma bensì in un altro ordine provvidenziale di cose, quando nella Chiesa rinnovata quasi tutti gli uomini saranno virtuosi e santi, e preposto a governarli un santo Imperatore (il gran Monarca) il quale senza ipocrisia, sarà la spada fedelissima del Pontefice e con figliale rispetto e devozione proteggerà la Chiesa in tutte le sue pertinenze. — A dispetto dei sopradetti filosofastri soggiungerò qui, che uomini sommi hanno sempre considerata la sovranità temporale del Papa quale un elemento indispensabile al buon governo del cattolicismo.

Fra i molti, parmi che basti riportar l'autorità del gran diplomatico e pubblicista Donoso Cortes, il quale nel 1849 così ragionava dinanzi al Parlamento spagnuolo: « Il potere spirituale è senza dubbio il potere principale dal Papa: il temporale non è che l'*accessorio*, ma questo *accessorio è necessario.* » Tale è il principio, ora vengono le conseguenze: « Il mondo ha il diritto di esigere che l' oracolo infallibile delle sue credenze sia libero e indipendente. Se il Papa non fosse sovrano, il mondo cattolico potrebbe sospettare che quest'oracolo non sia indipendente e libero, non essendovi che il sovrano il quale non dipenda da alcuno. Dunque la questione di sovranità che per ogni dove è politica, a Roma è una questione religiosa. » Così l'eminente pubblicista nel 1849 dimostrava ai sofisti d' allora e a quelli del 1859 e del 1863, che il potere temporale del Papa, in virtù della spirituale indipendenza, riceve una maestà ed una inviolabilità spirituale e religiosa. La quale inviolabilità poi costituisce il sommo diritto di tutta la comunità cristiana. Per il che, anche questa volta, essendo vera l'opinione di alcuni, che Pio IX sia dotato di spirito profetico, si verificherà il detto del reale Salmista: *il desiderio dei peccatori perirà con loro;* poichè il Santo Padre nello scorso mese di giugno, nel rispondere al Cardinale Decano che gli presentava a nome del Sacro Collegio le congratulazioni per il giorno anniversario della sua incoronazione, lamentò che in alcuni vi fosse mancanza di fiducia nella protezione

della chiesa orientale che dell'occidentale, e sarà in vigore una sola legge e una sola fede. Ne seguirà così perfetta unione tra la chiesa greca e la latina, che mai più discorderanno fra loro. Tal benignissimo Pastore sarà dotato di tanta fede, virtù e santità, che volendo, potrà piegare le cime degl'alti monti, far retrocedere le impetuose acque dei fiumi e persino privare il mare delle sue acque.

» Per tanta bontà risorgeranno pure i morti, saranno di nuovo costrutti gli altari e coperte le chiese rimaste senza tetto. Non essendosi riserbata cosa alcuna di temporale, recherassi a visitare varie delle sue chiese col solo corredo e corteggio del suo bastone. Gli verrà fatto di ordinare nel mondo tale sistema di cose, e comporrà una pace così bella che nessuno potrebbesela immaginare. Sarà allora la

---

divina che venga a liberare la Chiesa dalle angustie in cui da tre o quattro anni in quà si trova. Alla cui liberazione (nella sacra sua persona) volle egli pure fare allusione, quando di questi giorni essendogli stato chiesto il tema per la medaglia da coniarsi in quest'anno : *Fate Daniele fra leoni*, rispose egli con soave sorriso.... Laonde ben si potrebbe a coloro, che si lagnano che Dio faccia l'addormentato sul suo Vicario, il quale nella piena fiducia di vincere *aspetta gli avvenimenti*, fare il rimprovero : *modicae fidei, quare dubitasti ?*

« Perciò, nè Roma, segue lo stesso Cortes, nè gli Stati Pontifici appartengono a Roma o al Papa ; ma appartengono al mondo cattolico, il quale ne ha riconosciuto il Papa possessore affinchè sia libero e indipendente ; e quindi neanche lo stesso Papa potrebbe spogliarsi di questa sovranità e di questa indipendenza. » Altre gravissime autorità potrei citare, ma essendomi alquanto dilungato nell'esposizione di questa duodecima figura, per non annoiare il mio lettore, mi limiterò a citare soltanto, che un simile sodo ragionamento fu tenuto nella relazione all'Assemblea Legislativa del 20 ottobre 1849, da un ex-ministro di Luigi Filippo, il signor Thiers, storico della Rivoluzione e dell'Impero, che in oggi unanimemente dagli elettori è stato scelto a far parte del Corpo Legislativo di Francia.

terra piena della scienza di Dio, e tanto i grandi come i piccoli comprenderanno da se stessi i precetti di Dio e li osserveranno. Con lutto universale, dopo tre tempi (nove anni), renderà l'anima a Dio in un' isola dell'Asia. Da tutte parti accorreranno le genti al di lui sepolcro per gli strepitosi miracoli che vi farà colui che entro vi dorme » (1).

Figura Decimaterza.

## VATICINIO XIII.

« L'onore anticipato farà concordia. Cominci la seconda « splendente vita. Sorgerò (parole dell'Arcangelo) per l'in- « digenza e pe'gemiti del mio popolo, e disperderò coloro « che l'hanno mangiato come pane. Troveranno salute gli « umili, e sarà un sol Dio e una sola fede » (nuovamente).

---

(1) V. Commenti ai Futuri Destini, 5.a edizione.

Nel primo periodo la figura del vaticinio colle mani giunte alludeva a Paolo II eletto ai 31 di agosto 1464, cui i Romani soprannominavano *Madonna della Pietà*, poichè le lagrime erano il suo ultimo argomento quando avea esaurito le ragioni per persuadere. L'arcangelo S. Michele che gli sostiene la tiara significa l'aiuto di Dio. Lo Stella rappresenta Paolo II come pontefice equo, caritatevole verso i poveri, e specialmente verso i nobili abbandonati dalla fortuna: ei cercò sempre il bene de'suoi sudditi. Il nostro Vate dice, che « *l'onore farà concordia* » perche Paolo II tutto faceva con isplendidezza, aumentò la pompa della corte romana e pacificò i principi d' Italia, che divisi fra loro esercitavano terribili angherie.

Nel secondo periodo allude ad un futuro Pontefice che *incomincierà una vita splendente* (in santità) *seconda* (per esser il successore dell'Angelico) nella Chiesa rinnovata. Il più volte nominato Teolosforo così parla di questo Pontefice: « Morto il primo Angelico verrà quindi un'altro santo Pastore, che sarà egli pure incoronato dagli angioli e sarà imitatore del suo predecessore. Nell' anno quarto del suo pontificato nascerà una piccola *zizzania*, per cui senza alcuna pompa egli congregherà un Concilio generale e verrà estirpata la detta zizzania. Porterassi per urgenti bisogni nella Germania, ove dimorerà per un anno e mezzo, e nel suo ritorno passerà per la Francia, pellegrinando in abito di povertà coll' intenzione di recarsi a Gesusalemme. Ma dopo quattro parti di tempi e la metà di una parte (1) spirerà nel Signore. »

---

(1) Nella Biblioteca massima degli antichi Padri, alla pag. 516 del tomo secondo, si legge una profezia di una Sibilla, da cui si

La pace accordata ai cristiani nel tempo della Chiesa rinnovata non sembra dover essere di lunga durata, come avrebbe voluto Iddio se gli uomini avessero perseverato nel bene, e come hanno in tal condizione profetizzato alcuni servi del Signore, poichè secondo Giovanni da Vatiguerro (V. pag. 118 dei Futuri Destini) per le ingratitudini e iniquità dei cristiani Dio accelererà la fine del mondo. Ecco come si esprime: « Ma dopo che sia il secolo stato riformato, segni numerosi faranno si da capo vedere nel cielo (i segni di cui parla san Giovanni nel aprimento del sesto sigillo), e la scelleraggine degli uomini si risveglierà, ritorneranno ai vecchi loro errori, ed alle detestabili loro empietà, i delitti dei quali copriranno la terra, e saranno peggiori dei primi (cioè di quelli delle antecedenti generazioni)! Il perchè Iddio farà accelerare la fine del mondo. »

Il più volte nominato pio Sacerdote di Torino in una sua

---

rileva che sul finir dei secoli gli anni e le stagioni saranno cangiate, ed è perciò che Teolosforo invece di dire quattro anni e mezzo, si esprime colle parole: *quattro parti di tempi e la metà di una parte.* Darò qui tradotta dal latino la suaccennata profezia.

« Dappoichè sarà spirata la decima età (che sembra corrispondere al tempo compreso nei primi sei sigilli dell'Apocalisse) verrà un femmineo impero, e molti mali Iddio verserà sulla terra (all'epoca del sigillo settimo); ma quando un'avvenente donna si cingerà del real diadema, il secolo volgerà sì mite da sembrare un solo anno. Si mirerà il sole fare il suo corso nelle ore notturne . . . . Le stelle cadranno dal cielo e da spaventosa procella sarà devastato il mondo. Si farà vita comune e la terra produrrà abbondantissimi frutti ( forse allude qui all'Eden beato , di cui parla Giovanna Le Royer , nel quale abiteranno gli ultimi figli della Chiesa , come vedrassi a suo luogo). Le fonti scaturiranno dolce vino, candido latte e soave miele. Succederà allora il giudizio dell'Eterno Iddio, ma soltanto dopo che avrà mutati i tempi tutti, cangiando la invernale stagione nell'estiva; poi sarà distrutto il mondo. »

visione inserta a pag. 114 del Vaticinatore, vide « che dopo la dissoluzione intera del Protestantismo, che avverrà per mezzo di una sacra milizia composta di ogni condizione di persone, sì ecclesiastiche che laiche (i crociferi), le quali cingeranno il rosario e la spada, portando ora la cocolla fratesca, ora l'usbergo, la religione, le scienze, la mercatura, le arti, l'agricoltura tutto prospererà pacificamente: ilari, ricchi e poveri, nobili e plebei, governati da sapienti provvide leggi godranno di sovrabbondante pace circa undici anni » (1). Conobbe egli che la causa della cessazione di tanti beni derivava dall'ingratitudine dei cristiani, i quali satolli dell'abbondanza inaudita, abbandonatisi all'ozio, alla carne, alla cupidigia, ai vizi, ponevano in dimenticanza Iddio datore di tanta felicità. Vide inoltre l'iride di cui parlai a pag. 141 offuscarsi, il nome SS. della Regina del cielo sparire, e gli angeli beati custodi dei reami piangere. Osservò poscia sorgere un demonio di spaventevole altezza e possanza, avente al suo fianco una schifosissima arpìa, il quale d'un urto solo atterrò l'Italica torre, e ruppe gli stemmi tutti, scompigliando ogni ordine e ogni società.

Nell'arpia veduta dal suddetto Visionario, io ravviso simboleggiati i popoli, che secondo S. Metodio (2), racchiuse

---

(1) Questo periodo di undici anni *circa* (che secondo l'espressione potrebbe anche essere maggiore) pare che si accordi col tempo assegnato dal Solitario d'Orval (V. prof. Antonio Ricciardi, Sulla fine del mondo) in cui dopo fatta la pace, verrà Dio benedetto per quattordici volte sei lune, e sei volte tredici lune, che fanno la somma di tredici anni e mezzo. Si osservi qui che nella versione inserta nei Futuri Destini si legge invece: quattordici volte dieci lune e sei volte tredici lune (che fanno anni 18 e due mesi); ma sembrandomi di ravvisarvi errore, mi sono attenuto piuttosto alla versione riportata dal suddetto professore Ricciardi, coi tipi Vincenzi e Rossi di Modena.

(2) V. Vaticinatore pag. 263.

Alessandro Magno nelle estreme parti dell' Aquilone, e che Dio spedirà sopra i Cristiani nel tempo della bella pace, quando dimenticatisi dei segnalati benefici da Dio ricevuti, comincieranno ( come dice il Signore nel suo Vangelo ) a godersela senza alcun timore, mangiando, bevendo e maritandosi. Allora secondo lo stesso S. Metodio « si spaventeranno gli uomini al loro cospetto e fuggiranno a nascondersi nei monti e nelle spelonche (1). Quelle barbare nazioni aquilonari mangieranno le carni degli uomini, e beveranno il sangue degli animali come l'acqua, e mangieranno cose immonde, come serpenti, scorpioni, rettili, e tutte le bestie le più abbominevoli e orribili. Uccideranno i fanciulli e li offriranno a mangiare alle madri loro. Corromperanno la terra e la contamineranno, e non vi sarà chi possa loro resistere. Dopo una settimana di tempo (sette anni) da che questi barbari avranno presa la città di Ioppe, il Signore, mossosi a compassione, spedirà sopra di loro uno dei principi della sua celeste milizia, e saranno da lui percossi. Dopo questo avvenimento discenderà in Gerusalemme il Re dei Romani e vi dimorerà una settimana e mezza di tempi (dieci anni e mezzo), compiti i quali apparirà il figlio di perdizione, l'Anticristo. » Le parole del vaticinio: *Sorgerò per l'indigenza* ecc. ecc. sono dal nostro Vate poste nella bocca dell'arcangelo S. Michele protettore della Chiesa, e si riferiscono ad un brano della suddetta profezia di S. Metodio che dice: quelle barbare nazioni mangieranno le carni degli uomini....

L'arcangelo S. Michele che nella figura del vaticinio, in segno di proteggere la Chiesa acciò non venga distrutta dai detti popoli aquilonari, sostiene la tiara in capo al Pontefice, è quel principe della celeste milizia del Signore di cui

---

(1) V. Apocalisse, cap. VI, v. 12.

ha sopra parlato S. Metodio, e che sarà spedito sopra di loro: per la quale cosa il nostro veggente mette in bocca dello stesso Arcangelo le seguenti parole: *Sorgerò per l'indigenza e pei gemiti del mio popolo, e disperderò coloro che l'hanno mangiato come pane.*

Il suddetto prolungamento della pace di anni dieci e mezzo dopo la disfatta dei detti popoli aquilonari, si riferisce al brano del Solitario d'Orval inserto a pag. 178 lin. 16 dei Futuri Destini, ove dice: « Iddio è il solo padrone delle misericordie, ed egli perciò vuole pe'suoi buoni *prolungare* la pace ancora durante dieci volte dodici lune ». L'irruzione pure dei suddetti barbari è la stessa a cui allude sant' Ildegarde (V. pag. 303 dei Fut. Dest.), la quale dopo aver parlato della pace che seguirà al trionfo della Chiesa, soggiunge: « ma qual cosa v'hà di stabile nel mondo? Una certa nazione pagana (1) da lontanissimi paesi invidiando la felicità dei cristiani, verrà a sconvolgere e perturbare così bella pace: ma i cristiani otterranno da Dio che venga dissipato questo turbine: cadrà poscia l'Impero Romano » (2). Gli *umili*, come si legge nel vaticinio, cioè i virtuosi cristiani e quelli ravveduti dei loro peccati, dopo così terribile flagello godranno nuovamente della pace, in cui sarà pure un'altra volta riconosciuto Dio in una sola fede; ma per breve tratto di tempo, perchè sorgeranno allora nuovi eretici e pseudo-profeti a preparar le vie all'ultimo Anticristo.

---

(1) I sopradetti popoli settentrionali detti da S. Metodio Gog e Magog, saranno una figura del vero Gog e Magog, i quali passeranno il fiume Eufrate per unirsi all'Anticristo allorquando il sesto Angelo dell'Apocalisse verserà la coppa dell' ira sopra questo fiume.

(2) Vedi la Dissertazione sulla durata e cessazione dell'Impero Romano a pagina 276 del *Vaticinatore*, pubblicato per la prima volta nell'aprile di quest'anno (1863) coi tipi di Francesco Martinengo e Comp., in Torino.

La chitarra, la lancia e il sole, divinità de'gentili, che si veggono nella figura della ruota, sono emblemi allusivi alle dette genti pagane del settentrione. La lancia sarà l'arme loro che useranno nella guerra, e si serviranno della chitarra (siccome si costuma anche in oggi presso alcune nazioni idolatre) per compiere alcune cerimonie religiose, alle quali va congiunta la danza.

Figura Decimaquarta.

## VATICINIO XIV.

« Buona occasione, le cose sacre de' viventi cesseranno. » In te (ossia nel tuo pontificato) finisce ogni bene. Entra » nelle regioni celesti. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

Nell' epoca che precesse il 1500 la figura del vaticinio rappresentò Sisto IV, che risplendette di lucida gloria. Egli

occupossi sempre a procurar il bene del suo popolo: abbellì Roma, costrusse sul Tevere un ponte che porta il suo nome, eresse e ristorò palazzi e chiese, talchè si conciliò la stima, l'amore e la venerazione de' suoi sudditi (e ciò si vede adombrato nel panno spiegato a venerazione da due angioli dietro il capo dell' immagine del Pontefice). Questo Papa (1) con una bolla del 1° marzo 1476 accordò delle indulgenze a quelli che celebravano con divozione la festa dell' Immacolata Concezione della SS^a^ Vergine; fu questo il primo decreto della Chiesa Romana risguardante questa solennità. La qual cosa viene maravigliosamente indicata dai simboli Mariani della decimaquarta figura della ruota. Morì egli il 13 agosto 1484.

Nel secondo periodo la figura del vaticinio rappresenta il terzo Pontefice Angelico, il quale, secondo le profezie di Teolosforo, « sarà eletto dopo la metà di un tempo (un mezz'anno), dalla morte del suo antecessore assente, poichè in detto tempo per i raggiri di un impostore sarà tenuta occulta la di lui morte. Sarà italiano di nazione, e in abito di povertà, sarà egli pure incoronato dagli angioli. Nel principio del suo pontificato stabilirà dodici colonne nella Chiesa ed estirperà del tutto l' oro e l' argento dalla stessa. Pieno di meriti pel gran frutto arrecato alle anime, sarà chiamato da un nunzio del Signore alla celeste Gerusalemme. » A questa chiamata alludono le parole del vaticinio: *Entra nelle regioni celesti.*

Giunti a quest'età, non rimanendo più che un altro pontefice alla Chiesa, è lecito pensare, che il mondo si approssimi allora al suo termine. Quindi, secondo l' opinione di alcuni Santi Padri, i quali ritengono, che a somiglianza dell'uomo quando invecchia, il mondo quanto più si acco-

---

(1) V. Vaticinatore a pag. 24, lin. 30.

sta alla sua fine, tanto si debbon aggravare sul medesimo le calamità, le miserie e le persecuzioni. Sarà allora che i demonii, prima che termini il pontificato di questo terzo Angelico, vedendo venir meno l'Impero dei Romani, e sapendo appressarsi l'ultima loro condanna, slegati nuovamente dai loro lacci, scorreranno pel mondo a prepararar la via all'Anticristo. Su tale proposito così parla Giovanna Le Royer nel suo libro — *Delle cose divine* — « Negli ultimi tempi sorgerà un'empia ed ipocrita setta, la quale sotto il manto della pietà e santità guadagnerà a sè molti proseliti. I ricchi membri di questa setta largheggieranno in elemosine ai poveri e alle chiese; edificheranno spedali e monasteri, specialmente di vergini, che chiameranno *spose de' sacri cantici, spose dello Spirito Santo.* Queste vergini, votate in apparenza a perpetua castità, in notturne conventicole coi primari della setta inventeranno ogni sorta di artifizi diabolici per sedurre le persone curiose e vane; in tali segreti convegni quelle pretese vergini si abbandoneranno alle più vergognose brutalità: da una di queste nascerà l'Anticristo (1), del che si darà vanto per anteporsi al divin Redentore (2). Passeranno alcuni anni prima che la Chiesa scopra questi impostori, e adoperi le sue armi spirituali. Ma i promotori di questa setta vedendosi abbastanza forti, incomincieranno coi loro scritti a porre in dubbio la verità di alcuni dommi, e in breve andranno tant'oltre da negare persino la divinità

---

(1) Ciò collima con un brano delle rivelazioni di santa Brigida che dice: « Siccome dal coniugio spirituale nascono i figli di Dio, così l'Anticristo nascerà da una femmina maledetta, che simulerà di sapere le cose spirituali, e da un maledetto uomo, dal seme dei quali con mia permissione (disse Cristo) il demonio formerà l'opera sua. »

(2) Si vanterà d'esser nato da una vergine, onde si creda verificarsi in lui la profezia d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet et pariet filium.*

di Gesù Cristo (1). Divenuti quindi audaci per l'appoggio di potentati secolari, proferiranno le più orribili bestemmie contro la persona del Figliuolo di Dio: ovunque si estenderà il potere loro, aboliranno tutti i sacramenti e sarà persino vietato di fare il segno della santa croce. Essendo giunto il tempo della potestà delle tenebre (permettendolo Iddio) opererà Satanasso per mezzo de' suoi satelliti gran numero di strepitosi ma falsi prodigi; sorgeranno molti pseudo-profeti ad annunziare imminente la comparsa del preteso vero Messia (l'Anticristo). » Con quanto ha detto Giovanna Le Royer collimano le parole del vaticinio: « *le cose sacre dei viventi cesseranno: finisce con questo pontefice ogni bene* » poichè sta per venire il distruggitore di ogni bene, l'Anticristo.

La figura del vaticinio che tiene nelle mani un libro, significa che quel santo e venerabile Pontefice combatterà coi sacri libri alla mano le bestemmie ed eresie degli empi settari di cui ha parlato la Le Royer, i quali negheranno, com'ella ci ha fatto sapere, la divinità di Cristo, e in conseguenza la verginità e l'immacolato concepimento della sua Madre Maria.

Siccome si usa comunemente di ornare le tele che ricoprono le immagini di Maria Santissima esistenti nelle chiese (allorchè non sono esposte alla pubblica venerazione) con emblemi alludenti ad alcuni de' santi di Lei attributi, crediamo perciò che i simboli della figura della ruota in questa seconda sua girata vogliano significare, che per la persecuzione dei sopradetti settari e precursori prossimi dell'Anticristo, le dette immagini della Beata Vergine non saranno più esposte pubblicamente alla venerazione dei fedeli e se ne rimarranno sempre coperte. In questo tempo, se-

---

(1) Vedasi l'annotazione *A* sul fine di questo decimoquarto vaticinio, pag. 160 e segg.

condo il Solitario d' Orval, che a pag. 178 dei Futuri Destini, dice: « il fior bianco si oscura per dieci volte sei lune e sei volte venti lune » sarà in decadenza l' Impero Romano retto dal gran Monarca del giglio, poichè sta scritto, che alla venuta del figlio di perdizione deve il medesimo cadere per non mai più rialzarsi.

Quest' impero sarà allora diviso in dieci reami, simboleggiati nelle dieci corna della quarta bestia innominata che vide Daniele (cap. VII) nella sua visione notturna. In mezzo a queste dieci corna vid' esso spuntare un piccolo corno, cui l'Angelo dice esser egli un Re più potente di tutti, che bestemmierà contro l'Altissimo e calpesterà i suoi santi, e penserà di poter cangiar i tempi e le leggi, e gli sarà concesso d'imperversare per tre anni e mezzo. Questo Re (che secondo fu rivelato a suor Maria di Gesù, è l'Anticristo), nascerà, secondo san Metodio, nella Palestina, la quale allora farà parte del Romano Impero tornato all'antica gloria, e perciò Daniele il vide spuntar fra le dieci corna della bestia innominata. Questa quarta bestia di Daniele, rappresentante dieci re del futuro Impero Romano, il quale passerà poi nelle mani dell'Anticristo, aveva denti di ferro con cui stritolava l'umanità senza nessuna compassione, per denotare le stragi che l'Anticristo farà dei poveri cristiani con far loro soffrire inauditi tormenti.

San Bonaventura ne' suoi sermoni dice, che prima della comparsa dell'Anticristo, è di necessità che si faccia quella persecuzione, che non ebbe mai la pari per crudeltà e per seduzione. Porge i segni preliminari di questa persecuzione, e sono: 1° la mancanza di fede; 2° lo spargimento dell'errore, ma questa fede si diminuirà prima nei prelati, poi nei perfetti, indi ne' semplici, da ultimo nei sapienti. L'errore sarà dilatato: 1° perchè si predicherà senza erubescenza; 2° perchè si ascolterà senza ribrezzo; 3° perchè si tacerà la verità, niuno avendo più ardimento e cuore di predicarla in palese; 4° perchè si difenderà l'errore.

I segni prosssimi del tempo dell'Anticristo sono: 1° i fanciulli vecchi per senno, senza pudore, senza scienza, senza consiglio, e più sventati de' giovanetti: 2° cristiani senza fede: quindi deficienza di miracoli, negazione di quelli operati in antico, sprezzo de' sacramenti, vituperi, bestemmie, calpestamento d'ogni legge e d'ogni diritto: 3° il difetto di pace e d'amore: 4° ricchi senza pietà pei poverelli: 5° giovani senza riverenza a' superiori e ai genitori: 6° poveri senza umiltà: 7° donne senza pudore e verecondia: 8° matrimonio senza continenza: 9° clero senza onestà e privo di santità: 10° monaci senza verità, e lontani dall'austerità: 11° prelati senza sollecitudine e senza pietà per le loro pecorelle: 12° dominanti senza amore verso dei sudditi, e senza misericordia.

Santa Brigida nelle sue rivelazioni dice, che « prima che venga l'Anticristo deve aprirsi la porta a molte nazioni infedeli (e ciò avverrà, come dissi, nel tempo della rinnovazione della Chiesa). Dipoi amandosi dai cristiani le eresie, e conculcandosi da gente iniqua il clero e la giustizia, sarà segno chiaro che presto verrà l'Anticristo ».

Altri segni pone S. Cirillo nelle sue istruzioni alla plebe e sono: 1° comparsa de' pseudo-profeti: 2° guerre intestine e terremuoti: 3° lo scandalo dei ministri del santuario colle loro dissensioni, divisioni, tradimenti, insubordinazione. I vescovi saranno contro i vescovi, i chierici contro i chierici, i popoli contro i popoli: 4° l'universale predicazione: 5° l'odio fraterno, conciossiachè il demonio fomenta le dissensioni e le scissure nel popolo onde anticipatamente favorire e rendere accetto l'Anticristo quando sarà per comparire (1): 6° l'apostasia, non aperta, ma occulta; deficienza di fede non esterna, ma interna.

---

(1) Origene porta opinione con molti altri santi Padri, che il

San Giangrisostomo, sponendo san Matteo, pone per preliminare all'ultima persecuzione una rivoluzione universale. « Vedi, dice, cosa è qui annunziato, il maggior male che ci possa incogliere, vuo' dire la guerra civile. Vedi tre guerre minacciate, quella de' seduttori, de' nemici esterni, e dei falsi fratelli. Vedi di più il gravissimo dei mali, la mancanza di carità. Prima dell'Anticristo vi sarà nel mondo una generale corruzione di costumi, una prostituzione senza esempio: gli uomini saranno tutti snervati, senza nessuna cura della salute delle anime loro, anzi per una interna disperazione di salvarsi, si getteranno come cani affamati per sfamarsi e satollarsi colle delizie e voluttà della terra. »

Lo Psellio (Delle operazioni dei diavoli, cap. VI) dice, « che approssimandosi i tempi dell'Anticristo è di necessità che molti mali succedano e molte assurde eresie, e che gli uomini vivano come senza leggi. Si terranno dei baccanali e delle orgie non inferiori alle antiche dei pagani, si trucideranno i propri figli, come Saturno fece, e Tieste e Tantalo, e si vedranno gli abbominevoli incesti di Edipo e Cinira. »

San Tommaso nella sposizione della seconda epistola di san Paolo a quelli di Tessalonica pone l'apostasia universale come foriera dell'Anticristo. « Quest'apostasia, dice, sarà una ribellione universale dal Romano Impero e dal Sommo Pontefice » vale a dire una ribellione generale alle due autorità divina e umana.

Tale ribellione deve precedere di poco l'Anticristo. Ed è ben ragionevole e conveniente, aggiunge « che siccome Cristo venne nella prima gloria del Romano imperio, così per

---

secolo che precederà l'Anticristo si dirà *secolo illuminato*, *secolo di scienza e luce* (come appunto vien detto il secolo XIX in cui viviamo).

contrapposto l'Anticristo venga nella sua dissoluzione, L'ultima persecuzione, sarà come un epilogo, un rinnovamento di tutte le altre antecedenti, siccome l'Anticristo lo sarà di tutti i tiranni e di tutti i persecutori. »

Finalmente la Sibilla Eritrea nei suoi vaticinii che si leggono in un libro appellato *Nisilografo*, che esiste nella Biblioteca di S. Giorgio maggiore in Venezia, pone come indizio dell' universale abbominazione che si vedrà al tempo dell'Anticristo i segnali seguenti. « La lascivia andrà tant'oltre da commettersi ogni dissolutezza persino nelle pubbliche piazze. La divina parola non potrà più essere pubblicamente annunziata. Gli uccelli e gli animali in alcuni luoghi cambieranno voce. Una donna nell'età di cento anni partorirà due gemelli. Un fiume di fuoco sgorgherà dall'Etna e divorerà i sottostanti abitatori. Quindi due colline poste fra nevose alture si sprofonderanno, la terra si aprirà in voragini, da cui esaleranno vortici di fumo e di fuoco che s'innalzeranno sino alle nubi. Dappoi si formerà l'unione di molti popoli imbestialiti nei loro costumi, e il mondo sarà posto sotto lo scetro di dieci Re, ed il libertinaggio il più schifoso andrà baldanzosamente trionfante. La Sposa (di Cristo) tacerà, il Gallo (il gran Monarca) diverrà roco, e l'Agnello (G. C.) sarà sprezzato e vilipeso. Indi verrà colui (l'Anticristo) che tenterà di cancellare dagli uomini ogni nozione del vero Dio. »

Tutti questi segnali fanno inorridire; quando la società sarà ridotta a tal punto di corruzione, non vi è più da sperare rimedio. Si dovrà allora considerare come imminente la comparsa dell'Anticristo e prossima l'estrema catastrofe!

## *Annotazione* A

Gli empi settari di cui parla qui la Le Royer saranno futuri seguaci e riproduttori delle bestemmie dell'odierno anticristo, così detto perchè contrario a Cristo (uno di quelli

di cui parla S. Giovanni nell'epistola 1ª cattolica al cap. II, v. 18), Ernesto Renan, *membro dell'Instituto* di Parigi, il quale in *un regno* che ha il titolo di *cristianissimo*, impunemente nega la divinità di Cristo (sol perchè la teme) col suo romanzo *La Vie de Jésus*, di quel Gesù che è la *via*, la *verità*, la *vita*. Ciò per altro non deve scandolezzare e molto meno rendere alcuno titubante nella fede del Nazareno, perchè sono di già sorti illustri difensori di Cristo per confutare e sbugiardare Renan, e suoi infami seguaci, non già perchè il suddetto libro abbisogni di confutazione, ma perchè i credenti hanno bisogno di confessare Gesù in faccia agli apostati che lo rinnegano, e così Renan con tutta la sua razza rimarrà sconfitto. E come potrebbe esser diversamente, mentre intaccando egli la religione nostra che ha caratteri così evidenti di verità, si trova nella situazione di un cieco-nato che voglia tentar di dimostrare logicamente che il sole non risplende? Così pure la sente il commendevolissimo giornale *L'Armonia* di Torino nel suo N° 187 di mercoledì 12 agosto, dicendo quanto segue: « Il romanzo di Renan sulla vita di Gesù può assommarsi in due parti distinte. La prima parte serve di confutazione alla seconda, e la seconda alla prima, e chi ha letto attentamente il libro suddetto è costretto a conchiudere: o che Gesù non è semplice uomo quale se lo finge il romanziere, o che non potè operare quelle grandi cose che racconta, perchè l'effetto sarebbe mille volte maggiore della causa. Infatti, negando i miracoli e confessando che senza di questi un uomo fu creduto e si crede anche al presente un gran Dio da 200 milioni di cattolici (e da circa altri 200 milioni di cristiani dissidenti), non si avvede che viene ad ammettere il miracolo dei miracoli! Accade perciò che la spiegazione naturale che dà il Renan di tutti i miracoli di Gesù addiviene assurda: ed il suo *naturale* addiviene più incredibile del *sopranaturale*, e costa meno il credere a questo, che il negarlo. »

E quì viene in acconcio raccontare un fatto riferito da varî giornali cattolici accaduto nel mese di luglio prossimo passato, cioè la conversione di un empio incredulo avvenuta in uno di que'modi talmente misteriosi da essere costretti ad esclamare con S. Paolo: « Oh profondità dei tesori della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono impenetrabili i suoi giudizii, ed incomprensibili le sue vie. »

Il signor Delecluze redattore del *Journal des débats*, e decano dei giornalistici scrittori di Parigi, alla lettura di quel libro empio si è convertito al Signore. Egli era nato nel 1781, l'avanzata età e parecchi mesi di malattia non gli lasciavano più alcuna speranza di guarigione (Qui pur si avverava quanto scrisse San Paolo agli Ebrei cap. XII, v. 6, che Dio ci ama quando ci riprende e castiga colle tribolazioni: ed invero, anche l'illustre Silvio Pellico alla scuola delle grandi sventure si rivolse a Dio, meglio lo conobbe, cominciò ad amarlo; guardò con orrore la via per cui s'era incamminato, e quindi si mise per quella della virtù che conduce al cielo). Pochi giorni prima della sua morte, avvenuta a Parigi il 19 luglio 1863, essendosi fatto leggere detto libro di fresco uscito alla luce (in grazia della sfrenata libertà che ivi si lascia alla stampa contro la religione soltanto!), non tardò a restarne stomacato per guisa che, rotta a mezzo quella lettura, non potè a meno di esclamare: « Questo libro non è logico, e in conseguenza non è di buona fede: in compenso esso ridesta la mia. Perchè quest'uomo non ha saputo ragionare qui come altrove, mentre in più luoghi si contraddice? Convien pensare che gli sia venuta meno la verità nel suo asserto, e quindi io conchiudo, che il cattolicismo è la sola vera religione. » E ciò detto fe' chiamare un Padre Cappuccino, e quando lo vide, se gli gettò ai piedi tutto commosso dicendo: « Volevo un sacerdote ed un crocifisso a baciare. Il mio cuore si sfogherà nel suo: egli prenderà la mia anima, io prenderò il Dio di quest'a-

nima. » E così facendo si giustificò prima di comparire al cospetto del divin Giudice.

Ad onta che l'empissimo Renan abbia oggi scioccamente risuscitato le già sconfitte e dannate dottrine di Ario, dei Sociniani e di Strauss, attaccando con eguale sacrilega temerità ed assai meno di logica Gesù Cristo stesso in persona: pure si trovò un deputato del Parlamento Italiano, Filippo De Boni (in questo non meno empio dell'autore), che sta per regalarci una versione di questo scellerato e diabolico libro. Non era forse abbastanza bersagliata la fede cristiana nella nostra misera Italia, da voler Satana ancora inspirare un Italiano a coprirsi di tanta ignominia?! Ma, viva Gesù figliuol di Dio! che mi è dato di dividere coi buoni cattolici un sentimento di gioia nel veder annunziato da alcuni giornali che un altro Italiano, il prof. Caroli di Ferrara (ad esempio dei vescovi di Grenoble, d'Algeria, di Tolosa e di altri eloquenti scrittori francesi, che levaronsi contro il nemico di nostro Signore Gesù Cristo svillanneggiato) sta compilando in nostra favella una confutazione del detto romanzo. Per la qual cosa speriamo che lo stesso Renan e suo traduttore non otterranno altro risultato che di far riadorare maggiormente Gesù, quando era omai dimenticato dagli uomini. Essi sono usciti per maledir il Cristo, e senza saperlo lo faranno benedire! Accadrà loro quanto accadde già agli Ebrei, i quali ponendo in croce l'Uomo-Dio, senza badarci il confessarono loro Re. Quindi anche il suaccennato prof. Caroli combattendo con sana dottrina l'incredulità di Renan, saprà risvegliare la fede in quei cuori in cui stava omai per ispegnersi, e conoscerà il mondo che la religione cattolica è un albero le cui radici traforando l'intero nostro globo per via opposta giungono al cielo: poichè quanto più i nemici della verità (e ciò avviene da 19 secoli a questa parte) ne tagliano dei rami, tanto più esso s'ingrandisce e fruttifica. Se non fosse sempre stato così,

appena di questa religione se ne conserverebbe ancora qualche storica rimembranza: essa è stata perseguitata e contraddetta molte volte anche da coloro che ne doveano essere i suoi difensori. Questo pure mostra apertamente contro Renan che divina è la religione del Cristo, e però i cristiani vinceranno adesso e nei tempi futuri contro l'inferno, perchè difesi da Colui che la stabilì, e del continuo la sostiene e governa.

Leggesi nell'*Osservatore Romano* delli 22 agosto 1863, che « nella borgata di Vicovaro, tra Tivoli e Subiaco, un'immagine di Maria quivi esposta alla pubblica venerazione, fin dai 22 luglio (nel qual giorno, or son 74 anni, questa benedetta immagine si manifestò pure collo stesso prodigio) muove prodigiosamente gli occhi e fa strepitosi miracoli. » Altre volte pure, prima che accadessero dei gravi disastri, si è osservato questo miracolo. Dall'*Istoria universale delle immagini miracolose* (stampata in Venezia nell'anno 1624) di D. Felice Astolfi, si ha che in Brescia nell'anno 1524 nostra Signora delle Grazie apriva e serrava gli occhi, apriva (per testimonianza di centomila persone) e congiungeva le mani. Un altro esempio parimenti si riscontra in un libro intitolato: — *La pietà di Pistoia* — quivi stampato nel 1666, mentre vi si legge, che l'immagine della Vergine che è sopra la parte della chiesa ove oggi è un antiporto, si vide già volgere gli occhi come se viva fosse stata e non dipinta. Questi fatti portentosi si ripeterono più frequentemente nel 1796, talchè somministrarono a Giovanni Marchetti il tema di un prezioso libro degno di esser letto; ognuno poi sa cosa ne avvenne in seguito.... Starebbero mai le nuove bestemmie dei Renanisti per compiere la misura delle iniquità degli uomini, per cui la misericordia di Dio voglia dare un nuovo segno dell'approssimazione di quei molteplici flagelli per i quali (secondo ha minacciato per parecchi de' suoi servi profeti) vuol rinnovare la sua Chiesa? Il tempo il comproverà. Dio rivolga l'ira sua da noi!

Figura Decimaquinta.

## VATICINIO XV.

« Hai acquistato più per virtù che per fortuna. Ti ac-
» cadranno sinistri casi, ma infine godrai la sorte de' beati....
» Vien dato alla bestia un cuor di ferro. La riverenza e
» la divozione si aumenteranno. Si vedrà l'abbominazione.
» Guai a te città dei sangui! non si partirà da te la voce
» della rapina, del flagello e del cavallo fremente. »

*Interpretazioni — Commenti — Riflessioni — Profezie.*

La figura del vaticinio rappresentò a suo tempo Innocenzo VIII salito al sommo pontificato il 29 agosto 1484. Viene questo Papa rappresentato come modello di dolcezza, di beneficenza e di carità, politico e pacificatore. Per altro fu fermo contro i violatori delle libertà della Chiesa, e perciò dichiarò guerra a Ferdinando re di Napoli, lo scomunicò e lo

depose dalla dignità reale. Questo Papa ottenne da Pietro d'Aubusson, gran maestro dei cavalieri di Rodi, che questi rimandassero libero Zizimo fratello del sultano Baiazette. Questo principe fece il suo ingresso in Roma il 10 marzo dell'anno 1489, e si portò a ringraziar il Pontefice per la sua protezione. La bestia coronata della figura del vaticinio cui il Pontefice soprappone la sua triplice corona in segno di protezione, simboleggiò nel primo periodo questo principe nemico della croce.

Nel secondo ed ultimo periodo la figura del vaticinio rappresenta l'ultimo Papa ( *la gloria dell'olivo*, di Malachia ). Anche quest'ultimo, secondo Teolosforo « sarà incoronato dagli angioli come gli altri tre suoi predecessori, e sarà un uomo sapientissimo, amico di Dio e operator di miracoli. Sarà eloquentissimo oratore, e ne' suoi pellegrinaggi predicherà ai popoli la parola di Dio, invitando tutti colle opere e coll'esempio al di lui servizio. Visiterà il detto santo Pontefice a piedi la Grecia, e il santuario di Gesù Cristo, e tutta la Terra promessa con grandissimo profitto delle anime. Si è durante il regno di questo Pontefice che apparirà il massimo Anticristo. »

In quel tempo, come si legge a pag. 121, lin. 31 del *Vaticinatore*, « l'uomo del male comparisce con piccol seguito, scaltro ingrandisce, divien prepotente, detta leggi, cattura re, *abbatte il triregno ed i mitrati*, si chiama onnipotente: il triregno sparisce sollevandosi raggiante in cielo: tutto s'incurva dinanzi a costui, e quelli che non vogliono adorarlo qual Dio periscono. »

In quel tempo, secondo il più volte nominato Teolosforo, « vedendo il cristianissimo e santissimo Imperator dei Romani (1), essere conculcata la Chiesa di Dio dall'Anticristo,

---

(1) Questi sarà probabilmente l'ancor nascituro figlio di En-

e quasi tutto il mondo seguir quella bestia, senza poter resistere alla di lui maligna potenza, perchè così piacerà a Dio, chiamato egli dallo stesso Iddio, salirà col restante del suo esercito sopra il monte Calvario, ove esiste il sepolcro di Gesù Cristo, e levatosi dal capo l'imperiale corona, la depositerà sopra il detto sepolcro, avanti al quale, genuflesso, colle mani giunte e cogli occhi al cielo rivolti, orando alla presenza dei suoi militi, renderà a Dio l'anima santissima, dopo aver così pregato:

« O Signor mio Gesù Cristo, da te invitato vengo a ren-
» derti grazie per esserti degnato invitarmi alle tue nozze;
» sapendo che con tutto il mio cuore io ti desiderava,
» mentre il tuo odore ha destato in me concupiscenza di
» eternità. Ora, o Signore Gesù Cristo, ti raccomando i tuoi
» figli, che a te rigenerò la vergin madre santa Chiesa
» (nella sua rinnovazione) per l'acqua e per lo Spirito Santo.
» Ti prego adunque per loro, o Signore, non perchè tu li
» prenda dal mondo, ma solo onde li preservi dal male,
» e non si perda alcuno di quelli che ancora sono per cre-
» dere in te. Adesso, o Signore, aprimi la porta della vita,
» e fa che non m'incontri il principe delle tenebre, nè mano
» straniera mi tocchi, ma prendimi secondo la tua parola
» e conducimi al convito delle tue nozze, imperocchè ti
» desidero, o dolcissimo e bellissimo Signore. Tempo è o-
» mai che tu renda alla terra il mio corpo e mi chiami al
» tuo seno. Ecco che il mio cuore sta davanti a te. Nelle
» tue mani raccomando lo spirito mio » (1).

Giovanna Le Royer parlando dell'ultima persecuzione della Chiesa, dice: « Il Pontefice soffrirà il martirio (2), ed il suo seggio sarà quindi usurpato dall'Anticristo. »

---

rico V, di cui parlai altrove, poichè Holzhauser a pag. 98, lin. 8 del Vaticinatore dice che vivrà moltissimi anni nel suo regno.

(1) V. Vaticinatore, pag. 264, paragr. 29 colla relativa nota.

(2) Probabilmente alludono a questo avvenimento le parole del

In quel tempo, segue ella, « il numero dei martiri sarà quasi eguale a quello dei primi secoli della Chiesa. »

---

vaticinio: *Ti accadranno sinistri casi, ma godrai infine della gloria dei beati.* Siccome Pietro primo suggellò la sua vita col martirio, è congruente che lo soffra pure l'ultimo della Chiesa militante (poichè la contemplante, secondo la stessa Giovanna Le Royer, sarà retta, poco prima della fine del mondo, da Gesù Cristo stesso, come vedremo), il quale, secondo Malachia a pag. 86 dei Futuri Destini « Sarà Pietro II, che pascerà le pecorelle soffrendo molte tribolazioni. » Il quale Pietro II dalla terra riporterà in cielo a Pietro I le somme chiavi che aveva questi da Dio ricevuto, e cui trasmise ai suoi successori. Se nel primo periodo abbiamo osservato che alcuni Pontefici non furono edificanti (il che avrà forse Iddio permesso quale argomento della divinità di nostra religione, la quale, ad onta di aver avuto rarissime volte un capo non buono, si è conservata sempre la stessa, ciò non deve recar meraviglia, poichè, quantunque rappresentanti in terra del Santo dei Santi, dell'Uomo-Dio, sono anch'essi figli d'Adamo peccatore — *omnis Pontifex*, dice san Paolo, *ex hominibus assumptus, circumdatus est infirmitate* — e però soggetti alle passioni e debolezze dell'umana natura; quando, oltre le fatte osservazioni, quelli del secondo periodo sino al regno di Pio IX sono stati tutti edificanti e degni vicari di Gesù Cristo; sappiamo che di duecento cinquantotto Papi, quanti se ne contano da san Pietro a Pio IX, vi sono ottantatrè Papi santi e tre beati. Al quale numero secondo Teolosforo, si possono piamente aggiungere anche questi ultimi quattro che saranno incoronati dagli angioli per la loro sublimissima santità. Laonde più di un terzo dei Papi è assunto all' onor degli altari. Nessuna classe di cristiani può essere paragonata ai Sommi Pontefici per questo lato. Di tre Papi avvene un santo, quantunque la santità di un Papa sia di gran lunga maggiore a quella di ogni altro fedele, in quanto che i doveri che stringono il capo della Chiesa sono senza paragone superiori a quelli degli altri cristiani. A questo proposito san Pio V, che è l'ultimo dei Papi canonizzati, dicea nella sua profonda umiltà: *Quando io era frate sperava di salvarmi: quando fui fatto vescovo temetti di dannarmi: ora che sono Papa dispero di salvarmi.* Con ciò voleva significare quale santità sublime è richiesta nel capo della Chiesa!

Nel leopardo cornuto e coronato della figura del vaticinio, avente gli occhi d' uomo, il collo e la bocca di leone e i piedi d'orso, io riconosco la bestia che san Giovanni (Apocalisse, cap. XIII) vide salir dal mare simboleggiante il vero Anticristo, a cui il demonio dava la sua forza e il suo gran potere, poichè, appunto quella bestia avea i caratteri che si scorgono in questo nostro leopardo. Ha occhi d'uomo, per denotare che l' Anticristo non sarà demonio ma un vero uomo, invasato però dal demonio. Porta le sembianze del pardo, perchè sarà un ipocrita e al tempo stesso feroce e crudele. Ha i piedi d'orso, che è a dire, sarà astuto, malizioso, fiero: ha la bocca del leone, perchè co' suoi ruggiti e con la sua potenza inaudita spaventerà il mondo intiero.

Queste immagini sono quelle stesse con cui Daniele ha raffigurato le famose monarchie del gentilesimo: ora siccome in quella dell'Anticristo colar debbe quanto vi fu di grande, di maestoso e di terribile nelle medesime, figurate nel leone, nel leopardo e nell'orso, perciò la bestia dell'Anticristo si fa rassomigliare in qualche parte a tutte coteste fiere. L'immagine del Pontefice gli tiene il triregno al di sopra del capo, quasi prevedesse che egli occuperà il di lui seggio. La figura della ruota co' suoi simboli allude all'epoca del regno dell'Anticristo, che durerà tre anni e mezzo. E

---

Eppure un terzo di tutti i Romani Pontefici ha raggiunto l'eroismo nell'esercizio delle virtù necessarie alla tremenda dignità di Vicario di Gesù Cristo. E la santa Ruota Romana si mostra di un rigore estremo nella canonizzazione dei Papi, sicchè gli scrittori cattolici predicano diversi Papi esser santi, i quali per tali non sono riconosciuti da questo inesorabile tribunale. Quindi non si potrà mai dire che i Papi successori santifichino di leggieri gli altri Papi antecessori loro, che anzi in ciò si mostrano inflessibili ai voti dei fedeli, che ne prevengono il giudizio, e ne formano nel loro cuore un'anticipata apoteosi.

in vero il turibolo posto sopra l'altare allude agl' incensi e adorazioni abbominevoli che riceverà dagl' impervertiti popoli, allorquando secondo S. Paolo (Tess. cap. II) si farà adorare nel tempio di Dio come se fosse Dio medesimo. E' perciò che nel vaticinio si legge: la divozione si aumenterà, e sarà l'abbominazione (predetta da S. Matteo al cap. XIV).

La colonna fa allusione ai busti e sue immagini che farà erigere sino nelle pubbliche piazze, le quali, secondo l' inspirato Ansberto, saranno consultate come tanti oracoli, poichè animate dal demonio daranno responsi, e vorrà in esse parimenti esser adorato.

L'albero indica probabilmente, che farà piantare l'albero della libertà in mezzo a quei popoli che lo riconosceranno per loro Re e Messia. Si osservi qui che S. Ambrogio nel suo Commentario alla 2ª epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi cap. III dice, che l'Anticristo concederà la libertà ai Romani, però sotto il suo patrocinio.

In quel tempo, secondo la Le Royer, il seggio del papa dovrà esser preparato per l'Anticristo, e in seguito Roma perirà interamente. Ciò collima con quanto vaticinò pure San Malachia, pag. 87 dei Fut. Dest., con queste parole: Pietro II (ultimo papa) pascerà il gregge con molte tribolazioni, le quali passate, la città dei sette colli sarà distrutta, e il giudice tremendo giudicherà il suo popolo.

Distrutta questa città non si deve intendere che tosto seguir debba il finimondo e poscia il giudizio universale, perchè, secondo un oracolo dei libri sibillini, le volpi ed i lupi dovranno abitare fra le ruine della distrutta Roma. Ecco le parole tradotte del detto oracolo.

« Prima che il mondo giunga alla sua fine vedrassi orrenda l' ira su Roma. Sarà la terra scossa da gran terremoto e cadranno dal cielo fulmini e saette (si noti qui che anche S. Benedetto, pag. 11 del Vaticinatore, ha predetto che Roma non sarebbe distrutta da nazioni straniere, ma

che perderebbe bensì lo splendore e la bellezza sua, dopo che fosse stata atterrata da tempeste, da turbini, da fulmini, e smossa da terremoti spaventevoli). Abbandonata resterà la terra. Trionfante allora scorrerà l'empietà, ma l'adirato Dio distruggerà quel popolo glorioso che siede altero su de' sette colli. Ahi! superba Roma, qual ti aspetta ira celeste! Innanzi a ogni altra cadrai preda del fuoco. Periranno le tue ricchezze, e le volpi e i lupi avranno le loro tane fra le tue rovine. »

La distruzione di Roma avverrà (come pare) all'apertura del settimo sigillo dell'Apocalisse, quando il settimo Angelo (cap. XVI, v. 17) « verserà la sua tazza per l'aria e sarà fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia per dare a lei il calice del vino dell' indignazione dell' ira di esso, poichè l'Angelo mostrò a S. Giovanni la detta città di Roma sotto l'allegoria di una meretrice (1) piena di nomi di bestemmia (perchè questa città viene appellata eterna), ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù (2), la quale sarà presa in odio da dieci Re, che la renderanno desolata e spogliata, e mangieranno le carni di lei, e l'abbrucieranno. »

Questo consuona con quanto lasciò scritto S.ª Brigida nelle sue rivelazioni, cioè, « che Roma dev' esser mondata prima col ferro, e quindi col fuoco, poscia deve essere arata

---

(1) San Giovanni e san Pietro forse denominano Roma Babilonia e meretrice, perchè secondo sant' Ildegarde (vedi una sua lettera a Papa Anastasio, inserta nella Biblioteca dei Padri) questa città prima della sua irreparabile rovina deve ritornare al paganesimo.

(2) Qui si fa allusione a que' tanti editti sanguinari che emanarono da Roma antica contro i servi di Gesù, onde poi il sangue di questi si vide spargersi per ogni parte del suo Impero, e bene ognun sa qual numero immenso di martiri vi fu durante le persecuzioni dei Romani Imperatori

co' buoi. » E' per ciò che si dice nel vaticinio: *guai a te città dei sangui* (Roma), *non si partirà da te la voce della rapina, del flagello e del cavallo fremente.* Queste ultime due parole *cavallo fremente* si riferiscono a quelle del capo IX, v. 17 dell'Apocalisse, ed a quelle di Geremia quando scrive sopra l'Anticristo « da Dan si è udito il *nitrire dei suoi cavalli*, al rumore strepitoso de' suoi combattenti è stata commossa tutta la terra. E sono venuti ed hanno divorata tutta la terra e le sue ricchezze, le sue città coi loro abitanti. »

Sarà di buon pascolo alla pia curiosità del lettore il porre qui in succinto quanto ho potuto raccogliere dai santi Padri e dall' inspirata Le Royer intorno la vita e la morte dell'Anticristo, simboleggiato nella gran bestia di cui ho parlato sopra, e intorno alla fine della Chiesa di Gesù Cristo, e alla sua seconda venuta nella valle di Giosafat per giudicare tutti gli uomini nell'ultimo giorno del mondo.

« L'Anticristo vero sarà originato dalla tribù di Dan, e nascerà nella Palestina da genitori cristiani, dal seme dei quali il demonio formerà l'opera sua. Sarà annunziato da un santo uomo poco prima della sua nascita. Falsi profeti e angioli, che in realtà saranno diavoli, due o tre anni prima annunzieranno imminente la nascita dell'aspettato Messia. Sarà quindi educato in luoghi occulti dal demonio e dai capi della setta diabolica (uno dei quali l'avrà generato), e non si manifesterà se non quando possederà tutte le scienze, e non sarà in grado di esercitare a meraviglia ogni sorta d' iniquità, le arti magiche e gl' incantesimi.

Egli verrà soltanto (1) quando saranno pieni i giorni del

---

(1) Quantunque abbia altrove detto potersi congetturare che l' Anticristo sia per comparire circa il 1940, pure non è anche improbabile che possa manifestarsi nel 1980 circa, poichè santa Brigida (V. pag. 103 dei Futuri Destini) potrebbe alludere all'Anticristo col suo vaticinio: « nel 1980 gli empi prevarranno. »

Romano Impero tornato all'antica sua gloria, poichè deve allora seguire la sua total distruzione. Dieci Re de' Romani sorgeranno, ma l'undecimo, che è l'Anticristo, si usurperà colle sue arti lo stesso Impero Romano. Ecco, secondo san Paolo, chi lo trattiene di venire. In quel modo che l' Impero de' Medi fu invaso da' Babilonesi, quello de' Babilonesi dai Persiani, quello de' Persiani dai Greci, e questo dai Romani; così l'Anticristo distruggerà e invaderà quello dei Romani, finchè il suo impero non sia distrutto da Cristo, nel quale non avrà più successore.

Prima di manifestarsi comincierà la sua missione dagli ebrei, acciò lo ricevano per il Messia da loro aspettato; il che potrà ottener facilmente, dovendosi verificar quanto Cristo disse loro (San Giov. cap. V, v. 43) « Io venni in nome del Padre mio, e voi non mi riceveste; se verrà un altro (l'Anticristo) a nome suo, quello riceverete. » Al principio s' infingerà clemente, amabile, religioso, giusto, rispettoso verso i sacerdoti; condannerà il meretricio e la scostumatezza; sarà ospitaliere, tenero e compassionevole coi poveri. Darà poi mano ai prodigi, scacciando i demoni dagli ossessi (poichè i mali spiriti, che, con permissione di Dio, avranno preso possesso di alcuni corpi, se ne partiranno da essi al convenuto segno dell'Anticristo), mondando i lebbrosi, sanando i paralitici ed altre infermità (1), per cui trarrà in inganno

---

(1) L'Anticristo che conoscerà a perfezione la scienza mesmerica (in oggi ancor bambina, perchè i magnetizzatori, se pur ne vogliamo alcuni pochi eccettuare, non hanno espresso commercio col demonio, siccome avrà l'Anticristo, credendo essi erroneamente che avvengano i fenomeni mesmerici mediante il solo fluido animale) potrà invero in breve tempo mondar quei lebbrosi, e sanar quei paralitici ed altri infermi alla cui sanità sarà stato preventivamente a questo scopo posto un ostacolo dal demonio; ma parmi che non potrà però sanare colla stessa prontezza quegli infermi in cui le malattie saranno originate da cause naturali,

anche molti dei più dotti e più pii della Chiesa. Quando il demonio crederà giunto il momento opportuno (cioè l' ora

---

e non saranno da essi mali spiriti procurate, siccome anche ai giorni nostri non è dato ai magnetizzatori di guarire istantaneamente malattie naturali colle così dette *passate magnetiche*, giacchè in questi casi si richiede per la perfetta guarigione quel tempo che abbisognerebbe nell' applicazione dei più efficaci comuni rimedi. Infatti quando questi spiriti per bocca dei sonnamboli suggeriscono rimedi e metodi opportuni di cura, quantunque operando nell'interno del corpo umano, essi valgano qualche volta a produr quelle mutazioni locali e quella guarigione cui sarebbero state inette le prescrizioni di valente medico , pure anche ciò si ottiene soltanto col tempo che la natura suole impiegare ne' suoi processi.

Mi si permetta di fare una domanda a quegl' infermi che si portano a questi consulti mesmerici : Credete voi che le cure e gli altri fenomeni magnetici sieno tutti e sempre prodotti da causa puramente naturale ? Se così la pensate , i migliori e più savi fisici vi dicono che voi siete nell'errore. Se poi credete che nelle operazioni magnetiche possa talvolta esservi l'intervento di *potenze non naturali*, il che di fatto talvolta avviene ad inscienza del magnetizzatore stesso : in questo caso vi farò osservare essere ripugnante alla retta ragione che Iddio voglia lasciare i beati spiriti in balìa e alla disposizione di un magnetizzatore o di una sonnambola; le potenze sovranaturali , che in queste operazioni intervengono, altre esser non possono che le diaboliche, le quali sono dichiarate ed acerrime nemiche dell'uomo. E qualora da questi consulti voi veniste a provare nella vostra sanità un qualche temporaneo vantaggio, avete tutta ragione di temere che questo favore sia un tranello dei maligni spiriti per far cadere l'anima vostra nel peccato di superstizione.

« Io sono ben convinto, afferma l'Hermes (Jour. des magnét. tom. 2, pag. 220. Dialoghi sul mesm. pag. 67), che le cagioni del mesmerismo non sono naturali, ma son dovute ad una possanza la quale, a guisa d'un lampo per un momento ci rischiara, per poi acciecarci, e ci fa un regalo la cui apparente dolcezza nasconde un veleno mortale. »

Infatti racconta il Delamarne (Prodig. du sonnamb. magn. Paris

delle tenebre di cui parla il Vangelo) lo consiglierà a manifestarsi, ed eleggerà i suoi apostoli e li manderà a pre-

---

1833) che un nobile e pio francese avendo chiesto d'interrogare un fanciullo sonnambulo, e ottenutone il permesso, fece sul capo del fanciullo che dormiva il segno della croce; e — In nome di Gesù Cristo, rispondimi, disse, è egli il buono o cattivo spirito che ti fa dormire? — Il cattivo, rispose il fanciullo. — E perchè il cattivo spirito opera nel sonnambulismo tanti apparenti miracoli? — Per indebolire, replicò il dormiente, i veri miracoli di Gesù Cristo e dei santi. —

È degno qui di rimarco il seguente brano che si legge nella Bibbia del Vence (tom. 2, Dissert. sopra i miracoli) intorno alle guarigioni demoniache e ai mezzi di distinguere i veri dai falsi miracoli, contro coloro i quali negarono che i demoni potessero operar guarigioni. « Sembra che i nostri avversari, troppo occupati degli avvenimenti particolari dei quali si danno cura, non pensino abbastanza alla predizione espressa di Gesù Cristo, che sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti i quali opereranno portenti e cose stupende atte a sedurre, se fosse possibile, gli eletti medesimi: *Ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi* (Matteo XXIV, 24). Ecco ciò che non si medita abbastanza e che nondimeno è decisivo in questa disputa: giacchè risulta assai chiaramente da ciò: 1° Che il potere del demonio sarà un giorno assai esteso, posciachè giungerà *fino ad ingannare, se fosse possibile, gli eletti medesimi.* 2° Che il discernimento non sàrà allora così facile, posciachè questi prodigi saranno sì grandi da fare che siano *ingannati*, se fosse possibile, *gli stessi eletti.* 3° Che questo potere si estenderà a tutto ciò che può fare un essere *creato* (*), cui Dio permette di usare del suo potere senza eccettuarne

(*) *Avvertasi che si parla di un essere* creato, *e per conseguenza nessuna guarigione può attribuirsi al demonio o ad altro essere creato, la quale richiegga la stessa potenza creatrice di Dio, come sarebbe il dar la vista ad un cieco-nato, ovvero l'udito e la loquela ad un sordo-muto così nato ecc., nè conoscere gli intimi secreti del cuore dell'uomo, nè predire le cose avvenire ravvolte nella caligine dei secoli, dipendenti dal libero umano arbitrio o dagli arcani secreti di Dio, nè richiamare ad una* vera *vita qualche Lazzaro fetente e quattriduano, come ha operato Gesù Cristo.*

dicare per tutto il mondo la sua venuta. Nè questi saranno pochi, ma una caterva infinita di pseudo-apostoli e di pseudo-profeti, i quali alieneranno i cuori di molti dalla fede, e tireranno al loro partito un esercito di sacerdoti. Molti di coloro i quali si sarebbero creduti eletti, e molti che si reputavano i primi luminari della religione, o atterriti dalle minaccie o allettati dalle lusinghiere promesse si sottoporranno a lui. Manifesterassi poscia accompagnato da una celeste coorte d'angioli (che saranno diavoli sotto larva d'angioli di luce) i quali gli renderanno omaggio siccome a loro re, e l'adoreranno come il vero Dio onnipotente, e l'atteso Messia. Quando avrà tratto a sè i cuori degli uomini co'suoi prodigi e co' suoi incantesimi, si leverà la maschera e si farà vedere ciò che è veramente, il figlio di perdizione (1), il quale in sè radunerà le crudeltà tutte e le tirannidi de' predecessori suoi: uomo sanguinario, fraudolento, superbo, crudele, inferocendo specialmente contro dei cristiani. Comincierà allora la sua seduzione coi terrori, coi doni e coi miracoli. Avrà egli tutta la potenza di Satana, fino a far discender fuoco dal cielo ad ardere i suoi nemici, e a far risuscitar i morti per rendergli testimonianza (2). Queste cose

---

le guarigioni medesime, poichè se queste ne fossero eccettuate, il discernimento sarebbe facilissimo. 4° Che in una parola, in quegli ultimi tempi, così come negli altri, la dottrina servirà al discernimento dei miracoli, e che chiunque con cuor umile e contrito rimarrà fedelmente attaccato a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, rigetterà tutti i prodigi del suo nemico per quanto grandi e di qualunque natura possano essere. Ecco ciò che salverà gli eletti. »

(1) San Paolo così lo appella, perchè prevedea che avrebbe resistito sino alla fine a tutte le grazie che il Signore gli avrebbe accordate pella sua conversione, e si sarebbe poscia dannato.

(2) Questi morti non saranno uomini, ma diavoli ch'entreranno nei cadaveri, oppure vestiranno sembianze aeree simili alla figura di quelle persone già morte da qualche tempo, cui vorranno

predisse S. Paolo (epist. 2ª ai Tess. cap. II) per togliere d'inganno i viventi di quei tempi, acciocchè non credano che sieno reali quei prodigi. Tale seduzione sarà per coloro che sono reprobi, i quali però, quand' anche non venisse, sarebbero reprobi egualmente. Sarà terribile e spaventevole nelle sue leggi, nella sua potestà (Apoc. cap. XIII, v. 2), nella crudeltà sua, ne suoi comandamenti (ed è perciò che nel vaticinio si legge, come dice Giobbe: *gli sarà dato un cuor di ferro*), ma non sarà in facoltà d'offendere che i corpi dei giusti e le anime dei malvagi. Nè potrà fare tutto quello ch'ei vorrà, mentre Iddio frenerà la sterminata di lui possanza, sicchè non apporti un totale conquasso all'universo. Turberà egli ciò nullameno infinitamente il mondo, e mille produrrà alterazioni nella natura, sicchè il mondo in ogni sua parte vedrassi sconcertato. La divina provvidenza disporrà quindi talmente le cose, abbreviando il tempo del regno e potenza dell'Anticristo di modo, che non durerà più di tre anni e mezzo: *per tempus, per tempora et per dimidium temporis;* perchè, come disse Cristo, se quei giorni non fossero abbreviati, niuna carne scamperebbe (volendo il diavolo, allora sciolto, il pervertimento e la distruzione dell'uman genere); ma, per gli eletti que' giorni saranno abbreviati.

In quei dì seccherassi il fiume Eufrate e i re di Levante potranno passarlo a piedi asciutti colle loro armate, e ve-

---

rappresentare; e per mezzo loro faranno questi finti miracoli. Ma essendo il vero miracolo un'opera la quale supera ogni virtù e facoltà delle cose naturali, anco angeliche e diaboliche, o sieno note, ovvero occulte, e non solo quanto alla sostanza, ma anche quanto al modo da farsi, ne viene che l'Anticristo con tutta la possanza del diavolo, non potrà far mai un vero miracolo; poichè venendo da Dio solo questa virtù, non sarà possibile che egli voglia in nessun tempo comunicarla ad alcuno in conferma della falsità.

nire a riconoscerlo per Messia. Per mezzo loro, coll'arte della guerra che conoscerà perfettamente, acquisterà la monarchia del mondo. Farà da prima guerra a tre re del Romano Impero, cioè l'Egiziano, l'Africano e l'Etiope, e li vincerà. Gli altri sette gli si assoggetteranno, e imporrà loro il giogo della schiavitù. Radunerà quindi i popoli e li arringherà con queste parole: « Guardate, o genti, o tribù la mia grande potenza e la forza del mio impero. Qual è principe al mondo forte al pari di me? Qual Dio fuori di me? Chi resistere potrà alla mia potenza? » E qui dinanzi a loro farà spostare i monti, camminerà a piedi asciutti sul mare, priverà di luce il sole e farà che più non risplenda la luna: farà discender fuoco dal cielo, convertirà in notte il giorno e il giorno in notte, e fingerà di redimere il suo popolo con morte apparente e di resuscitare. A dir breve, sconvolgerà in apparenza tutti gli elementi. Costui non sarà un demonio, come vogliono alcuni, ma un uomo nel cui corpo abiterà il demonio, da cui acquisterà tutta l'energia diabolica. Imperocchè egli s' innalzerà sopra tutto ciò che si dice Dio e che si adora. Non condurrà gli uomini all' idolatria, ma sarà un Anti-Dio, che muoverà guerra a tutti gli Dei, e comanderà d'esser adorato da tutte le genti nel tempio di Gerusalemme che avrà fatto fabbricare. Al qual intento riuscirà coll'aiuto dei suoi molti pseudo-profeti (1), i quali,

---

(1) L' intero corpo di questi pseudo-profeti (il cui capo sarà quello di cui parla san Giovanni nell'Apocalisse al capo XIX, v. 20, e che assieme coll'Anticristo sarà gettato vivo nell'inferno) vien simboleggiato dalla bestia che lo stesso san Giovanni (cap. XIII, v. 11) vide sorger dalla terra. Siccome poi tanto i simboli dei profeti, che il parlar di Dio possono contenere più significati e verificarsi più volte in modi diversi, così questa bestia dopo aver raffigurato il capo degli eretici (come notai a suo luogo) che sedurranno i cristiani prima della rinnovazione della Chiesa (entro il secolo XIX), simboleggierà poi i satelliti dell'Anticristo (proba-

per meglio ingannare i fedeli e i semplici, fingeranno una santità e una sapienza inarrivabile: inspirati dai demoni prediranno il futuro (1) (cioè quegli avvenimenti da loro

---

bilmente nel secolo venturo), il cui capo, il suddetto pseudo-profeta, pare che debba essere un prelato della Chiesa di Gesù Cristo. San Vittorino sull'Apocalisse dice, che questo pseudo-profeta, precursore dell'Anticristo, farà mettere nel tempio di Gerusalemme la sua statua d'oro, nella quale vi entrerà il diavolo, e da quella parlando pronunzierà i suoi oracoli.

(1) Le profezie di costoro non saranno che finissime congetture o predizioni di future operazioni da compiersi dagli stessi demonii, da cui saranno inspirati a parlare. Dio solo può conoscere i futuri contingenti liberi o condizionati, perchè sono *ab aeterno* realmente e fisicamente presenti a Lui. Di questa prescienza divina si trovano molti esempi nelle Scritture. Imperocchè Noè, oltre il diluvio, predisse per rivelazione divina che Cam diverrebbe servo del suo fratello. Samuele predisse che il regno sarebbe passato a Saulle, ed altri molti. Parimenti nel Testamento nuovo Simeone profetizzò la persecuzione di Cristo. All'incontro poi il demonio non può vedere, come già dissi, i futuri liberi contingenti, e non può predire se non che dubbiamente ed equivocamente, poichè esso non ha, come Dio, tutto presente, ma per predire per esempio la pioggia, la serenità, la tempesta, l'abbondanza di raccolto o carestia può dedurlo dalla chiara cognizione che ha delle cose astronomiche, dal moto dei cieli, dei pianeti, degli astri. Così può predire alcuna cosa deducendola da tutto ciò che forma il complesso dell'uomo fisico e morale, dalle naturali sue tendenze e costumi, dalle fantastiche immaginazioni ch'ei può rappresentare alla di lui mente, e le conseguenti impressioni che vien a sentirne il suo cuore, dalle quali cose può predir risse, amori ed altri atti umani. Di questo genere sono pure gli oracoli mesmerici. E invero qual fu l'esito delle predizioni del sonnambulo Cazot, testificate dall'Accademia Francese di Medicina nel 1828? Egli aveva predetto tutte le crisi della sua malattia epiletica, indicandone i giorni e l'ora degli accessi; e di più avea predetto che dopo tre settimane circa dal primo accesso, che dovea avvenir l'indomani alle dieci antimeridiane (come infatti avvenne nell'ora indicata), diverrebbe pazzo per tre

predisposti, ovvero coll'acutezza della loro natura preveduti, ed ignoti al corto veder del mortale) e faranno falsi miracoli alla guisa dei maghi di Faraone: presumeranno di conferire lo Spirito Santo co'suoi sette doni, e imponendo le mani sul capo delle persone, parteciperanno loro la virtù di parlare diverse lingue e far segni e prodigi. Quindi si adopreranno a tutto potere per far adorare da tutte le genti l'Anticristo, persuadendole e colle parole e cogli esempi e co'portenti a riconoscerlo come Dio. L'Anticristo allora chiamerà a sè i principali demoni in forma umana, e creerà uno di essi suo vicegerente. Quindi muoverà acerba persecuzione ai cristiani che non vorranno riconoscere in lui il Messia e li farà crocifiggere fra inauditi tormenti (1). Quei martiri saranno doppiamente martiri e degni di doppia corona, per la loro fede e per la loro costanza. Imperocchè essi avranno a combattere non tanto contro i tormenti, quanto contro la seduzione. I carnefici vestiranno tutte le sembianze

---

giorni; ma che in fine dopo un'altra settimana dalla guarigione della pazzia resterebbe del tutto libero dal morbo epiletico. Quando invece avvenne che Cazot dopo s'imbattè casualmente in un cavallo furioso che gli recò mortale ferimento, per cui poche ore appresso passava di vita. Lo spirito che nel sonno facea parlare il povero Cazot, predisse gl'insulti epiletici, ma non predisse ciò che, per le ragioni sopradette, non potea sapere, cioè l'incidente del cavallo che gli recò la morte: di ciò ignaro, profetizzò anche gli altri accessi ch'era per produrre in seguito, se quell'infortunio col troncar la vita di quell'infelice non avesse insieme troncato il corso alle verificazioni de' suoi vaticinii.

(1) Nel terzo trattato della *Storia dei tre energumeni di Fiandra*, scritta da Sebastiano Michaëlis, si legge, che interrogati alcuni demonii esorcizzati sui costumi dell'Anticristo, risposero: « Egli sarà malvagio come un'arrabbiato. Così cattiva creatura non fu mai sopra la terra. Egli farà dei cristiani ciò che si fa nell'inferno delle anime: non sarà un martirio umano, ma sì un martirio inumano. »

della santità, e mentre crucieranno i confessori di Cristo, opereranno sotto degli occhi loro medesimi i più stupendi miracoli.

Secondo Giov. Le Royer nei giorni che la Chiesa avrà avuti più martiri, Gesù Cristo apparirà in persona alla sua sposa, e rafforzerà i fedeli con doppia fede, e dirà loro: « Coraggio miei cari figli: ecco che voi avete bene pugnato: un gran numero di martiri sono coronati oggi nel cielo. Ve ne sarà ancora una moltitudine prodigiosa preordinata ne'miei eterni decreti, che io ancora aspetto. E quando tutti i martiri che io mi son destinato saranno a me venuti, io renderovvi invisibili a tutti i vostri tiranni. La mia possente mano vi nasconderà in segreti recessi, dove starete fino alla fine del mondo, intanto che io precipiterò e schiaccierò quest'uomo del peccato, e questa razza maledetta di Satana insino al fondo degli abissi dell'inferno. » I veri fedeli, segue ella, « godranno di apparizioni frequenti dei buoni angeli, e lo zelo della gloria di Dio si accrescerà tanto ne' figli della Chiesa che molti correranno in folla e si presenteranno spontanei al martirio. Dio nello stesso tempo manderà nuovi profeti che consoleranno essi pure la sua Chiesa afflitta, e opereranno molti miracoli in favore di essa. » Sin qui la Le Royer.

Imperocchè verrà Elia a sostener i buoni, e come disse Cristo, a ristabilir tutte le cose. L'Anticristo non potrà resistere a lui, nè potrà fare miracoli com'egli farà.... si vedranno segni spaventevoli nel cielo, le nubi non daranno più acqua, e la terra non produrrà più alcun frutto, e gli uomini periranno di fame e di sete. Anche la pestilenza si estenderà per tutta la terra. Tutti i poveri bisognosi illusi trarranno a lui per campare dalla fame, ed egli farà che ad ognuno sia scritto in fronte o nella mano il suo carattere, che significherà il di lui nome (1); ma si troverà impotente

---

(1) Sant'Effrem Siro nel trattato *De consumatione mundi*, dice che l'Anticristo sarà nimicissimo del segno della croce, e perchè

a soccorrerli tutti. Allora piangeranno di essersi lasciati trarre in inganno, e molti si convertiranno e si rifuggiranno nelle spelonche coi santi. Mancherà in quei giorni il santo sacrificio della Messa e il SS. Sacramento. I giudei che saranno accorsi da tutte le parti a riconoscere l'Anticristo per loro Re e Messia, per la predicazione d'Elia si convertiranno alla

---

colla mano destra noi cristiani facciamo questo santo segno della croce, e nella fronte particolarmente ci segniamo invocando il nome di Dio, e di Gesù salvator nostro, facendo con questo segno professione di essere veri servi di Gesù Cristo, così egli per impedire a tutti di segnarsi con questo santo segno comanderà che nella fronte e nella mano destra si porti il carattere suo, onde cancellar dalla memoria degli uomini il segno della santa croce. Questo carattere, ossia marchio dell'Anticristo, che porteranno scolpito gli uomini d'allora, secondo fu rivelato ad Ansberto (Vedi il Vaticinatore a pag. 105), consisterà in questo segno: il quale contiene il nome di Cristo compendiato in una sola lettera o cifra, come ai tempi di Costantino si usava portare nello stendardo militare. Egli infatti affettar deve quanto potrà di essere il Cristo, e perciò farà come arma sua questo segno. Rispetto al nome di lui s'ignora che sia stato fin qui rivelato ad alcuno, solo sappiamo da san Giovanni (Apocalisse, cap. XIII, v. 18) che il nome dell'Anticristo espresso in numeri formar deve il numero 666. Siccome gli Ebrei cioè ed i Greci servonsi delle lettere dell'alfabeto per indicare i numeri, ed anche i Latini adoprano alcune lettere per quest' uso; così san Giovanni volle significarci il nome coll' additarci il numero che lo comporrà. In vista di questo numero i sapienti d'allora soltanto (*hic sapientia est*) potranno venir in chiaro qual sia l'uomo del peccato, cioè il falso Messia, in quel modo con cui chiaramente si conobbe il nome di Gesù Cristo profetizzato (in lingua greca) da una Sibilla per 888, facendo la voce *Jesus* in greco ιησους questo numero. E invero la lettera *iota* significa 10, l'*ita* 8, il *sigma* 200, l'*omicron* 70, l'*ypsilon* 400 e l'altro *sigma* 200, che addizionando ne risulta appunto la somma 888. Sembra poi che anche il numero 666 dovrà essere prelevato dal nome dell'Anticristo scritto in greco, perchè san Giovanni scrisse in greco la sua profezia dell'Apocalisse.

cristiana religione, e la maggior parte di essi subirà il martirio (1). Con Elia verrà pure Enoch, il quale convertirà i

---

(1) Pare che si riferisca a questo passo il seguente brano di una Sibilla tratto dagli Oracoli sibillini, che si leggono nella Biblioteca dei Padri.

« Nell'ultima età, età sciagurata, apparirà un segno grande e tremendo: vedrassi in cielo una stella lucidissima maggiore del sole, che avrà i raggi in forma di corona, quasi argomento della ghirlanda che nel cielo aspetta i combattenti eroi. Allora peste, guerra e lutto innonderà la terra. Sorgeranno falsi profeti, e Belial (l'Anticristo) che con magici portenti inganneranno le genti. I santi allora, gli eletti verranno tratti a morte, ma la strage maggiore si farà sui convertiti Ebrei (Apocalisse, cap. II, v. 4). »

Dall'Evangelio pare che si possa dedurre l'epoca in cui accadrà la conversione degli Ebrei e quindi il loro martirio. Noi sappiamo che oltre al senso letterale e spirituale contenuto nei miracoli del Figliuol di Dio, i Padri della Chiesa ve ne han trovato ancora un altro misterioso e profetico; d'onde avviene che essi hanno creduto di riconoscere nella maggior parte delle guarigioni operate da Gesù Cristo una immagine ed una predizione di quella guarigione che Egli dovrà operare alla fine dei secoli in favore della nazione Giudaica. Ora se v'ha luogo nell'Evangelio in cui detta guarigione ci sia meglio marcata, sopratutto è in quella del paralitico della Piscina probatica di cui si parla al cap. V di san Giovanni. L'Evangelista ci dice, che quest'uomo era ammalato da 38 anni allorchè Gesù Cristo lo guarì. Non è senza ragione che lo Spirito Santo ha voluto farci sapere la durata precisa della paralisia di quest'uomo, paralisia che figura sì bene quella in cui ancora si trova il popolo Giudaico. Ora se noi prendiamo questi anni misteriosi per anni giubilari, che equivalgono a mezzo secolo, 38 mezzi secoli fanno 19 secoli, lo che pare volerci dire che la paralisia spirituale ossia incredibile acciecamento de'Giudei debba durare 1900 anni. Per conoscere adunque il tempo in cui ella finirà, non fa d'uopo che cercar quello in cui ha cominciato. Ora sembrandomi che questo periodo debba aver avuto principio dagli anni della predicazione di Cristo, di cui non vollero approfittarsi per conoscere la verità, e specialmente dal giorno in cui essi gridarono (Matth. XXVII, 25): *sanguis ejus cadat super nos et*

gentili e gran parte dei cristiani pervertiti. L'Anticristo comanderà la totale distruzione dei convertiti; ma saranno difesi dall'arcangelo S. Michele. Prevalerà però sui due profeti Enoch ed Elia, i quali, finito il tempo del loro ufficio, che sarà di giorni 1260 (così permettendolo Iddio per dar loro maggior gloria in cielo), saranno coronati della palma del martirio. Comanderà poi che i loro corpi restino nella pubblica piazza di Gerusalemme insepolti per tre giorni; ma Iddio a di lui confusione, presente tutto il popolo, il quarto giorno li farà risuscitare con gran meraviglia di tutti, e così risuscitati in corpo ed in anima saliranno al cielo nel mezzo di una nube. Dopo questo fatto glorioso, per un gran terremuoto cadrà una terza parte di Gerusalemme, per cui resteranno morti sette mila uomini, e gli altri cittadini pieni di timore conosceranno la verità e daranno gloria a Dio. Ma l'Anticristo si accingerà a dar l'ultimo esterminio a tutti coloro che non avranno nella fronte o nella mano il sopradetto suo carattere, o il numero del suo nome, e tutte le chiese e tutti gli altari per tutto il mondo saranno distrutti. La croce ovunque sarà abbattuta, tolta e rasa ogni traccia di religione, mentre egli solo si farà adorare come divinità. I suoi satelliti si getteranno siccome affamati leoni su la greggia del Signore per divorarla interamente, ma non spegneranno che i predestinati da Dio al martirio. Compitone il numero, la sua mano onnipotente arresterà la loro rabbia onde non oltrepassi quello da lui prefisso (1). La suddetta Giovanna Le Royer dice che « allora

---

*super filios nostros*, che fu circa l'anno 33 dell'èra volgare, ne segue che dovrebbe finire circa il 1933.

(1) Siccome dissi che anche le ultime parole proferite in croce dal nostro Salvatore si trovavano in relazione con avvenimenti passati e futuri, fa d'uopo qui accennare che la sesta sua parola corrisponde agli avvenimenti che accadranno sul fine della sesta

appunto il glorioso S. Michele si presenterà visibilmente ai ministri e ai figli della Chiesa, e — Seguitemi, griderà, miei amici, fuggiamo. Tale è l'ordine di Dio. Andiamo a cercare un asilo contro il furore dei nostri persecutori in altra contrada.... — Ciò detto egli s'incammina a loro dinanzi, e tutta la Chiesa, per prodigio resa invisibile a suoi nemici, lo segue. L'Arcangelo condottiero, conduralli nel fondo di un deserto, in una vasta solitudine, dove avranno a soffrire molte miserie: ma queste prove non saranno per loro che mezzi di santificazione. Dio li sosterrà a forza di miracoli. In quel luogo saranno preservati dai flagelli celesti che percuoteranno i profani (1). Al sicuro di tutte le insidie e sotto la protezione del cielo, questa santa società non si occuperà più d'altro che di benedire e lodare il suo liberatore e il suo Dio, pregandolo a conceder lume e perdono ai loro nemici. Ivi non si avrà più pensiero di maritaggio. Frattanto l'Anticristo glorioso per il suo immenso impero, baldo per la vittoria su de' nemici, superbo di avere, come crederà, estinta la Chiesa nella pompa de' suoi prodigi, resterà talmente acciecato, che giungerà a tale di credersi Dio me-

---

epoca della Chiesa, che sono compresi nella sesta scena della Cantica e nel sesto sigillo dell'Apocalisse. Egli dalla croce, vedendo nella sesta età già compito il numero dei martiri fatti dall'Anticristo, e degli eletti, e l'iniquità umana salita all'ultima misura, esclama: è finita: tutto è compito. Perciò alla fine di quest'epoca sesta, dopo che l'Anticristo avrà fatto (Apoc. cap. XIII) guerra ai Santi per lo spazio di quarantadue mesi, compito il numero dei martiri, involerà la sua Chiesa alla persecuzione estrema, apparecchiandole un luogo in un deserto (Apoc. cap. XII v. 6) ove sarà nutrita per giorni 1260, fintantochè accada la morte dell'Anticristo e del suo esercito (a seppellir il quale, secondo Ezechiele cap. XXXIX, gli uomini impiegheranno sette mesi). Finiti i 1260 giorni passerà la Chiesa in un luogo di delizie, ove dimorerà, come vedremo, sino alla fine del mondo.

(1) Apocalisse, cap. XII, v. 14.

desimo. Invaso dallo stesso orgoglio del demonio, presumerà d' innalzarsi sino al trono dell'Eterno come per rapirgli la corona, e porla sulla sua testa. Corteggiato quindi da suoi angeli si eleverà co'suoi satelliti verso il cielo nel disegno di portar la guerra all'Altissimo, e di erigere i loro troni al disopra del suo e di annientarlo se potessero, agognando ad una gloria uguale a quella che ambì Lucifero. In quel momento discenderà Cristo a combattere in persona contro di lui, e per mezzo dell' arcangelo S. Michele lo fulminerà (1) colla maggior parte de'suoi satelliti, chè apertasi poi la terra, precipiteranno insino al fondo dell' inferno (2).

---

(1) Sant'Ildegarde commentando le parole di san Paolo a quei di Tessalonica, *quod Cristus occidet Antichristum non gladio sed spiritu oris sui et illustratione*, dice che le parole *spiritu oris sui* significano il comando, e la parola *illustratione*, vuol dire che Cristo manderà innanzi a sè le folgori della sua vendetta per l'arcangelo san Michele (V. Daniele al cap. VIII). Una Sibilla ancora così profetizzò sulla morte dell'Anticristo: « Dopo che Belial avrà con falsi prodigi ingannato molti dei cristiani, degli ebrei e degli altri infedeli, darà Iddio esecuzione alla di lui minaccia e farà discendere fuoco sopra Belial e sopra tutti gli uomini superbi con lui collegati. » Qui l'Anticristo vien detto Belial, volendo forse la Sibilla significare che egli, invasato dal demonio si farà adorare, come dice san Paolo, siccome un Dio nel tempio, giacchè Belial era quell' idolo rappresentante il demonio, che Ezechiele in ispirito vide innalzato nell' atrio del tempio di Gerusalemme.

(2) L'esterminio dell'Anticristo e di tutta la sua armata si farà alla fine dell'epoca compresa nel sesto sigillo dell'Apocalisse (e sembra il secolo XX di Cristo) quando il sesto Angelo avrà versato la sua tazza nel fiume Eufrate, per cui passeranno prodigiosamente colle loro armate tutti i re provenienti dal sol levante. Questi popoli probabilmente (almeno in parte) saranno quelle tribù di Ebrei, le quali stanno ora racchiuse per miracolo nell'Asia fra i monti Caspi, di cui parla l'abate Gioachino nelle sue opere, e che denomina Gog e Magog. Primieramente convien notare come

« Questo Dio pieno di bontà e misericordia, persino nella sua giustizia cerca di far grazia a' peccatori. Un terzo di

---

si legge nel libro IV de' Regi al cap. XVII, che il popolo ebreo era diviso in due parti, e governato da due re: uno si chiamava re di Giuda, l'altro di Samaria. Nel tempo che Acaz era re di Giuda e di Samaria, Iddio vedendo che questi popoli d'Israele erano divenuti scelleratissimi per ogni genere di colpa, mandò contro loro Salmanassar re degli Assiri, il quale prese tutta la Samaria, e condusse tutto Israele in servitù e prigionia, ponendo quel popolo in alcune terre al di là dei monti Caspi. Quando poi al tempo di Ciro fu concesso agli Ebrei di ritornare in Gerusalemme, molti di essi non vollero ritornare, e fra questi furono quelli che stavano nei detti monti Caspi, i quali, secondo lo stesso Gioachino, anco di presente si ritrovano là chiusi, e serrati da alcuni monti miracolosamente riuniti da una parte, e da un fiume non navigabile per la sua rapidità dall' altra, talchè da quel luogo non si può più nè uscire nè entrare. Quando poi verrà l'Anticristo, quei monti, per volere di Dio, si apriranno e faranno strada a quegli Ebrei che (istigati dai tre spiriti immondi in forma di rana (Apoc. cap. XVI, v. 13) mandati da Lucifero, dall'Anticristo e dal suo pseudo-profeta, i quali col lor gracchiare e coi loro falsi prodigi persuaderanno quei popoli a portarsi a riconoscere l'aspettato Messia manifestatosi alla suonata di tromba del sesto Angelo) verranno in esercito numerosissimo a riconoscere l'anticristo per loro Messia, ed egli si servirà di loro per combattere ed acquistare l'impero del mondo. Si avverta qui di non confondere i detti Ebrei coi popoli settentrionali di san Metodio (V. Vaticinatore pag. 255), da esso denominati parimenti Gog e Magog, giacchè non sono gli stessi, e ne fa prova lo stesso Gioachino abate, mentre nel suo libro - *Della Concordia* - ove parlando egli pure dei popoli racchiusi da Alessandro Magno nei paesi aquilonari denomina anche questi Gog e Magog, significando queste parole *uscita dal tetto*: e nel nostro caso appunto tanto i primi che i secondi escono dal tetto, cioè dal luogo ove stanno presentemente rinchiusi per volere di Dio. Ma quando, secondo l'Apocalisse, sarà venuto il giorno del Dio onnipotente (in cui si farà la disfida dell' Anticristo col vero Cristo, rappresentato perciò al cap. XIX in forma di guerriero) saranno tutti

quella innumerabil coorte, meno rei, cadranno miracolosamente, senza farsi alcun male, di fianco alla voragine e correranno atterriti chi da un lato, chi da un altro. Allora saranno toccati dalla grazia, e più della metà si convertiranno al vero Dio. Gli altri rifiuteranno la grazia, e sarannno a suo tempo dal Signore esterminati. Scorreranno anche più anni prima che giunga la fine del mondo. Quei peccatori che avranno aperto il cuore alla grazia, cercheranno la Chiesa e non potranno trovarla. Allora vorrà Iddio sospendere (1), in grazia di essi, certi segni (della fine del mondo) e certi infausti avvenimenti (V. Apoc. cap. XII, ℣ 20 e 21) onde lasciar loro maggior tempo di far penitenza. E solamente dopo che avranno soddisfatto alla sua giustizia e placata la sua collera con sincero dolore e coi sospiri di un cuore contrito ed umiliato, il Signore lascierà libero il corso a tutti i segni precursori del suo giudizio, che consisteranno specialmente nei seguenti flagelli: raddoppieranno i tremiti della terra, dense tenebre si estenderanno su di essa, l' instabile suolo si squarcierà sotto i piedi de'suoi abitanti e inghiottirà castelli, città, uomini innumerabili; tutti gli elementi si cozzeranno spaventosamente, e le virtù de'cieli ne saranno scosse. Ai tuoni ed ai lampi che agiteranno continuamente e accenderanno l'aria, si aggiungerà il fuoco lanciato dal cielo, e vomitato dalle viscere della terra. Il mare tempestoso valicherà i suoi confini, ed elevando sino al cielo i suoi flutti spumanti, minaccierà d' innondare il mondo (2). Prima adunque dei

---

esterminati in un luogo (Monte Oliveto) che in ebraico chiamasi *Ermagedon*, e significa una *disfatta di armate.*

(1) Il silenzio, che secondo l'Apocalisse, cap. VIII, v. 1, si fe' in cielo, allude alla sospensione di questi segni spaventevoli.

(2) Seguita la morte dell'Anticristo (che se le mie congetture non fallano sarebbe circa il 1940, ovvero verso il 1980), il più volte nominato Sacerdote di Torino in una sua visione ( V. Va-

suddetti infausti avvenimenti il Signore manderà loro gli angeli suoi, acciò apprendano che la Chiesa non è punto distrutta, e che Iddio vuole che la raggiungano e si convertano perfettamente. La Chiesa allora vedrà dei penitenti accorrere a lei da tutte parti, e non si udranno in essa che pianti e gemiti della più amara penitenza. Tutti si santificheranno. Tosto che sarà avvenuta la morte dell'Anticristo e suoi complici, S. Michele si presenterà ai fedeli nella solitudine, ed annunzierà la vendetta che Iddio avrà presa degli avversari che li perseguitavano, e dirà: « i nostri nemici più furiosi sono sterminati, non resta vestigio alcuno della loro armata, il tempo della cattività è finito. Seguitemi ancora ed io vi condurrò nell'ultimo terrestre soggiorno, che il cielo vi prepara. » Intanto s' incamineranno verso un certo luogo o spazio di terreno, dove la natura ha raccolte tutte le sue bellezze, e dove l'uomo nulla ha più da bra-

---

ticinatore pag. 122) descrive alcuni terribili flagelli, che nella sua ultim'epoca toccheranno al mondo, cui mi piace di qui riportare, poichè parmi che saranno come un'appendice di quelli sopra riferiti da Giovanna Le Royer, e sono i seguenti: « La carestia, la peste cagionata da una malattia rabbiosa, e fino allora nelle sue cause ignota agli uomini, si scatenerà contro tutto il regno vegetale ed animale. La guerra, le innondazioni continueranno a mietere le vite già rare, le città le più popolate diverranno deserte, squallide le campagne e solitarie le montagne. Belve feroci, rettili di smisurata grandezza faranno le scorrerie loro, facendo molte vittime. Uno stormo di locuste da offuscare il sole, di forma non mai veduta sino allora, dai deserti affricani verrà ad innondare l'Europa, e falangi di sorci roditori invaderanno e campi e case, cagionandovi mali irreparabili. Gli uomini diverran rari come le spiche del grano nel campo in seguito ad una violenta ed impetuosa grandine. Il genere umano, affaticato e lasso dei mostruosi portenti che si opereranno ne' cieli, sulla terra, nei mari, inaridirà per lo terrore, e moltissimi uomini e donne si morranno di spavento. »

mare per la vita del corpo: una terra di delizie, un vero paradiso terrestre. Quivi giunti prenderanno possesso di quella terra promessa, e il principe degli Arcangeli vieterà loro in nome di Dio di oltrepassare i confini della regione da lui stabiliti, perchè la terra che li circonda è una terra maledetta e sozza dai delitti e dalla corruzione di coloro che l'abitano, dai quali essi debbono per sempre essere separati (1).... Ivi i sacerdoti stabiliranno la gerarchia della Chiesa per quanto sarà possibile (giacchè i fedeli in quella nuova Gessen non saranno confermati nella fede in modo da non poter prevaricare), e perciò celebreranno, predicheranno ed eserciteranno tutti gli uffici loro (2): nè cesseranno di preparare i cuori alla seconda venuta del Messia, che dai fedeli, sulla loro parola, si aspetterà di giorno in giorno. Molti di essi si comunicheranno frequentemente, e

---

(1) Da un brano di una Sibilla riferito nella massima Biblioteca dei Santi Padri nel tom. 1, lib. III, si rileva che dopo la morte dell'Anticristo e di tutti gli uomini superbi con lui collegati, il mondo sarà governato da una vedova, e verrà la terra privata di ogni suo elemento, quando la suddetta avrà gettato nel mare l'oro ed il rame. Laonde sembra che la suddetta empia gran nazione, da cui i fedeli dovranno esser per sempre disgiunti, sia per essere la predetta governata da una femmina (Vedasi la pag. 149, in nota).

(2) Tutto ciò si riferisce all'epoca dell'apertura del settimo sigillo dell'Apocalisse, poichè un Angelo viene dinanzi all' altare con un turibolo d'oro (Apoc. cap. VIII, v. 3), e a questo fu data una gran quantità d'incenso, affinchè offrisse le orazioni di tutti i Santi (di quelli cioè, che abiteranno nel detto nuovo paradiso terrestre) sopra l'altare d'oro che è dinanzi al trono di Dio. E prese l'Angelo il turibolo e lo empiè di fuoco dell'altare, e gettollo sulla terra (pare che qui segua la distruzione di Roma) e ne vennero e voci e folgori e tremuoto grande (s'intende sempre sui paesi abitati dalle nazioni nemiche della Chiesa soggetti alla vedova imperatrice, di cui dissi parlare alcune Sibille).

moltissimi giornalmente (1). Il loro fervore supererà quello pei primi cristiani: anzi quegli angioli terrestri partecipe-

---

(1) È già noto ad ogni buon cristiano, che l'amantissimo nostro Salvatore sapendo esser già arrivata l'ora di partirsi da questa terra, prima di andare alla morte per noi volle lasciarci il pegno più grande che potea darci del suo amore, qual fu appunto questo dono del SS. Sacramento, in cui ha lasciato il suo corpo il suo sangue, l'anima sua, la sua divinità e tutto se stesso, senza riserbarsi niente. E chi mai avrebbe potuto pensare, se lui medesimo non l'avesse fatto, che il Verbo incarnato si fosse posto sotto le specie di pane per farsi nostro cibo? Mangiando e bevendo a questo banchetto un tal cibo di purità infinita, perchè contiene Gesù che è la purezza per essenza, trasformiamo nel paradiso il nostro cuore (perchè dove è Gesù, ivi è il paradiso: invero Gesù Cristo disse al buon ladrone: — *oggi sarai meco in paradiso* — quantunque dopo la sua risurrezione sia stato ancora quaranta giorni prima di salire al cielo ad aprirne le porte), e ci uniamo a lui corpo a corpo, anima ad anima, spirito a spirito (*). Laonde ne viene che grande deve essere la purità di coloro che gustano questa manna celeste, e maggiore ancora in quelli che se ne cibano giornalmente, mentre non a tutte quelle anime così sante destinate (secondo la sunarrata rivelazione) a goder del sabbatismo, non verrà permesso di farlo!

È vero che sta scritto di questo pane, che coloro che ne staranno lontani periranno, e quei che di esso si ciberanno avranno vita eterna; è vero che Gesù non solo c'invita a questa mensa (Cant. 5, 1) a mangiare il pane dei Serafini, nutrimento di quei che ardono del di lui amore; anzi ce l'impone per precetto (Matth. XXVI, 26) colle parole: *Pigliate e mangiate; questo è il mio corpo:* corpo che è un tesoro preparato pei poveri, un rimedio apprestato per gli ammalati, un soccorso che si dà ai bisognosi, poichè purifica sempre più dai peccati passati, rinforza contro le ricadute, indebolisce le passioni, diminuisce le tentazioni, rianima la fede, rinfranca la speranza, accende la carità, risveglia la divozione, fortifica la nostra fragilità, fa crescere nella vita spirituale ed e-

(*) *Vedi* La Divinizzazione Cristiana, *pubblicata in due volumi nella Collezione de' Buoni Libri, Torino* 1863.

ranno alle fiamme dei serafini, e gareggieranno nell'amore coi primari abitatori del cielo.

---

leva grado a grado alla perfezione, e ci fa partecipare a tutti i meriti di Gesù Cristo, per darci finalmente una vita eterna; ma per accostarsi a questo mistero e poter ricavarne tutto il frutto possibile è necessario posseder le disposizioni convenienti a ricevere nel nostro petto un tanto Ospite, altrimenti (secondo san Paolo ep. 1.a ai Corinti, cap. XI, v. 29) l'uomo si mangia la sua condanna.

Ho detto colla *disposizione conveniente* non già colla *degna*, perchè se bisognasse la degna non potrebbe comunicarsi umana creatura. Il perchè per far bene la comunione vi abbisogna il conveniente apparecchio. Oltre il prossimo è necessario pure l'apparecchio remoto per poter frequentare la comunione ogni giorno e più volte la settimana. Consiste questo nel tener il cristiano lo spirito raccolto, nel vivere dimentico di quanto vi è sulla terra, rinunziando a se stesso e ad ogni cosa mortale, acciò possa dire coll'Apostolo: *vivo non più io, ma Gesù Cristo vive in me.* Sarebbe poi superfluo il dire che conviene altresì astenersi da ogni difetto deliberato, ed esercitarsi assai nell'orazione mentale: e che il nostro cuore dopo aver ricevuto il suo Dio, il suo Creatore, il suo Signore, il suo Sposo e il suo Bene, deve quindi abbandonarsi a sentimenti d'amore, di riconoscenza e di ringraziamento (facendo piuttosto parlare il cuore che la lingua), col sovvenirsi della di lui morte: poichè tale mistero fu un preludio della passione. Infatti Gesù Cristo instituendo questo Sacramento disse: « ciò fate in mia commemorazione. » Con tali disposizioni ogni comunione giornaliera sarebbe seguita da un aumento di grazie e di favori, di meriti e di santificazione, e ce ne ritorneremmo arsi, consumati dalle divine fiamme della carità: ma siccome queste disposizioni non si acquistano ad un tratto, e si richiede tempo, così a mio credere, commettono grave imprudenza quei confessori che ammettono troppo presto, e innanzi d'avere tali disposizioni acquistate, i loro penitenti alla comunione giornaliera.

Insegna san Francesco di Sales (Filotea cap. 20): « Chi avesse superata la maggior parte delle sue male inclinazioni, e fosse giunto a notabil grado di perfezione, potrebbe comunicarsi ogni giorno. » San Tommaso d'Aquino insegna « che ben può far la

« Gli spiriti del cielo, avventurosi di dover apportare da parte di Dio liete novelle alla sua Chiesa, e di prestarle ogni sorta di sante premure, raddoppieranno il loro zelo a misura che ella si avvicinerà al termine de' suoi travagli....

---

comunione quotidiana, chi ha la speranza, che comunicandosi gli si aumenti l' ardenza del santo amore. » Quel gran direttore di spirito san Filippo Neri, voleva bensì che i suoi penitenti ( dei quali molti moriron poi in concetto di santità ) si confessassero spesso, ma non tanto frequentemente si comunicassero, perchè voleva che si accostassero a quella sacra Mensa degli angioli molto desiderosi di quel divin cibo, e procurava che vi si preparassero con molta orazione: laonde quando taluni di essi gli domandavano licenza di comunicarsi, rispondeva loro: no, no: *sitientes, sitientes venite ad aquas*; voleva dire: voglio che corriate assetati alla fonte dell'acqua viva, che dà la salute eterna.

Stavami sommamente a cuore il far notare quanto ho detto sulla comunione quotidiana, per soddisfare allo zelo di prevenire quell'abuso di cui possono rendersi colpevoli i tiepidi cristiani dei nostri giorni che si accostano, negligentando le dovute disposizioni, a ricevere Gesù sacramentato, estorquendo, dai loro talvolta troppo pieghevoli confessori, a forza d'orpelli e reticenze, il permesso di comunicarsi frequentissimamente con tiepidezza evidente ed evitabile, la quale impedisce loro di trarre il minimo frutto dal sacramento non solo, ma anzi grado a grado produce tal sensibile raffreddamento della carità, finchè non giunga a dar morte all'anima. Che troppo! sonvi vanarelle divote che ogni giorno s'accostano al fuoco del divino Amore, e tuttavia dopo tante comunioni si trovano sempre allo stesso punto di perfezione e cogli stessi difetti ( specialmente contro la carità del prossimo, essendo la donna per natura più ciarliera dell'uomo); anzi con rammarico ne ho osservate alcune cader poi in gravi scandali e, pel mal abito contratto, proseguire come per l' innanzi (occultando forse i lor peccati al confessore), per rispetto umano, a frequentar indegnamente il sacro convito eucaristico, senza la veste nunziale, e senza provar più il salutare timore di rendersi ree del corpo e sangue di Gesù Cristo e d'esser perciò cacciate nelle tenebre esteriori!

Io li vedo volare dal cielo alla terra con una meravigliosa agilità e prestezza, vanno percorrendo in un batter d'occhio spazi immensi, visitando regioni le più remote per separare il buon grano dal loglio, e dalla paglia destinata al fuoco. Riconducono al seno della Chiesa molti veri penitenti, che se ne erano separati; vi menano anche dei barbari, che non avevano ricevuto ancora il battesimo, nè giammai avuta cognizione di Dio. Io vedo gli uni e gli altri presentarsi come moribondi ai sacerdoti di Gesù Cristo, e chiedere di venir ricevuti alla grazia della rigenerazione e a quella della pubblica penitenza. Confesseranno altamente le loro infedeltà ed i loro delitti, ma con sentimenti sì vivi di dolore che scuoterebbero i più insensibili, e sarebbero capaci di farli morire se Dio non li tenesse in vita. I sacri ministri amministreranno loro il santo battesimo, o la penitenza secondo i loro bisogni, e saranno ricevuti nel seno della Chiesa con edificazione e consolazione di tutti i fedeli. Il Figliuol di Dio formerà in quella eletta schiera le più care sue delizie ed abiterà insino alla fine in mezzo a questi figliuoli degli uomini (1), che si consumeranno nell'ansia aspettatrice di contemplare Gesù Cristo nella sua gloria eterna.

---

(1) Questi figli degli uomini sono quelli di cui parla san Giovanni al cap. xx, v. 4, i quali non adorarono la bestia nè la di lui immagine, nè ricevettero l'impronto di quella sulla fronte nè sulla loro mano. Il Figliuolo di Dio formerà in essi le più care sue delizie, ed abiterà visibilmente in mezzo a loro *per mille anni*, cioè per un tempo indeterminato, finchè la Sposa passi trionfalmente alle nozze celesti. L'espressione dei mille anni dell'Apocalisse diede origine all'errore dei Millenari. Egli è troppo chiaro (come rilevasi dalle Scritture) che qui il numero di mille non è numero definito, ma indeterminato, e significa un certo spazio di tempo: perciò nel Salmo 89, v. 4, si legge: « Presso Dio mille anni sono come un giorno, e un giorno si è come mill'anni. » Così dicasi pure dei mille anni di cui parla lo stesso san

« Questi veri figli della Chiesa, uniti così coi legami della carità, formeranno fra loro una piccola repubblica, la più perfetta che siasi giammai veduta sulla terra. Non avranno leggi civili, nè giurisdizione, nè polizia esteriore, perchè la sola autorità di Dio sarà da loro conosciuta, di cui osserveranno la santa legge solo per principio di coscienza e di amore, senza dipartirsene un sol momento. Felice stato! sarà questa la vera teocrazia, che avrebbe formato l'unico governo dell'uman genere, se l'uomo non avesse peccato. Non si udrà in quel beato consorzio che inni e cantici di gioia in onore del vero Dio tre volte santo. E sarà allora che Gesù Cristo e la mistica sua sposa la Chiesa si abbandoneranno ai più teneri e soavi amplessi e rapimenti d'amore (1). Ma non potendo più sopportare, il cuore della

---

Giovanni al v. 7 dello stesso capo, nel qual tempo starà legato Satana per la seconda volta (nel secolo XX), cioè dal tempo della rinnovazione della Chiesa sino all'ultima persecuzione dell'Anticristo (verso il 1937, oppure verso il 1980?) che non sarà certamente di mille anni.

Il suddetto regno di Cristo sulla terra viene annunziato dal settimo Angelo della stessa Apocalise (cap. XI, v. 15), poichè dopo aver dato fiato alla tromba, grandi voci si alzarono in cielo che diceano; « il regno di questo mondo è diventato regno del Signor nostro e del suo Cristo, e (dopo le nozze alle quali si preparerà la sua Sposa nel detto paradiso terrestre) regnerà (di poi in cielo con essa) pei secoli de' secoli; così sia. » Anche Daniele al cap. VII, dopo aver parlato della morte dell'Anticristo, dice che « poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo (cioè i credenti), e regneranno sino alla fine dei secoli » (con Cristo che allora governerà personalmente la sua Chiesa invece del suo Vicario), e soggiungendo: « e pei secoli de' secoli » intende sulla Chiesa trionfante.

(1) Anche all'abbate Gioachino fu dato di vedere in ispirito i suddetti rapimenti d'amore a cui si abbandonerà un giorno Gesù Cristo colla sua mistica Sposa, mentre lasciò scritto sopra Geremia che

santa sposa soccombe agli sforzi del divino amore.... il che le farà dire come Gesù Cristo sulla croce: tutto è consu-

---

« quando suonerà la tromba il settimo angelo dell'Apocalisse si compirà il mistero della fatica e comincierà il sabbatismo. » Sabbatismo significa riposo, e perciò la Chiesa allora riposerà dalle fatiche della vita attiva per abbandonarsi a gustar le dolcezze della solitudine, godendo il suo pascolo nella contemplazione.

Alcuni giungono alla perfezione per la via dell'orazione, altri per quella della contemplazione; purchè gli uni e gli altri non tornino indietro dal sentiero della giustizia, Dio introduce l'anima nella contemplazione (in cui formasi l'intima unione di essa col suo sposo divino, da cui attinge acque di celeste sapienza per versarle a beneficio del prossimo) quando vuole e come vuole: indarno questa si affaticherebbe di entrarvi, poichè mai le potrà riuscire, se non vi è gratuitamente introdotta dallo stesso Dio (V. Cantica cap. II, v. 4).

Nella contemplazione lo sposo celeste segna l'anima coll'impronto della sua carità, donandole quegli amorosi trasporti, che si manifestano anche nell' esteriorità del corpo, talchè spesse volte resta fuori dei sensi. Il contemplante che trovasi in questo sonno di estasi che somiglia ad uno svenimento, per lo più sente tutto, restandole acutissimo l'udito, benchè non possa muoversi nè parlare, nè aprire gli occhi: e molto gli dispiace di essere osservato da altri suo malgrado, poichè non può impedirlo. Io ho conosciuto una giovinetta che cercava di distrarsi quando s'accorgeva di essere prossima di cadere in questo sonno spirituale mentre le conveniva in mia presenza parlare di Gesù, unico suo amore, per cui soffriva una miracolosa palpitazione: poichè può l'anima contemplativa, se vuole (V. Cantica, cap. II, v. 7), lasciare ad un tratto questa sublime orazione, il che però non può fare senza rimaner un po' disgustata. Questo adunque sarà lo stato di tutti o quasi tutti i membri che comporranno la Chiesa nell'ultimo periodo del mondo. A questi futuri contemplanti fece pure allusione san Paolo (Epist. agli Ebrei, cap. IV. v. 9) quando scrisse « Egli resta adunque un riposo di sabbato al popolo di Dio. » Ecco cosa dice in senso spirituale il suddetto Gioachino, commentando la spiegazione delle tre epoche delle generazioni in san Matteo (cap. I, v. 17) nel suo prologo in Ge-

mato. Allora resterà come spirante, e mandando verso il suo sposo divino i sospiri più vivi e i gemiti più ardenti, addormenterassi nel seno e fra le braccia di lui. Il divino sposo dirà allora alla natura tutta: non isvegliate la mia diletta fino a che ella si svegli od io stesso la riscuota (1). Passerà fra i due sposi tutto ciò che nel Cantico dei cantici è descritto. Riavutasi dall'estasi, diranno l'uno all'altro i fedeli: Oh qual pena è il non conoscere la seconda venuta del Signore! Chi sa quanti anni avremo ancora a languire! Non vedremo noi dunque giammai il giorno del suo trionfo e del suo regno eterno?... Sarà allora questo appunto il momento che lo toccheranno col dito, e che saranno finalmente testimoni fra poco della fine del mondo, del suo ultimo giudizio e del grande avvenimento di Colui che

---

remia, rapporto al sabbatismo che avrà luogo alla fine del terzo ed ultimo stato del mondo « La prima epoca di quelle generazioni significa il primo stato dal principio dei secoli fino a Giovanni Battista nella persona del Padre, e in ordine ai laici. La second' epoca cominciata da Cristo e che avrà fine in Elia, il quale è per venire sul fine di questo secondo stato, significa il secondo stato nella persona del Figlio, in ordine ai chierici. La terza epoca significa il terzo stato nella persona dello Spirito Santo, in ordine agli spirituali contemplanti il Signore, che terminerà colla fine dei secoli ».

(1) Dal pregare lo Sposo celeste (V. Cantica, cap. III, v. 5) le figliuole di Gerusalemme per quelle cose che più amano a non rompere il sonno della diletta, si potrebbe arguire che non tutti i membri di quell'illustre assemblea (giacchè, come disse la stessa Le Royer), non saranno punto confermati in grazia, debbano essere introdotti nella cella vinaria della contemplazione, giacchè per le figliuole di Gerusalemme s'intendono, a mio credere, quelle anime ancor fanciulle nell'orazione (i novelli convertiti) che ignorando cosa sia il sonno di estasi in cui mireranno la sposa, credendolo uno di quegli svenimenti soliti ad accadere specialmente alle donne, potessero soccorrere a lei collo scuoterla e apprestarle degli odori.

hanno tanto desiderato. Ciò detto i sacri ministri si raduneranno nelle chiese con tutto il popolo per celebrarvi i divini misteri, come furono sempre soliti: ma senza sapere che sarà quella l'ultima volta. Essi daranno la comunione a tutto il popolo fedele, e in quel mattino i trasporti d'amore saranno così teneri, vivi e intensi, che non potendo più il loro cuore sostenere la piena del divino amore, come naufraghi in esso soccomberanno, e spireranno nel bacio del Signore come un bambino si addormenta quietamente sopra il seno di sua madre (1). Ecco la morte preziosa dei figli tutti di Dio.

» Gli altri figli degli uomini moriranno nello stesso tempo, ma la loro sorte sarà molto diversa (2): e così ogni essere

---

(1) Colla morte degli ultimi figli della Chiesa ha pure relazione l'ultima parola che pronunciò Cristo moribondo. Guardando egli dalla croce la settima ed ultima età della Chiesa, in cui essa riposerà rapita in dolce estasi ( Cantica, cap. VIII, v. 4 ) fra le braccia di lui suo sposo, e si desterà poi per pregarlo ardentemente a voler omai partire dal deserto del mondo (ivi, v. 4), logorandosi nell'ansia aspettativa di vederlo nella sua gloria. Onde rivolto egli all'eterno Genitore gli dice: *Padre! nelle tue mani raccomando il mio spirito*, cioè la mia diletta Sposa, e proferite appena queste misteriose parole, passa al trionfo, alla gloria del paradiso. Al suo morire tutta la natura è in convulsione: perdon la luce il sole, la luna, le stelle; la terra si scuote, e risorgono i morti.

È questa l'immagine e la figura della fine del mondo. Il Padre eterno nella futura settima età, giunto l'ultimo istante pel mondo, esaudirà il Figlio, e chiamerà a sè la Chiesa già adornata regalmente da sposa e già preparata alle nozze e al talamo col suo figlio diletto, che regnerà con essa e in essa pei secoli de' secoli.

(2) Essendo costoro divisi dalla Chiesa di Gesù Cristo, fuori della quale non v'è salute, faranno la morte degli empi increduli e si danneranno. Alludeva certamente a costoro Gesù Cristo quando (Luc. XVIII, 8) disse: « Tornando il Figlio dell'uomo, credete voi che troverà la fede sulla terra? »

vivente avrà fatto il suo ultimo passaggio. Tosto in un batter d' occhio si faranno nuovi cieli e nuova terra: per mezzo di prodigioso fuoco, spiccatosi dal firmamento e sparso per l'aria, piomberà sulla terra a distruggere in un istante e consumar tutto, senza che ci resti una traccia sola di sozzura (1). Dopo tale purificazione operata col fuoco, il fir-

---

(1) Nel libro III degli *Oracoli Sibillini*, riportati nel tomo I della Biblioteca massima dei Padri, una Sibilla pure profetizzò che il mondo tutto dovrà un giorno esser purgato col fuoco. Ecco una libera traduzione di quest'oracolo: « Quando Iddio piegherà il cielo a guisa di un libro, verserà il cielo un mar di fuoco che abbrucierà la terrà, il mare, le stelle. Tutto l'universo resterà purgato. Le stelle liquefatte perderanno l'antica forma: non più saravvi l'avvicendarsi del giorno e della notte, nè più primavera, estate, autunno ed inverno. Avvenute queste cose avrà luogo il gran giudizio di Dio ». Questa è la Sibilla a cui allude la Chiesa quando nella sequenza della Messa dei defunti canta:

« Dies irae dies illa,
« Solvet saeclum in favilla,
« Teste David cum Sibylla.

Non recherà meraviglia che i detti di una pagana si confacciano colla dottrina cristiana e sien le Sibille riconosciute dalla Chiesa quali inspirate da Dio, poichè il dono della profezia è un dono gratuito che Iddio per gl' imperscrutabili suoi disegni talvolta concede anche a persone perverse. Giusta l' opinione più comune, le Sibille (così dette perchè sibilla suona in greco consiglio di Dio) furono dieci: la Delfica, l'Eritrea, la Cimmeria ossia Cummea, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Libica, la Persica, la Frigia e la Tiburtina. Dio certamente infuse in queste buone verginelle (quantunque pagane) il dono di profezia molti secoli avanti la venuta del Redentore, onde profetizzassero di lui colle più minute circostanze, affinchè i popoli idolatri della Grecia e di Roma avessero a suo tempo un documento non sospetto del Dio umanato e crocifisso. Invero i libri di queste Sibille si custodivano in Roma, per testimonianza di Tolosano, con grande venerazione e venivano consultati negli affari di sommo rilievo. Salviano attesta che Augusto li teneva in grande stima

mamento rinnovellato nella sua natura, e di tutti i suoi astri adornato, presenterà agli occhi il sole e le stelle come di una materia spirituale e di una chiarezza temperata che giammai non si ecclisserà, e che infinitamente sorpassa tutto ciò che di più ammirevole il cielo visibile contiene presentemente. La terra divenuta un globo trasparente, avrà tutta la chiarezza del più bel cristallo, senza averne la durezza (1). Nulla verrà distrutto, quanto alla sostanza, eccetto gli animali e ciò che avvi di corruttibile e necessario alla loro sussistenza nell'ordine presente delle cose. La terra coprirassi di fiori e di alberi incorruttibili, che probabilmente serviranno ad alcune creature destinate ad abitarla in eterno. Gli Angeli al comando del Signore imboccheranno le trombe, e divisi verso i quattro angoli del mondo vi daranno il segnale tremendo della gran risurrezione dei morti. In un baleno tutti risorgeranno senza corporali difetti o deformità, nella fiorente età in cui era Gesù Cristo quando lasciò questa terra.... e si presenteranno al giudizio col loro corpo.

---

e gli avea messi sotto la pubblica custodia. Dopo poi la venuta di Cristo alcuni predicatori evangelici si servivano degli stessi libri sibillini a persuader i gentili sulla verità della fede cristiana, per il che avvenne che fu proibita dai tiranni la lettura di questi libri sotto pena di morte.

Molti brani tolti da questi libri (che ora più non esistono, perchè periti nell'incendio del Campidoglio al tempo di Scilla dittatore, sono riferiti da molti antichi autori, come Diodoro Siculo, Servio, Plinio, Strabone, Eliano, Marco Varrone, Virgilio nell'Egloga IV. Ancora alcuni Padri della Chiesa, fra quali sant'Agostino, raccolsero nelle opere parecchi di questi brani, specialmente quelli che chiaramente profetizzavano la nascita, la vita, la dottrina, i miracoli, la morte, la risurrezione e l'ascensione al cielo del Redentore del mondo.

(1) Anche sant'Ambrogio scrisse che il mondo deve finire non colla distruzione, ma colla sua trasformazione (Vedi Vaticinatore pag. 275).

» Verso il mezzo dello stesso giorno, che sarà l'estremo del mondo, aprirassi la porta della grande eternità, e avanzerassi il segno luminoso della nostra redenzione, la croce del Salvatore, seguita dal Re della gloria, che comparirà con tutto il fulgore della sua maestà suprema assiso sopra un trono di giustizia, la cui base poserà sopra un globo risplendente in forma di nube (perchè la terra purificata e rinnovellata non esalerà più vapori atti a formare le nubi), e fermerassi a venti o trenta piedi dal suolo. Egli allora, quantunque potesse giudicar il mondo in un batter d'occhio, pure darà a questa discussione importante una certa tardanza, che però sarà limitata a un tempo non lungo. Gli Angioli allora presenteranno al Giudice un enorme volume, e si farà la manifestazione delle coscienze, e verran pesate sulle bilancie le iniquità degli uomini. La discussione farassi in un medesimo tempo per tutti senza eccezione: e questo tempo in cui si farà l'esame di tutti, sarà per ciascuno in particolare come se fosse giudicato lui solo.

» Finita la discussione, Gesù Cristo prima di dare la sentenza, si volterà verso i bambini morti senza battesimo, che se ne staranno aspettando la lor sorte senza nulla sperare e nulla temere, e dirà a' suoi eletti: « Vedete voi quelle piccole creature? Elle non furono rigenerate, ma senza lor colpa. Giammai la loro libera volontà fu in nulla contraria alla mia.... Il loro stato non è egli degno di compassione?... Duolmi (per dir così) di non poter farli compagni, almeno in qualche cosa, alla felicità de' miei eletti; poichè la macchia originale che io scorgo in loro, si oppone agli effetti della mia bontà, e la giustizia non lascia luogo alla misericordia, perchè la sentenza che li esclude dall'eterna beatitudine de' santi è irrevocabile.... Per altro ho trovato modo di salvare queste creature dalla tirannia di Satana, che già le considera come preda che a lui appartiene.

» Il globo purificato come vedete, sarà la dimora, dove,

senza avere la felicità di conoscermi nè di amarmi, senza partecipar punto alla sorte de' miei eletti, godranno essi eternamente di una naturale beatitudine, che consisterà nell'esser liberi da ogni sorta di dolori ».... Qui volgendo a loro la parola dirà: « Io vi disciolgo dalle tenebre e dalla cattività in che foste immersi sotto il potere di Satana (1):

---

(1) Dall'esposizione fatta da un angiolo a santa Brigida di una visione avuta da essa (vedi lib. IV, cap. 7 delle sue rivelazioni), in cui fugli mostrata una grande fornace ardente circondata da dense tenebre, si rileva che il limbo è posto nella parte superiore dell'inferno e che forma con esso un luogo solo, e che perciò anche il limbo dev'essere sotto la dominazione di Satana. Ecco le parole dell'Angiolo: « L'ardente fornace che vedesti non è altro che l'inferno dei dannati, e le tenebre, che da essa procedevano, il limbo: e formano ambedue un solo luogo e un sol inferno. Chiunque pertanto perviene colà non avrà mai soggiorno con Dio. »

A maggior intelligenza di questo passo mi piace premettere che (come si legge altrove nelle stesse rivelazioni di santa Brigida) vi esistono alcuni luoghi per cui sono destinate le anime che, disgiunte dai corpi, non hanno la bella sorte di poter essere ammesse tosto o non mai all'unione beatifica del loro Creatore e Signore. Il primo si chiama Inferno, ove in orribili tormenti stanno esse eternamente condannate. Il secondo si chiama Limbo, in cui vanno le anime dei fanciulli che muoiono col solo peccato originale. Il terzo si chiama Purgatorio, nel quale vengono cruciate le anime, finchè non abbiano soddisfatto alla divina giustizia per le colpe commesse. Il quarto ed ultimo luogo è il Limbo dei Padri, ossia il così detto Seno d'Abramo, il quale era costituito per i giusti che morivano prima della passione di Gesù Cristo, e dove in seguito passan le anime mondate dal fuoco del purgatorio a soffrirvi ancora l'altra pena che chiamasi del danno, la quale consiste in un vivissimo e cruciante desiderio di andare ad unirsi al loro sposo Gesù Cristo.

Ciò premesso dico, che le tenebre in cui stanno avvolte le anime dei detti fanciulli nient'altro significano che la privazione della visione beatifica di Dio; e si dicono procedere dalle tene-

in cambio di quelle oscure e sotterranee prigioni, questo globo terrestre, purificato e abbellito dalla mia possanza, sarà il soggiorno che voi eternamente abiterete. Di più io non posso fare per creature immonde a' miei occhi. In parte io l'ho rinnovellato per voi appunto, onde ci viviate felici per quanto esser potrete nella qualità di figli di Adamo, eredi della sua ribellione ».... A tai detti la turba dei piccoli innocenti getterassi in ginocchio a lui davanti dicendo: « O sommo Giudice de' vivi e de' morti, noi vi adoriamo, noi vi benediciamo come nostro creatore e nostro Dio infinitamente buono. Noi vi rendiamo eterne azioni di grazie pei benefizi di cui ci colmate senz' alcun nostro merito. Siatene o Signore, eternamente benedetto e glorificato da tutti i vostri santi. »

» Frugati che saranno tutti i nascondigli delle coscienze e giudicata Gerusalemme con in mano la lucerna.... il sovrano Giudice pronunzierà, a più riprese, differenti maledizioni, che saranno come altrettanti anatemi, che i reprobi dovranno ascoltare sino all'ultimo, col quale loro comanderà di allontanarsi da lui in eterno.

---

bre dell'inferno, perchè in quanto alla pena del danno (cioè della visione di Dio), tanto ne sono prive le anime dei dannati quanto quelle dei fanciulli che stanno nel limbo, e perciò questa privazione è loro comune: ma con differenza, che ai fanciulli del limbo non è loro afflittiva; e lo rilevo da un passo di altra rivelazione della stessa Santa (lib. 2, cap. 1) ove si legge, che le anime dei fanciulli dimorano nel limbo senza tormento (*ubi sine cruciatu morabuntur*); dal che dunque si può inferire che essi non soffrono colà la pena del danno, e neppure quella del senso; altrimenti non si verificherebbe che vi stanno *senza tormento.*

Dove poi sia situato questo limbo si può arguire da S. Matteo 12, dal quale sembra potersi argomentare essere l' inferno situato nel mezzo della terra, ne viene che, secondo l'esposizione dell'angelo, essendo il limbo contiguo all'inferno, dev'essere anch'esso nel mezzo della terra tra l'inferno e il purgatorio.

» E volto ai beati dirà loro : « Voi siete benedetti dal Padre mio, e la mia benedizione vi accompagnerà in eterno. Venite meco, che sono il vostro re, il vostro padre e il vostro capo. Venite miei cari figli, venite a possedere il regno che io vi ho promesso e preparato fino dal principio del mondo. »

» Al momento della dipartita verso il cielo co' suoi santi, Gesù Cristo si volterà ai reprobi per l'ultima volta dicendo: « Ritiratevi, andate al fuoco eterno ». Sul momento si squarcia il suolo, e l'abisso dilata il suo vasto seno per ingoiarsi insiem coi demoni lo sterminato numero de' condannati, che piomberanno in un baleno confusamente in un diluvio di mali. Tosto le porte dell' inferno verranno chiuse, e la mano dell'Onnipotente vi appone il suggello: ETERNITA' (1).

---

(1) Sembra che questo grande ed ultimo avvenimento pel mondo debba seguire alla fine del secolo XX, poichè santa Brigida (vedi pag. 103 dei Futuri Destini ) dice che « nel 1999 i luminari si estingueranno » le quali cose certamente sembrano appartenere al tempo della fine del mondo ed alla seconda venuta di Cristo al giudizio, poichè Gesù Cristo (V. Ev. di san Marco cap. XXIV, v. 29) dopo aver parlato dell' abbominazione predetta da Daniele, la quale consisterà nell'adorazione dell'Anticristo nel tempio di Gerusalemme, e della fine di esso Anticristo, col dire, che egli abbrevierà quei giorni a cagione degli eletti, passa a predire i segni del finimondo, dicendo: « dopo l'afflizione di quei giorni il sole s'oscurerà e la luna non darà il suo splendore, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze de' cieli saranno scrollate. »

Acciò poi alcuno non si faccia ad obbiettare che Cristo (Matteo cap. XXIV, v. 36) disse: « verrò all'improvviso come un lampo, e quant'è a quel giorno e a quell'ora, niuno la sa, non pur gli angeli de'cieli, ma il mio Padre solo » risponderò, esser vero che la seconda venuta di Gesù Cristo, come egli disse a' suoi apostoli, è un mistero riserbato al Padre solamente (e ciò deve intendersi che Cristo disse di non saperlo come uomo, oppure di scienza comunicabile, perchè è manifesto che, come Dio, sa egli quello che sa il Padre e lo Spirito Santo); ma altra cosa è saper-

Allora il Re della gloria, circondato dall' innumerabile schiera dei beati, entrerà glorioso e trionfante nel suo eterno reame. Finalmente la moltitudine sterminata dei piccoli innocenti, rimasta sola sul suolo, si rialzerà, e felici in certo modo nella loro disgrazia, entreranno al possesso di una condizione che non deve mai finire, di una terra rinnovellata che dev' esser il loro retaggio per tutta l' eternità. Quivi essi godranno d'una felicità tutta naturale, della quale avrebbe fruito l'uomo su questa terra se conservato si fosse nello stato d' innocenza in cui Dio l' aveva creato. I loro corpi, senza aver la chiarezza nè le altre doti di quelli dei beati, possederanno tutte le naturali facoltà necessarie al mantenimento della loro vita in una vigorosa giovinezza e nello stato più perfetto. Saranno esenti dalle passioni e dagli incomodi cui di presente va soggetta la natura umana. Il loro soggiorno forniragli naturalmente quanto occorre ad una vita frugale con tutti i piaceri innocenti che ne sono compagni.

---

il giorno del giudizio, ed altra il conoscerne l'approssimazione. Dio vuole che ne ignoriamo il giorno, è vero, ma vuole altresì che ne conosciamo l'avvicinamento, mentre oltre averci indicati i segni, ha voluto di più indicarci (ibidem v. 6 e seguenti) i tempi nei quali questi nuovi segni comincieranno a comparire; sebbene quando compariranno non faranno forse grande impressione, perchè gli uomini pella loro spensieratezza e incredulità non conosceranno il tempo di questa seconda venuta. Le guerre, le pestilenze, la fame, i terremuoti che turberanno l'universo, questi flagelli non saranno riguardati e considerati sotto quest'aspetto, ma si dirà che di simili disastri molte volte ne andò già colpita l'umanità. I falsi profeti, la persecuzion dell'Anticristo non avranno maggior forza di scuoterli, perchè forse diranno che in tutti i secoli la Chiesa è stata più o meno perseguitata dagli empi. I segni del cielo parimenti non è a credere che facciano maggior impressione di quello che abbiano fatto in altri tempi simili fenomeni (e ne avemmo un esempio nel 1783).

Sarà ivi il vero paradiso terrestre, i cui abitatori d' altro non si occuperanno che di lodar Dio alla loro maniera, il quale toglierà loro pietosamente la cognizione di una perdita che li renderebbe infelici, e gl' impedirebbe di godere di quella sorte di felicità che il Signore loro ha destinata. Così sia. »

# APPENDICE

*Lettera del Reverendo Padre* Domenico Montorsolo *dell'Ordine de' Minimi, diretta al Direttore del* Contemporaneo, *nella quale si recano le profezie fatte dal Padre* Bernardo Clausi *dello stesso Ordine.*

Ella non ignorerà come la santità del nostro Sommo Pontefice Pio IX con decreto speciale, abbia ordinato l'apertura del processo per la beatificazione del Padre Bernardo Maria Clausi dell'Ordine de' Minimi, morto a Paola nel 1849. Io non le parlerò qui di miracoli, di bilocazione, di guarigioni operate dal suddetto venerabile servo di Dio, nè tampoco di molte profezie fatte dal medesimo e verificate, come risulta dal detto processo. Scopo della presente si è farle conoscere una profezia fatta dal medesimo, e sull'autenticità della quale non cade dubbio. Eccola:

— Roma, 16 luglio 1861. — Giuseppe Caperoni, romano, attesta con giuramento che il Padre Bernardo nel 1831 gli disse: « Come dovea giungere un'epoca dolorosissima. » Nel 1849, quando detto Padre era per partire alla volta di Paola, così gli disse: « Ricordati bene di quanto ti ho detto », soggiungendo le seguenti parole: « Le cose devono giungere al colmo, e quando la mano dell'uomo non potrà fare più nulla, e che tutto sembrerà perduto, allora Iddio vi porrà la sua, e tutto si comporrà in un baleno, come dalla

mattina alla sera, e tale sarà la dolcezza che ognuno proverà nel suo cuore, che sembrerà gustare le delizie del paradiso, e gli empi medesimi dovranno confessare essere ciò accaduto per mano di Dio. »

— Roma, 13 luglio 1861. — Suor Maria Magherita Landi, di 82 anni, religiosa Filippina, penitente del Padre Bernardo, giura quanto segue: « Verrà, disse il Padre Bernardo, verrà » un gran flagello, ma sarà terribile, e tutto sugli empi, e » sarà un flagello tutto nuovo che non è mai stato al mondo, » ed a quei che rimarranno sembrerà di essere rimasti soli » per la terribilità del medesimo, e questi tutti buoni e ve- » ramente pentiti. Questo flagello sarà istantaneo, momen- » taneo, ma terribile. » Il Padre Bernardo diceva alla suddetta Landi che « egli non vi si troverebbe, e che poi sa- » rebbe seguita una riordinazione generale con grande trionfo » della Chiesa, e beati, soggiungeva, coloro i quali si trove- » ranno in quei tempi felici, perchè si vivrà in una vera ca- » rità fraterna. » Diceva alla Landi: « Tu vi ci troverai, e » sarà tanto il tuo godere, che dimenticherai il patire. »

Inoltre diceva alla stessa: « Prima di tutto questi mali » nel mondo sarebbero cresciuti in modo che sembrerà sieno » usciti i demonii dall' inferno, ed i buoni vivranno in un » vero martirio per le persecuzioni dei cattivi » (Vedi pagina 74, linea 3 di quest'opuscolo). Di frequente soggiungeva ad essa: « Bada bene di non credere a chiunque ti dicesse » di quale sorta sarebbe stato il flagello, perchè sarà cosa » nuova che Iddio non ha rivelata ad alcuno e la tiene ri- » serbata a sè (Conforme agli originali. In fede P. Fr. Do- » menico Montorsolo, Minimo). »

Il marchese N. N., uomo ottuagenario, essendo stato colpito da una malattia polmonare nello scorso febbraio, e curato in senso opposto, peggiorò gravemente. — Detto vecchio marchese teneva un' immagine del Servo di Dio, a cui si raccomandò caldamente, dicendogli: « Padre Bernardo,

mi diceste che dovrò trovarmi al trionfo della Chiesa, dunque fatemi guarire: » Ripetuta detta preghiera migliorò e guarì istantaneamente. Dopo un mese fu assalito di nuovo da un forte accesso al cuore, che lo ridusse agli estremi, e si disponeva all' eternità col SS. Viatico ed estrema Unzione. Una sua figlia pone l' immagine del servo di Dio sul capezzale del moribondo, e ricorda al P. Bernardo la promessa loro fatta nel 1848, la promessa fu la seguente. Allorchè il Servo di Dio trovavasi nel 1848 in un abbattimento di spirito, recossi un giorno alla vigna del marchese posta nelle *Sette scale*, e profetizzò il trionfo della Chiesa, dicendo che tutti della famiglia del marchese, meno egli (ossia il P. Bernardo) avrebbero veduto questo trionfo. La figlia del marchese pertanto, rammentandosi di questi detti, chiese con forza e fede la guarigione del padre, e l'ottenne, sebbene non istantanea, ma a gradi; tanto che il vecchio trovasi ora in convalescenza (Genova, 23 giugno 1863; conforme all' originale. In fede P. Fr. Domenico Montorsolo, Minimo, Rettore della chiesa di Gesù e Maria).

### *Commenti e riflessioni.*

Essendo sortita alla luce la profezia del P. Maria Clausi quando già l' intero commento ai vaticinii di sant'Anselmo stava sotto i torchi, stimando che riescirebbe bene accetta a chi s' interessa di predizioni, ho creduto conveniente di qui riferirla per appendice, corredandola di quelle interpretazioni e illustrazioni che al debole mio criterio parvero le più opportune a dissipar dubbi e timori, e conciliar opposte opinioni suscitate dalla lettura di questa profezia, da vari giornali cattolici riportata, acciò colla vera intelligenza di essa (per quanto parmi) ne venga gloria a Dio, allorchè la stessa verrà dall'evento comprovata, essendo la verità della profezia la prova più convincente della divinità;

mentre la conoscenza dell'avvenire è un attributo esclusivo di essa divinità. Ma prima di venire ad un commentario della medesima stimo utile di qui premettere le seguenti osservazioni:

Le visioni profetiche si vedono nel lume di Dio, ed essendo tutto presente davanti a Lui, si vede per lo più nelle profezie precedere quel che deve seguire, e seguire quel che deve precedere: quindi ne viene che il profeta godendo del privilegio di uscire dal tempo, non conservando più l'ordine nelle sue idee, queste si confondono, il che produce oscurità ne' suoi discorsi. Infatti il Salvatore stesso, come uomo, piegossi a questa esigenza, quando lasciatosi volontariamente in balia allo spirito profetico, fu condotto dalle idee analoghe di grandi disastri, a confondere la distruzione di Gerusalemme con quella del mondo. Per tal motivo ordinariamente i profeti (e siane una prova l'Apocalisse) non sogliono tener altr' ordine nell' esporre le lor profezie se non quello con cui le visioni vengono loro presentate, e non già quello esatto dei tempi: altrimenti la loro non sarebbe profezia, ma storia. Inoltre l'avveramento delle profezie, se si eccettuino quelle di predestinazione e di prescienza, sieno esse comminatorie o consolanti, dipende sempre da una qualche condizione che alle volte Dio occulta al veggente. Per il che le moderne rivelazioni profetiche, e sovratutto quando annunziano punizioni, sono sempre dirette a disporre alla misericordia, e gli effetti delle stesse profezie possono venire per la penitenza (o anche talvolta per le preghiere degli amici di Dio) ritardati, abbreviati o mitigati, e anche del tutto rivocati. Siane un esempio la profezia di Giona ai Niniviti: vedendo Iddio che eransi essi convertiti dietro le minaccie del profeta, *non fece il male che avea risoluto di far loro:* laonde invece di pretendere che Dio incateni la sua libertà comunicandoci i suoi disegni, noi considereremo queste comunicazioni piuttosto come *avvertimenti* che

come *decreti*. Parimenti le consolazioni non si annunciano dai profeti che per disporre gli animi per mezzo della gratitudine a rendersi meritevoli dei divini favori: chè anche questi, per analogia di quanto ho detto sopra, possono venire sospesi (Ved. Commenti ai futuri Destini pag. 71). Abbiamo di ciò un esempio nelle sacre carte, mentre vi si legge (Numeri cap. XIV) che il Signore giurò che gl' Israelitti, di quanti furono enumerati da vent'anni in su, nessuno, da Caleb e Giosuè in fuori, entrerebbe nella terra che aveva Egli loro promessa: e ciò perchè essi se ne resero immeritevoli, allora quando per le notizie recatene dagli esploratori di detta terra, pensavano di ribellarsi a Mosè e farsi un capo per ritornarsene in Egitto.

Ciò premesso, sembra che il nostro ven. Padre Bernardo abbia profetizzato alla maniera sopradetta, dopo aver veduto promiscuamente nel lume di Dio, tanto le circostanze che accompagneranno il trionfo di Pio IX, dentro la decina del 1860 (e probabilmente entro il 64), quanto quelle che accompagneranno il trionfo del sesto suo successore, il *Pastore Angelico* di Malachia, entro la decina del 1890 (quando Gerusalemme, la città di Davide e di Gesù Cristo, tornerà ad essere la proprietà de'figliuoli della croce), e parlando di ambedue come di un solo, ne nasce perciò l' equivoco di applicare (come fanno taluni) precedentemente al trionfo della Chiesa nel pontificato del nono Pio, il gran *castigo tutto nuovo* che colpirà gli empi circa il 1895 *in un baleno, dalla mattina alla sera*, cioè in un momento compreso nello spazio che corre dal levare al tramontar del sole.

Il Padre Necktou, a pag. 266 dei Futuri Destini, accennando a questo medesimo critico momento per gli empi (e, dietro i suoi vaticinii, quando regnerà un Orleans sulla Francia), dice che « sembrerà *un piccolo giudizio*, e si crederà esser giunti alla fine del mondo. Gli elementi saranno scompaginati, e perirà in questa catastrofe una gran

moltitudine di coloro che avranno l' intendimento di rovesciare la Chiesa; ma non avranno il tempo, perocchè questa crisi sì spaventevole sarà di corta durata, e nel momento in cui si riputerà tutto perduto, tutto si troverà posto in salvo. » Il che collima pure con quanto disse Soufrant a pag. 253 dei Futuri Destini, il quale dopo aver parlato dell'arrivo di un gran Monarca e della conversione dell'Imperator delle Russie, soggiunge che « quindi il passaggio dal male al bene sarà di un momento, come il volgersi di una barchetta, ed al momento in cui si griderà : tutto è perduto! . . . . si dovrà pur esclamare: tutto è in salvo; » ed ecco perchè il P. Bernardo dice *che le cose* dovran *giungere al colmo* (il che non sembra doversi avverar tanto presto), e che *quando la mano dell' uomo non potrà fare più nulla*, e che *tutto sembrerà perduto, allora Iddio vi porrà la sua.* Se il P. Bernardo, come si ha luogo a sperare, verrà quanto prima dall' oracolo infallibile del Vaticano, dichiarato degno dell'onor degli altari, la sopradetta profezia acquisterà allora anche maggior credenza. Faccia pertanto Iddio, che le terribili minaccie del P. Bernardo servano a scuotere buon numero di peccatori all'epoca in cui, per queste mie interpretazioni potrassi facilmente conoscere l'approssimazione del giorno del Signore, nel quale scaglierà questo nuovo flagello predetto da un *beato* fuori d'ogni prevedibilità umana.

Questo castigo, come sembra, sarà cagionato da un infinità di meteore le più spaventose, poichè, ecco come su questo proposito si esprime la ven. Anna Maria Taigi a pag. 31 del Vaticinatore: « Allorchè si sarà sfogata la terra con guerre, rivoluzioni ed altre calamità, allora comincierà il cielo, ed avrà fine il flagello con un trambusto generale di meteore le più spaventose e con grande mortalità » (1).

---

(1) Quantunque il padre Bernardo asserisca che tal cosa non

Ed è perciò che il nostro visionario dice: *si uniranno il cielo e la terra.* Soggiungendo poi il P. Bernardo che per il detto trionfo, *tale sarà la dolcezza che ognuno proverà nel suo cuore, che sembrerà gustare le delizie del paradiso* (Vedi pag. 147, lin. prima), resta evidente che ciò non può convenire se non che ai tempi beati della rinnovazione della Chiesa: vedi commento alla 12ª figura di Sant'Anselmo a pag. 137), che seguirà, come dissi, circa la fine di questo secolo. Invero S. Catterina da Siena, per testimonianza del B. Raimondo che ne scrisse la vita, disse un giorno « che Dio avrebbe riformato la Chiesa in modo che al solo pensarlo esultava lo spirito suo nel Signore. »

Quindi Anna Maria Taigi pure diceva un giorno: che il trionfo della rinnovazione della Chiesa apporterebbe tali dolcezze, che ella non avea parole da poterle esprimere. Laonde è evidente, che tutte le suddette espressioni sono dirette ad annunziare una medesima epoca (1) e lo stesso

---

fu ad alcuno rivelata, e che Dio la riserba per sè; pure per avere ciò predetto una gran Serva di Dio, morta anch'essa in concetto di santa, è lecito pensare, che il secreto del suddetto flagello possa riferirsi alla cognizione della specie di queste meteore e alle circostanze da cui saranno accompagnate; le quali, se *gli empi dovran conoscervi il dito di Dio*, dovranno avere molto del prodigioso. Laonde sembra molto probabile che Iddio faccia allora vedere i suoi santi (V. Vaticinatore, pag. 243, lin. 11) in un cogli angioli suoi combattere in forma umana contro gli empi (siccome ce ne offre esempio l'antico testamento). San Michele loro principe, per la vittoria che riportò sugli angeli rubelli in cielo, venne destinato a combattere le battaglie del Signore ogni volta che le porte dell'Inferno, cioè gli empi e gli eretici, tentino di prevalere contro la sua Chiesa.

(1) Credo opportuno di qui riportare la visione di un' antica Religiosa, inserta a pag. 257 dei Futuri Destini, 5. edizione, dalla quale si rileva chiaramente che quest'epoca è quella in cui regnerà nella Francia (circa il 1890) il grande Monarca del sangue

trionfo della rinnovazione della Chiesa; e quindi, se il nostro Padre Bernardo asserì che la Landi ed il marchese si tro-

---

di Capeto (padre dell'ancora nascituro giovane Monarca che deve succedergli, e di cui parlano specialmente parecchie profezie. Ved. pag. 139 lin. 4, colla nota relativa), poichè secondo essa, la crisi spaventevole (che combina colle sopradette del P. Bernardo, di Necktou e di Souffrant) in cui i buoni trionferanno, il che dipenderà da un sol momento, e ciò accadrà allora appunto in cui la Francia sarà lacerata nel tempo stesso da molti partiti (anche l'Abate Gioachino sopra Geremia dice: « In una gran tempesta e discordia sorgerà un Re forte a dominare la Francia e ne diverrà *monarca*), fra' quali avendone essa udito uno gridare: « Viva la Religione ed il grande Monarca, che Iddio ci conservi! » egli è chiaro che queste parole alludono al desiderio della conservazione di un pio monarca già allora costituito. Ecco il brano di detta visione più confacente al nostro scopo.

..... Ho veduto in quel momento una nera nuvolaccia che copriva tutta la Francia, ed in essa intesi voci confuse che gridavano le une: *Viva la Repubblica!* le altre: *Viva Napoleone!* ed altre: *Viva la Religione* ed il grande *Monarca*, che Iddio ci conservi! (forse Enrico V conte di Bordeaux, poichè secondo la Monaca di Belley, ved. Vaticinatore pag. 288 lin. 17, in questa stessa crisi altre voci grideranno: *Viva Enrico*, *viva Luigi!* — forse uno degli Orleans. V. pag. 117.). Nel medesimo tempo si die' una grande battaglia, ma talmente micidiale, che non se ne vide mai la somigliante: il sangue correva come quando la pioggia cade ben forte, sopratutto dal mezzodì fino al nord; chè l'ovest mi parve più tranquillo. I perversi volevano sterminare i mininistri della religione di Gesù Cristo. Ne avevano già fatto morire un gran numero, e schiamazzavano già vittoria; quando all' improvviso i buoni furono rianimati da un soccorso venuto dall' alto, ed i cattivi vennero conquisi e confusi .... (così anche il Vaticinatore pag. 25, nella visione dell' Ecclesiastico torinese) « Il tempo di questi scompigli (guerra fratrida) non durerà più di tre mesi, e quello della grande crisi, con cui i buoni trionferanno, non sarà che d'un momento. Subitamente dopo che saranno accaduti, tutto rientrerà nell'ordine, e tutte le ingiustizie, di qualunque natura esse siano, verranno riparate, il che sarà agevolissimo, essendo

veranno al trionfo della Chiesa, essendo già ambidue ottuagenari (1), se non vogliamo supporre in queste persone una longevità al tutto straordinaria, convien pensare che il padre Bernardo non abbia qui inteso parlare del trionfo generale, della rinnovazione della Chiesa, ma piuttosto di un altro del quale parla il venerabile Pio VII a pag. 42, lin. 27, e che dovrà riportare sopra de' suoi nemici per opera della Beata Vergine (vedasi pag. 57, lin. 7) (2), il Papa cioè che ha avuto la gloria di proclamare immacolata la Madre Santissima di Dio (il che fa supporre abbia il Signore scelto per tale definizione un Pontefice di grande santità fornito. V. pag. 57, lin. 9). Questo angelico Pastore essendo già nel diciottesimo anno del suo pontificato, e non dovendo (per le ragioni di congruenza esposte a pag. 52, lin. 21) vivere più di sette anni ancora, ne viene che, secondo la predizione di Pio VII, gli ultimi giorni del suo pontificato dovranno essere gloriosi egualmente che i primi; e qualora questi ultimi, come puossi sperare gli siano concessi dal Signore in premio delle sofferte tribolazioni, non saranno

---

la maggior parte de' rei perita nella zuffa, e coloro che avranno sopravvissuto saranno sì spaventati della punizione toccata agli altri, che non potranno trattenersi di riconoscere il *dito di Dio*, e d'ammirare la sua onnipotenza, e parecchi si convertiranno, mentre in seguito la religione fiorirà nella maniera la più ammiranda, mancandomi le parole per farne la descrizione. »

(1) Io qui mi sono attenuto all'asserzione dei giornali i quali hanno detto che il cognome della suora Filippina è *Landi* e che ha 82 anni. Credo conveniente di far notare al lettore sapersi da una lettera scritta da persona autorevole di Roma al Direttore del periodico settimanale — *La Verità* — che essa chiamasi *Laudi* e non Landi, ed ha soli 52 anni. Comunque sia la cosa, il mio argomentare non resta perciò ribattuto, giacchè resta sempre confermato che il marchese N. N. è realmente ottuagenario.

(2) Vedasi l'annotazione *A* sul fine di questo Commento, a pagina 225.

perciò tanto brevi. Laonde, calcolati quei pochi anni che ancora gli restano, e sottratti da essi gli ultimi giorni gloriosi sopradetti, che dovran tener dietro al suo trionfo sul leone e sul dragone, si può inferire, che il detto trionfo di Pio IX (immagine di quello più grande che riporterà sull'intera Babilonia, per intercessione della Vergine Immacolata, vedi Vaticinatore pag. 27 lin. 14, il più volte detto Pastore Angelico) sia prossimo ad avverarsi (1).

Il S. Padre pertanto prevedendo omai vicini, forse dietro celeste rivelazione, *quei gravi avvenimenti* per cui, invece del trionfo di quel genere di progresso che aspettano i libertini, ne verrà quel trionfo da *Lui* stesso celiando già

---

(1) Ciò che ancor anima a credere vicino il detto trionfo è il fatto seguente:

Scrivono da Vicovaro (Vedi pag. 164, lin. 9) in data 20 agosto 1863: « A tutti i pellegrini che accorrono quà per ammirare il prodigioso movimento degli occhi dell'immagine di Maria intitolata col nome di *Avvocata Nostra*, si raccomanda la sacra lega, la quale consiste nella recita di tre Ave Maria alla mattina e alla sera in onore della Vergine, per sollecitare a forza di preghiere il trionfo della Chiesa. »

Io sono d'avviso che fra i tanti motivi che ha avuto la Provvidenza di salvare Roma dalle branche dei rivoluzionari vi fosse anche questo: di serbarsi cioè un luogo in Italia (ove risiede il suo Vicario) in cui Maria Santissima, operando prodigi e strepitosi miracoli, convertir potesse molti peccatori e ravvivar in altri la languida fede (nell'epoca appunto in cui impudentemente si negano i miracoli) senza che quelle sue immagini nelle quali voleva manifestarsi corressero rischio di venir sequestrate, ed i rettori di quelle chiese, in cui queste si sarebbero trovate, preservati fossero dalla personale cattura. Dopo i fatti di simil genere altrove, in Italia recentemente avvenuti, i liberali di buona fede non potranno più incolpare Pio IX se persiste nel suo *non possumus*, essendo a tutti evidente quale sarebbe, malgrado le più larghe promesse, la libertà che gli verrebbe lasciata nel generale governo della Chiesa!

profetizzato (pag. 146, lin. 19) e che insieme con Lui tutti i buoni fedeli *stanno aspettando*, vuole che il popolo cristiano vi si prepari con istraordinarie preghiere, onde ottenere da Dio la forza di resistere alla burrasca che si prepara (1). È perciò che nelle presenti gravissime circostanze della Chiesa e dello Stato ha ordinato che uno dei più preziosi sacri monumenti che arricchiscono la città di Roma, cioè la sacra e veneranda immagine del Santissimo Salvatore (2), la quale si conserva nella cappella detta *Sancta*

---

(1) Vedasi l'annotazione *B* sul fine di questo Commento a pagina 227.

(2) È pia tradizione, che dopo l'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, la Santissima Vergine e tuttti gli Apostoli pregarono il pittore san Luca di fare il ritratto del Salvatore. Il santo artista disegnò nei contorni il volto ed il corpo in una tavoletta, ed un angelo colorì e perfezionò questa veneranda immagine, onde il nome di *Acheropita*, ossia pittura non fatta da mano umana. È pure tradizione ugualmente antica, che san Germano Patriarca di Costantinopoli, per salvarla dagli iconoclasti, l'affidò al mare nell'anno 726 assieme ad una lettera scritta a papa Gregorio II, al quale per ispirazione fu rivelato che l'immagine spinta dal vento e dall'onde sarebbe giunta entro 24 ore a Ostia. Vi si recò con numeroso clero e con infinito popolo per ricevere un sì prezioso dono, e fece collocare la stessa effigie in san Giovanni in Laterano. Attualmente essa è nella cappella attigua a detta chiesa chiamata *Sancta Sanctorum*, perchè ivi racchiudonsi le più preziose e venerande reliquie. Alessandro III, perchè la pittura si disfaceva per vetustà, la fece esattamente copiare e soprapporre all'originale: laonde in oggi il sacro volto del Salvatore non si vede più in originale ma in copia colorita sulla tela; per la qual cosa rimane grandemente probabile che il dipinto abbia l'inestimabile pregio del vero ritratto di Gesù Cristo. Si noti qui che la suddetta immagine sacra non fu mai rimossa dal luogo ove si venera, se non nelle circostanze di calamità gravissime per la Chiesa, e sempre se ne ottenne il desiderato effetto. Sarei troppo lungo se volessi enumerare le grazie singolari ottenute dai Papi ogni qualvolta ricorsero a Dio per mezzo di quest'immagine miracolosa.

*Sanctorum* nel Laterano, fosse trasportata il giorno 6 settembre nella basilica di Santa Maria Maggiore, accompagnata da processione solenne dei cardinali, dei prelati, del clero e di tutte le corporazioni religiose e degli Istituti pii di Roma, onde ivi rimanesse per alcuni giorni esposta alla pubblica venerazione.

Nè qui finalmente voglio passar sotto silenzio l'ipotesi che feci nei Commenti ai Futuri Destini illustrando la profezia della venerabile Anna Maria Taigi (a pag. 69 degli stessi miei commenti), cioè che la rinnovazione della Chiesa e i giorni beati da tanti Veggenti predetti, potessero aver luogo sotto il pontificato di Pio IX, avverata la condizione che gli uomini avessero migliorato i costumi, e non si fossero abusati delle concessioni che il Rappresentante visibile di Dio in terra avea loro prodigate, siccome poteva ciò dedursi dalle seguenti profetiche parole proferite condizionalmente dalla stessa Maria Taigi, morta in concetto di san-

---

Ricorderò solo in proposito, che un tempo questa sacra immagine liberò Roma dalla inevitabile invasione Longobarda capitanata dal Re Astolfo, che era già alle sue porte: e perciò i fatti a breve andare proveranno da qual parte sia la giustizia e la verità.

Ridano pure i rivoluzionari, ma si ricordino del proverbio, *che la moglie del ladro non ride sempre*, e se Pio IX oggi piange, domani la scena può cangiarsi, siccome *Egli* tiene per fermo. E invero scrivono al *Giardinetto di Maria*: « Sono pochi giorni che il regnante Pontefice udiva in Vaticano dalle labbra del Pastore di quella diocesi la narrazione dei fatti di Vicovaro. Quell'anima bella non potè non sentirsi commossa al racconto delle glorie novelle di Maria. Veramente, rispose, « l'esperienza su questo punto ci sgomenta ed affligge, perchè nel passato abbiam veduto essere questi prodigi segnali di un triste avvenire: ma siccome già ci troviamo nel male, ci giova sperare da Maria un passaggio dal male al bene, dalla guerra alla pace. » Dnnque..... *finis coronat opus. Tempus prope est.*

tità nel 1837, e registrate a pag. 165 nella di lei vita scritta da Mons. Luquet, stampata a Milano nel 1850, che sono:

« Il successore di Gregorio XVI farà delle riforme che, se gli uomini ne fossero riconoscenti, il Signore li colmerebbe di benedizioni; ma se invece ne abusassero, l'onnipotente suo braccio si sarebbe aggravato sopra di essi per punirli ». Laonde essendo a tutti noto l'abuso fattone (a cui pur troppo tenne dietro la perturbazione sia nell'ordine politico che religioso, morale e materiale (1), mentre i sudditi pontificii rivolsero contro la sacra persona di Pio IX (acciò coll' Alfieri « Il maggior Prete torni alla rete ») le armi stesse che egli avea loro consegnate a mantenimento

---

(1) Giunge molto opportunamente l'Enciclica del nostro Santo Padre del 10 agosto 1863 a confermare quanto ho solamente accennato, ed eccone un brano, siccome quello che fa più a proposito:

« E piacesse al cielo che potessimo pure annunziarvi il termine di sì gravi calamità! Ma la non mai abbastanza deplorata corruzione dei costumi, che per ogni dove si spande continuamente per mezzo di empii, nefandi ed osceni scritti, per mezzo di rappresentazioni teatrali, e di case di peccato quasi dappertutto stabilite, gli errori più mostruosi ed orrendi disseminati in ogni luogo, la crescente colluvie abbominevole di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, il mortifero veleno dell' incredulità e dell'indifferentismo largamente diffuso, la noncuranza e il disprezzo della podestà ecclesiastica, delle cose sacre e delle leggi, l'ingiusto e violento saccheggio dei beni ecclesiastici, la fierissima e continua persecuzione contro i sacri ministri, gli allievi delle famiglie religiose e le vergini a Dio consacrate, il veramente satanico odio contro Cristo, la sua Chiesa, e la sua dottrina, e questa sede Apostolica, ed altri quasi innumerevoli eccessi che dagli accaniti nemici della religione cattolica si commettono, e che siamo costretti a piangere ogni giorno, sembrano protrarre e differire quel giorno desideratissimo, in cui ci sarà *dato di vedere il pieno trionfo* (attenti: egli è un profeta che parla!) della santissima nostra religione, della verità, della giustizia. »

dell'ordine e a difesa del pontificato, ne viene che Dio dietro le sue minaccie per bocca della Taigi, essendo stato costretto dalla sua giustizia a tender l'arco contro il suo popolo, avrà protratto ad altro tempo il ristabilimento dell'ordine universale, e il gran trionfo che preceder deve la rinnovazione della Chiesa e i giorni felici in cui, secondo lo stesso Padre Bernardo, *si vivrà in una vera carità fraterna.*

In quest'epoca avventurata in cui dovrà sedere sul trono di S. Luigi un rampollo della profuga famiglia dei Borboni, il quale ricondurrà l'età dell'oro sulla terra; in Italia, secondo le recenti rivelazioni di un Sacerdote torinese inserte nel *Vaticinatore*, e la profezia del padre Albesani registrata nei *Futuri destini*, i popoli che saranno posti sotto lo scettro di Vittorio, discendente di un'antica stirpe che rifulse mai sempre per virtù e santità, erudito alla scuola dell'infortunio, ricuperato il trono, regnerà con molta saviezza, e diverrà più glorioso e possente di prima. Questi popoli, soggiunge il Veggente torinese, godranno in quei giorni di sovrabbondante pace e tranquillità: le più belle scoperte ed invenzioni, che ora non sarebbero immaginabili, sono riserbate per quel tempo beato. Allora un Ordine novello arrecherà ogni sorta di bene alla società, agli infermi, agl'indigenti, alle scienze. Ognuno, secondo Nierse (V. pag. 247 del Vaticinatore), pieno d'ammirazione e di gioia esclamerà: « Sventurati i trapassati, che non giunsero a vedere questi tempi così felici ed una pace sì bella ed universale! »

Fin dal 1360, valendosi Iddio di sua prescienza, inspirò la sua serva santa Brigida di Svezia a render nota (sebbene in modo non tanto chiaro) l'epoca del trasferimento di tanti favori, quindi lasciò scritto: « nel 1890 gli uomini riconosceranno il Dio uno e trino, e vi sarà un solo gregge e un sol Pastore ». Ma quando fu giunto il tempo (cioè verso il 1848) in cui con piena libertà doveano gli uomini porre in opera il bene o il male, da cui dipendevano le sopra-

dette favorevoli promesse, pare che a Dio non piacesse rivelare la condizione suaccennata al suo servo Bernardo (V. il *Vaticinatore* a pag. 47 lin. 2). Perciò dopo avergli mostrato in una visione il suddetto grande trionfo della rinnovazione della sua Chiesa con tutti quegli ammirabili effetti che ne verranno in appresso, per cui « si bacieranno di nuovo la giustizia e la pace », inspirollo ad assicurare quindi la Landi ed il Marchese che avrebbero veduto un tal trionfo; giacchè pare che abbia decretato *ab aeterno*, che se gli uomini si fossero allora coll' ingratitudine resi immeritevoli di un tanto bene, e fosse dalla sua giustizia stato costretto a trasferirlo, avrebbe tuttavia riserbato egualmente per l' innocente e virtuoso Pio IX la palma di un trionfo anch'esso di entità tale da render nonpertanto gloriosi gli ultimi giorni di sua vita.

Per il che sembra che debba in Lui realizzarsi quanto cantava il reale Salmista col suo terzo salmo (1) cioè:

« Signore, come mai si sono moltiplicati quelli che mi perseguitano (oggi questo è un fatto); molti insorgono contro

---

(1) Vedi il Vaticinatore a pag. 294, quinta rivelazione profetica del Sacerdote Torinese, dove questo salmo viene esposto.

Si farebbe troppa violenza al testo, qui osserva il Bellarmino, se si restringesse l'intelligenza di questo salmo al solo Davide, essendo questa una profezia manifestissima del regno di Cristo, giacchè anche gli Apostoli (Act. IV, cap. 13, et ad Hebr. I, et 5) l'intesero alla lettera, di Cristo. A Cristo poi tutte queste cose dirittissimamente si applicano, non per ragione del capo, ma riguardo al corpo, cioè Cristo pronuncia queste cose dopo la sua risurrezione, non per la sua persona, ma pel suo corpo, il quale è la Chiesa, la quale ne' suoi esordii ebbe innumerevoli nemici, ma appoggiata a Dio tutti li vinse (fin qui Bellarmino). Alla mia volta io soggiungo, che se Cristo parlò così per la sua Chiesa, l'avrà egli fatto specialmente nella persona di tutti i Pontefici che la doveano reggere in ogni tempo, ma in modo poi specialissimo per Pio IX e per l'*Angelico* di Malachia.

di me ( Pisanelli .... Passaglia .... porgete attento orecchio a questo lamento! ).

» Molti dicono all'anima mia: salute per lui non è nel suo Dio (Insensati! *portae inferi non praevalebunt*).

» Tu però o Signore, tu se' mio scudo, mia gloria, e tu rialzi il mio capo.

» Non avrò timore del popolo innumerabile che mi circonda (e ciò, contro la rivoluzione da alcuni anni ei va ripetendo (1) ). Levati su, o Signore, salvami, Dio mio (*Pete et accipies, pulsa et aperietur tibi*).

---

(1) L'*Eco* di Bologna nel suo numero 268, riporta una lunga lettera di un suo corrispondente di Parigi in data 7 ottobre 1863, il quale dopo avere in essa parlato dell'opinione pubblica, che la rivoluzione non diverrà mai padrona di Roma, soggiunge molto a proposito: « Fino nei caporioni del più avanzato repubblicanismo è penetrata la persuasione che Roma sarà sempre del Papa!

» Ed in buon punto è venuta una notizia a confermare vieppiù questa generale convinzione. Si è saputo che la Melania, quella semplice villanella che ebbe la visione di Maria Vergine alla Salette, e che ora trovasi in un convento in Inghilterra, ha già da qualche tempo fatto saper direttamente al Santo Padre di rimanersene tranquillo in Roma, perchè i suoi nemici arriveranno fino alle porte di Roma, ma non penetreranno giammai nella Città *eterna*.

» Autorevolissima persona Imolese che si recò in udienza dal Papa fin dal giugno del 1860, innanzi di ripatriare, avendogli manifestati i suoi timori che potesse venir invasa Roma dai Piemontesi, attesta, che colla massima tranquillità e sicurezza gli venne dallo stesso Pio risposto: — Ritenete per certo, che i Piemontesi non entreranno in Roma. —

« Persone degne di fede m' hanno assicurato della verità di questo, e lettere provenienti da Roma e testimonianze di molti francesi di corto venuti dalla capitale del mondo cattolico dichiarano, che mai come oggi il Papa fu sì sereno e tranquillo, e mai come oggi tutti sono colà persuasi che mai e poi mai i rivoluzionari porranno i piedi in Roma.

» Io dormii ed assonnai (aspettando tranquillamente rassegnato nel tuo divino volere *gli avvenimenti*), e mi svegliai perchè per man mi prese il Signore (ciò potrà agevolmente verificarsi anche in senso letterale, poichè a pag. 57, lin. 5 sta profetizzato che ciò opererà sensibilmente Maria Santissima (1) ).

» Alzai le mie voci e le mie grida al Signore, ed egli mi esaudì (1864 ?) dal suo monte santo.

---

» Tutti questi sintomi sono assai consolanti. È d'uopo che i cattolici s'armino ora più che mai della potente arma della preghiera ; e poichè Dio dà loro tanti argomenti da sperare , debbono rammentarsi che questo Dio medesimo vuole che gli uomini di buona volontà lo coadiuvino nel grande inaudito trionfo che Egli sta preparando alla sua Chiesa e al suo degno Vicario. »

Omai dunque anche le previsioni politiche si accordano colle profezie raccolte in questo mio libro nell'annunziare prossimi tempestosi avvenimenti; sono quegli stessi, che l'immortale Pio IX previde a riordinamento e ricomposizione dell'Europa sconvolta, al trionfo della giustizia , quando proferì il memorando detto: *Aspettiamo gli avvenimenti!*

(1) Si ha dal *Veridico* di Roma che un Monsignore della Corte pontificia fu a Vicovaro il giorno 11 settembre, e più volte vide il movimento degli occhi dell' immagine di Maria, come ne attestò con giuramento nei registri.

Nella mattina dei 12 questo Prelato, prima di ripartire per Roma, pregò che si recitassero le Litanie e altre orazioni per il Sommo Pontefice Pio IX. Quando al recitarsi un *Pater*, *Ave e Gloria* secondo l' intenzione dello stesso Pontefice, tutti restarono grandemente maravigliati al veder la sacra effigie della Vergine muover gli occhi in modo straordinario. La divina Signora volle certamente in questa circostanza far conoscere la grande e speciale protezione ch'ella prende dell'invitto e glorioso Pio IX (da cui è stata tanto glorificata), mentre ella aspetta il giorno in cui il Figliuol suo deve pronunciare: *venit hora mea.* Il trionfo per l'afflitto Pio IX si può dedurre anche da questo: si è notato che il detto movimento degli occhi avviene specialmente con maggior forza, allorchè nel canto delle Litanie Lauretane si arriva a quella invocazione che dice: *Consolatrix afflictorum.*

» Perocchè tu hai percosso tutti coloro che senza ragione mi sono avversi (Oh! se fosse dato di poter alzare il capo ad un Siccardi, ad un Cavour, ad un Caputo, ad un Gioberti, ad un La Farina, e a tanti altri, ben vi direbbe ciascuno: pur troppo provo gli effetti della percossa divina predetta da Davide: Oh! quanto è terribile il *redde rationem* per un nemico di Pio IX! *melius erat mihì si natus non fuissem!!!* Vedasi anche pagina 57, linea 7), hai spezzati i denti dei peccatori.

» Del Signore ell' è la salute, e sopra il suo popolo (su coloro che amano di vero cuore e senza ipocrisia colui che fa le sue veci in terra) verrà la sua benedizione. » *Così sia.*

Darò termine finalmente a questo mio ragionamento facendo osservare ai miei lettori, che per aver interpretato riferirsi all' epoca del Pastore Angelico di Malachia il nuovo castigo predetto dal P. Bernardo, io sia per credere (contro il parere quasi generale dei buoni) che Dio voglia effettuare il trionfo di Pio IX senza dar un qualche sfogo alla sua collera giustamente irritata dall' immensità delle nostre colpe con alcun foriero flagello, e forse anche di qualche analogia col sopradetto; che anzi confesso di temerlo. Ma quantunque il tempo stringa, se all' esempio dei Niniviti noi correggeremo i nostri costumi e faremo con confidenza appello alla sua misericordia dalle decisioni della sua giustizia, quantunque io non sia profeta, credo non di meno di poter assicurare che ancora saremmo in tempo per far sì che Iddio misericordioso diffondesse su tutto il suo popolo le benedizioni da lui promesseci per la sua serva Anna Maria Taigi, senza obbligarlo a percuotere preventivamente le sue creature da lui ricomprate a costo di tutto il suo sangue e della propria vita.

Ma, purtroppo, prevedo.... Oh me infelice peccatore! Ed o! avventurati voi, cui l'Angelo di Dio troverà degni d'esser segnati in fronte col misterioso Thau!

## *Annotazione* A.

Da una lettera di Mons. Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, ho levato i seguenti brani da cui si rende quasi indubitabile il trionfo della Chiesa per intercessione di Maria Santissima, nel pontificato di Pio IX.

« .... Un altro motivo di conforto, o miei cari figli, già lo abbiamo nelle stesse durissime prove a cui soggiace presentemente la Chiesa: *confortamini* ..... Il pontificato di Pio IX non è che una sequela di prodigiosi avvenimenti che mirano a glorificare, e restituire al papato la benefica, legittima, universale influenza sui popoli, di cui vorrebbesi spogliare: *confortamini.*

» Voi non ignorate, o figli, che Maria, nostra stella polare, mentre è la regina della Chiesa trionfante, è anche la regina, la tutrice, la maestra, la madre della Chiesa militante. Ora la prodigiosa manifestazione di Maria Santissima nel centro della nostra Archidiocesi, e centro d'Italia, non può essere che un contrassegno indubitabile del suo speciale patrocinio, e di dolce certezza di non lontano trionfo della Chiesa, per quanto la tempesta veggasi e sentasi infuriare d'intorno; è questo un pegno sicuro che il *trionfo della Chiesa si sta largamente maturando* per essa che geme oppressa dalla persecuzione (1), dall'affanno, dall'empietà. Da Maria, e per Maria col gran Pontefice Pio IX, aspetta il cattolicismo intero che si rassereni il cielo, che si rallegri la terra, che fiorisca la giustizia e la pace. E chi po-

---

(1) Quando così scriveva, mesi sono, non pensava forse che quanto prima dovrebbe ciò realizzarsi in modo speciale anche nella sacra sua persona, mentre attualmente trovasi Egli rilegato nella Rocca di Spoleto, facendo parte del numero di coloro a cui Cristo alludeva quando disse: *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum coelorum.*

trebbe dubitarne, mentre nel momento appunto in cui si rallegrano i tristi, che la menzogna trionfa della verità, la forza del diritto; nel momento, in cui dai nemici del cattolicismo senza freno, e a loro libero capriccio si mette a soqquadro l'Italia, e si manomette quanto avvi di più sacro; nel momento in cui sembra stabilirsi sulle rovine del regno di Cristo quello dell'inferma umana ragione, e perciò del delirio, della forza, della prostituzione, in questo momento appunto, *in un modo inusitato, in un modo ineffabile*, a conforto e consolazione dei cattolici poco lungi da questa fortunata città di Spoleto, nella nostra Archidiocesi, e nel punto centrale d'Italia, *apparisce, e si manifesta miracolosamente* Maria. E pare, che da quella sacra edicola, ove ha posto speciale sua sede, a tutti vada dicendo: *Non temete, o figli, confidate in me, la causa vostra è causa mia; di che temete? Eccomi a vostra difesa.....* Allo spargersi di tanto prodigio, quasi fosse annunziato in un baleno da angelica tromba al mondo intero, un insolito gaudio s'insinua tosto nei cattolici, si ravviva la fede e la pietà: l'Europa intera si commove, un entusiasmo santo s'impossessa di tutti i cuori, e Maria *Auxilium Christianorum* spontaneamente anche nelle più lontane contrade s'invoca, in essa e per essa si tripudia. Quivi accorrono le genti tutte in forma di edificante e commovente pellegrinaggio avanti a Maria nella taumaturga sua effigie, riconoscendo in questa manifestazione il sicuro pegno del sospirato trionfo della Chiesa e del suo Capo. Una sola pertanto è la voce di tutti i credenti nel pubblicare le grazie, e prodigi ricevuti da Maria *Auxilium Christianorum*. Ovunque è invocata, una è l'universale confortante convinzione, che questa gran Vergine coronerà ben presto i tanti operati prodigi col maggiore di tutti, nell'umiliare, e conquidere l'empietà, che oggimai non ha più limite. *Confortamini.* »

## *Annotazione* B.

La società europea trovasi ora in uno di quei momenti solenni, in cui Dio l'abbandona alla cieca propria insipienza per quindi far più chiaramente conoscere la potenza del suo braccio e la necessità della luce e dell'osservanza della cristiana religione, a cui popoli e re in oggi chiudono pur troppo gli occhi. Ecco la ragione dei tanti e sì improvvisi cambiamenti di politica, di relazioni internazionali, di sistemi, di giudizi e apprezzamenti di fatti e di alleanze, con cui oggi si proclama per giusto quello che ieri si proclamava per ingiusto. Ecco l'unica cagione di quel caos orribile in cui si trovano tutti gli affari di Europa; per cui si vede addensarsi sull'orizzonte politico una fiera procella, che se mai un giorno o l'altro avvenga che scoppii, non potrà a meno di produrre una guerra generale, da cui giova sperare abbia la Chiesa a conseguire la vittoria su tutti i nemici che la combattono.

A tale proposito l'*Osservatore Romano* del 16 settembre scrive un importantissimo articolo che intitola — S'APPRESSA LA FINE — cui duolmi, attesa la sua lunghezza, di non poter riprodurre per intero, e mi limiterò pertanto ai seguenti brani:

« Or quello che è certo si è, che l'opera di Dio, redenta nel sangue del suo Cristo, non può perire. Al presente adunque che l'umana famiglia sembra essere abbandonata a se stessa, quando l'acciecamento degli spiriti sembra avere smarrito l'ultimo raggio di fede e di ragione, dobbiam concludere francamente che l' intervento di Dio è vicino e che l'ordine generale sta per rinascere. »

Qui l'egregio giornale parla dei segni che mostrano prossimo il ritorno della società « ravveduta e purificata sul vecchio sentiero dell'ordine e della verità. »

Questi segni sono: « negli empi un presentimento ango-

scioso di prossima ruina, nei buoni un fervore insolito di fede, una speranza di repente ingagliardita, in tutti un intima persuasione di cose nuove, inaspettate, gravissime. » Sono inoltre da un lato « i prodigi straordinari di religione, gli sfoghi inusitati di popolare pietà (1) (alludendo forse

---

(1) Scrive da Vicovaro persona autorevole, capo di una carovana, in data 16 settembre: « Quando noi entrammo in Chiesa, ell'era già tutta stipata da foltissima turba, la quale ci presentò uno spettacolo per noi nuovissimo. Non eran preghiere, non eran parole articolate quelle che ascoltavamo, ma un urlo, direi, indistinto, continuo, immenso, rimbombante: più di due mila persone che tutte ad un fiato, con quanta voce avevano in gola gridavano esprimendo senza verun freno o riguardo i proprii affetti, qual di speranza, qual di gratitudine, qual di amore, qual di pentimento. Non so se a tutti, a me certo riesce impossibile spiegare a parole l'impressione prodotta da quel religioso uragano. »

Quindi da lettere di persone ragguardevoli, scritte da Roma, si ha che nella insigne basilica cattedrale di Tivoli, eretta sulle rovine del famosissimo tempio di Ercole vincitore, esiste una bella immagine di Maria Addolorata, dipinta su tavola piuttosto piccola, che fin dalla terza domenica di settembre prossimo passato muove con visibilissimo prodigio gli occhi, e quivi pure accorre numeroso popolo a tributare a Maria Addolorata divoti ossequi. Un'altra immagine di Maria SS. venerata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione nel sotterraneo della collegiata di sant'Andrea Apostolo di Subiaco, dipinta su tela, manifesta fin dal 15 settembre un simile prodigio. Anche là accorrono in folla le popolazioni a versar lacrime di tenerezza e cantar lodi a Maria. — Parimenti in una vasta ed amena prateria, ove si solleva sopra una roccia il piccol paese di Monte Flavio, nel distretto governativo di Palombara, Comarca di Roma e diocesi di Poggio Mirteto, nel giorno 8 settembre, sacro alla Natività di Maria Santissima, ella si manifestò in altra sua immagine dipinta pure su tela, movendo le pupille, quando dall'alto al basso, quando aggirandole attorno, e talora fissandole verso gli astanti. Ora si sta facendo un corso di santi spirituali esercizi, a cui ben corrisponde la religiosa pietà della popolazione di Monte Flavio. Questa sacra

alle molte conversioni di peccatori e alla straordinaria accorrenza di popolo alla chiesa di Vicovaro, ove fra i singulti quasi continuamente si grida ad alta voce: Viva Gesù, viva Maria! Pietà di noi!), » e dall'altro il vedere « i calcoli dell'umana prudenza, che fin dal principio della rivoluzione ha cercato o di reprimere o di usufruire i suoi moti, vederli, dico, andar in fumo un dopo l'altro, e dopo avere inviluppato ognor peggio il nodo delle politiche vicende, riuscire a conseguenze non solo impreviste, ma pertinacemente scansate, e con tutta la forza indarno impedite, » ciò significa che « Dio medesimo guida il naviglio dell'umana società, e si ride di tutte le prepotenze, di tutte le scaltrezze, di tutti i disegni del mondo, e dopo avere un momento lasciata la briglia sul collo ai perversi, per correzione di quelli che ama, e per dare al secolo

---

immagine continua, di tratto in tratto, il movimento delle sue pupille sempre in vari sensi, il che viene attestato da moltissime persone di riguardo.

Non deve poi recar sorpresa se questi segni prodigiosi cominciano a moltiplicarsi nel piccolo territorio cui la Provvidenza ha vietato all'idra rivoluzionaria d' insozzare, poichè sappiamo che anche in Roma dal dì 9 luglio dell'anno 1796 fino alla metà circa dell'anno 1797 si videro in molte sante immagini, per lo più di Maria Vergine Madre di Dio, segnalati prodigi, e su ben *ventisei* si stese rigoroso processo. In allora questi furono segni di giustizia, poichè dopo il 1796 i rivoluzionari conquistarono Roma e i Francesi vi comandarono per ben lunghi anni.

Ma presentemente questi segni quale significato avranno essi? Di giustizia o di misericordia? Io spero grandemente che tanto questo gran movimento di popoli, che, come onda al mare, corre a questi luoghi fin dalla Succiarìa per chieder grazie alla possente Avvocata degli uomini, quanto le parole *illos tuos misericordes oculos ad nos converte*, con cui Chiesa santa ci fa pregare la Vergine, si convertano da segni di giustizia, in segni di misericordia e di trionfo per la Chiesa.

presuntuoso una lezione di umana meschinità e di umana stoltezza, rompe le tenebre in cui si avvolgeva, e si mostra novellamente ai popoli, i quali si prostrano ai suoi piedi, proclamando lui solo grande, lui solo potente!

» Via adunque dai nostri petti la pusillanimità ed il timore, via la diffidenza e l'inerzia. Raddoppiamo di coraggio e di lena, eccitiamo l'energia e la fortezza. L'ora di Dio è vicina, il trionfo del suo Vicario s'appressa. Anche un momento di lotta, anche uno sforzo di valore e di costanza, e la vittoria è nostra, e il tripudio dei giusti sottentra ai patimenti ed alle sventure. »

## RECENTI NOTIZIE

## DI NOSTRA SIGNORA DELLA SALETTE

*tolte dal giornale* Il Subalpino, *del* 22 *ottobre* 1863, *N.* 243.

A tutti quei fedeli che serbano viva ricordanza dell'apparizione di Maria SS. sulla montagna della Salette, e che seguono con vivo interesse tutti gli avvenimenti che si collegano a quell'apparizione, saranno gradite queste poche, ma importanti notizie attinte dal *Propagateur de la dévotion à Saint Joseph*, del R. P. Huguet nel quaderno di agosto p. p.

Ivi pertanto si legge che la magnifica chiesa romana che si erge in onore della Santissima Vergine sulla montagna della Salette è assai bene inoltrata. I donativi vi affluiscono da tutte le parti del mondo. Una famiglia cristiana recò l'offerta di un magnifico diadema ornato di brillanti, il cui valsente eccede i 30 mila fr., ed una sola persona vi spedì 40 mila fr. per l'ornamento del tempio. I santuari dedicati a Nostra Signora della Salette si moltiplicano maravigliosamente. Se ne contano al dì d'oggi 421. Uno degli ultimi è stato innalzato alle porte di Roma col beneplacito del Sommo

Pontefice. Un missionario della Salette citava non ha guari al P. Huguet una parola detta da Pio IX ad un religioso francese: *I segreti della Salette ci servono di una maniera ben provvidenziale in mezzo alla crisi che attraversa la Santa Chiesa* (1). — Per siffatta guisa i fedeli servitori di Maria hanno

---

(1) Il piissimo e forte Pontefice, penetrato degl' indeclinabili doveri inerenti alla sublimissima sua carica, avrebbe a qualunque costo resistito tanto alle minaccie come alle infide promesse di coloro che capitaneggiano la rivoluzione italiana, e di chi dall'estero poco celatamente la spalleggia. Ma in mezzo all'acerba lotta di resistenza che Pio IX sostiene a pro della Chiesa contro i potenti e numerosi suoi nemici, volle Iddio anche confortarlo colle visioni e rivelazioni fatte ad alcuni devoti suoi Servi, per mezzo delle quali venne assicurato del trionfo sopra de' suoi avversari: tali sono fra le altre la profezia del ven. pontefice Pio VII (vedi Il Vaticinatore, pag. 292), quella di una Religiosa conversa delle Dame del Sacro Cuore (pag. 55 del presente opuscolo), quella della pastorella di La Salette, Melania, ora monaca Carmelitana (pag. 222, in nota) e quella ancora del Padre Bernardo M. Clausi, dell'ordine dei Minimi (pag. 207). Egli perciò fermo ed impavido risponde sempre col *non possumus* a tutte le captatorie proposte che gli vengono fatte, e con rassegnazione e confidenza attende i provvidenziali *avvenimenti*.

E sebbene grave di anni, e col cuore del continuo amareggiato da sleali suoi figli, egli vive e regna in quella Roma fatale che con tante macchinazioni ed artifizi si cerca di toglier al Papato; nel mentre che i buoni e sinceri cattolici con rammarico e pietà profonda vedono i tanti uomini insigni per ingegno e sapere, che sonosi schierati in prima fila nel campo ostile alla Chiesa, miseramente morire quasi tutti sul fior degl'anni, i quali, oltre ai già menzionati alla pagina 224, fra gl' infiniti altri, a salutare avvertimento ricordiamo ancora i seguenti: cioè un Pinelli — G. Collegno — Cornero — Josti — Quaglia — Buffa — Persoglio — Salvagnoli — Montanelli — Manin — Sterbini — Billault — Verahegen — Bottaro — Armellini — Magenta — G. Modena — Bianchi-Giovini — N. Rosa — Perego. — Faccia Iddio che i superstiti approfittino di queste tremende lezioni della sua giustizia!

risposto di una maniera ben eloquente a coloro che s'erano sforzati di far nascere nel loro spirito qualche dubbio sopra la misericordiosa di lei apparizione: della quale è già noto celebrarsi in tutta la diocesi di Grenoble, per concessione di Pio IX, una festa speciale commemorativa nel giorno in cui avvenne, che fu il 19 di settembre.

La Vergine della Salette continua frattanto a spargere il tesoro delle sue grazie. Tra queste è a mettere in vista la guarigione e la conversione di un ministro protestante. Preso da incurabile malattia, ei fu visitato da una dama cattolica, che gli offerse per la sua guarigione dell'acqua della Salette, impegnandolo a prenderla con ispirito di fede. Il moribondo cedette al caritatevole invito. Oh misericordia inesauribile di Maria! Appena egli ha preso l'acqua miracolosa, che non solamente sentesi perfettamente guarito dalle sue infermità corporali, ma altresì rischiarato internamente dal lume della vera fede. Stimolato dalla grazia, egli rinunzia alla sua ragguardevole posizione, entra in un seminario cattolico, e poco appresso, ordinato sacerdote, ritorna alla sua antica parrocchia ove ha fatto innalzare per riconoscenza un santuario a Nostra Signora della Salette. Egli disse ai Missionari sulla santa montagna: « Quando io sono arrivato per la prima volta come ministro anglicano nella mia parrocchia, non vi erano che sei cattolici; io spero tra breve sovr'una popolazione di sei mila anime vi rimarranno appena sei protestanti. » La sua guarigione miracolosa e la sua conversione ancor più maravigliosa ha destato ne' suoi antichi correligionari una impressione vivissima.

Ora è a soggiungere qualche parola intorno a Melania. Si sa che le calunnie non hanno risparmiato questa pietosa fanciulla, che Maria scelse a sua confidente. Ogni sorta di falsità è stata spacciata a danno di lei. Ecco frattanto la verità tutta intiera sopra questo particolare. Dopo aver ella passato qualche tempo in un monastero di Carmelitane in

Inghilterra, ne dovette uscire per entrare in un altro convento del suo ordine, affine di sottrarsi alle numerose visite ed alle lettere, che le giungevano da tutte le parti. Pochissime persone, appena due o tre, sanno in qual remoto monastero ella sia andata a nascondere la sua vita. La sola superiora del convento sa chi ella sia: tutte le sue compagne l'ignorano. Si dovette di necessità ricorrere a questi espedienti per procacciarle un po' di pace e di calma. Un personaggio ragguardevolissimo, che l'ha vista per lungo tempo, e a cui ella ha scritto di recente, narrava al P. Huguet che suor Melania è di una tristezza spaventevole; i suoi occhi sono quasi sempre gonfi di lacrime al ricordo di quelle ch'ella vide spargere alla Madre di Dio, e dei castighi ond'è minacciata l'Europa, se continua a bestemmiare il santo nome di Dio, ed a violare i comandamenti della Chiesa. I mali d'Italia le cagionano piuttosto pena che sorpresa. Da più di quindici anni ella non cessa di ripetere, che l'ipocrisia sarà più pericolosa alla Chiesa che la più violenta persecuzione.

## PROFEZIA POLITICA

*del celebre storico e pubblicista* ADOLFO THIERS.

Leggesi nel *Confédèrè*: Richiesto il signor Thiers dopo il suo ritorno a Parigi, come si caverebbe Napoleone (1) dagli imbrogli che ha accumulati intorno a sè col suo intervento diplomatico a Pietroburgo, riguardo alle cose della Polonia, rispose: « Vi rammentate che un giorno (1850) vi dissi: *L'Impero è fatto*! Un anno dopo verificaste che non v'ingannavo. Bene! Oggi (nell'ottobre del 1863) vi dico: *L'Impero è disfatto*! Vedremo se sono sempre buon profeta. »

---

(1) Veggasi i Futuri Destini, pag. 237 della quinta edizione.

## PREDIZIONI METEOROLOGICHE

*dell'insigne astronomo* MATHIEU DE LA DRÔME

A titolo di curiosità piacemi di riportare la seguente lettera che il famoso astrologo Mathieu de la Drôme ha diretto al Presidente dell'Accademia delle scienze in Parigi:

*Signor Presidente,*

Ebbi l'onore di inviarvi l'anno scorso (1862) varie lettere, nelle quali vi annunciavo che dal 28 ottobre all'8 novembre l'Europa meridionale avrebbe disastrose innondazioni fra la città di Cette e l'estremità orientale del Mar Nero. Esattamente all'epoca segnata, il preveduto flagello venne a rovesciarsi su questa immensa zona della lunghezza di più di 600 leghe. Questo fatto senza precedenti non rimarrà senza eco nella storia dei nostri tempi. Ai 23 di gennaio (1863) io pubblicavo varie predizioni puramente *congetturali* fondate su semplici deduzioni teoriche.

Ho ceduto a quest'irresistibile tentazione che spinge ogni iniziatore a trarre conclusioni dal noto all'ignoto, tentazione che di rado giova alla nuova verità che vuolsi propagare. Non esaminerò quindi a qual punto lo stato del tempo mi ha dato torto nel Nord e ragione nel Sud; non vi sarebbe interesse di sorta.

La mia nota del 23 gennaio avrà almeno fatto questo di bene, di farmi pervenire circa 28 registri di osservazioni, tenuti in 28 punti differenti del nostro territorio, coi quali potrò quind'innanzi sostituirvi alle predizioni *congetturali*, predizioni *positive*. In meteorologia, come in astronomia, i fenomeni avvenire non sono che la ripetizione dei fenomeni passati: conoscere gli uni è conoscere gli altri: non havvi maggiore casualità nel corso dei venti, dei temporali, delle tempeste, che nel corso dei corpi celesti.

In capo a sei mesi di raccoglimento, di calcoli accuratamente riveduti, di notti vegliate, io vengo ora a sottomettere la mia teoria ad un nuovo pubblico sperimento e dare nuovi avvertimenti. Ben presto la voce dei temporali verrà, come nel 1862, a far tacere la voce degli schernitori. Addì 23 gennaio annunziavo un *autunno burrascoso e molto piovoso.*

Tra le epoche le più pericolose indicavo gli ultimi giorni di settembre ed i primi di ottobre, secondo le regioni. Innondazioni, che toccarono me pure, non hanno che troppo giustificate le mie previsioni. Ma nella mia nota del 23 gennaio è detto, che il mese principalmente terribile è il mese di dicembre.

I 20 primi giorni daranno enormi quantità di acqua sotto forma di pioggia o di neve — violenti temporali, segnatamente alli 5 e 6.

Nuove burrasche e nuove cadute d'acqua abbondantissime negli ultimi sei giorni di dicembre, e nei tre o quattro primi di gennaio venturo.

La scienza, che io fondo, non è abbastanza avanzata per consentirmi di predire con certezza se le acque cadranno sotto forma di neve o di pioggia.

Non puossi pretendere, da una scoperta sul suo nascere, lo scioglimento di tutti i problemi che vi si collegano.

La prima parola dell'elettricità, del vapore, della fotografia non è stata l'ultima loro parola. Chi la sa quest'ultima parola? Quando la si potrà sapere?

Quanto io posso dire si è, che se i tre quarti della quantità d'acqua che si raccoglierà in dicembre agli osservatorii di Parigi e di Ginevra, cadesse in forma di pioggia, locchè è possibile, noi avremo dei nuovi disastri.

Questi sinistri si allontaneranno di poco dal seguente corso:

Dal 1 al 10 straripamento di torrenti; dal 10 al 20 straripamento di fiumane; più tardi, dal 20 dicembre al 5 gennaio, straripamento di fiumi, segnatamente del Rodano, e

fors'anco della Senna. Quest'ultimo fiume arriverebbe per lo meno ad un livello minacciante i fondi dei bassi quartieri di Parigi. Le cantine saranno minacciate di una disaggradevole visita nei primi giorni del nuovo anno.

La maggior parte delle fiumane e fiumi, che saranno usciti dal loro letto prima del 28 dicembre, proveranno verso quell'epoca una nuova piena, che andrà progressivamente crescendo per otto giorni. Ma se le cadute dell'acqua per la massima parte saranno in fiocchi di neve, cosa che è molto da desiderarsi, questi sinistri si ridurranno a valanghe nei monti.

Sotto l'una o l'altra forma la quantità d'acqua in dicembre si avvicinerà, all'osservatorio di Ginevra, a tre volte la media ordinaria di questo mese, caso raro e pericoloso.

Temo di essere sempre un profeta di sventura, ma bado essenzialmente ad essere profeta veridico.

MATHIEU DE LA DRÔME

FINE.

---

*Pubblicata verso la metà di Novembre* 1863.

---

# PROFEZIA SULLA POLONIA (1)

## DEL PADRE K..... DOMENICANO POLACCO

*La Civiltà Cattolica* riferiva questa recente profezia, la cui autenticità le venne attestata da persona che conobbe ella stessa il Religioso al quale fu fatto il seguente vaticinio:

« Nel 1819 il P. K.... zelantissimo predicatore Domenicano, interdettogli dal governo scismatico di stampare, predicare e persino di confessare, pena l'esilio in Siberia, vivea afflittissimo di vedersi in tal guisa impotente ad ogni bene spirituale. Una sera dopo le ore 9, aperta la finestra prima di coricarsi, stava cogli occhi rivolti al cielo pregando: « O » glorioso martire di Cristo, beato Andrea Bobòla, voi che » già da tanti anni prediceste il risorgimento della Polonia, » voi che vedete i suoi dominatori fermi a nimicarla con » Dio nello scisma, deh! non permettete di lei tanto strazio » ed obbrobrio, ed ottenetele dall'Onnipotente che l'af- » franchi dal giogo scismatico-protestante. » Chiudea poscia la finestra per coricarsi, quando apparsogli il beato martire: « Eccomi, gli disse, quel desso che tu invocasti » poch'anzi: riapri cotesta finestra e vedrai. » Impaurito, attonito la riapriva il buon religioso, e vedea con suo stupore non più il giardinetto ed il recinto del suo convento, ma immensa prospettiva di sterminata campagna.

---

(1) La stampa di quest'Opuscolo era già ultimata allorchè il raccoglitore e commentatore di queste predizioni, riflettendo alla tremenda lotta che da circa un anno quella generosa ed eroica nazione sostiene contro il prepotente suo oppressore Moscovita, sulle cui sorti commossi e trepidanti vivamente s' interessano tutti gli altri popoli d'Europa, onde non fallire alla giusta aspettazione de' suoi lettori volle ancora aggiungervi questa accreditata profezia, che promette migliori destini a quel tanto infelice paese.

» Tu vedi, riprese il Beato, i campi di Pinsko ove ebbi » la gloria di soffrire il martirio per la fede di Gesù Cristo, » ora tornavi col guardo e conoscerai quanto brami. » Volge nuovamente gli occhi il P. K.... e più che mai trasecolato mira su quelle deserte campagne innumerevoli eserciti russi, turchi, inglesi, austriaci, prussiani ed altri che male discernea, cozzanti in accanita battaglia; e poichè non comprendeva il significato della visione, glielo spiegò il Bobòla dicendogli: « Quando finirà la guerra che tu vedi (dunque la guerra che quivi si combatte presentemente fra soli russi e polacchi non è ancora quella vaticinata dal beato Bobòla), » allora il regno di Polonia, per la misericordia di » Dio, sarà ristabilito, ed io ne sarò riconosciuto patrono » precipuo. E pegno della verità della profezia, eccoti la » mano »; e gliene lasciò l'impronta sul tavolino toccandolo, e disparve.

» Fuori di sè per la gran meraviglia, appena il sant'uomo poteva proferire qualche pia giaculatoria di ringraziamento al Signore ed al suo Martire; ma infine tornato ai sensi smarriti, guardava su quella tavola, e mirava l'impronta della mano. Baciatala quindi più volte, e tranquillatosi, si fu da ultimo coricato. Al domane appena desto vi corse nuovamente sopra cogli occhi, e trovatavi impressa la mano come la sera innanzi, si persuase viemmeglio della verità, del vaticinio; onde, raccolti in sua camera quanti erano in quel convento, padri e fratelli, e mostrando il segno prodigioso, raccontava loro quanto gli era accaduto in quella notte. E ad altri ancora ne fu scritto, ed io stesso che questo narro, ne ebbi personalmente comunicazione trovandomi in Polock, ove ne udii il racconto. »

Secondo *Il Cattolico* di Genova, conservano i polacchi alcune tradizioni profetiche, le quali narrano che la religione dei padri, quella cioè della santa Chiesa cattolica romana,

rialzerassi dalla sua oppressione all'epoca della beatificazione del martire polacco il P. Bobòla della Compagnia di Gesù. Per le suddette tradizioni io credo non si debba intendere che il regno di Polonia abbia da essere ristabilito immediatamente dopo la beatificazione del Santo, ma bensì entro il secolo in cui la sua beatificazione ebbe luogo. Infatti esso venne innalzato all'onore degli altari il 30 ottobre del 1853; e siccome la profezia non è ancora stata comprovata dall'evento, io propendo a credere che avrà essa il suo compimento, non nel prossimo trionfo della Chiesa da conseguirsi per Pio IX (1), ma nell'altro generale e compiuto che riporterà il più volte nominato Pastore Angelico verso la fine del presente secolo, quando avrà termine la guerra generale di cui parla qui sopra il Bobòla (che non abbiamo ancor veduta, ma che sembra prossima a scoppiare), la quale, se-

---

(1) In un piccolo librettino testè stampato in Bologna coi tipi Mareggiani, avente il titolo — *Speranze e timori* — a pag. 28 vien riportata la profezia di Pio VII, con cui resta confermata l'autenticità della medesima (già inserta nel *Vaticinatore* a pagina 292); ivi di più si legge: « Le autorevoli persone colle quali noi abbiamo parlato di questa profezia, ci attestano che il sig. P.... possessore di essa, oltre all'aver detto più volte le cose surriferite, aggiungeva ancora (e questo lo ha posto anche in iscritto) che: « allora appunto sarebbe stato prossimo il trionfo del S. Padre, quando questi avesse ordinato una funzione straordinaria. » Pio VII voleva probabilmente alludere alla processione fatta in Roma coll' immagine del Salvatore ordinata da Pio IX nel settembre prossimo passato. Vedi il presente opuscolo a pag. 217 in nota.

Si può dire in certo modo che il trionfo di Pio IX sopra i suoi avversari abbia di già avuto principio, mentre li ha costretti al silenzio. E valga il vero: da un anno a questa parte i ministri del nuovo Regno Italico s'obbligarono a non più discorrere di Roma; e Napoleone il giorno 5 del corrente novembre nel suo discorso al Corpo Legislativo, in occasione dell' apertura delle Camere, non ha fatto più verbo nè dell' invincibile Pontefice, nè della questione romana.

condo *L'Univers* di Parigi del mese di giugno 1853, avrà principio per un conflitto che sorgerà per causa dei Turchi. L'ultima battaglia, secondo il P. Albesani (V. pag. 242 dei Futuri Destini di 5ª edizione), seguirà nelle vicinanze della città di Torino, in cui Vittorio avrà vittoria nella qualità di generalissimo plenipotenziario russo, il quale sotto la sua plenipotenza avrà turchi, inglesi, russi, prussiani e spagnuoli.

Ne' miei Commenti ai Futuri Destini, a pag. 67, erroneamente opinai che il detto Vittorio potesse essere il gran Monarca della profuga famiglia dei Borboni; ma la recente visione di un Sacerdote Torinese (V. Il Vaticinatore a pagina 118, lin. 16) mi ha fatto mutar d'avviso, e l'assennato lettore, senz'altro commento, potrà agevolmente immaginarsi di chi intenda parlare l'Albesani.

## PROTESTA DEL COMMENTATORE

*Per conformarmi alle prescrizioni della Santa Chiesa, protesto di sottomettermi ai decreti di Urbano VIII, e di appoggiare sopra certezza puramente umana il mio sentimento tanto sulle profezie e congetture da me riportate, quanto sul titolo di santo dato a persone non ancora canonizzate; sottoponendo il tutto al giudizio della stessa santa Romana Chiesa, di cui mi professo obbedientissimo figliuolo.*

A.... M...

| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| A pag. 6, lin. 25, ove dice: *e la IX non riguardano due diversi e distinti Pontefici, ma riflettono ad avvenimenti che, come mostrerò a suo luogo, si connettono all'epoca del pontificato a cui allude la figura VII antecedente.* | *Leggasi:* e la X non riguardano due diversi e distinti Pontefici, ma riflettono ad avvenimenti che, come mostrerò a suo luogo, si connettono alle epoche dei due pontificati cui alludono le figure VII e IX antecedenti. |
| A pag. 35 lin. 25 invece di *scoppio* | *Leggasi:* scoppiò |
| — 52 » 22 — *diciassettesimo* | — diciottesimo |
| — 145 » 19 — *dal Papa:* | — del Papa: |
| — 147 » 3 — *dopo tre tempi* | — dopo tre volte tre tempi |

# INDICE

Preambolo . . . . . Pag. 3
Ruota Profetica di sant'Anselmo vescovo . . . » 8
Vaticinii di sant'Anselmo annessi alla Ruota . . » 9
Premessa . . . . . » 10
VATICINIO I . . . . . » 13
Visione della Prati di Cesena . . . . . » 16
Profezia di San Vincenzo Ferreri . . . . » 17
VATICINIO II . . . . . » 19
Profezie di Daniele sopra Napoleone I . . . » 22
Altra di Ezechiele sullo stesso . . . . » 23
VATICINIO III . . . . . » 26
VATICINIO IV . . . . . » 30
VATICINIO V . . . . . » 33
Altra visione della Prati . . . . . » 35
VATICINIO VI . . . . . » 37
Profezia di Pio VII . . . . . » 42
Rivelazione di una Religiosa conversa delle Dame del Sacro Cuore in Francia sul trionfo di Pio IX e sulla pace generale di cui godrà il mondo verso la fine di questo secolo . . . . . » 55
VATICINIO VII . . . . . » 59
VATICINIO VIII . . . . . » 64
Estratto delle profezie del B. Bartolomeo da Saluzzo » 65
Estratto delle profezie del B. Gioachino . . » 66
Profezia attribuita a Nostradamus . . . . » 68
Visione di Anna Maria Taigi su Roma . . . » 70
Predizione del P. Rusticiano . . . . . » ivi
VATICINIO IX . . . . . » 74
Lettera profetica di san Francesco di Paola sopra la vita di fra Girolamo Savonarola . . . . . » 78
Predizioni di fra Girolamo Savonarola . . . » 81

Brano di profezia di san Metodio . . . . *Pag.* 84
Visione di santa Catterina da Racconigi sulla venuta dei Turchi in Italia . . . . . » 85
Profezia della signora Cottin . . . . . » ivi
Brano di una profezia estratta dal libro di Piro . » 86
Profezia di Holzhauser . . . . . » ivi
Profezia di Geremia colla quale prediceva in figura agli Ebrei quanto doveva un giorno avvenire ai Cristiani » 88
Profezia di Salomone (Cantica) sulla quinta età della Chiesa . . . . . » ivi
Rivelazione del B. Enrico Susone . . . . . » 90
Altra rivelazione dello stesso . . . . . » 97
Profezia di sant'Ildegarde . . . . . » 101
Profezia d' Isaia . . . . . , . » 102
Rivelazione fatta da Maria Vergine a due pastorelli sulla montagna della Salette . . . . . » 103
Visione di un santo Sacerdote Aretino . . . . » 105
Profezia di sant'Ildegarde sui futuri eretici che precederanno la rinnovazione della Chiesa . . . . » 108
VATICINIO X . . . . . » 109
VATICINIO XI . . . . . » 112
Predizione di Giovanni da Vatiguerro . . . . » 116
Brano di una profezia di Necktou . . . . . » 117
Estratto di una profezia tratta da un manoscritto francese sulla distruzione degli apostati prima che termini il secolo XIX . . . . . » 119
Predizione di Maria Nieudan . . . . . » 120
Altro brano della profezia di Necktou . . . . » ivi
VATICINIO XII . . . . . » 121
Predizione di un ossesso sul futuro Pastore Angelico » 123
Profezia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi sulla rinnovazione della Chiesa . . . . . » 127
Predizione di Giovanna Le Royer sul martirio dei cristiani al tempo dell'Anticristo . . . . . » 128
Brano delle profezie di Teolosforo sulla incarcerazione e liberazione del Pastor Angelico . . . . . » 129
Estratto delle lettere di S. Francesco di Paola sulle gesta dei futuri santi Crociferi che recherano la pace al mondo . . . . . » ivi
Profezia anonima sul gran Monarca che d'accordo col Papa Santo riformerà la Chiesa . . . . . » 130

Profezia di san Vincenzo Ferreri . . . *Pag.* 130
Predizione di san Nicolò di Spagna . . . » 131
Profezie del P. Rusticiano sul passaggio dei Crociferi in Terra Santa . . . . . » 133
Commento profetico di Holzhauser sul cap. X dell'Apocalisse . . . . . » ivi
Visione di santa Catterina da Racconigi sull'esterminio degli empi innanzi la rinnovazione della Chiesa . » 134
Predizione di Souffrant . . . . . » 136
Profezia di Anna Maria Taigi sul modo con cui esterminerà Iddio i suoi nemici verso la fine di questo secolo » ivi
Varie predizioni sulla gran pace del mondo . » 137
Oracolo di una Sibilla sul gran Monarca e sulla rinnovazione della Chiesa . . . . . » ivi
Brano di una profezia della Monaca di Taggia sulla persecuzione futura in Italia . . . . . » 140
Profezia di Teolosforo sulla vita del futuro Pastore Angelico . . . . . » 143
VATICINIO XIII . . . . . » 147
Cenno sulla vita del futuro secondo Pastor Angelico » 148
Visione di un Sacerdote di Torino sulla cessazione dei divini favori sui cristiani pelle nuove loro prevaricazioni dopo la riforma e rinnovazione della Chiesa . . » 150
Brano delle profezie di san Metodio sulla venuta delle genti racchiuse da Alessandro Magno nelle estreme parti del Settentrione . . . . . » 151
VATICINIO XIV . . . . . » 153
Profezie di Teolosforo sopra il terzo futuro Pastore Angelico . . . . . » 154
Profezie di Giovanna Le Royer sopra un'empia ed ipocrita setta che sorgerà verso gli ultimi tempi . . » 155
Segni preliminari di san Bonaventura e d'altri santi Padri della venuta dell'Anticristo . . . . . » 157
Conversione e morte di Delecluze . . . . . » 162
Movimento degli occhi della Madonna di Vicovaro » 164
VATICINIO XV . . . . . » 165
Predizione di Teolosforo sul quarto ed ultimo Pastore Angelico che reggerà la Chiesa . . . . . » 166
Brano di visione d'un Sacerdote di Torino sopra l'Anticristo . . . . . » ivi

Predizione di Teolosforo sulla morte del futuro gran Monarca (figlio), e fine dell'Impero Romano . . *Pag.* 166
Predizioni varie sulla distruzione di Roma . . » 170
Vita dell'ultimo e massimo Anticristo . . . » 172
Brano di una Sibilla sopra una nuova stella che apparirà in cielo in segno del martirio degli Ebrei dopo la loro conversione al cristianesimo . . . . . » 183
Martirio di Enoch e d'Elia, e loro risurrezione il quarto giorno dopo la loro morte . . . . . » 184
Profezia di Giovanna Le Royer sul passaggio dei cristiani nel deserto per fuggire le persecuzioni dell'Anticristo . . . . . » 185
Profezia di sant'Ildegarde sulla morte dell'Anticristo » 186
Chi sieno i popoli denominati Gog e Magog dall'abate Gioachino . . . . . » ivi
Brano di una visione d'un Sacerdote di Torino sopra le calamità che accadranno nel mondo dopo la morte dell'Anticristo . . . . . » 189
Passaggio degli ultimi figli della Chiesa dal deserto alla nuova terra promessa . . . . . » ivi
Segni precursori del giudizio . . . . . » 199
Sul giudizio universale . . . . . » 203
Sorte dei bambini morti senza battesimo . . . » 205

*APPENDICE*

Profezia del Padre Bernardo Maria Clausi . . . . » 207
Commenti sulla medesima . . . . . » 209
Brani di una lettera di Monsig. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto sul prossimo trionfo della Chiesa e di Pio IX . » 225
Brani di un articolo dell'*Osservatore Romano* sullo stesso vicino trionfo . . . . . » 227
Movimento degli occhi di M. V. SS. nelle sue immagini di Tivoli, di Subiaco e di Monte Flavio . . . . » 228
Recenti notizie sulla Madonna della Salette . . . . » 230
Profezia politica del celebre storico e pubblicista A. Thiers » 233
Predizioni meteorologiche dell'insigne astronomo Mathieu de la Drôme . . . . . » 234

## OPERE VENDIBILI IN QUESTA TIPOGRAFIA

Il Vaticinatore, nuova raccolta di Profezie e Predizioni, in continuazione ai *Futuri Destini*, con una bella incisione. — L. 1 60.

*(In corso di stampa)* I Futuri Destini degli Stati e delle Nazioni, ecc. *Sesta edizione*. — L. 1 60.

Commenti alle Predizioni e Profezie contenute nella 5ª edizione dei *Futuri Destini*, corredati di varii brani di altre Profezie poco conosciute, 2ª edizione. — L. 1.

Vita e gesta dei Sommi Pontefici Romani, oriundi o nati nel Regno degli Stati Sardi, colla descrizione delle Monete e Medaglie coniate da questi Papi; del Cav. Can. Monsignor Domenico Cerri. Due volumi in-8° di circa pagine 400 caduno, ornati entrambi di due ritratti. — L. 4.

Borgia, ossia Alessandro VI Papa (Vita documentata, scritta a difesa di lui), e i suoi Contemporanei: dello stesso Autore. Un volume in-8° di pag. 650, col ritratto. — L. 5.

O Papa o Irreligione, Anarchia e Morte: dello stesso Autore. Un volume in-8° grande compatto, di pagine 300 circa. — L. 4.

Vita del virtuoso giovinetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales in Torino: per cura del Sac. Giovanni Bosco. — L. 0 40.

Allocuzione del Sommo Pontefice pronunziata nel Concistoro del 9 giugno 1862, e Indirizzo presentato dai Vescovi al Papa lo stesso giorno. — L. 0 30.

Mediante vaglia postale in lettera franca si spediscono le dette Opere affrancate di posta.